

RAISAT 2
Ragazzi.L'Unità *due*LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1998

DALL'INVIATO

PARIGI. Gli algerini uccisi dalla polizia francese durante una manifestazione a Parigi nel 1961 sarebbero stati trentadue, e non due come la versione ufficiale sosteneva finora. Questa la cifra contenuta nel rapporto che il consigliere di stato Dieudonné Mandelkern ha consegnato ieri al primo ministro, Lionel Jospin, dopo aver compiuto ricerche in vari archivi nazionali per far luce sulle tragiche giornate del 17, 18 e 20 ottobre del 1961. Nel corso del processo contro Maurice Papon, condannato per complicità in crimini contro l'umanità, all'ex alto funzionario del regime filonazista di Vichy fu anche contestata la sanguinosa repressione dei manifestanti algerini da lui ordinata a Parigi quando era prefetto.

In quell'ottobre del 1961 Maurice Papon era ben piazzato nel labirinto dell'amministrazione pubblica francese. Nessuno si sognava di contestargli gli anni passati alla segreteria generale della prefettura di Bordeaux. Quegli ordini da lui firmati tra il '42 e il '44, quei treni stipati di ebrei che partivano per Auschwitz via Drancy sotto la sua supervisione, di tutto ciò non restava traccia, salvo qualche foglio perduto in chissà quale archivio dove nessuno era andato ancora a rovistare. In quel 1961 Maurice Papon era dunque bene in sella nel suo ufficio di prefetto di Parigi, gradito al governo di Michel Debré e apprezzato dal generale De Gaulle. Dirigevo con mano di ferro e competenza, come sempre. I tempi erano burrascosi: in Algeria l'ambizione coloniale agonizzava tra spasmi sanguinosi, i cui schizzi arrivavano sempre più di frequente sul territorio metropolitano. In Francia moriva qualche poliziotto, ma soprattutto algerini membri o simpatizzanti del Fln: nel solo 1961 si contarono 289 vittime «musulmane». La repressione era spesso cieca.

Per questo gli algerini avevano indetto una manifestazione per la sera del 17 ottobre, contro il coprifuoco che li rendeva tutti sospetti terroristi. Vennero in tanti sotto la pioggia battente, venti o venticinquemila. Le direttive del Fln erano state chiare: niente armi, neanche coltelli o bastoni, per non fornire alcun pretesto alle forze dell'ordine. L'idea era di sfilare pacificamente. La repressione si abbatté come un uragano. Fu vero pogrom, una battuta di caccia lunga quanto fu lunga la notte, e poi ancora i giorni seguenti nelle baraccopoli della «banlieue», nei sottoscala della cintura parigina, nelle case-rifugio dei militanti. Quella sera ne arrestarono centinaia e li condussero nel cortile della prefettura per il «comitato d'accoglienza»: due file di gendarmi inferociti (qualcuno aveva propagato la falsa notizia che un paio dei loro erano stati uccisi) e in mezzo gli algerini a ricevere calci e manganellate.

Molti altri se li portò via la Senna, dove i gendarmi li avevano gettati come si getta la zavorra. Quanti furono i morti? Il giorno dopo le autorità fornirono una cifra che per quei tempi era quasi moneta corrente: due morti tra i manifestanti e due feriti «da colpi di arma da fuoco» tra le forze dell'ordine. L'opinione pubblica non si emozionò. Non fu molto diffi-

Il governo francese riconosce finalmente il massacro di algerini compiuto dalla polizia durante la manifestazione



IL LIBRO

Un eccidio
«a futura
memoria»

«Centinaia di musulmani sparsi nei bar, davanti alle vetrine dei negozi, nelle strade adiacenti al boulevard, risposero al segnale e invasero la carreggiata. In pochi minuti nacque una manifestazione. Dei cartelli confezionati alla svelta spuntarono da sotto i cappotti mentre più avanti veniva srotolato uno striscione con la scritta "No al coprifuoco". Un gruppo di donne algerine vestite con gli abiti tradizionali si portò in testa al corteo lanciando quelle grida penetranti che i francesi conoscono con il nome di "yoy-you"...». Siamo a Parigi, in mezzo alla manifestazione che il 17 ottobre del '61 portò al massacro di centinaia di algerini. La rievoca lo scrittore Didier Daeninckx nel suo «A futura memoria» (del '84, uscito in Italia nel '91), un giallo «storico» che punta il dito su una terribile partita - la strage di algerini - che la Francia si appresta ad affrontare solo ora. Tirando i fili di un assassinio che Daeninckx immagina consumato in quella manifestazione del '61, ricostruisce un pezzo agghiacciante di storia francese che ha in un unico personaggio - un personaggio dietro il quale si nasconde Papon - il suo inquietante centro. La storia racconta che nel luglio dell'83 Bernard Thiraud viene assassinato a Tolosa da sette colpi di pistola. L'ispettore Cadin scopre che il padre della vittima era rimasto ucciso durante la manifestazione algerina del '61, e non se la sente di credere alle coincidenze. La sua indagine sarà un lungo viaggio fra archivi, carte che spariscono e testimoni scomodi che lo portano indietro nel tempo fino ai tempi di Vichy, per scoprire che c'è un unico uomo dietro stragi così distanti fra loro, un uomo malato di «eccesso di zelo»...

Parigi 1961
la strage
di Papon

I corpi di due algerini uccisi nel corso di una sparatoria. Nella foto piccola Maurice Papon recentemente condannato per complicità in crimini contro l'umanità



cile: c'era una guerra in corso. Solo tra gli algerini ci si accorse che in una famiglia mancava il padre, in un'altra due fratelli, e così via con una contabilità incerta, macabra, sopraffatta dalla violenza di quella storia. Negli anni successivi le testimonianze si accumularono, apportarono qualche chiarimento e ben presto quella cifra fornita dalle autorità dell'epoca apparve improbabile. Ma bisognò aspettare il '91, trent'anni dopo, perché una prima vera inchiesta vedesse la luce.

La portò a compimento uno storico, Jean Luc Einaudi. Il

suo libro - «La bataille de Paris», ed. Seuil - fece scalpore. Per anni Einaudi aveva scartabellato tra i certificati di inumazione dei cimiteri parigini, tra i registri degli ospedali. Ne aveva tratto una conclusione. In quei giorni gli algerini ammazzati dai gendarmi di Papon erano stati almeno duecento. In piena capitale, sotto le finestre della buona borghesia tappata in casa, come ai tempi dell'Occupazione.

Del 17 ottobre 1961 si era parlato nell'autunno scorso, all'inizio del processo Papon. Ancora una volta storici e testi-

Una clamorosa ammissione a trent'anni dal corteo represso dal prefetto ex nazista

moni dell'epoca chiesero al governo di aprire gli archivi. Jean Pierre Chevenement, ministro degli Interni, acconsentì e diede il via ad una sorta di inchiesta interna, che affidò ad un consigliere di Stato, Dieudonné Mandelkern. Ieri il relatore ha reso note le sue conclusioni: i morti non furono né due né duecento, ma trentadue. Mandelkern dice però che di questa cifra «non si può essere sicuri», perché si basa unicamente sui registri dell'istituto medico-legale. Da quell'istituto, per esempio, non sono passati gli annegati che la Senna si era

portata verso il nord. Ma Mandelkern ha cura di sottolineare le enormi lacune del suo lavoro: gli archivi che ha consultato sono praticamente vuoti. Non c'è alcun esemplare del rapporto del prefetto di polizia, Maurice Papon, al suo ministro di tutela, quello degli Interni. Non esistono più nemmeno gli archivi della «brigata fluviale», che avrebbero dovuto dar conto di qualche macabro ripescaggio: sono stati distrutti qualche anno fa. Per questo il consigliere di Stato Mandelkern parla di 32 ammazzati: sono quelli che risultano dall'isti-

tuto medico-legale, e nient'altro. Il che gli basta per parlare di «repressione estremamente dura».

Maurice Papon si era espresso su questa pagina oscura: con aria scandalizzata, aveva ricordato che si era in stato di guerra. Per questo aveva impartito ordini precisi: «I membri dei gruppi terroristi sorpresi in flagrante delitto dovranno essere abbattuti sul posto dalle forze dell'ordine». Un prefetto efficiente, come sempre.

Gianni Marsili

Aumentano in Gran Bretagna le vendite di libri per ragazzi. Best seller Roald Dahl

La rivoluzione dei «topini di biblioteca»

ROBERTA CHITI

LI CHIAMANO già i «topini di biblioteca». Ve li immaginate? Migliaia di ragazzini occhialuti e con walkman che sparano le Spice Girls, chini sulle pagine dei «Racconti del vecchio orso». Sono i futuri «lettori forti» inglesi, per ora un esercito di minorenni divoratori di carta, abbastanza grande da far schiumare di invidia qualunque editore dell'Unione europea.

La notizia, clamorosa, è stata data ieri dal «Daily Express»: alcuni editori inglesi hanno registrato fino al 61 per cento di incremento delle vendite dei libri per ragazzi. Autori come Roald Dahl o Joan Aitken sono in cima alle classifiche seguiti a

ruota da classici della narrativa inglese. La sezione letteratura per bambini di Random House registra nei primi quattro mesi di quest'anno un aumento del 61% rispetto allo stesso periodo del 1997. Nel periodo marzo-dicembre 1997, secondo la società di ricerche di mercato Book Marketing, le vendite di libri per i giovani sono aumentate del sei per cento rispetto al 1996. Racconta «l'Express» che si tratta del primo risultato della campagna per lettura nelle scuole lanciata dai laburisti al loro arrivo al governo. In particolare sostenuta con tenacia maniacale dal ministro della pubblica istruzione David Blunkett.

Naturalmente i dati sono da leggere con circospezione. Ma la notizia ha del miracolo se vista dall'Italia, territorio in questo senso privilegiato: un'indagine del '97 evidenziava come lo snobbare i libri sia non solo un'abitudine scontata, ma anche un sussiegoso motivo d'orgoglio. David Blunkett non ha «sensibilizzato» i ragazzini inglesi (e i loro genitori) alla lettura. Li ha braccati senza tregua dai giornali, dalla tv, dalla scuola. Ha organizzato corsi estivi per bambini svogliati e quelli delle elementari li ha obbligati a leggere almeno un'ora al giorno. Ha tartassato i genitori ricordando che leggere ai propri figli fa bene,

forse anche alla salute. Ha fatto breccia in una generazione che con i tempi della lettura ha poca familiarità. Non gli hanno detto «noioso». Anche prima di Blair circolava in Inghilterra uno spot pro-lettura: due viaggiatori in treno erano infastiditi da una mosca. Quello che leggeva il giornale non riusciva a cacciarla, quello con il libro la schiacciava tra le pagine mentre una scritta suggeriva: «Fatti furbo, leggi libri». L'Italia che invita alla lettura riesce in genere a essere poco divertente e tutt'al più libresco. Spot neanche a parlarne. Tutt'al più spunta fuori un'iniziativa «merendine in libreria». Sponsorizzate dalla Nestlé.

I'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili
videocassette.

IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgaon - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'accordo è piaciuto agli operatori, ma a tirare è stata ancora una volta Wall Street

I mercati promuovono l'intesa sull'Euro

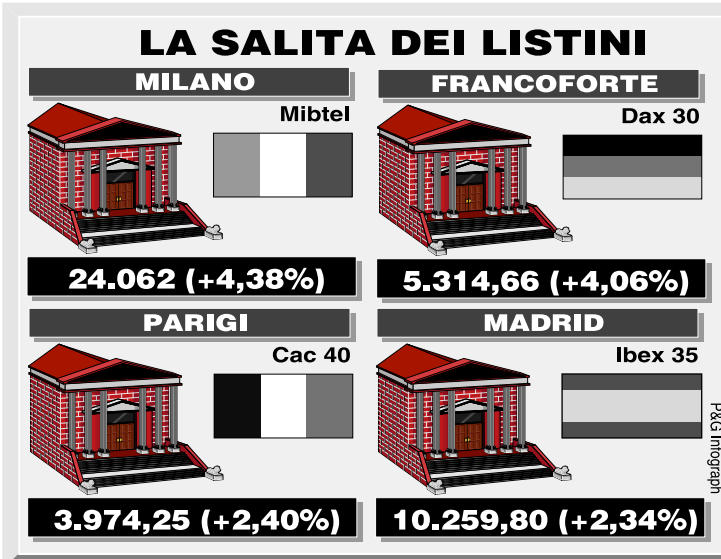
Forti rialzi su tutte le Borse, Milano chiude a +4,38%

MILANO. La Borsa festeggia l'Euro con un rialzo da incorniciare: +4,38% sia per l'indice Mibtel (a 24.062 punti dopo aver toccato un massimo di 24.184) che per il Mib30. Un aumento spettacolare che tradotto in lire fa un aumento della capitalizzazione (cioè il valore delle società quotate) di 35 mila miliardi.

Effetto Europa all'inizio. Ma effetto Wall Street alla fine. Questi i due «motivi» che hanno spinto sempre più su la Borsa anche se in un quadro di scambi non particolarmente elevati - 3207 miliardi di controvalore - complice l'assenza di molti operatori che hanno optato per un ponte del primo maggio lunghissimo approfittando di una giornata che vede chiuse la borsa inglese e quella giapponese.

La seduta si è comunque aperta con i brividi all'Euro. Avvenimento peraltro ampiamente scontato che però ha portato nuovo carburante all'ottimismo. E infatti l'indice è subito balzato a un +2,18%. Sul l'onda della performance del mercato dei derivati (20.721 contratti) con il «Fib giugno» scambiato fin dalle prime battute a prezzi in forte rialzo.

Non solo. Buone erano anche le notizie provenienti dalle altre borse europee (solo quella irlandese ha chiuso con lieve arretramento dello 0,11%). Che, per la cronaca, ieri in termini di capitalizzazione hanno arricchito l'ipotetico listino dell'U-



nione di 140 mila miliardi di lire, pari a 72 miliardi di Euro. Un esempio specifico? Francoforte ha chiuso con un +1,83% sull'indice telematico, ma il «durante» si è chiuso con l'indice «dax» con un incremento del 4,06%.

In realtà, in piazza Affari, i primi buttarsi sull'onda rialzista era soprattutto i borsini. Una raffica di acquisti che convinceva infine gli operatori professionali a rompere gli indugi.

Anche se i dubbi rimanevano. «Le forti oscillazioni indiscriminate delle ultime sedute non mi piacciono - dichiarava un'agenzia un «trader» di una Sim - non si guarda ai

fondamentali e si rischia di vanificare la pulizia fatta dallo storno della scorsa settimana».

Un'opinione diffusa che rimane è, infatti, che il rimbalzo iniziato giovedì e proseguito ieri, rientri in una fase di trading, con ricoperture e sistemazioni di portafoglio. Nessun dubbio, però, che il tono di fondo rimane positivo. Si sa, con l'Euro gli operatori - non solo quelli italiani - si attendono ulteriori ribassi dei tassi e quindi un nuovo aumento del risparmio investito in Borsa.

Ma, appunto, a far decollare piazza Affari non è stato solo l'Euro. Le ultime incertezze si sono sciolte alle 15,30 con, l'attentissima, apertura di



LE VALUTE

E la lira rimonta sul dollaro

ria da Euro - che in verità era stata ampiamente scontata in anticipo - i titoli di Stato. Che hanno registrato una performance negativa, sulla scia dei timori di un rialzo dei tassi in Germania (e negli Stati Uniti) e sulla percezione che un nuovo ribasso da parte di Banca d'Italia non sarà imminente. In chiusura al Liffe i contratti future sul BTP decennale hanno registrato un prezzo di 118,79 contro quello di 119,17 di venerdì (poco significativo tuttavia - hanno sottolineato gli operatori - perché erano chiuse molte piazze europee).

MILANO. Effetto Euro anche sulla lira. Che recupera su dollaro, marco e sterlina inglese. Alle 13 di ieri il biglietto verde veniva scambiato sulle 1.765,30 lire contro le 1.772,84 lire dell'ultima fotografia della Banca d'Italia di giovedì. La sterlina, principale valuta restata fuori dall'Euro, oscillava sulle 2.935,65 (2.956,74) lire giovedì mentre la moneta italiana si rafforzava, anche se leggermente, sul marco tedesco che passava di mano sulle 986,75 lire rispetto alle 987,38 lire di giovedì. Più esattamente, le quotazioni indicative di Bankitalia confrontate con quelle di giovedì 30 aprile, evidenziavano un rafforzamento su tutte le principali valute. Ecu compreso. Vediamo (tra parentesi la quotazione del 30 aprile). Il dollaro a 1.760,93 (1.772,84). L'Ecu a 1.948,82 (1.952,25). Il marco a 986,79 (987,38). Il franco francese a 294,28 (294,49). La sterlina a 2.935,65 (2.956,74). Lo yen a 13.220 (13.417). Il franco svizzero a 1.179,85 (1.183,08).

Impermeabili, invece, all'eurofobia da Euro - che in verità era stata ampiamente scontata in anticipo - i titoli di Stato. Che hanno registrato una performance negativa, sulla scia dei timori di un rialzo dei tassi in Germania (e negli Stati Uniti) e sulla percezione che un nuovo ribasso da parte di Banca d'Italia non sarà imminente. In chiusura al Liffe i contratti future sul BTP decennale hanno registrato un prezzo di 118,79 contro quello di 119,17 di venerdì (poco significativo tuttavia - hanno sottolineato gli operatori - perché erano chiuse molte piazze europee).

IL PUNTO

I superbanchieri si pentono «Sottovalutata la politica»

Summit a Francoforte, ma l'autonomia non è a rischio

LA DECISIONE è: tenere il profilo basso. Non dare adito a polemiche. I banchieri centrali europei si sono chiusi a riccio. Non commentano. Ieri si sono ritrovati tutti a Francoforte. Anche Antonio Fazio, come tutti i suoi colleghi, ha preso l'ascensore del palazzo cristallo-acciaio a Kaiserstrasse 29, un indirizzo che ormai tutti i cittadini europei dovranno cominciare a conoscere, nel cuore della City tedesca. Ed è salito al piano mobile dove ha partecipato a una lunga riunione. Duisenberg, l'olandese che guiderà la Banca centrale europea, sta già preparando con i suoi stretti collaboratori il rapporto che presenterà al parlamento di Strasburgo tra qualche giorno.

Una cosa è certa: non ci saranno novità clamorose, ripensamenti, rettifiche, giudizi spigolosi. I giochi sono stati fatti e non ci tornerà sopra nessuno. Ciò che è accaduto sui mercati tranquillizza soprattutto i banchieri centrali. In

ogni capitale, i centri operativi cambi hanno soppesato le cifre della giornata valutaria, hanno messo a confronto le cosiddette «curve» dei tassi di interesse e hanno scoperto che sui mercati non si stanno formando aspettative di rialzo. Segno che il compromesso del weekend e le valutazioni negative, con tinte drammatiche, consegnate alle opinioni pubbliche dalla stampa di tutta Europa, non hanno avuto alcun effetto concreto. Chi si inventa possibili ritorsioni immediate da parte della Bundesbank, la banca centrale leader d'Europa, sbaglia. «Sono convinto che la banca centrale tedesca non aumenterà i tassi dopo il compromesso di Bruxelles, non è nel suo stile reagire a delle decisioni politiche», sostiene Peter Pietsch, economista alla Commerzbank e osservatore delle mosse della «Buba».

Ma la vendetta, si sa, è un piatto che è meglio servire freddo. E non mancheranno le occasioni per verificare quan-

do, come e con quali scopi sarà servita l'amara pozione. Per la facciata, non è accaduto nulla. La nomina del presidente della Bce è politica e i banchieri centrali devono solo prenderne atto. Formalmente non si può neppure gridare allo scandalo perché, come ha ricordato il ministro francese Strauss-Kahn, «anche il capo della Bundesbank viene nominato dal governo e nessuno parla di interferenza politica». Si dimentica, però, che la durata del mandato è il frutto di un difficile equilibrio. Non caso, per esempio, le nomine dei banchieri centrali sono sfalsate rispetto ai cicli elettorali.

In qualche banca centrale c'è comunque qualcuno che comincia a pensare che nell'estate dell'anno scorso, in quel di Basilea, i governatori hanno commesso un errore designando - a quanto risulta senza opposizioni interne - Wim Duisenberg come «loro» candidato da far ballare tra i governi. All'e-

poca non si può neppure dire che si stava correndo il rischio (in questi termini si parlava allora) che dell'unione monetaria avrebbe fatto parte l'Italia perché l'obiettivo del governo italiano era ripetiamo allora - portare il deficit pubblico al 3% del prodotto lordo nel 1998 e non nel 1997 come prescritto dal Trattato di Maastricht. Con il senno di poi, quella fu una mossa sbagliata, una provocazione di cui oggi sono in molti a pentirsi. I banchieri centrali si sentivano onnipotenti. Da anni erano diventati il fulcro delle politiche di disinflazione in tutta Europa, avevano supplito in molti paesi (compresa l'Italia) alle debolezze della politica. Ma hanno sottovalutato - tutti insieme - troppe cose: le implicazioni della svolta politica francese, la difficoltà del governo tedesco alle prese con una disoccupazione inarrestabile e, infine, la possibilità che un paese come l'Italia potesse recuperare rapidamente terreno. A na-



so, Chirac avrebbe trovato altri argomenti per imporre un candidato francese, ma questo non elimina il peccato dello «strappo di Basilea».

Ma questa è storia passata. Da ieri, banchieri centrali e governi si misurano su ben altro. Tommaso Padoa-Schioppa, l'italiano che farà parte del

comitato esecutivo della Bce, sostiene che la vera insidia per la banca centrale europea non è la poca indipendenza, bensì la «troppo solitudine» in assenza di un potere politico di eguale forza e legittimazione. Infatti, si è indipendenti rispetto a qualcuno, non nel vuoto o quasi. Ma, oltre la Bce, non c'è il vuoto.

Anzi, è molto probabile che la nascita della banca centrale faccia fare ai governi dei passi molto rapidi verso un sempre più stretto coordinamento delle politiche economiche e fiscali. La cosa certa è che i banchieri centrali a questo, e non soltanto a realizzare la rete organizzativa della moneta unica, si stanno preparando. Sarà un euro forte, si ripete fino alla noia. Ma non sarà il valore dell'euro rispetto al dollaro e allo yen a preoccupare visto che l'economia europea nel suo insieme si presenta quasi come un blocco relativamente autosufficiente se si esclude l'importazione di materie prime. La stragrande maggioranza degli scambi commerciali, infatti, avviene all'interno del continente.

Sarà l'obiettivo della stabilità dei prezzi (interni) a guidare le mosse della Bce. Prezzi dei beni, dei servizi, del lavoro. E guardando a questo obiettivo che la Banca centrale europea valuterà di volta in volta ciò che i governi faranno. Non solo per giudicare a posteriori se i bilanci pubblici quadreranno, ma esercitando pressioni preventive attraverso i tassi di interesse perché ciò accada. Adesso è a Francoforte che saranno esaminate le varie fasi 2 accarezzate in Italia come in Francia. E che saranno esaminate le piattaforme contrattuali delle grandi categorie sindacali, comprese quelle italiane.

Antonio Pollio Salimbeni

Ma dopodomani ci sarà per Duisenberg l'esame di Strasburgo «Un giusto compromesso»

La Commissione Ue giudica positivamente l'accordo sulla Banca centrale.

DALL'INVIATO

BRUXELLES. La Commissione Europea cerca di gettare acqua sul fuoco della polemica e si dice «soddisfatta» della decisione presa sulla Bce, che ritiene conforme ai trattati ma l'intesa tra i leaders europei di sabato notte per la «staffetta» tra l'olandese Wim Duisenberg e il francese Claude Trichet alla presidenza della Banca centrale europea continua a far discutere.

Dopodomani, dalle nove di mattina alle dodici, un Parlamento Europeo decisamente insoddisfatto per il metodo seguito terrà sulla graticola proprio Duisenberg, avviando il programma di audizioni dei membri proposti dai capi di Stato e di governo per il Board della Bce. Il rappresentante italiano Tommaso Padoa Schioppa, invece, verrà ascoltato venerdì. Il 13, a Strasburgo, l'assemblea voterà sui nomi indicati; un eventuale pro-

nunciamento negativo non sarebbe vincolante, ma tuttavia - rileva il presidente del comitato monetario dell'Europarlamento, il tedesco Karl von Wogau - «avrebbe un grande significato politico». Un portavoce del gruppo socialista europeo, ieri, ha detto che Duisenberg «verrà interrogato a fondo sui termini dell'accordo e sul suo coinvolgimento nell'intesa raggiunta». L'ipotesi di un clamoroso «no» sembra però decisamente remota. Ieri von Wogau, personaggio di rilievo della Cdu tedesca, era proprio in Germania. Ed è noto che lo stesso Helmut Kohl segue in queste ore con grandissima attenzione gli sviluppi degli eventi; c'è da scommettere che vorrà evitare ulteriori «complicazioni», e darà istruzioni in proposito. Von Wogau, non a caso, si è affrettato a precisare di considerare Duisenberg «un uomo straordinariamente indi-

pendente», e che sarebbe «assolutamente sbagliato vedere quella di Trichet come una candidatura per un Euro debole». Anche se tutti si rendono perfettamente conto del senso politico della difficile mediazione tra Francia e Germania sul vertice Bce, dal punto di vista formale sono molti gli aspetti dell'intesa che «non quadrano».

Ieri nel corso del consueto briefing con i giornalisti, Patrick Child, il portavoce del Commissario agli affari monetari De Silguy (che stamane sarà all'Istituto monetario europeo a Francoforte), ha dunque puntualizzato che l'intesa per la «staffetta» nel 2002 non ha alcun valore legale. «La situazione legale - ha spiegato Child - è che il presidente è nominato per un mandato pieno di otto anni».

Roberto Giovannini

te. Questa stessa ragione, e bisogna sottolinearlo altrimenti non si capisce nulla, spinge la costruzione europea verso stati nazionali minimi allo scopo di ridurre il potere e perciò di ridurre il temibile eccesso tedesco: è per questo che i parametri di Maastricht sono così severi. Solo successivamente l'interpretazione conservatrice ha reso questi parametri una necessità economica apparentemente non modificabile, tanto da far temere che, in caso di crisi o stagnazione economica, il comportamento automaticamente restrittivo della Banca Centrale Europea creerebbe una spirale recessiva, con conseguenze occupazionali politicamente insostenibili. Il fatto che il Piano Delors sia stato scisso dall'Unione Monetaria e poi sacrificato, deriva dal riflesso condizionato di tanti regimi conservatori in Europa che hanno vestito la necessità politica europea con panni economici bacchettoni. Si capisce bene, oggi, come invece quel Piano fosse il complemento indispensabile per consolidare il risultato di una Europa pacificata.

L'interpretazione di destra di tutto il quadro, non altera la necessità di una finanza pubbli-

Dalla Prima

È il tempo...

ca severa e la tendenza verso stati nazionali poco potenti: il punto, tuttavia, è che resta necessario costruire una ipotesi di sviluppo europea (e nazionale) e una capacità europea (e nazionale) di affrontare il ciclo economico.

Non sappiamo se i nuovi governi di centro-sinistra e di sinistra saranno in grado di orientarsi verso una politica economica europea; dubbi ce ne sono, basta pensare al comportamento di Blair o Schroeder (e meno male che c'è la staffetta nella Bce). Nel frattempo, e in ogni caso, occorre procedere nazionalmente, pur nel vincolo dello stato minimo. Esiste una opportunità che nasce dalla severità delle politiche di finanza pubblica, e che per qualche oscura ragione non è stata messa in rilievo né dal governo, né dalle forze politiche, né dalla Banca d'Italia. Poiché dobbiamo ridurre il rapporto

tra debito e Pil di venti punti in 5-6 anni, ogni anno si libera risparmio privato dell'ordine di 80.000 miliardi di lire, prima detenuti in titoli di Stato. In realtà, il processo è già cominciato: e mostra che, se non si fa una politica in proposito, le risorse si dirigono o verso speculazioni borsistiche o verso l'estero. Ne segue che è necessario costruire impieghi remunerativi, per tale risparmio, che suppliscano le carenze prevedibili della finanza pubblica. Non sto pensando alla previdenza integrativa - che pure assorbirà una quota di questo surplus, ma che non produce posti di lavoro. Sto pensando a parte della spesa in conto capitale: strade, porti, ferrovie, acquedotti, case, istruzione, ricerca. Non ci sono altre risorse all'orizzonte, e se opere e servizi pubblici debbono offrire un rendimento, allora forme di decentramento, di aziendalizzazione, di project financing, di privatizzazione diventano inevitabili.

Occorre discuterne, però, e costruirsi sopra una politica: non è infatti pensabile che ci si possa avviare verso forme di Thatcherismo nella pubblica amministrazione dello sviluppo, se si vuole contemporanea-

mente ridurre il Welfare dal rango di creazione di diritti a quello di assistenza pubblica. Quel che si perde con la ritirata dello Stato - sicurezza, certezze, strumenti anti-ciclici, solidarietà, beni collettivi - non lo si può perdere due o tre volte ancora, come molti suggeriscono: non si può rendere il lavoro più flessibile, e accrescere il senso di precarietà riducendo il Welfare, e non si può rendere privati i servizi pubblici senza ampliare la copertura del Welfare. Qualcuno sospetta che l'attenzione all'Unione Monetaria - essenziale per i due anni scorsi - abbia ridotto le capacità d'immaginare strategie volte a rimediare le conseguenze non desiderate. Qualche incertezza, in effetti, è presente nelle carte del governo. Il DPF, ad esempio, teorizza - sulla scorta di vecchie esperienze irlandesi e danesi - che il risanamento finanziario contribuirà da solo allo sviluppo.

In questo modo, oltre ad aderire allo stretto spirito conservatore cui ho accennato prima - ma che il governo nei fatti non sembra incline ad accettare - si rischia di scambiare il desiderio con la realtà.

[Paolo Leon]



Il candidato alla cancelleria incontra anche Dini, Veltroni e Mancino. In caso di una vittoria socialdemocratica la politica estera non cambierà

Schröder: «Ora l'occupazione»

Il leader della Spd a Roma. Intesa con D'Alema su una «fase due» dell'Unione monetaria. Congratulazioni a Prodi per la stabilità italiana: «Nessuna critica all'operato di Helmut»

ROMA. «E che gusto c'è?», scherza un funzionario della delegazione schivando le pozzanghere di Trinità de' Monti. «Che gusto c'è a venire in Italia se fate pure qua come in Germania? Conti in ordine, governo stabile, inflazione nulla. E poi piove come a Bonn». Piove sui giornalisti che sciamano dall'hotel Hassler, dove Gerhard Schröder ha appena chiuso la sua conferenza stampa. Piove d'una pioggia renana: lunga, monotona, senza guizzi latini. Roma non è Bonn, grazie a dio, come riconoscono i colleghi di ambo le parti scambiandosi lamentele sulle patrie rispettive. E però nel paradosso, in quest'immagine d'un'Italia diventata un po' tedesca nella giornata grigia che fa da day after al gran giorno dell'Euro, qualcosa di vero, in fondo in fondo, lo si potrebbe anche trovare. Una delle parole che Schröder ha pronunciato di più, nei vari briefings cui l'hanno costretto scorrazzandolo per i Palazzi di Roma, è «stabilità». E quella parola, che fa, faceva, tanto Modell Deutschland, chi l'avrebbe mai pronunciata, in relazione alla politica italiana, solo un paio d'anni fa? Allora, come allo Hassler gli ricorda, perfida, una cronista, verso l'Italia Schröder faceva proprio lo scettico, assumendo vizi pubblici e scarse virtù di Roma a paradigma del più generale scetticismo che riservava, con qualche pizzico di demagogia, all'avventura dell'Euro. Lui nega (oggi) e rimprovera di inco-



Gerhard Schröder e Romano Prodi durante l'incontro di ieri. P.Cocco/Reuters

renza coloro i quali lo accusavano, nello stesso tempo, di essere anti-italiano e capo della cosiddetta Toskana-Fraktion, quella alla quale apparterebbero, agli occhi degli avversari, i debosciati dell'intelligencija tedesca più radicale-chic.

Comunque sia, oggi in Italia Schröder ci arriva con tutti i sentimenti e, addirittura, in una tri-

ce veste: come autorità dello Stato giacché, da Ministerpräsident della Bassa Sassonia, gli compete la presidenza di turno del Bundesrat, la Camera dei Länder equivalente, come peso istituzionale, al nostro Senato; come dirigente della Spd e, soprattutto, come candidato alla cancelleria con ottime probabilità di succedere, di qui a quattro mesi, a Helmut

Kohl. A ognuna di queste vesti corrisponde una missione, che Schröder ha diligentemente portato a compimento con gli interlocutori adeguati. Vediamo. Il primo appuntamento, appena arrivato, è stato quello dello Schröder capo di partito con il suo collega D'Alema. L'incontro, a Botteghe Oscure, è durato un'oretta e al termine, in un fugace incontro con i giornalisti tedeschi, l'esponente Spd l'ha riassunto in questi termini. Per prima cosa i due si sono accordati per premere su una specie di «fase due» dell'Unione monetaria, ricordando quel che troppi hanno dimenticato, e

ciò che si tratta di una Unione economica e monetaria. Occorre spingere i governi degli undici paesi che ne fanno parte a dare la priorità, adesso, alla lotta alla disoccupazione, contro la quale, se diventerà cancelliere, Schröder promette di combattere con le armi di una sinistra moderna, adatta alle nuove tecnologie e disponibile alla flessibilizzazione

del lavoro. Proprio questi dovrebbero essere, a giudizio dei due leader, i temi al centro del prossimo congresso del Partito socialista europeo che si terrà a Milano in febbraio. Poi il tedesco ha rassicurato D'Alema sulla natura, minacciosa ma limitata e frutto del disagio sociale, dell'estremismo di destra venuto alla ribalta con le recenti elezioni nella Sassonia-Anhalt e poi, dopo aver riconosciuto ai Democratici di sinistra, come «azionisti di maggioranza» del governo, il merito principale della inedita «stabilità italiana», ha accennato a un altro dei punti fermi fissati con la sua veloce visita italiana: il fatto che la politica estera tedesca, con un governo diretto da lui, non cambierebbe.

Proprio quest'ultimo, com'è ovvio, è stato l'oggetto della discussione che Schröder ha avuto, subito dopo, con il ministro degli Esteri Dini. Al quale il candidato cancelliere ha ribadito comunque quanto altre fonti socialdemocratiche avevano già anticipato in margine al recente congresso di Lipsia: un governo a guida Spd sarebbe cadere il motivo di contenzioso con l'Italia rappresentato dalla vertenza sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il tempo di calarsi nella parte di presidente del Bundesrat nel rapido incontro con Nicola Mancino e poi Schröder si è recato a palazzo Chigi.

Con Prodi e Veltroni, inevitabilmente, il discorso è andato sul

vertice di Bruxelles e sul suo complicato svolgimento. Della soluzione «Duisenberg dimezzato» i tedeschi, si sa, non sono per niente contenti. Non lo è il cancelliere, ma non lo è neppure l'aspirante cancelliere il quale, cavallerescamente (e nonostante che i giornalisti lo tirassero per i capelli), si è rifiutato di criticare il comportamento negoziale di Kohl. Accusare il cancelliere in carica di «aver svenduto il marco» sarebbe improprio ed esagerato. «A Kohl spiega - abbiamo altro da rimproverare: il fatto di non aver posto sviluppo e lotta alla disoccupazione al centro dell'agenda europea». E perciò, dice il candidato che si sente già cancelliere, quando sarà «il nostro momento», cambieremo la politica sociale, formeremo il Welfare «appoggiandolo a una politica di ripresa economica», ma non rivedremo le scelte di fondo della Germania, a cominciare dalla Grande Opzione Europa per la quale il cancelliere in carica ha dato davvero molto. In questo, insomma, la continuità è assicurata, come Schröder garantisce a Prodi e Veltroni e come, con un pizzico di pelosa magnanimità, manda a dire anche all'avversario che sta laggiù a Bonn a rivoltarsi nei suoi guai: «Se avessi potuto decidere io, sul mio manifesto elettorale ci avrei scritto "grazie Helmut, ma adesso basta"».

Paolo Soldini

Kohl contrattacca sulla Bce «Una scelta giusta, la Borsa sale»

Ma la stampa tedesca bocchia il compromesso con Chirac

BONN. Ma Helmut Kohl ha vinto o ha perso? La stampa tedesca propende per questa seconda ipotesi, ed ovviamente anche l'opposizione socialdemocratica, ma lui, il cancelliere tedesco, non si dà per vinto e difende il compromesso di Bruxelles, definendo il lancio dell'euro «una delle più grandi decisioni di questo secolo e non certo un'euro-baruffa». Ed indica il rialzo della Borsa tedesca ed il contemporaneo calo del dollaro, come sintomi dell'approvazione da parte dei mercati. «Ci sono stati contrasti molto duri ma Duisenberg è l'uomo giusto» ha aggiunto Kohl, in una conferenza stampa ieri a Bonn, negando, al tempo stesso, che ci siano state divergenze a Bruxelles con il ministro delle Finanze Theo Waigel ed il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer.

Il preannuncio di Wim Duisenberg di volersi ritare per motivi d'età dopo quattro anni, (dimezzando di fatto il mandato sancito dal Trattato di Maastricht) è stata, secondo il cancelliere tedesco, una decisione «esclusivamente sua» e che quindi

«va rispettata». E il direttore della Bce - Banca centrale europea - di cui farà parte anche Tommaso Padoa Schioppa, ha detto ancora il cancelliere con una certa approssimazione nel pronunciare il cognome del presidente della Consob - risulta «la migliore squadra pensabile».

Ma il «pasticcio» della presidenza olandese della Bce, dimezzata a favore di Parigi nonostante le resistenze di Bonn, proietta la sua ombra anche sulle periodiche consultazioni franco-tedesche che daranno modo al presidente Jacques Chirac e al cancelliere Helmut Kohl di ritrovarsi faccia a faccia, domani e dopodomani, ad Avignone, nella Francia meridionale.

Visto come perdente nel braccio di ferro che aveva come posta immediata il pieno esercizio del mandato del primo presidente della Banca centrale europea, l'olandese Duisenberg, per l'appunto, Kohl è attaccato dall'opposizione socialdemocratica: con un occhio alle elezioni di settembre, l'Spd ha sollecitato ieri un dibattito in Parlamento che avrebbe inevitabilmente il sa-

pore di un processo.

Larga parte della stampa tedesca non condanna un compromesso giudicato «nocivo» per la stabilità dell'euro si è anche posta interrogativi sullo «stato di salute» dell'intesa franco-tedesca, tradizionale motore dell'integrazione europea. Kohl, durante la conferenza stampa di ieri, si è affrettato a negare che il negoziato di Bruxelles abbia incrinato «i principi di amicizia con la Francia» anche se ha ammesso che le trattative sono state, per lunghi momenti, «insolitamente spiacevoli».

Negli ambienti della cancelleria si chiosato, poi, che «la tempesta è passata» prevedendo che la questione «non avrà gran peso» sul clima di Avignone. Ma le critiche alla Francia sono venute nelle stesse ore da più parti ed in particolare da Karl Lamers, stretto collaboratore di Kohl per la politica estera, che ha affermato ad una radio: il presidente francese aveva bisogno di un successo di prestigio e l'ha ottenuto a spese del cancelliere tedesco».

La frattura, anche se è stata volutamente minimizzata, c'è stata. Ora

si tratterà di ricompilarla ad Avignone. Un dissidio in cui ha giocato non solo la scarsa «simpatia» personale tra i due - Kohl non perde occasione per sottolineare continuamente la sua «perfetta sintonia» con l'ex presidente francese Mitterrand ma anche per la debolezza di entrambi nei rispettivi paesi: il cancelliere tedesco ha di fronte a sé i più difficilissimi di una campagna elettorale in cui parte nettamente sfavorito dai pronostici e Chirac è costretto da una indigesta coabitazione con un esecutivo di sinistra mentre il suo proprio schieramento politico è alla deriva dopo le ultime elezioni regionali.

I giornali tedeschi di ieri, dal «Berliner Zeitung» al «Sueddeutsche Zeitung», erano, comunque, tutti dello stesso parere. Il cancelliere Helmut Kohl esce segnato e dimezzato, ecco in sintesi i commenti dei più grandi quotidiani, dalla battaglia dell'euro. E la divisione del mandato porterà acqua al mulino degli euroscettici tedeschi e ed così che si crea e si fanno aumentare i dubbi sull'euro.



Il Cancelliere Kohl

L'INTERVISTA

Il politologo Angelo Bolaffi: «Potrebbe ribaltare a suo favore i pronostici negativi per le elezioni di settembre»

«Il Cancelliere ha ancora delle carte»

ROMA. Helmut Kohl sconfitto? Può darsi, ma non del tutto. Il cancelliere ha ancora in mano alcune carte da giocare. È questa la tesi del politologo Angelo Bolaffi, esperto di questioni tedesche.

La Banca centrale europea non sarà sotto il controllo tedesco per otto anni. Quanto peserà questo sulle prossime elezioni e sul futuro del cancelliere?

«Cominciamo col fare una premessa: Kohl avrebbe potuto a Bruxelles decidere di vincere le elezioni. Bastava che facesse saltare il tavolo dell'Euro. Se si fosse alzato e avesse detto: signori, mi si vuole imporre un accordo che non posso accettare, se avesse deciso di cavalcare l'ondata populista, Schröder sarebbe scomparso da un momento all'altro dalla scena politica».

Ma non l'ha fatto, non l'ha voluto fare, perché?

«Perché da politico responsabile ha deciso di correre il rischio di perdere le elezioni pur di mantenere fede ai cardini storici della politica te-

desca. Si è comportato da grande statista. Adenauer, Schmidt e Brandt avrebbero fatto la stessa cosa. Per tutti loro l'accordo con la Francia sarebbe stato prioritario».

Lei mi sta dicendo che Kohl si è mosso su una linea di coerenza e di responsabilità, mettendo da parte i suoi interessi personali. Facendo questo ha dato per scontata una sua sconfitta o spera ancora di convincere i tedeschi?

«Direi che ha scelto di correre un rischio pur di non cavalcare l'ondata populista. Spera, comunque di poter recuperare il gap che lo divide da Schröder puntando ad una stabilizzazione dello stato d'animo dei tedeschi nei confronti dell'Euro».

Un'operazione difficile... «Ma non impossibile. Intanto le borse, i mercati, non solo quelli te-

«Nella partita dell'Euro Kohl ha dimostrato di essere un grande statista come Adenauer o Brandt. Ora potrebbe puntare su Schäuble»

pa non è certo favorevole al candidato della Spd».

Quindi, secondo lei, il cancelliere tedesco ha ancora tre o quattro buone carte in mano. Eppure le elezioni in Sassonia-Anhalt e i più recenti sondaggi lo danno per perdente... «Ma le elezioni in Sassonia-Anhalt erano il terreno peggiore per Kohl. Si svolgevano nella regione a più alto tasso di disoccupazione nella quale l'euro appare lontanissimo. Il partito democristiano in Sassonia-Anhalt è ancora quello del blocco antifascista della Rdt, quindi appare compromesso e corrispondibile col vecchio regime, incapace comunque di svolgere quel ruolo di recupero dei voti di destra che la Dc tedesca ha sempre svolto. A questi elementi ne aggiungerei un altro del tutto culturale, su cui, comunque, vale la pena di riflettere. I giovani della Germania orientale non hanno avuto un sessantotto, non hanno vissuto quel passaggio decisivo della storia. Quindi la protesta è

andata inevitabilmente destra. Non è così nel resto della Germania».

Passiamo ai sondaggi. Anche qui Kohl ha ricevuto un brutto colpo.

«Certo fra i due candidati lo scarso è forte ed è vero che in Germania c'è voglia di cambiare. Questa è il punto di forza di Schröder, ma non il solo. Schröder è un uomo di massa media più che della Spd... la sua è una politica personalizzata e americanizzata».

Un fenomeno simile a quello di Tony Blair?

«Un fenomeno superiore. Il Labour non aveva nessuno da contrapporre a Blair, la Spd aveva Lafontaine che è stato sconfitto appunto dai giornali e dalla tv...».

Torniamo ai sondaggi negativi, anzi molto negativi per Kohl.

«È al desiderio dei tedeschi di aria nuova. Certo non hanno tutti i torti specie per quanto riguarda la politica interna. Kohl, bravo in politica estera e degno discepolo di Adenauer, ha trasformato la Cdu in uno

strumento del suo governo, non più capace di prendere decisioni. Insomma ha creato un deserto attorno a sé».

A conclusione della vicenda dell'Euro si possono prevedere per Kohl due scenari futuri: quello di uno statista sconfitto, ma coerente con i suoi principi, o quello di un politico che riesce a vincere in una situazione pressoché disperata e ribalta i pronostici...

«C'è anche una terza possibilità, forse fantapolitica, che però vale la pena di esaminare. C'è il congresso della Cdu fra due settimane a Brema. Lì Kohl si potrebbe ritirarsi e dire che il nuovo candidato è Schäuble. Questo cambierebbe il quadro: Schäuble è molto amato dai tedeschi, è un uomo nuovo ed è l'uomo con cui Lafontaine potrebbe costruire la grande coalizione facendo lo sgambetto a Schröder. I giochi non sisono del tutto conclusi...».

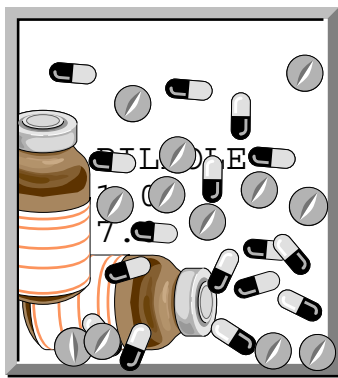
Ritanna Armeni

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannino Totino
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bonaiuti Stefano Polinatti Rosanna Ripart Crista Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Farnet
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Oreste Pivetta
CRIMINALITÀ	Alessandro Turchetti
ECONOMIA	Riccardo Ligusti
CULTURA	Alberto Cortese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Romano Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serati	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prati	
Vicedirettore generale: Dario Azzolino	
Direttore editoriale: Antonio Zilio	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/25 tel. 06 699961, fax 06 6783555-5	
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Martedì 5 maggio 1998

8 l'Unità

LA LOTTA AI TUMORI



Parla il responsabile del dipartimento di oncologia dell'ospedale di Bellinzona

«Adesso è più facile battere il cancro»

Cavalli: ci sono già i primi effetti anche sull'uomo

ROMA. Una scoperta che avrà conseguenze per l'umanità simili alla teoria sull'evoluzione di Darwin? L'annuncio dell'autorevole «The New York Times» su angiostatina ed endostatina, le due proteine che potrebbero «uccidere» il cancro in un futuro molto prossimo, ha provocato un grande fermento nel mondo scientifico. Davvero siamo a un passo dallo sconfiggere la malattia del secolo, in tutte le sue forme?

L'abbiamo chiesto al professor Franco Cavalli, notissimo responsabile del dipartimento di oncologia ed ematologia del S. Giovanni di Bellinzona, in Svizzera. Lui è ottimista con moderazione, come tutti i ricercatori seri. La strada imboccata è quella giusta, per sbaragliare ogni forma di tumore, ma quando e come si arriverà a una ricaduta terapeutica degli studi americani, nessuno è in grado di dirlo.

Professor Cavalli, ritiene l'annuncio di questa scoperta scientifica, un passo importante per l'umanità?

«Io ho letto solo degli estratti di agenzia, che mi sono stati inviati, dell'articolo del «New York Times» che, tra l'altro, sembra non riferirsi a una nuova pubblicazione, ma probabilmente a notizie filtrate arrivate al giornale. Conosco bene l'équipe di Judah Folkman, che ha portato

avanti il lavoro e conosco anche lui personalmente. È sicuramente un gruppo estremamente serio e attualmente è all'avanguardia nel mondo, per gli studi sull'angiogenesi».

Cos'è l'angiogenesi? Lo spiega ai nostri lettori?

Il successo della cura sulle cavie non deve illuderci

«Si tratta di un tema molto interessante e sul quale si appuntano molte speranze: è la capacità dei tumori di produrre dei vasi sanguigni, o meglio di crearli al proprio interno. Infatti, per poter crescere, un tumore deve essere alimentato, e per alimentarsi deve creare vasi sanguigni, far germogliare dentro di sé dei canali che trasportino il sangue. Per fare questo, il tumore secerne delle sostanze e contemporaneamente degli inibitori, perché quando il processo ha raggiunto una certa

grandezza deve essere fermato, altrimenti ci sono troppi vasi sanguigni e questo disturberebbe la circolazione».

Il gruppo di Folkman è sempre stato all'avanguardia nello scoprire una serie di sostanze, sia che possano favorire, sia che possano bloccare l'angiogenesi?

Lei conosceva già il ruolo dell'angiostatina e dell'endostatina?

«Di queste due sostanze, citate dall'articolo del «New York Times», l'angiostatina e l'endostatina, ho sentito parlare in diversi congressi, fra cui l'ultimo, l'American Association for Cancer Research, a New Orleans, cinque settimane fa, e ho letto anche degli articoli che riguardavano queste sostanze. Non ho invece letto gli ultimi dati sperimentali a cui si riferisce l'articolo del quotidiano newyorkese. Sicuramente posso dire che si tratta di sostanze interessanti che in alcuni esperimenti, di cui io avevo visto le conclusioni, avevano dato risultati molto positivi. Parliamo sempre di esperimenti sugli animali. Ora sembrerebbe che ci sarebbero dei dati ancora più spettacolari su cavie sperimentali».

Qui, secondo le notizie dell'articolista, si tratta di piccoli topi nei quali il tumore viene indotto, mentre nell'uomo purtroppo il cancro insorge naturalmente. Cosa cambia quando dall'animale si passa all'uomo?

«Il fatto che ci siano dei risultati così spettacolari nell'animale non è assolutamente una garanzia che questo accadrà anche nell'uomo. Non sarebbe la prima volta che dei risultati molto positivi sulle cavie poi non trovano conferma nell'uomo».

Per la complessità e la diversità fra i due organismi?

«Chiaro. Bisogna inoltre pensare che con la maggior parte delle nostre chemioterapie negli esperimenti «adattati» riusciamo a guarire molti tumori, mentre nella realtà poi non riusciamo a farlo. L'esperimento riuscito sugli animali, quindi, è un'indicazione molto positiva ma non è una prova, né tantomeno una garanzia che questo accadrà anche nell'uomo».

Come mai allora tutta questa enfasi da parte degli americani? Il premio Nobel, James Watson addirittura dice: entro due anni avremo la cura per il tumore.

«Negli Usa, di fronte a una scoperta positiva, si usa esagerare un po' troppo».

Ma il campo dell'angiogenesi riguarda tutti i tumori?

«Sì, perché il principio che il tumore per crescere ha bisogno dell'angiogenesi, vale per tutte le sue forme. È un settore nel quale già da parecchio tempo ci si aspettava qualcosa di importante, tanto è vero che ci sono anche i primi effetti nella sperimentazione umana con

Ma togliere l'alimento al male è la strada giusta

derivati che non hanno prodotto risultati positivi, perché probabilmente sono troppo deboli, però il principio teorico è sicuramente affascinante. Se si riesce a bloccare questo germogliare di vasi sanguigni all'interno del tumore, il tumore muore. Quindi, quando e come si riuscirà a farlo nell'uomo (ed è ancora presto per dirlo) l'angiogenesi diventerà una possibilità terapeutica importante. Questo si sa da diverso tempo. Che poi sia fra due anni, fra dieci o venti nessuno al momen-



Un centro di ricerca

Eligio Paoni

to può ancora dirlo. Ma che avverrà, sì».

Ma il passaggio dalla cavie all'uomo, quando è reso possibile?

«Da quanto ho sentito, è prevista fra circa un anno. Per intanto si hanno risultati su cavie solo per quel che riguarda l'attività inibitrice di questo fenomeno. Quello che manca, prima di poter passare alla sperimentazione sull'uomo, sono i dati tossicologici, cioè la misurazione della tollerabilità delle sostanze negli animali piccoli. Poi bisognerà provare la tossicità sugli animali più grandi: cani e scimpanzé. Insomma, prima di sperimentare sull'uomo, occorre essere sicuri che in certi animali predefiniti dai protocolli, la tossicità delle sostanze in questione, o non ci sia o possa essere combattuta. E per far tutto ciò ci vuole circa un anno. Al-

lora si è pronti a cominciare la sperimentazione umana. E di solito, per farla molto bene e molto rapidamente, ci vogliono dai tre ai quattro anni. Se tutto va nel migliore dei modi, queste sostanze potrebbero essere disponibili per la terapia tra cinque anni. Non prima».

In conclusione, lei ritiene che questa notizia potrà avere un'importanza rilevante per tutti coloro che aspettano e sperano di sconfiggere il cancro?

«Sicuramente penso che questa sia la strada giusta, ma come sempre decisiva è la sperimentazione nell'uomo. E mentre credo che un giorno si riuscirà a usare gli inibitori dell'angiogenesi a scopo terapeutico e su questo non ho dubbi - non so se angiostatina ed endostatina siano già degli agenti terapeutici utili. Non lo so e non lo si può sapere in questo momento».

Grazie, professore, e buon lavoro.

Anna Morelli

Washington, gli scienziati invitano i malati a non farsi illusioni

Già alle stelle il titolo del farmaco Gli esperti: «La cura sarà molto costosa»

Passeranno anni prima che le proteine scoperte dal ricercatore americano Folkman si rivelino efficaci sugli esseri umani come sulle cavie da laboratorio.

WASHINGTON. Sono molto costose e difficili da produrre le due proteine anticancro sperimentate con pieno successo sui topi in America.

Gli specialisti del National Cancer Institute hanno avvertito che probabilmente passeranno anni prima che la sperimentazione su esseri umani possa essere condotta su vasta scala. Tuttavia lo scrittore, Judah Folkman del Children Hospital di Boston, si dice cauto ma ottimista. «Nei topi - ha spiegato il Folkman - la combinazione di angiostatina ed endostatina si è dimostrata efficace nel 98 per cento dei casi, senza effetti collaterali».

E la risonanza avuta dalle notizie sull'efficacia di queste proteine riscontrata negli esperimenti sulle cavie da laboratorio, nell'ambito della ricerca sul cancro, ha fatto salire alle stelle il titolo della Entremed, la società farmaceutica di Rockville (Ma-

ryland) che progetta di produrre i farmaci per uso umano. Ieri pomeriggio le azioni Entremed registravano un rialzo del 378 per cento: sono aumentate di 45,59 dollari, salendo a 57,77, sul mercato Nasdaq. In mattinata un'azione Entremed valeva addirittura di 97 dollari.

Il National Cancer Institute (Nci) ha fatto della produzione di queste proteine una priorità assoluta. «Collaboriamo con lo scopritore - ha dichiarato Richard Klausner, un ricercatore - e per la fine di quest'anno o l'inizio dell'anno prossimo avremo angiostatina ed endostatina nella forma necessaria per la sperimentazione clinica sugli uomini». Le due proteine sono presenti nel sangue umano, ma in quantità infinitesime. Per produrre la piccola quantità sufficiente per gli esperimenti sui topi lo scopritore si è servito di grosse scorte di plasma scaduto, scartate

dalla Croce Rossa. La produzione massiccia necessaria per mettere la medicina in commercio potrebbe essere un problema, data la penuria di plasma. Per il momento gli scienziati invitano i malati a non farsi illusioni. Non è assolutamente sicuro che le proteine scoperte dal dottor Folkman si rivelino efficaci sugli esseri umani come sui topi.

Di particolare interesse, tuttavia, è il metodo usato da Folkman: vincere il cancro privandolo dell'alimentazione sanguigna. James Pluda, uno specialista del Nci ha spiegato: «Pensate alle radici di una pianta. Senza produrre nuove radici una pianta non può crescere. I vasi sanguigni del tumore sono come le radici di una pianta in crescita».

Secondo il dottor Folkman, nei topi in cui è stata iniettata una sola delle due sostanze, il tumore si è ridotto a dimensioni minime.

Il professore da Modena ha commentato con una battuta il risultato americano

Di Bella: «È come le bombe intelligenti Il principio è lo stesso che ho seguito io»

«Questo tipo di sperimentazione non è invasiva perché va a toccare il bersaglio in maniera molto precisa» L'obiettivo del medico è ancora una volta polemico: «La scoperta si contrappone alla chemioterapia».



Il professor Luigi Di Bella

Campanini-Benvenuti/Ansa

Dalla Prima

Anticancro...

to un male unico, significa chiedere una delega in bianco. D'altronde, per chi sta male, per quanti penano nel vedere la persona amata che sta male, significa offrire delle certezze. Allora, cautela o sicurezza?

Per quanto siano discutibili e imperfetti, sono sorti in molti paesi i comitati etici. Bisogna, naturalmente, vedere da chi sono composti; fino a che punto funzionano; se hanno un potere reale e se lo applicano con serietà. Ma, ad esempio negli Usa, questi comitati rappresentano una forma di controllo della classe medica (assieme alla schiera degli avvocati presenti ormai in ogni studio dentistico). E la sperimentazione umana è obbligatoriamente sottoposta a questi comitati.

In queste stesse ore, si è svolta a Roma, una conferenza stampa dei Verdi con Dario Fo. Protestavano contro la direttiva europea sulle biotecnologie perché «la vita non si brevetta». Se si parte dalle piante mutanti poi si arriva alla manipolazione genetica dell'uo-

mo. Ma è vero anche che le biotecnologie in agricoltura sono servite contro la fame nel mondo. Sono problemi diversi dalla cura Di Bella, eppure correlati. Perché toccano questioni delicatissime, in bilico tra speranza, illusioni, delusioni.

Siamo di fronte a violenti cambiamenti della scienza che possono suscitare effetti a catena. La speranza «nei proiettili magici», l'idea di un olocausto genetico. Due facce della stessa medaglia, capaci di evocare fantasmi terribili. Li annunciano gli innumerevoli libri di fantascienza sulla clonazione, li vediamo nei cartoni animati, li scopriamo in un film come «Gattaca» dove una goccia di sangue, di pipì, di sperma racchiude la storia e il destino degli uomini.

In realtà tra i due estremi della condizione umana, la nascita e la morte, e il suo legame con la natura, deve sempre agire il principio della responsabilità. Responsabilità dei medici, dei politici, anche dei premi Nobel come Fo, e responsabilità del mondo scientifico. Se questo principio non agisce, abbiamo un cortocircuito violentissimo tra la metafisica e i titoli di cronaca; tra il miracolo e le manifestazioni di piazza, o le grida mediatiche, che camminano sulle gambe della sofferenza. [Letizia Paolozzi]

MODENA. Le nuove speranze sul cancro alimentate dalle recenti scoperte americane non potevano non essere prese in considerazione dal professor Luigi Di Bella, che proprio oggi pomeriggio alle 16 attende sette esperti della Commissione Oncologica nazionale nel suo studio modenese. Insieme discuteranno dei famosi protocolli che riguardano l'effettuazione della sua sperimentazione. Il professore non vuole commentare senza averne presa visione le ricerche sui topi portate a termine negli Stati Uniti dal collega Folkman.

E neanche l'annuncio degli scienziati sulle due proteine miracolo ma il suo entourage fa capire che comunque il metodo che sta alla base di questi studi ricalca quello che ha delineato nel suo lavoro. «Come le bombe intelligenti che nella guerra del Golfo - spiega chi è

vicino a Di Bella - raggiungevano solo obiettivi mirati questa sperimentazione non è invasiva, tocca il bersaglio in maniera precisa e si pone in contrapposizione alla chemioterapia».

«La filosofia di base assomiglia dunque molto al metodo propagandato da Di Bella». All'incontro di oggi oltre a Luigi Di Bella parteciperà il figlio Giuseppe, l'avvocato del professore Enrico Aimi e il suo portavoce Ivano Camponeschi. Da parte della Commissione Oncologica nazionale invece si dà per certa la presenza di Umberto Veronesi e dei professori Greco, Tomatis e Benagiano.

L'incontro tra alcuni componenti del comitato guida della sperimentazione e il professore modenese era stato suggerito la settimana scorsa dal ministro Bindi ai professori Tomatis, Veronesi e Benagiano.

IL CASO

Il professore modenese oggi in Commissione Ma i suoi malati rinunciano alla sperimentazione

ROMA. Dopo giorni di nuove polemiche, oggi un gruppo (di cui faranno parte sicuramente i professori Veronesi, Amadori e Benagiano dell'Iss) del comitato guida sulla sperimentazione Di Bella incontreranno a Modena il professore. Un appuntamento già fissato in precedenza, ma che sarà l'occasione per puntualizzare ancora, insieme con Luigi Di Bella, i termini della sperimentazione. Intanto ieri i professori Pier Franco Conte e Francesco Cognetti, che hanno materialmente steso i verbali che fissano i protocolli di sperimentazione del metodo del fisiologo modenese, hanno voluto specificare che «la commissione oncologica nazionale è convinta di portare avanti la sperimentazione sulla base delle indicazioni date dal professor Di Bella, abbinando i quattro farmaci ritenuti essenziali (somatostatina, melatonina, bromocriptina e acido retinoide) a tutta un'altra serie di farmaci, fra cui anche un chemioterapico, l'endoxan, inseriti diversamente a secon-

da della situazione». L'endoxan - è stato però specificato - viene impiegato in un'unica dose, ogni 21-28 giorni, invece che 50 milligrammi al giorno come viene impiegato da Di Bella, per limitare i danni al midollo. Il comitato ha infine sottolineato «la necessità che i malati abbiano la sufficiente tranquillità per sperare di arrivare con buoni risultati alla fine della sperimentazione».

Facendo un passo indietro occorre ricordare che le nuove polemiche sono state innescate da un'inchiesta avviata dal pretore di Torino Raffaele Guariniello, sulla base di un esposto anonimo. In esso si sosteneva che la sperimentazione del metodo Di Bella in atto in tutta Italia, non corrispondeva alle ricette originali del professore. Il quale a sua volta non riconosceva la sua firma, in quanto «fotocopiata» in calce al documento di avvio della sperimentazione. Finora nell'inchiesta non ci sono indagati e il fatto che il pretore abbia nei giorni scorsi acquisito a Roma presso il ministero il docu-

mento «originale» non sposta di una virgola i termini della questione. Più volte, il ministero e l'Istituto superiore di sanità hanno ribadito che in quell'incontro durato nove ore a Bologna, fra il comitato oncologico e il professor Di Bella sono stati fissati criteri standardizzati di sperimentazione e cioè sono state indicati per i 10 protocolli le sostanze ritenute indispensabili e non sostituibili.

Intanto si apprende che il 15% dei pazienti che avevano dato l'assenso per essere inseriti nei protocolli di sperimentazione della multiterapia Di Bella in Toscana ha poi rinunciato. Una percentuale ritenuta più rilevante di quanto ipotizzato dall'inizio dei medici del comitato tecnico di riferimento sulla sperimentazione. A un mese dalla prima fase della sperimentazione sono anche cominciati i controlli, ma non ci sono per ora risultati scientificamente rilevanti.

A.Mo.

Le Ferrovie uniscono l'Europa

Assemblea nazionale sulle Ferrovie

Presidente
Michele Giardiello
Introduce
Giordano Angelini
Intervengono:
Guido Abbadessa
Claudio Petruccioli
Pino Soriero
Sandro Degni
Claudio Burlando
Sergio Cofferati
Conclude
Massimo D'Alema



Roma, mercoledì 6 maggio 1998, ore 14.30-19.00
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleml..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

«Si indaga sul piano parcheggi»

Albertini in pubblico «Dottor Davigo, lei ne sa qualcosa?»

Albertini e Davigo. Un incontro fortuito, il primo tra il sindaco e il magistrato, a margine di un convegno internazionale all'Assolombarda sulla riforma della pubblica amministrazione cui ha partecipato anche il ministro Bassanini, e pure basato su un quasi-equivoco. Ma tanto basta per impostare un mini dibattito sui rapporti tra pubblica amministrazione e magistrato.

«Dottor Davigo - attacca infatti Albertini accostandolo - lei che è un esperto, senta questa che a me sembra una barzelletta: in Comune stiamo preparando un nuovo progetto che riguarda il piano parcheggi, e per questo ci siamo rivolti alle imprese di categoria. Il tutto per cercare di muoverci nella massima trasparenza. E invece, abbiamo saputo che per questo modo di procedere sarebbero in corso indagini da parte della Procura sul piano parcheggi predisposto dal Comune». «Non ne so nulla - replica Davigo - La Procura è sommersa da valanghe di esposti. Ed è questa la domanda da porsi: perché tanti cittadini si rivolgono alla magistratura per denunciare il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione?». Albertini: «La verità è che le procedure da seguire sono troppo complesse, bisogna cercare efficienza e trasparenza». Davigo: «La pubblica amministrazione dovrebbe avere al suo interno i rimedi necessari, perché l'inefficienza genera corruzione, e la

corruzione genera inefficienza. Si deve riuscire ad invertire il processo». Al di là del problema generale, dunque, la Procura starebbe indagando sul piano parcheggi del Comune? Non esattamente. Albertini pecca di disinformazione e, come gli è già capitato di fare in altre occasioni, getta il cuore oltre l'ostacolo.

Almeno per il momento, infatti, non c'è alcuna indagine in corso; esiste solo una lettera-esposto inviata il 30 marzo scorso sia ad Albertini sia al procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, firmata dal presidente di un consorzio di cooperative di utenti, l'avvocato Daniele Cucchi, il quale denuncia un possibile accordo tra Comune, Lega delle cooperative e Assimpredil circa la costruzione dei nuovi parcheggi. Si tratta dei 65 box sotterranei per residenti disseminati in tutta la città e approvati dal Consiglio comunale nel gennaio del '97, per i quali proprio in questi giorni gli uffici comunali stanno predi-

sponendo i bandi di concorso per partire al più presto con la realizzazione, peraltro già parecchio in ritardo sui tempi di marcia. Ma i bandi sarebbero fasulli, secondo Daniele Cucchi, perché di fatto tarati a misura delle due imprese citate, a discapito quindi di tutti gli altri possibili partecipanti, consorzi di utenti *in primis*. Un'accusa «inesistente», secondo il caposettore traffico Giuseppe Cozza: «Sindaco e assessore di competenza (Norberto Achille, ndr) stanno solo consultando le associazioni di categoria, nulla di più - dice - Ma con questo non si prefigura alcun accordo, ci mancherebbe».

Tutto da verificare, comunque, se a seguito dell'esposto di Daniele Cucchi la Procura deciderà di lasciare cadere la denuncia o se invece l'indagine effettivamente verrà aperta.



Gabriele Albertini



Piercamillo Davigo

«È inutile girarci intorno. Qui le procedure non sono assolutamente trasparenti e imparziali, come dovrebbero. Tutt'altro». L'avvocato Daniele Cucchi è il presidente del Corici, un consorzio che raggruppa alcune cooperative in rappresentanza di 2300 cittadini. Fino a non molto tempo fa in lizza per partecipare alla gara d'appalto per la costruzione di alcuni dei 65 parcheggi previsti dall'ultimo piano comunale. Gara che, se non si verificassero troppi ritardi, dovrebbe svolgersi entro l'estate.

«La gara d'appalto ci sarà, ma noi ne saremo fuori, con ogni probabilità. Ormai lo sappiamo. Mentre ancora una volta si stanno favorendo Assimpredil e Lega delle cooperative. Saranno loro a costruire i 65 box per i residenti, e tra l'altro non credo proprio che i prezzi di vendita al pubblico saranno tanto favorevoli...».

Avvocato, ma perché lei è così convinto che a Palazzo Marino sia già tutto deciso?

«Si stanno consultando in incontri riservati ai cui non siamo mai invitati, si stanno mettendo d'accordo. L'ha detto lo stesso presidente di Assimpredil, Marcello Botta, dopo una riunione "segreta" tenuta il 25 marzo scorso: ha dichiarato che la sua associazione stava raggiungendo un'intesa con la Lega delle cooperative. Più chiaro di così...La veri-

L'accusatore «Insisto, procedure non limpide»

Ma è la legge ad essere cambiata, e che se prima ammetteva come possibili partecipanti al bando solo le cooperative di utenti, adesso invece ha ampliato le possibilità alle imprese.

Ecco, appunto. Un conto è ampliare le possibilità alle imprese, un altro invece stabilire dei criteri che sembrano proprio fatti apposta per favorire qualcuno ed escludere altri.

Ad esempio? Il fatto che prima si assegnava un punteggio molto alto alle cooperative di utenti, soprattutto a quelle che potevano vantare un numero consistente di prenotazioni. Adesso invece questo parametro viene quasi ignorato. Del resto, io ho provato più volte a parlare con l'assessore al

Traffico, e mi sono sentito dire che secondo lui a realizzare i 65 parcheggi dovrebbero essere soltanto le imprese di costruzione. E il dottor Cozza, in compenso (capo settore Traffico, ndr), non ha mai dato seguito alle nostre richieste di partecipare agli incontri tecnici, sempre riservati ai soliti personaggi.

Morale, lei che cosa chiede al Comune?

«Io chiedo alla giunta di stabilire dei parametri di partecipazione davvero trasparenti. Che nomi nella commissione giudicatrice tecnici e funzionari che non abbiano mai avuto a che fare con il piano parcheggi, e che non abbiano nemmeno mai avuto contatti specifici con progettisti o personale della Lega delle cooperative e di Assimpredil. Che stabilisca i parametri proporzionali in base ai quali assegnare ai soggetti concorrenti i singoli punteggi, riferiti a requisiti specifici. Tra l'altro, io credo vada considerato il fatto che sia le cooperative della Lega sia le imprese di Assimpredil vantano uno scarso numero di prenotazioni nelle localizzazioni in cui invece il nostro consorzio opera da anni.»

Comunque adesso vedremo che cosa succederà, visto che la mia lettera ha anche valore di esposto in Procura.

La.Ma.

Nuova illuminazione Edison accende Città Studi

«I poteri forti per fare più forte Milano». Il sindaco è arrivato, ieri mattina, alla fine della presentazione dell'iniziativa «Più luce alla città», giusto in tempo per buttare lì questo commento alla nuova illuminazione a Città studi sponsorizzata dalla società Edison, e rilanciando così uno dei suoi slogan preferiti. Insomma, una tazzina di caffè con qualcuno che conta val bene un miliardo e 750 milioni. È questo infatti l'importo del finanziamento che Edison, capofila del gruppo Montedison per l'energia, nelle vesti di sponsor verserà per il progetto già approvato dalla giunta comunale per il rifacimento degli impianti di illuminazione pubblica in un'area di Città studi, mentre la progettazione e la realizzazione delle opere sono affidate all'Aem.

L'iniziativa è stata presentata, oltre che dai vertici del Comune, dal presidente Edison ed amministratore delegato Montedison, Enrico Bondi, e dal presidente Aem, Enrico Cerrai. «Questa operazione - ha detto il vicesindaco, Riccardo De Corato - porterà mediamente a un raddoppio del livello di illuminazione nella zona». L'attuale impianto sarà infatti sostituito da uno nuovo, costituito da 295 pali in acciaio zincato e 472 lampade ad elevata efficienza luminosa, per una potenza totale assorbita di 85,5 kW. L'area interessata comprende 12 vie (Mangiagalli, Botticelli, Pascoli, G. Colombo, Vanvitelli, A. D'Aosta, Juvara, Verocchio, Righi, Plinio, piazza Carlo Erba e largo Rio de Janeiro) in una zona che è seconda per numero di abitanti a Milano e che da tempo richiedeva un intervento di questo tipo segnalando problemi di criminalità in alcune vie a rischio. In particolare il Consiglio di zona 11, aveva avanzato questa richiesta fin dall'ottobre del 1997.

A proposito dei tempi, è stato spiegato che «le operazioni si concluderanno entro l'anno», ovvero entro sei mesi dall'ottenimento delle necessarie autorizzazioni e i lavori nelle strade verranno eseguiti a partire da metà giugno, in concomitanza con quelli di riparazione di numerose altre vie di Milano. Si tratta della seconda zona di Milano per numero di residenti.

Parcheggiare l'automobile in una qualsiasi via metropolitana è spesso impresa difficile. Lo testimoniano le onnipresenti vetture in doppia fila o sui marciapiedi. Il problema può essere risolto cercando uno spazio adeguato altrove. Un altrove sempre lontanissimo. Il che significa lunghe scarpinate verso il luogo da raggiungere. Idem per il ritorno. Ma se la ricerca del parcheggio tocca ad un cittadino portatore di un «deficit motorio», allora la soluzione del problema da complessa diventa impossibile. Chi nutrisse dubbi a questo riguardo può utilemente leggere la seguente lettera che pubblichiamo molto volentieri.

«Credo che tutti ormai abbiano visto di fianco ai marciapiedi, precedute da un cartello, delle strisce gialle disegnate sull'asfalto con al centro il simbolo un po' triste di un omino in carrozzella. Dovrebbero delimitare uno o più posti auto riservati ai portatori di handicap o, meglio, alle vetture dei cittadini con «ridotta capacità motoria». Io sono uno di questi. In alcune città sul cartello il

Voci sinistre da Milanello dove, in conformità al diktat della società, gli ex invincibili (squalificati compresi), dovranno restare in ritiro fino a domenica, cioè alla partita col Parma. Le voci sinistre le potete immaginare: «summit decisivo» dei capataz, epurazione in grande stile, rifondazione milanista, nessuna pietà e via infierendo.

Da lontano, dietro le sbarre del mitico centro, sembra di vederli Maldini e compagni, coi ceppi alla caviglie, mentre implorano un sorso di Gatorade dopo quattro ore di sollevamento pesi cui faranno seguito tre ore di corsa con gli zaini carichi di pietre. Chiederanno pietà, Costacurta e Maldini, con le mogli fuori piangenti, ma Capello, come un implacabile centurione, aumenterà la marcia a ritmi vertiginosi: tam-tam, tam-tam, tam-tam. Alla fine, con Bastronero e canuto, solo il povero Desailly riuscirà a mantenere in piedi. Gli altri, poveri stracci, verranno gettati nelle segrete di Milanello a meditare sulla loro presunzione. Nessuna pietà, nemmeno per Donadoni, anzi, quanto reduce di tante dure campagne. Povero Milan, come sei ridotto. Ci sarebbe da piangere, ma viene

LA CITTÀ DIFFICILE L'omino in carrozzella

simbolo dell'omino è accompagnato da un numero di targa, segno evidente che c'è stata una richiesta da chi ha necessità di parcheggio spesso in quel posto (magari lavora o abita lì vicino); nella mia città questo non avviene. «A Milano non si può fare; le altre città sono fuorigiogo!» mi ha detto perentorio al telefono un impiegato del Reparto Segnaletiche. «Bisogna che avvisti Rutelli e Castellani prima che vadano incontro a dei guai?» ho pensato.

Insomma, spesso e volentieri questi posti sono occupati da auto non aventi diritto. Chiamare un carro attrezzi per far rimuovere queste macchine non è così facile se non possiedi un telefonino e spesso il carro arriva dopo un

bel po' (un paio d'ore) e può essere che l'occupante abusivo, nel frattempo, se ne sia già andato. Comunque io, che avrei diritto di parcheggio in quello spazio, non posso certo aspettare che avvenga la rimozione: quindi parcheggio anch'io dove posso sperando che il vigile non mi dia la multa. E quando scende la notte l'appropriazione indebita del posto riservato è regola fissa. Solo una sera alla settimana la via è miracolosamente sgombra: quando c'è il lavaggio della strada. Ma il contrassegno che devo esporre sulla vettura recita chiaramente che il privilegio del posto riservato cessa in caso di lavaggio del manto stradale. Come se una persona con ridotte capacità motorie, quando lavano le strade potesse-

novello Lazzaro - alzarsi e camminare. Ancora una cosa: l'ultima legge Finanziaria prevede che le persone con ridotte capacità motorie non paghino il bollo (tassa di possesso) della macchina. Mi sembrava una bella notizia. Si tratta solo di presentare un po' di documenti ed voilà il gioco è fatto. Ho raccolto i documenti e sono andato a presentarli in via Manin 25 all'indirizzo citato sul modulo prestampato. Quando sono arrivato ho scoperto che il vero indirizzo è via Moscova 2, piano ammezzato, sportello 21. Se avete occasione di passare di lì, guardate la scala che mi si è parata davanti: lunga e senza neanche il corrimano. Salire sarebbe stato difficile; scendere pericoloso e quasi impossibile. Ho immaginato una scena apocalittica: la scala di via Moscova 2 in Milano come metodo di selezione naturale come la Rupe Tarpea nell'antica Sparta... Quasi quasi vado all'Acì (che ha uffici al piano terreno) e faccio finta di niente mi pago il bollo...»

Claudio Cormio

GIOCARE Milan, è finito tutto un gruppo

da ridere, soprattutto sentendo i commenti di gente che, con il calcio, non c'entra niente, eppure parla come un libro stampato di strategie e alchimie tattiche. Gente che sapeva tutto ma che chissà perché, quando l'anno scorso venne presentato il nuovo Milan di Capello, non disse una parola davanti a quella apparente sfilata di campioni. Il tecnico friulano, anzi, venne accolto come il salvatore della patria. Lui sì che sa tenere a bada la truppa, sostenevano questi cervellini, altro che Tabarez e Sacchi, due vecchi scoppiati da categorie inferiori. Ora invece, come dice Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione comunista, «Capello se ne deve andare perché se undici campioni giocano così male vuol dire che è il direttore d'orchestra che non funziona». Il tecnico merita stima e rispetto per ciò che ha fatto al Milan, ma il suo ciclo è fini-

to». Come è umano, Gay. Ma a parte il fatto che sarebbe bene, come insegnano i postumi di Juventus-Inter, che ognuno pubblicamente torni a fare il suo mestiere (nel calcio tutti si sentono in dovere di insegnare qualcosa, perché allora non farlo anche in altre discipline, astrofisica, bioetica, scacchi, filatelia?), a parte questo, dicevamo, come si spiega che da due anni, e non da domenica, il Milan sia in caduta libera? Tabarez, Sacchi, Capello: tutte e tre somari? Intendiamoci, i loro errori li hanno fatti: Tabarez pensando di trovarsi davanti a dei super professionisti del calcio; Sacchi saltando su un cavallo bolso in corsa; Capello tornando al Milan dopo aver vinto tutto. Aveva solo da perdere, ma per orgoglio, neanche per soldi (a Madrid lo coprivano d'oro), si è cimentato in questa sfida assurda credendo anche lui di essere l'uo-

Dario Ceccarelli

La metà degli incidenti causati dall'alcool Stragi del sabato sera Spot del Pirellone In onda su sette Tv lombarde

Le cifre tratteggiano una sorta di bollettino di guerra. Ogni anno sulle strade lombarde, in oltre 36 mila incidenti con 52 mila feriti, muoiono più di 900 persone. E la metà dei decessi è certamente dovuta all'abuso di alcool. La Regione Lombardia lancia l'allarme e indirizza ai giovani uno spot televisivo dal titolo «È qui la festa?» contro le stragi del sabato sera nelle quali le vittime sono sempre giovani e giovanissimi di ritorno da

famiglia, Maurizio Bernardo - dimostrano di non conoscerne i dannosissimi causati dall'abuso di alcool né il contenuto alcolico delle bevande». Ma non è tutto. Da una ricerca commissionata dal Pirellone che ha interessato più di 16 mila studenti lombardi, sono emersi dati preoccupanti. Sembra infatti che i quindicenni, fra i fattori che possono causare le stragi del sabato sera, collochino la droga al primo posto, seguita dall'alta velocità



discoteche e locali notturni. Un'ecatombe che non conosce soste e che, di anno in anno, si fa sempre più preoccupante. Il filmato, con immagini incalzanti anche se non cruenti, indica con chiarezza i pericoli di un uso eccessivo di alcool e droghe per quanto riguarda la guida e i rischi elevatissimi di incidenti stradali anche molto gravi per chi guida in stato di alterazione psicomotoria.

Lo spot realizzato dall'assessorato alla Famiglia e alle Politiche sociali e dall'assessorato ai Trasporti e Viabilità, andrà in onda per complessive 3330 volte in tre mesi su sette fra le più note emittenti televisive lombarde. L'intento è di svolgere opera di prevenzione fra le categorie sociali più esposte ai rischi del sabato sera. Vale a dire i giovani fra i 15 e 30 anni - i giovani - sottolinea l'assessore alla

ta, mentre per i diciottenni la valutazione si inverte: prima l'eccessiva velocità, poi la droga. Ma nessuno ritiene molto pericolosa l'assunzione di ingenti quantità di bevande alcoliche. Dalla ricerca condotta dalla Facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Brescia, emerge anche che circa il 90% degli studenti delle scuole superiori consumano quotidianamente od occasionalmente almeno una bevanda alcolica. Ma l'elemento forse più preoccupante è costituito dal fatto che appena l'11,8% dei maschi delle quinte classi, i più adulti, hanno dichiarato di non aver mai ecceduto con il bere. Infine, più del 20% degli intervistati ritiene che sia possibile bere senza correre rischi tre o più bicchieri di vino o birra prima di mettersi al volante di un'auto alla guida di un motorino.



Il leader ds ridimensiona la partita della giustizia: «Non è quello il cuore del nostro lavoro». Elogi a Scalfaro, «motore di riserva»

«L'Europa ci chiede le riforme»

D'Alema: ma la legge elettorale viene per ultima

ROMA. Due suggerimenti di istituzionale buonsenso: affrontare la legge elettorale «per ultima», dopo aver completato le riforme costituzionali; e ricondurre il capitolo giustizia a dimensioni congrue, perché «non è quello il cuore del problema, sono altre le grandi riforme». Con due pillole di proclamata «saggezza», ieri mattina Massimo D'Alema, davanti a un pubblico di operatori finanziari, ha provato a disinnescare le trappole più insidiose che giacciono sul sentiero della ricostruzione istituzionale. Le prime risposte dal Polo non lasciano sperare granché: è tutto un proclama contro la volontà di «tradire gli accordi presi». D'Alema, però, è in versione dichiaratamente «ottimista»: ieri ha spiegato che l'Europa «si aspetta» dall'Italia un consolidamento della stabilità esibita in questi anni (ergo: le riforme). E ritiene plausibile che «la frusta» del processo di unione politica del continente, di cui l'euro è solo «premesse», spinga pure la destra di casa nostra all'«integrazione», a quel bipolarismo di stampo europeo sulle cui tracce la sinistra «dice-si già lanciata da tempo».

Il discorso di D'Alema - a un convegno della Templeton, maxigruppo nel campo della gestione degli investimenti - è la prima uscita dell'azionista di maggioranza di Prodi, dopo due giorni in cui i partiti hanno mosso il classico passo indietro, lasciando tutta la scena al governo. Gran parte

del suo intervento, perciò, è stato dedicato alle implicazioni internazionali della nascita dell'euro («il più grande fatto politico della fine del secolo») e - per la parte italiana - ai vantaggi del risanamento. Sul primo fronte, D'Alema è fautore d'uno scenario decisamente propulsivo: l'avvento dell'Euro, moneta di un'area che supera, per popolazione e scambi, la forza del dollaro, ridurrà - è la sua idea - i margini per «una interpretazione speculativa della globalizzazione». L'euro, accanto al biglietto statunitense, sarà «moneta di riserva mondiale», e il suo peso crescente nel flusso dei commerci ridurrà «il signoraggio del dollaro», producendo «semplificazione e vantaggi» nell'economia internazionale.

Ottimista all'estero, a maggior ragione il leader ds lo è sul confine interno. Ieri ha rivendicato ancora una volta i meriti della sinistra e del sindacato in quell'opera di risanamento finanziario che ha avuto come «pilastri» la concertazione e l'«equità». I governi dal '92 a oggi, sostiene il segretario della Quercia, hanno prodotto non solo un miglioramento «miracoloso» negli indicatori macroeconomici, ma una vera e propria mutazione sociale. Il trasferimento di risorse dalla «rendita burocratica e finanziaria» al mondo dell'investimento, della Borsa e dell'impresa, ha favorito un'«alleanza per lo sviluppo» di cui sono stati primi attori il

mondo del lavoro e la parte più dinamica del sistema imprenditoriale. Il risanamento non è stato, a suo giudizio, «una dieta accelerata», una temporanea cosmesi che una volta esaurita riporterà l'Italia nelle «vecchie abitudini», ma «un mutamento di fondo nel modo di operare, nelle aspettative, nella composizione delle forze sociali».

La nuova Italia, conclude D'Alema, ha bisogno delle riforme. Il presidente della Bicamerale è «ottimista» quando elenca il raggiunto federalismo votato dall'aula di Montecitorio. Tanto ottimista da rilanciare la tesi che la legge elettorale vada spostata in là nel tempo, in modo da varare la «migliore» possibile, alla luce di possibili «evoluzioni politiche».

D'Alema, infine, ha spezzato la sua lancia a favore dell'elezione popolare del capo dello Stato, che giudica uno strumento utile per combattere il «qualunquismo» italico. Il nostro paese - è l'argomento - ha già conosciuto l'alternanza fra «governi parlamentari e presidenziali», perché quando la capacità delle Camere di esprimere maggioranze s'è inceppata - Scalfaro ha assunto una funzione di «motore di riserva». Il che, per D'Alema, è stato un bene. «Forzature» non ne vede. Tutt'al più, sbavature «nella prassi».

Vittorio Ragone



Un particolare della piazza del Quirinale

VELTRONI A «MIXER»

«Quella crostata contro il bipolarismo»

ROMA. «Governo e riforme sono due sfere distinte». La frase, che due settimane fa aveva suscitato tante polemiche, Veltroni l'ha ribadita ieri a Mixer, spiegandola così: «Non dobbiamo dare a Silvio Berlusconi la possibilità di far cadere con una sola palla da bowling due birilli contemporaneamente. Sarebbe un regalo esagerato. Comunque penso che chi mette mine sulla Bicamerale finirà poi per vedersela esplodere fra le mani». Nell'intervista televisiva Minoli ha chiesto al vicepremier se avrebbe sottoscritto il patto della crostata. «Non è toccato a me - afferma Veltroni - e non lo dico per svicolare la risposta, ma perché sarebbe sbagliato attribuire responsabilità a chi in un determinato momento ha scelto una linea convinto giustamente che ci fosse un interesse prioritario: portare a compimento il risultato della Bicamerale. Detto questo che il patto non corrisponda completamente ad un ideale sistema bipolare che valorizzi il maggioritario lo dicono in tanti non solo io». L'altro capitolo importante dell'intervista è la sua collocazione tra Quercia e Ulivo e il suo rapporto con D'Alema: «Ho un rapporto molto forte con il partito di cui sono espressione che è sempre più casa mia. È il partito che ho contribuito a fondare» ha risposto per chiarire ancora l'episodio, fonte di polemiche, nato da una sua intervista in cui aveva detto «il Pds o come si chiama adesso». «È stato un errore involontario, capita a tutti - ha detto - ancora di confondere il Pds con i Democratici di Sinistra. Ma su queste cose non scherzo. Sento le Botteghe Oscure sempre più come casa mia: il giorno in cui non dovessero più essere considerate casa propria da tutti noi, sarebbe un brutto giorno non solo per me ma per tutto il partito». E su D'Alema: «Io e Massimo possiamo avere momenti di conflitto, abbiamo caratteri diversi. Però per me vale ciò che gli dissi due giorni dopo la vittoria dell'Ulivo: «Massimo, a me e a te, oggi tocca una cosa inedita nella storia della sinistra italiana. A te segretario del Pds e a me vice presidente del Consiglio toccano responsabilità immense nei confronti dei nostri elettori. Non possiamo creare problemi alla prospettiva che si apre davanti a noi». Possono esserci posizioni diverse, ma c'è tra noi questa lealtà di fondo».

La proposta di «rinvio» della legge elettorale scatena la polemica

Il Polo insorge: «Scorda il ruolo di presidente della Bicamerale»

Ma sulla forma di governo vicini Ds e An

ROMA. Domani si riunirà la commissione dei 19 della bicamerale per affrontare il tema della forma di governo e per concludere la discussione sul federalismo fiscale. Ma c'è da giurarsi che non mancheranno le polemiche dopo le dichiarazioni di D'Alema, che ieri ha detto sostanzialmente due cose: la prima, il cuore della riforma non è la giustizia, bensì sono il federalismo, il semipresidenzialismo e la riforma delle Camere. La seconda, la riforma della legge elettorale deve essere all'ultimo posto in agenda.

Niente di nuovo, ma in una settimana che vedeva la Camera chiusa per la solita pausa mensile, anche questo fa rumore. Tanto più se ognuno coglie ogni occasione per strappare

il più possibile dagli altri. Comunque già domenica il fronte delle polemiche era stato aperto da due commenti opposti, ma entrambi di centrodestra. Marcello Pera, il riformatore-pasdaràn di Forza Italia, aveva detto a proposito del semipresidenzialismo (su cui l'aula di Montecitorio dovrà esprimersi a iniziare dal 14 prossimo): «Il modello delineato dalla bicamerale con un presidente della Repubblica eletto direttamente, ma con scarsi poteri di indirizzo politico non ci convin-

Marcello Pera
«È inaccettabile che venga sminuito dal leader della Quercia un tema centrale come quello della giustizia»

ce». È toccato poi a Domenico Nania, uno dei consiglieri di Fini in tema di riforme, dire la sua: «Per noi l'intesa trovata in bicamerale va difesa. Certo il sistema uscito dalla commissione non è il vero semipresidenzialismo, ma per cambiarlo bisogna convincere gli altri». Insomma, Forza Italia non alzi sempre la voce, senza tener conto dei numeri. An è molto preoccupata dall'atteggiamento di Berlusconi e dei suoi sherpa in tema di riforme: in vista di

ogni passaggio cruciale alzano il livello della polemica, puntano i piedi e minacciano di far saltare il tavolo dell'accordo.

«Siamo abituati a questo tipo di pregiudiziali - commenta Tonino Soda, Ds - non è la prima volta che accade. Forza Italia l'abbiamo vista all'opera sugli articoli 55 e 56 del federalismo. Fa delle intimidazioni, ma poi ci si siede a discutere e si trova l'accordo». L'idea è che Forza Italia in realtà i piedi li punterà quando si tratterà di discutere di giustizia, anche se oggi, sul presidenzialismo insiste: «Il meccanismo che sta venendo fuori è irresponsabile - spiega Giorgio Rebuffa - Si creerebbe un conflitto rischioso tra il presidente della Repubblica e il premier, en-

trambi eletti, ma senza che si sia deciso a chi attribuire certi poteri».

Ma gli altri partiti insistono: la mediazione raggiunta non si tocca. Lo dice Nania, che pure prevede qualche miglioramento, lo dice il Ppi e anche Cesare Salvi che è stato il relatore di questa riforma. Si può pensare - è la sua opinione - a qualche ritocco sulle competenze del presidente, che sarebbe a capo anche del consiglio supremo della Difesa e degli Esteri, ma l'obiettivo è portare in aula il testo della riforma così come è uscito

Pier Ferdinando Casini
«D'Alema ha preso il vizio di ritenere secondari i temi che non lo riguardano»

dalla bicamerale. Anche Adolfo Urso, portavoce di An, insiste: «Non possiamo permetterci passi indietro». Per An il presidenzialismo non è una mere di scambio che Forza Italia può barattare con la giustizia. La domanda che ci si pone, mentre D'Alema pur non dicendo nulla di nuovo comunque riagita le accuse: «In mano a chi resterà il cerino?».

Intanto Pera bocchia le affermazioni del presidente della bicamerale, perché «sminuisce una questione

centrale come la giustizia». E Urso insiste: «La giustizia è un tema centrale». Altri si esercitano sulla riforma elettorale, a cominciare da Dario Franceschini, uno dei vicesegretari del Ppi: «D'Alema sa bene che è inaccettabile rinviare a dopo le riforme il tema della legge elettorale, quanto meno devono procedere contemporaneamente». E Pier Ferdinando Casini, segretario Ccd: «Massimo D'Alema si dimentica del suo ruolo di presidente della bicamerale, pensa di essere soprattutto segretario del Pds. Ha preso il vizio di ritenere secondari i problemi che non lo riguardano o su cui la sinistra non vuole parlare».

Rosanna Lampugnani

CAMPAGNA DI ADESIONE AI DEMOCRATICI DI SINISTRA

LA NUOVA FORZA DELLA SINISTRA



Coupon di adesione

- Desidero iscrivermi ai Democratici di Sinistra
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile
 Desidero iscrivermi alla Autonomia tematica

Cognome _____
 Nome _____ Età _____
 Professione _____
 Indirizzo _____
 Tel. _____
 Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione DS: 06/6711324
 Per visitare il sito internet:
www.democraticidisinistra.it

Compilare e spedire a: Democratici di Sinistra
 via delle Botteghe Oscure 4,
 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di base
 o alle Federazioni provinciali.

Sempre più inglese il Vicenza che non va in piazza Affari

Il Vicenza calcio rimette nel cassetto, per il momento, il progetto di quotazione in borsa. Col voto contrario dell'inglese Stellan Ltd, è stata sospesa, «almeno sino al 1999», la procedura per sbarcare a piazza Affari. Intanto il Cda ha deliberato l'entrata come nuovo consigliere di amministrazione dell'inglese Stephen Nuttall, attuale direttore commerciale dell'Enic Sport, la multinazionale che possiede il 62% delle azioni del club biancorosso. L'Enic oltre il Vicenza controlla anche, tra l'altro, i Glasgow Rangers, l'Aek Atene, Sparta Praga e Bordeaux.



Baggio e lo sponsor «Restiamo insieme in questo Bologna»

Granarolo sarà anche per la prossima stagione «sponsor principale» del Bologna. L'azienda bolognese, marca leader nel settore del latte fresco, ha infatti reso noto che l'accordo con la squadra di Giuseppe Gazzoni Frascara è stato risigolato con «un sensibile ritocco all'insù» rispetto a quello della stagione che si conclude, proprio mentre entrambe sono in cammino verso piazza Affari. Per Granarolo l'esperienza 97-98 «è stata positiva» perché la sponsorizzazione del Bologna «ha contribuito a incrementare notorietà e visibilità del marchio. Decisivo il contributo di Roberto Baggio, divenuto testimonial pubblicitario dell'azienda».

I «saldi» Stella Rossa Anche Inter e Parma vogliono i serbi

La Stella Rossa continua a perdere i pezzi ma ad incassare decine di miliardi. Dopo la cessione di Stankovic alla Lazio e di Jovicic alla Sampdoria la squadra di Belgrado è in procinto di cedere all'estero altri due talenti, l'attaccante Perica Ognjenovic e il centrocampista Zoran Njegus. Ognjenovic, punta veloce e possibile convocato ai mondiali, è in trattative con l'Inter e l'Atletico Madrid, la squadra che dovrebbe essere allenata da Arrigo Sacchi. L'ex ct azzurro era sabato al derby di Belgrado Stella Rossa-Cukaricki. Njegus interessa a Parma e Aston Villa. Dati in partenza anche i difensori Aleksandar Kristic e Bratislav Zivkovic.

**L'Unità
lo Sport**

Dopo la disfatta con la Roma, rossoneri in ritiro fino a domenica. Capello sempre più in bilico, tace Berlusconi

Il Milan in clausura

Salta il vertice d'emergenza ad Arcore

ROMA. Continua a gonfiarsi, il pallone della crisi rossonera, anche se il momento dell'esplosione finale, con defenestrati assortiti e polemiche incontenibili, è per il momento rinviato. Rinviato come l'attentissimo incontro fra la sgomenta dirigenza milanista, Silvio Berlusconi in testa, e il tecnico Fabio Capello, la cui posizione sulla panchina è ormai salda quanto quella di un trapezista.

Il summit rossonero, annunciato domenica dopo la disfatta contro la Roma, è saltato causa impegni del presidente e dell'amministratore delegato Galliani. Impossibile dire se sia trattato di una giustificazione diplomatica. Berlusconi ha infatti trascorso la giornata di ieri nella sua villa di Arcore alle prese con impresse urgenze lavorative. Di certo l'atmosfera intorno al Milan si è ulteriormente surriscaldata, tanto più che anche i club cominciano ad uscire allo scoperto. Ed a quanto pare nel cuore dei tifosi non esistono più giocatori intoccabili; alla Fran-

co Baresi, per intenderci. Un gran brutto segnale per i vari Maldini, Costacurta ed Albertini, i primi due protagonisti di un'esibizione censurabile allo stadio Olimpico.

L'unica vera notizia partorita dal lunedì post campionato è stata la messa in ritiro dell'intera squadra, costretta a non abbandonare Milanella da oggi fino a domenica, giorno dell'ultima partita interna della stagione contro l'ostico Parma. Un provvedimento esclusivo, visto che ormai per Weah e compagni non esistono più traguardi a disposizione. Svanita mercoledì scorso contro la Lazio la conquista della Coppa Italia (e la partecipazione alla prossima Coppa delle Coppe), la batosta con la Roma ha reso di fatto irraggiungibile la zona

«Intertoto», vale a dire la possibilità di partecipare quest'estate al torneo europeo che regalerà ulteriori posti per partecipare alla Coppa Uefa. Tutti in ritiro, dunque, a riflettere sui molti peccati commessi. Con un



Berlusconi ha rimandato il vertice sulla «rinascita» aprendo dubbi sulla sorte di Fabio Capello

particolare grottesco: nel comunicare la decisione del ritiro, la società rossonera ha anche invitato i giocatori a rilasciare «dichiarazioni mo-

derate» ai giornalisti. Un po' come invitare dei marinai a prendere un tè mentre la barca sta affondando...

Fra le molte domande che ruotano intorno al naufragio milanista, la più insistente è naturalmente quella sul destino di Capello. Impossibile, infatti, azzardare delle attendibili liste dei giocatori in arrivo e in partenza se prima non è chiaro quale sarà il tecnico che dovrà programmare l'organico della prossima stagione. Com'è noto Capello ha un contratto che lo lega al Milan fino al 2000, che però ha attualmente lo stesso valore della carta moneta in uno di quei Paesi con l'inflazione al mille per cento. Basterebbe un secondo stanuto di Berlusconi (il primo c'è stato dopo il ko in Coppa Italia: «Una sconfitta voluta, cercata e trovata»)

per consigliare all'allenatore immediate dimissioni onde evitare l'ira di una piazza già esasperata. Senonché anche la dirigenza rossonera ha le sue belle gatte da pelare...

Dare il benservito a Capello significherebbe lanciarsi in un'affannosa ricerca di un sostituto (Zaccheroni?, Ancelotti?, Crujff?) da concludere in poche settimane. E se Galliani - il cui scarso feeling con Don Fabio è cosa nota - propenderebbe senz'altro per questa soluzione, altri si chiedono se il gioco valga la candela. Molto dipenderà dal tipo di rivoluzione dell'organico: i pessimi rapporti di Capello con la parte italiana del Milan (eccezion fatta per Sebastiano Rossi) comporterebbero in caso di sua riconferma la caduta in disgrazia di Maldini ed altri. Gli stessi che gongolerebbero qualora il tecnico alzasse bandiera bianca. Ed in quel caso a rischiare sarebbe gente come Weah, che non ha mai nascosto la sua stima per il tecnico.



Marco Ventimiglia Panchina in bilico per Fabio Capello

Domani sera l'ultimo atto del torneo europeo. Sfida nella sfida, il confronto fra Nesta e Ronaldo. Il laziale: «Per me sarà un onore»

Inter e Lazio verso la finale di Coppa Uefa

Roma e Milano: trentamila tifosi verso Parigi

MILANO. Un'armata calcistica sta per marciare su Parigi. Per domani sera al Parco dei Principi, dove si disputerà la finale di Coppa Uefa Lazio-Inter, sommando le cifre ufficiali e quelle officiose, i tifosi interessati dovrebbero essere qualche migliaio in più di quelli laziali. A conti fatti, i sostenitori nerazzurri potrebbero essere circa 20.000. Ognuna delle due società ha avuto infatti in dotazione dall'Uefa 12.700 biglietti, già da tempo «bruciati» in prevendita, con varie modalità (vendita libera, abbinamento a pacchetti-viaggio, vendita tramite i club). Chi non ha trovato posto al Parco dei Principi di Parigi per la finale di Coppa Uefa Lazio-Inter e non vuole limitarsi a sedere davanti alla tv, avrà a disposizione un maxischermo, in piazza Duomo, a Milano: la sua installazione è stata decisa dalla Pirelli, partner dell'Inter. Si tratta di un megaschermo «jumbotron» di 28 metri quadrati di superficie.

ROMA. Gli appassionati di calcio devono molto alla leva calcistica del 1976: 22 anni fa infatti, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, sono nati Luiz Nazario da Lima, detto Ronaldo, ed Alessandro Nesta. Vale a dire la migliore punta espressa da quella che è la patria dell'attacco, il Brasile, e la più bella espressione partorita dal gioco difensivo per antonomasia, naturalmente quello italiano. Domani sera i due opposti Fenomeni si sfideranno in Mondovisione nell'attentissima finale di Coppa Uefa tra Inter e Lazio. «Io mi auguro sia soltanto il primo di dieci anni di scontri a questo livello», spiega il lungimirante Nesta.

Il romano, che quest'anno ha neutralizzato quasi tutti gli attaccanti che si sono trovati ad orbitare dalle sue parti, tace con classe sul fatto che il duello non è proprio una novità assoluta: Lazio ed Inter si sono infatti incontrate due volte in campionato (1-1 a Milano, un rotondo 3-0 per i biancocelesti a Roma) e Ronaldo ha segnato soltanto su calcio di rigore. Ma si è concesso il lusso di un tunnel all'avversario, cosa di cui in pochi si possono vantare e che pare abbia molto impressionato il ragazzo di Cinecittà. Il quale prova persino a negare di essere deputato alla maratura di Ronaldo. Una smentita che però appare decisamente poco

credibile. E il difensore comunque aggiunge: «Per favore, non scrivete che sarà Nesta contro Ronaldo, a parte che lui non è tutta l'Inter, a fronteggiarlo saremo in quattro: Grandoni, il sottoscritto, Negro e Favalli».

Nesta arriva a spiegare qual è la tattica per neutralizzare lo spauracchio brasiliano. «Il segreto», dice Nesta scuotendo il ciuffo, «è non dargli modo di prendere velocità. Se riesce a partire allora non lo si prende proprio più. Così occorre anticiparlo e comunque non dargli spazio. Insomma, tenere la squadra molto corta. A quelli che sostengono che Ronaldo non è bravo tecnicamente, dico di provare a fare certi numeri alla sua velocità. Da fermo tutti, o quasi, sono capaci a fare gli estrosi con il pallone, a cento all'ora solo Ronaldo. Il fatto che su azione contro di noi quest'anno non abbia segnato può anche essere frutto di fortuna. Magari sta mezz'ora senza prendere una palla, ma uno come Ronaldo ti può sempre punire in qualsiasi momento».

Nesta ammira il suo prossimo avversario, e questo non prova neppure a negarlo. «Certo, è un piacere che nascano dei giocatori così bravi. Ed in un certo senso è un piacere anche affrontarli: ti dà una grande scossa, è un po' il valore aggiunto che può trasformare il con-

fronto in una sfida epica».

Anche Paolo Negro, l'altro centrale laziale designato ad inseguire Ronaldo in seconda battuta, ammira il fuoriclasse brasiliano. Ma la sua è una stima legata in particolare alle doti umane. «È un attaccante correttissimo, non è di quelli che piangono ad ogni contrasto: e non si butta a terra per un soffio di vento. È bello giocare contro di lui». Ha un sogno assolutamente confessabile, Negro: una grande prestazione contro l'Inter per «costringere» il commissario tecnico Cesare Maldini ad accorgersi finalmente di lui. «Se vuole», conclude con una certa spavalderia il difensore biancoceleste - dopo la gara di mercoledì mi fermo direttamente a Parigi per aspettare l'inizio del campionato mondiale».

Se il ct vuole. Prima però c'è da sbrigliare la pratica Ronaldo: sarà anche un piacere, come proclamano con spavalderia i centrali biancocelesti, ma di quei piaceri che si possono anche pagare a caro prezzo.



Arbitro spagnolo è Lopez Nieto Diresse Parma-Juve

Lo spagnolo Antonio Lopez Nieto arbitrerà la finale di Coppa Uefa a Parigi tra Inter e Lazio. Lo ha annunciato ieri l'Uefa. Lopez Nieto, 40 anni, dirige per la seconda volta una finale di Coppa Uefa. Il 3 maggio 1995, infatti, aveva diretto la finale di andata tra Parma e Juventus, vinta dalla squadra di casa per 1-0. Il Parma vinse poi la Coppa, dopo il pareggio per 1-1 ottenuto nella finale di ritorno.

OTTIMISMO BRASILIANO

Il Fenomeno suona la carica «Abbiamo fame di vittoria»

MILANO. I proclami non sono nel suo stile, ma ieri Ronaldo ha voluto dare una sferzata psicologica a un'Inter che potrebbe arrivare alla finale di Coppa Uefa, domani sera a Parigi, con il morale basso, dopo le polemiche con la Juventus e l'enorme occasione persa a San Siro con il Piacenza. Così il brasiliano ha descritto lo stato d'animo dei nerazzurri avvicinandosi alla partita con la Lazio: «Siamo pronti per vincere. Con la Lazio in campionato abbiamo fatto un pareggio e una sconfitta, ma a Parigi sarà diverso: abbiamo più voglia di loro». Ronaldo rispetta la Lazio ma non ne teme alcun giocatore: «L'assenza di Boksic non ci avvantaggia, perché in finale ognuno si supera. Nesta è il migliore difensore dell'anno, ma in una finale tante cose cambiano». Ronaldo è alla sua seconda finale europea consecutiva: l'anno scorso con il Barcellona vinse la Coppa delle Coppe battendo in finale il Paris Saint Germain: 1-0, gol dello stesso Ronaldo su rigore. Al Fenomeno, che pure ha solo 22 anni, comincia a mancare uno scudetto, mai vinto né in Brasile (con il Cruzeiro), né in Olanda (con il PSV

Eindhoven), né in Spagna né, ormai, quest'anno con l'Inter. «Ieri siamo stati sfortunati - ha spiegato Ronaldo - visto l'enorme numero di occasioni avute. Comunque abbiamo ancora una piccola speranza di scudetto, la Juve le ultime due partite può anche perderle».

Pur dandosi molto da fare, Ronaldo non è riuscito a segnare nelle ultime tre partite disputate (contro Juventus, Argentina e Piacenza). Ma non è preoccupato: «In vita mia ho sempre fatto gol. Non sono stanco, anzi, giocare spesso mi piace. Non deluderò i nostri tifosi. Le vacanze le farò dopo i Mondiali». Questa Inter a Ronaldo dà comunque grande fiducia: «Sono soddisfatto di come abbiamo giocato quest'anno. Ma si poteva fare meglio, vedremo di provarci l'anno prossimo. Sicuramente il nostro presidente farà di tutto per migliorare le cose, con la certezza che siamo già una buona squadra». La coppa Uefa non è per Ronaldo un contenuto: «Ci tengo molto, come tutti i miei compagni. Di questa stagione possiamo essere contenti. E l'anno prossimo vinceremo tutto».

Cebion®





è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n° 16760



L'Unità



ANNO 75. N. 104. SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il ministro Ciampi ottimista sul calo dei tassi. Kohl sotto tiro si difende. Schröder a Roma: convergenze con Prodi, Veltroni e D'Alema | Il premier e la Albright vedono Arafat e Netanyahu

L'Italia torna in serie A

Da Moody's dopo sette anni il massimo dei voti per l'affidabilità del debito estero | L'effetto Euro fa volare le Borse: Milano chiude a +4.38. Boom anche a Wall Street

La fatica della tripla A

RICCARDO LIGUORI

SETTE ANNI FA un signore di nome Guillermo Estebanez colpì l'Italia al cuore: «Vista l'incapacità dei vostri governi di ridurre il deficit pubblico abbiamo aperto le procedure per il declassamento del vostro paese». Guillermo Estebanez era a quel tempo un funzionario incaricato per l'Italia di Moody's, la maggiore agenzia internazionale di «rating», ossia di valutazione finanziaria. Era il 20 aprile 1991, imperversava ancora la Prima Repubblica.

La decisione ufficiale arrivò poco più di due mesi dopo, il 1° luglio: l'Italia - unica tra i sette paesi più industrializzati del mondo - perdeva la prestigiosa «Tripla A», il voto d'eccellenza. Le agenzie di «rating» misurano il grado di affidabilità dei paesi che ricorrono ai mercati internazionali: un abbassamento del voto significa, ad esempio, che per ottenere dei soldi in prestito uno Stato deve emettere dei titoli del Tesoro promettendo interessi più alti, in modo da inco-

SEGUE A PAGINA 3

È il tempo della fase due

PAOLO LEON

È INNEGABILE che il governo abbia fatto un splendido lavoro per portarci entro l'Unione Monetaria, e non riduce in nulla i suoi meriti che la fase 2 sia ancora agli inizi o che la severità della finanza pubblica debba continuare per un lungo periodo di tempo. Bisogna ricordare, prima di ogni altra considerazione, che l'Unione Monetaria nasce per ragioni essenzialmente politiche, dovute all'eccesso di forza che la Germania avrebbe rappresentato dopo l'unificazione e la spartizione dell'Unione Sovietica, se non fosse stata imprigionata in un contesto istituzionale sovranazionale stringen-

SEGUE A PAGINA 2

Nuove rivelazioni sul rapimento: a via Gradoli 20 alloggi dei Servizi Moro, il covo nel condominio Sisde

L'ex br Franceschini: al sequestro Sossi partecipò un uomo del braccio destro di Delfino.

NATURA MIX®
Concentrato fluido monodoso

L'energia naturale al 100%

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

ROMA. Un nuovo inquietante capitolo sui misteri del caso Moro: l'appartamento di via Gradoli 96, abitato dal br Mario Moretti, era in un condominio dove c'erano 20 appartamenti intestati a società di copertura del Sisde. La notizia è contenuta nel nuovo libro dell'ex senatore Sergio Flamini, presentato ieri a Roma. L'ex br Franceschini, intervenuto alla presentazione, ha confermato che Francesco Marra, infiltrato dai Servizi nelle Br, coinvolto nel sequestro Sossi aveva un legame con il maresciallo dei carabinieri Atzori, stretto collaboratore dell'allora capitano Francesco Delfino. Per il vice presidente del consiglio Walter Veltroni «sulla vicenda di Aldo Moro dobbiamo continuare a tenere gli occhi aperti perché non conosciamo tutta la verità».

CIPRIANI

A PAGINA 9



I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6

L'INTERVISTA Strauss-Kahn «Vogliamo una moneta forte»

Intervista al superministro dell'Economia francese Dominique Strauss-Kahn. «Voglio un Euro forte, come il marco e come il franco», spiega. Poi difende la scelta sulla Bce: «Il presidente andava scelto dai capi di Stato e di governo, non prima». «Prioritario il controllo e la stabilità dei prezzi».

MÜNSTER

A PAGINA 4

Londra, spiragli sul Medio Oriente

Blair: «Serve un atto di coraggio»



Yasser Arafat con Tony Blair durante l'incontro di ieri. Ansa/Reuters

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 11

Si riapre la polemica sulla Bicamerale. Da Forza Italia reazioni critiche. La Loggia dice no: sembra una provocazione

D'Alema: legge elettorale alla fine

Il leader ds rilancia le riforme: «La giustizia è importante ma non è il centro di tutto»

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

La mela in bocca

«IN CERTE situazioni, il più pulito ha la rognà», diceva sempre un mio amico dai giudizi caustici. Ripenso a lui ogni volta che la nostra tivù (ad esempio, per non fare nomi, il tigidue di ieri l'altro) risfodera «la povera Lady Diana»: e quasi sempre, si noti bene, per biasimare l'ignobile sfruttamento della sua immagine. Mentre passano e ripassano le sequenze straviste di quel tunnel, di quella Mercedes, di quella messa in piega, di quella tomba, di quei souvenir, la giornalista di turno biasima il pubblicitario cinico che ne approfitta per i suoi spot. Forse che la televisione è un'associazione no-profit, e manda in onda la santa e i suoi santini solo per esporti all'adorazione degli umili? C'è una differenza così rimarchevole tra un telegiornale che ricicla ogni settimana le reliquie bionde per rimediare audience (e dunque annaffiare a dovere i suoi contratti pubblicitari) e la casa automobilistica coreana che adopera il crash parigino per fare la réclame delle sue lamierie? Ogni volta che in qualche parte del mondo qualche ladroncello trafuga una fettina di cadavere, qualcuno dei nostri tigi ne approfitta per riproporre tutto intero, con l'aggiunta (fastidiosissima) di un pistolotto retorico in difesa della sacra memoria. In quel contesto, la contrizione fa lo stesso effetto della melina in bocca all'arrostato.

PRIVATIZZAZIONI

Sul mercato un altro 12% dell'Eni

Via libera alla privatizzazione di una quarta tranche delle azioni ordinarie dell'Eni spa: sul mercato andrà così un altro 12% del capitale sociale. Il Tesoro scende sotto il 40%. Sono invece sei le istituzioni finanziarie, tra cui una straniera, interessate alla privatizzazione della Bnl.

CAMPESATO

A PAGINA 17

ROMA. Conquistato l'Euro, D'Alema rilancia l'iter delle riforme. «Ritengo sia saggio lasciare il tema della legge elettorale per ultimo»: Massimo D'Alema ripropone la sua idea di non bloccarsi sulle scaramucce per la riforma della legge elettorale e sulla giustizia ribadisce che «non è il cuore della riforma costituzionale». Il presidente della Bicamerale riconosce che «il vero punto irrisolto è nella legge elettorale» e che «la Costituzione regge se alla base c'è una buona legge elettorale, che consenta ai cittadini di scegliere una maggioranza per governare». Ma lancia anche l'invito a «completare le riforme, mantenere il dialogo e sdrammatizzare il confronto, sperando che l'evoluzione del sistema politico porti ad una minore frantumazione, senza tanti partitini». Coro di polemiche nel Polo sia sulla legge elettorale che sulle riforme, da Segni ad An nessuno è d'accordo.

LAMPUGNANI RAGONE

A PAGINA 7

Tornano le figurine Panini e i grandi film americani, insieme a sole 15.000 lire.

DAL 9 MAGGIO

FOCCASIONE UNICA

Trovato morto con la moglie e un commilitone. Era stato appena nominato Ucciso il capo delle guardie del Papa

Giallo sul movente. L'ipotesi più probabile: raptus di follia del compagno d'armi.

ROMA. Era stato nominato comandante delle guardie svizzere solo da poche ore, è stato ritrovato morto ieri notte in casa sua, insieme alla moglie e a un commilitone, il caporale Tornay, che aveva ancora la pistola d'ordinanza sotto il suo corpo. Il comandante Alois Estermann e la moglie Clarys Mezza erano tornati a casa, in Vaticano, da poco. Intorno alle 21 una vicina ha sentito del frastuono e ha chiamato aiuto. Agli inquirenti vaticani si è presentato uno spettacolo chocante: i tre erano riversi a terra nel sangue. Nella casa ritrovata solo la pistola del caporale. Giallo sul movente e sulla dinamica. La prima ipotesi è che possa essersi trattato di un raptus di follia del caporale. Comunque, nessun «esterno» poteva entrare in Vaticano.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

I DISCHI, I CONCERTI, I CANTANTI, GLI STRUMENTI
E TUTTA LA MUSICA INDIPENDENTE A

VICENZA SOUND

IL SALONE NAZIONALE DELLA MUSICA INDIPENDENTE

98 ORE DI MUSICA - 126 CONCERTI

VICENZA 29/30/31 MAGGIO 1998

FIERA DI VICENZA PAD. I
orario 10.00 - 20.00

Dalle 20.00 alle 02.00 VICENZA SOUND
continua nei discobar, nelle discoteche e in "Arena Giovani"

VICENZA SOUND È ORGANIZZATA DA
BLENDED s.r.l.
Via Pizzolati, 104 - 36100 VICENZA
Tel. 0444/513939 - 510712 - Fax 0444/512648 - e-mail: blended.srl@iol.it

LO STAFF DI VICENZA SOUND È VESTITO DA MIKEY WAX

LETIZIA PAOLOZZI

Anticancro, biotecnologie e responsabilità

NEGLI STATI UNITI vengono scoperte due proteine, capaci di far recedere il cancro nei topi. La notizia suscita entusiasmo. Viene, però, contemporaneamente invocata la prudenza. Una sperimentazione sull'uomo deve ancora cominciare. La scoperta, annunciata dal serio «New York Times», ha bisogno di altri riscontri. Un farmaco, con effetti importanti su singole cellule o sui topi, non è detto che abbia lo stesso effetto sull'organismo umano.

Molto è affidato allo sviluppo della sperimentazione. D'altronde, la sperimentazione è ciò che permette a un'équipe, a un gruppo, di cogliere in fallo le proprie congetture; eventualmente, di respingerle o di migliorarle. Il fattore tempo e il modo in cui l'opinione pubblica accoglie i risultati della sperimentazione sono strettamente intrecciati. Dagli Stati Uniti veniamo all'Italia. Alla cura Di Bella. La terapia viene presentata e difesa come possedesse un indiscutibile potere, al quale è vietato - pena le proteste, le denunce, le minacce di emigrazione forzata - porre qualsiasi limitazione, dubbio, interrogativo. Questo poteva essere comprensibile in passato quando il pensiero scientifico ci ha offerto, insieme alle sue vittorie straordinarie, anche l'illusione di uno sviluppo sconfinato delle conoscenze umane.

Ma oggi è ancora così? Oggi dovremmo aver riposto simili illusioni. Eppure, eppure ci capita ancora di coltivare l'idea che la medicina possa servirsi, o scoprire, o consegnare alla povera umanità sofferente, i suoi «proiettili magici».

Le illusioni le coltiviamo grazie al fatto che per molte patologie si sono trovate le cure adatte. Che avevano il sapore della scoperta e hanno funzionato. Fortunatamente, quelle patologie sono state sconfitte, debellate. Sono scomparse. A due anni dal Duemila, siamo arrivati a un punto altissimo di sofisticazione. Ma, a due anni dal Duemila, il rapporto causale tra il cancro e certi tipi di terapie non è così diretto. Si ha bisogno di interventi più lunghi per capire quale sia, appunto, il nesso tra terapia e malattia.

Invece, appena un farmaco, per esempio, l'Interferone, balza agli onori della cronaca, ci sono le organizzazioni di malati - con Internet come amplificatore - unite per rivendicarlo. Promettere una cura per «il cancro» considera

SEGUE A PAGINA 8

Un inedito di Buzzati «Che noia, i critici!»

«Di solito, e non penso si tratti di presunzione ciò che si scrive su di me mi annoia terribilmente, anche quando è elogiativo. Non mi interessa. Perché ho la sensazione che loro e io parliamo una lingua diversa, viviamo in due mondi diversi». È quanto confessava Dino Buzzati in una lettera inedita inviata al saggista Fausto Gianfranceschi, che all'autore del «Deserto dei Tartari» aveva dedicato, nel 1967, la prima monografia pubblicata dalla casa editrice Boringhieri. La testimonianza, grazie alla vedova Almerina Buzzati e allo stesso Gianfranceschi, appare sul prossimo numero degli annali «Studi buzzatiani» diretti dall'italianista Nella Giannetto. Buzzati, all'epoca, aveva poco più di 60 anni. Già molti scrittori della sua generazione erano stati oggetto di studi di notevole impegno. Sulla sua opera, invece, nonostante l'ampia fama internazionale, non era stato ancora compiuto uno studio approfondito. Eppure, pubblicamente e in privato, lo scrittore bellunese non sembrava particolarmente amareggiato per questa disattenzione della critica. Nella lettera a Gianfranceschi, Buzzati, invece, espresse con grande franchezza e spontaneità le sue impressioni intorno a quanto era stato scritto su di lui. Gianfranceschi gli aveva inviato in anteprima il suo saggio, ma lo scrittore ne rinviò a lungo la lettura, che tuttavia gli procurò una forte sorpresa: «L'effetto straordinario che mi ha fatto la lettura del suo lavoro, fra l'altro chiarissimo, ordinatissimo e costruito con la massima logica, ha accresciuto il mio rimorso essere stato scortese nel non leggerlo prima e nel non ringraziarla prima». Quella monografia di Gianfranceschi apparve a Buzzati «miracolosa». «Lei parla troppo bene di me! (...) Racconta, sintetizza nel modo più autentico le mie storie e ne descrive il significato, o meglio la direzione. Ragione per cui affermo lo scrittore - la noia a cui accennavo prima non si è affacciata nemmeno. E sono rimasto sinceramente sorpreso, profondamente commosso».

La prima edizione italiana di un saggio del filosofo tedesco dedicato a Bachofen e al «potere femminile»

Quando Benjamin disse: «Torniamo al matriarcato»

ROMA. Bachofen-Benjamin. Strano dialogo a distanza tra due immaginosi intellettuali di lingua tedesca. Gran professore elvetico il primo. Ebreo berlinese il secondo e scacciato dall'accademia. Non erano nemmeno contemporanei, perché Johann Jakob Bachofen visse nell'800 al tempo di Nietzsche e Burckhardt. In quella stessa università di Basilea che vide celebrato l'autore della «Nascita della tragedia» e lo storico del «Rinascimento in Italia», e che anche a Bachofen tributò onori, come filologo e studioso di diritto romano. Walter Benjamin invece nel 1925 si vide rifiutare persino la tesi di libera docenza, quella sul «Dramma tedesco barocco» reputata, per la mescolanza di arte, linguaggio e filosofia, non pertinente ad alcuna disciplina.

Dunque, Bachofen l'accademico, e Benjamin il reietto, perseguitato come ebreo, e morto suicida nel 1940 per sfuggire al nazismo. Perseguitato proprio dopo il suo incontro intellettuale con Bachofen, autore amato negli anni Trenta dai circoli culturali filonazisti. Oggi quella vicenda viene ricostruita per intero in un prezioso volumetto del Melangolo, per la cura di Elisabetta Villari, «Il viaggiatore solitario e il flaneur», il cui titolo allude appunto alle affinità elettive tra Bachofen e Benjamin, passeggiatore archeologo l'uno, infinito escursionista dell'«moderno» l'altro (pp.77, L.15.000). In un libro che contiene innanzitutto la prima edizione italiana dello sfortunato saggio dedicato a Bachofen che Walter Benjamin nel 1935 tentò di farsi pubblicare durante il suo esilio francese, testo rifiutato, forse perché «oscuro», dalla «Nuova Rivista francese». Di che si tratta? Del «matriarcato», istituto misterioso ricostruito da Bachofen in una celebre opera che riscosse l'interesse di Friedrich Engels, spinto a intravedere le prove di una sorta di comunismo primitivo, prima della famiglia e prima della proprietà privata.

L'opera in questione, ponderosa, si chiama giustappunto e per esteso, «Il matriarcato. Una ricerca sulla ginecrazia del mondo antico secondo la sua natura religiosa e giuridica», ed è di qualche anno fa una sua edizione Einaudi. Ad essa Benjamin destinò il suo «inutile saggio» richiestogli da Jean Paulhan, ma poi bocciato. Quel lavoro di Bachofen appare una prima volta nel 1861. E l'autore vi teorizza l'esistenza, nella notte arcaica dei tempi, di una società a dominanza femminile, matrilineare, diomniaca, e vicina alla natura e ai suoi ritmi. In seguito il matriarcato, di cui anche mito delle Amazzoni sarebbe una prova, cede il passo alla società virile, maschile. La cui saga vittoriosa per Bachofen è esemplata esteticamente dall'«Orestea» di Eschilo, do-



ve Oreste vendica il padre Agamemnone contro la «matriarca» assasina Clitemnestra. Cosicché le Erinni, divinità femminili e infernali, lo perseguitano. Ma solo fino a quando, rabbonite le Erinni in «Eumenidi», la vittoria della dimensione solare e olimpica ratificherà la vittoria dell'Olimpo maschile. In un compromesso appena appena «androgino» (e dunque memore del passato) all'insegna di Athena bisex, figlia di Zeus.

Fascinoso, no? Oltretutto Bachofen in quel vetusto scritto, che pure attingeva copiosa-

mente al vecchio Hegel, portava altre «prove» oltre a Eschilo. Le stele funerarie, la discendenza femminile in vecchie civiltà, il culto della madre terra, l'«inesprimibile» dei simboli diomniaci arcaici, considerati come archetipi femminili. Cosa trovò Benjamin in quegli strani «vaticinii» retrospettivi, e cosa lo sedusse? Esattamente questo: le «profezie volte al passato».

Diverse dalle previsioni scientifiche troppo intrise di determinismo ai suoi occhi di «marxista» assetato di «redenzione». Profezie che cercavano di salvare una naturalità ancestrale «elaborata», ben bilanciata con la cultura e non alienata dal Progresso. E in questa direzione andranno le famose Tesi benjaminiane di Filosofia della Storia del 1940, dove il riscatto è un «balzo di tigre nel passato». Un «bitaneo eromere di pienezza d'esperienza perduta, o di speranze tradite. Che sole, nella loro «povertà», pote-



Johann Jakob Bachofen, a sinistra, il frontespizio dell'edizione del «Mutterrecht» del 1897. In alto Walter Benjamin

vano riscattare l'infelicità di un'Europa sfigurata dall'oppressione moderna su reietti e sfruttati.

Certo, Bachofen, veniva pure utilizzato a riprova dei miti del suolo e del sangue da Alfred Bäumler, nel circolo di Stephan George. E poi non era affatto «matriarcale», Bachofen. Poiché anzi vedeva un «progresso spirituale» nell'«individualizzazione apollinea del maschile», nel trionfo del diritto romano e del «pater familias». Ma Benjamin scorse nel «Mutterrecht» innanzitutto un metodo de costruttivo della storia tramandata dai vincitori. Nonché un presagio di cose liberatorie, di simboli che potevano fluidificare la memoria ossificata, sciogliendo l'oppressione del dominio economico e prapico.

Però, il fascino che il «comunista» Benjamin provò per il matriarcato, è molto diverso dall'interesse positivistico di Engels per lo stesso tema. Quest'ultimo infatti, ne «L'origine dello Stato, della famiglia e della proprietà privata», ritenne di poter intravedere nelle scoperte di Bacho-

niente rimane di quella «verità». Perché se è vero che la ricerca antropologica attesta l'esistenza di società matrilineari, nondimeno un potere femminile fondante non vi fu mai nella storia della civiltà. Salvo, in origine, nella trasmissione «clanica» del nome della madre, e in un qualche ruolo femminile in materia di eredità e rituali matrimoniali. Resta altresì il viaggio di Bachofen nell'inconscio collettivo. Un viaggio di sapore pre-jungiano, che forse, oltre a Jung influenzò pure gli incubi freudiani di «Totem e Tabù», dove l'orda dei fratelli sopprime il tirannico padre primitivo. Chissà, magari il Matriarcato potrebbe anche essere un testo capace di puntellare la persuasione femminista di un mitico Eden al femminile, fiorente prima della civiltà maschile. Ma, tutto sommato, come qualcuno ha ipotizzato, potrebbe esprimere pure il contrario. Simbologizzare cioè un senso di colpa maschile, proiettato all'indietro per assolvere i maschi dalle loro violenze. O l'angoscia per il notturno e insidioso «regno delle madri» (secondo Ginevra Conti-Odoriso). Oppure, infine, il matriarcato è solo una fantasia di desiderio. La voglia di un paradiso al femminile, idealizzato da un maschio in crisi. Stanco di cacciare e del suo «ruolo». E stanco già dall'epoca del professor Bachofen!

Bruno Gravagnuolo

Un mito conteso tra la destra e la sinistra

Nel 1934, esule a Parigi, Walter Benjamin (Berlino 1892 - Port Bou, Spagna, 1940) fu invitato da Jean Paulhan a scrivere un saggio per la «Nuova Rivista Francese» sulla figura di Johann Jakob Bachofen, autore di un celebre volume sul «Matriarcato». Lo scritto, fu bocciato. Riemerso negli anni cinquanta e presente negli «Scritti francesi» di Benjamin, viene oggi pubblicato per la prima volta in italiano da «Il melangolo». Al centro, oltre alla questione del «Matriarcato» che affascinò anche Engels, c'è la figura di Bachofen, grande «viaggiatore» e storico del diritto all'Università di Basilea, rivalutato dalla cultura proto-nazista e ad essa conteso, in una prospettiva utopica, da Walter Benjamin.

fen un pezzo dimenticato dell'evoluzione, che aveva portato dalla comunione primitiva materna alla spaccatura della primordiale «unità organica». Engels al contempo criticava il «misticismo» di Bachofen, il quale affidava il passaggio al patriarcato a un miserioso rivolgimento di potenze spirituali, e non già ad un'evoluzione di tipo socioeconomico.

Benjamin, dal canto suo, amava proprio l'aspetto «misterico» di quelle pagine. Ravvisando in esse sulla scia di Erich Fromm la «cura psichica» contro l'oppressione del «femminile», che l'autoritarismo fascista reimprigionava e privava di autonomo valore simbolico. Il femminile mutilato era allora per Benjamin l'altra faccia dell'autoritarismo, ma anche promessa di liberazione comunista.

D'accordo, ma che ne è della «verità» del matriarcato, oltre il suo tratto di intrigante pretesto per capire la mentalità messianica di Benjamin, per certi aspetti affine a quella di Horkeimer e Adorno? Risposta: poco o

Dal 10 maggio
Due nuovi «percorsi» per visitare Pompei

POMPEI. La Soprintendenza archeologica di Pompei apre al pubblico, dal 10 maggio, due nuovi percorsi: il primo è il circuito «Pompei lungo le mura», che si snoda per circa 3,5 km sulla sommità delle collinette artificiali (i cosiddetti «cumuli borbonici») costituite dal lapillo estratto dalle case nei primi decenni di scavo; l'altro è «Alla scoperta di Pompei», nelle zone che potevano essere visitate subito dopo l'avvio degli scavi tra il 1748 e il 1815. La passeggiata in quota, che si sviluppa fra i campi da una parte e l'antica città dall'altra, permette di spaziare con la vista dal Vesuvio alla piana distesa ai suoi piedi, dal Golfo ai Monti Lattari e sollecita molteplici interessi archeologici e naturalistici. Lungo le mura di Pompei, in una flora ricca di oltre 100 specie, di cui alcune rare, spiccano, per età ed imponenza, alcuni splendidi esemplari di pini ad ombrello, roverele ed olmi, lecci e platani. Nei 20 ettari sottratti alla vegetazione infestante i visitatori potranno trovare alcune sorprese, come la Tomba di Vestorio Prisco, appena restaurata grazie all'intervento dell'American Express nell'ambito del programma World Monuments Watch, gli esiti recentissimi degli scavi condotti da una équipe di ricercatori giapponesi, e un'ampia area di verde attrezzato in cui godere di un piacevole momento di sosta. Il progetto è stato finanziato per oltre 1 miliardo di lire dal Dipartimento turismo della presidenza del Consiglio dei ministri.

Il secondo itinerario si chiamerà «Alla scoperta di Pompei» perché costituito dalle stesse zone che potevano essere visitate dal pubblico che si recò a Pompei nel periodo immediatamente successivo alla «scoperta» e all'avvio dei programmi di scavo, fra il 1748 e il 1815. Il pubblico verrà posto nella condizione dei primi viaggiatori del Grand Tour che scoprivano le prime meraviglie di Pompei (dalla Basilica al Comizio, dalla casa di Pansa al Foro triangolare, dal Tempio di Fortunata all'Anfiteatro) e riscoprire anche alcuni straordinari luoghi rimasti chiusi negli ultimi anni e che saranno riaperti per l'occasione, dopo i lavori di restauro curati dalla Soprintendenza e finanziati dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali: la casa del Chirurgo e quella del Fornaio, la villa di Diomede, la Palestra Sannitica e due templi, quello di Giove Melchior e quello di Iside, che emozionò ed ispirò il giovane Amadeus Mozart in visita agli scavi. Nel Tempio di Iside, in via sperimentale e con sistemi in nulla e per nulla lesivi dell'integrità del monumento, verranno collocate le riproduzioni a misura reale dell'intero ciclo degli affreschi che l'adornavano, oggi custoditi presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

FRANCE

CLICCA QUI!

novità
IU

UFFIZI
IN CD ROM

UN VIAGGIO INTERATTIVO
NELLA GALLERIA PIU' FAMOSA
DEL MONDO

IN EDICOLA A SOLE 30.000 LIRE



L'agenzia di valutazione finanziaria unifica il voto per il debito estero di tutti gli 11 paesi-Euro. Presto la «Tripla A» sui nostri Bot e Cct

Moody's: l'Italia è in serie A

Ciampi: l'Europa nasce solida, presto giù i tassi

ROMA. L'Italia torna in «serie A» per la finanza internazionale: l'agenzia di valutazione finanziaria Moody's - che nel 1991 aveva retrocesso l'Italia togliendole il massimo del voto (la celebre tripla A) - ha annunciato ieri di aver elevato ad «AAA» il grado di affidabilità per il debito estero in obbligazioni e depositi bancari di Italia, Belgio, Finlandia, Irlanda, Spagna e Portogallo in seguito alla decisione del consiglio europeo di ammettere i sei paesi a pieno titolo nel gruppo di paesi che aderiranno all'Euro dal primo gennaio 1999. Gli altri cinque paesi aderenti all'Euro (Germania, Francia, Lussemburgo, Olanda, e Austria) godono già della tripla A. Contenuta l'euforia al ministero del Tesoro. Dopo le storiche decisioni di sabato non è evidentemente il giudizio di una agenzia internazionale - per quanto autorevole - che può far stappare lo champagne a Ciampi. Il ministro preferisce ricordare che l'ingresso

nell'Euro comporterà assai probabilmente una riduzione del costo del denaro: la partecipazione dell'Italia all'Euro avrà tra i suoi effetti, dice, quello di un «maggior avvicinamento della struttura dei tassi italiani a quelli europei». Tuttavia, osservano al Tesoro, la promozione di Moody's «è una sanzione ex-post di un giudizio che i mercati avevano già dato da settimane sull'Italia», ma soprattutto «è il segno che l'Europa nasce solida e gli operatori la percepiscono tale e che tutti i paesi sono forti e singolarmente stabili». Analogamente il commento di Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria: «Se Moody's ha assegnato la "tripla A" al tetto del debito italiano denominato in valuta estera, e a quello di tutti i paesi ammessi all'Euro, è perché «crede nella futura stabilità della valuta europea». La «tripla A» permetterà alle società italiane «di non essere più limitati», come avvenuto finora, dalla

valutazione sul debito governativo, che nel caso dell'Italia resta immutato a AA3, un «voto» decisamente più basso, che però - riconoscono gli stessi funzionari di Moody's - è in via di miglioramento. Presto insomma - questione di pochi mesi - arriverà la «tripla A» anche sui titoli del debito pubblico italiano. Per il momento, le società italiane potranno ottenere la «tripla A» per le operazioni in valuta estera, cui prima non potevano ambire perché non potevano superare la valutazione data al debito governativo. La decisione di Moody's era stata preannunciata a metà marzo in uno studio sulle conseguenze dell'Euro accompagnato da un «innalzamento» delle prospettive attribuite all'Italia (da «stabili» a «positive»). Moody's - la maggiore agenzia internazionale per la valutazione dell'affidabilità creditizia insieme a Standard and Poor's - aveva annunciato il 18 marzo

scorso che, in previsione della «forte probabilità» che l'Italia venisse ammessa all'Euro, aveva posto il paese sotto osservazione per un possibile innalzamento del «rating» relativo alle emissioni e ai depositi in valuta, insieme a Belgio, Finlandia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Moody's - che annuncia con la decisione di ieri di «aver concluso il procedimento avviato il 18 marzo - aveva anche reso noto di aver innalzato a «positive» le previsioni riguardanti le emissioni in lire e in valuta dell'Italia (allora AA3) e della Spagna (AA2) «in seguito al forte miglioramento mostrato da entrambi i governi nella performance dei rispettivi conti pubblici». Restavano invece «stabili» le prospettive che l'agenzia internazionale assegnava alle emissioni del Belgio (AA1) e del Portogallo (AA2).

R.E.

LA CLASSIFICA DI "MOODY'S"	
Graduatoria dei "rating" assegnati ai maggiori Paesi sull'affidabilità finanziaria.	
Paesi	
AAA	AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, GIAPPONE, LUSSEMBURGO, OLANDA, SVIZZERA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI, SPAGNA, PORTOGALLO, NORVEGIA, IRLANDA, ITALIA, BELGIO, FINLANDIA
AA1	BERMUDA, DANIMARCA, NUOVA ZELANDA, SINGAPORE
AA2	AUSTRALIA, CANADA
AA3	SVEZIA, TAIWAN
A2	ISLANDA, CIPRO, MALTA
A3	CINA, HONG KONG, ISRAELE

Ecco le "pagelle" che Moody's ha assegnato all'Italia negli ultimi anni

17/93	Declassamento da AAA a AA1	5/93	Declassamento da AA3 a A1
5/92	Risame per possibile declassamento	2/96	Risame per possibile promozione
13/892	Doppio declassamento da AA1 a AA3	3/796	Aumentato il rating da A1 a AA3
25/2/93	Risame per possibile declassamento	4/5/98	Aumentato il rating da AA3 a AAA



Romano Prodi oggi negli Usa

Il presidente del consiglio Romano Prodi è atteso oggi attorno alle 18 (mezzanotte in Italia) a Washington per una visita ufficiale che, all'indomani della nascita dell'Euro e a meno di due settimane dal «G7-G8» di Birmingham, assume un'importanza particolare. Prodi (che sarà affiancato dal ministro degli esteri Lamberto Dini) sarà il primo capo di governo dell'Europa ad 11 ad essere ricevuto alla Casa Bianca. Non ci sono al momento, nelle relazioni politiche ed economico-commerciali italo-americane, problemi di sorta. Possibile che si parli del caso Baraldini

IN PRIMO PIANO

Affidabili per tutti, dopo sette anni

Una promozione simbolica, ma che ci riporta nel club dei Grandi

DALLA PRIMA

raggiare gli investitori. Con il declassamento del nostro debito pubblico Moody's inviava all'Italia un messaggio finanziario e uno politico. Quello finanziario era: da oggi in poi come debitori siete un po' meno credibili. Quello politico era più pressante: ora dovete dimostrare di essere in grado di mettere in ordine i vostri conti pubblici e di partecipare al progetto (allora era solo un progetto) dell'Unione monetaria europea, per il momento siete retrocessi in Serie B. Le reazioni italiane furono per lo più infastidite. Uno dei pochi a prendere sul serio l'allarme proveniente da Oltreoceano fu il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. «È un brutto campanello d'allarme - disse - speriamo che il governo mantenga fede all'impegno di ridurre il fabbisogno». In realtà non c'erano molte speranze, visto che l'allora ministro del Tesoro, Guido Carli, definiva il suo stesso piano di rientro dal deficit «il libro dei sogni». Infatti da allora le cose non fecero che peggiorare: un anno dopo l'Italia si trovò sull'orlo del tracollo economico, con la lira svalutata e fuori dallo Sme, il costo del denaro oscillante tra il 13 e il 15%, e soprattutto bollata come nazione inaffidabile e corrotta (era il settembre

'92, nel pieno di Tangentopoli). La risalita è stata durissima, ognuno di noi lo sa. Ma c'è stata. Lo scorso week end di Bruxelles ci ha visti entrare a pieno titolo nel club dell'Euro: il risultato era impensabile fino a un paio di anni fa, figuriamoci nel 1991. Ora torna la tanto sospirata «Tripla A» di Moody's. Che per la verità non si riferisce al voto assegnato all'affidabilità del debito pubblico italiano. La rivalutazione - hanno precisato da Moody's - non riguarda i titoli di Stato ma solo il cosiddetto «tetto del Paese» in valuta estera. Significa che le società che emetteranno obbligazioni all'estero non saranno più penalizzate - come avvenuto finora - dal brutto voto sul debito governativo. Le società italiane potranno quindi ottenere la «Tripla A» per le operazioni in valuta estera, cui prima non potevano ambire. E quindi saranno considerate più affidabili. Ma presto anche il voto sui titoli emessi dalla Repubblica italiana - promettono quelli di Moody's - verrà migliorato. Quella di ieri dunque è una promozione più che altro simbolica, ma in questi casi anche i simboli pesano: il nostro «tetto del Paese» è ormai allineato a quello di nazioni come la Germania o la Francia, uguale a quello di tutti gli altri dieci partner dell'Euro. Non è certo la prima «cedola di



CLINTON

«L'Uem sia un mercato aperto»

ROMA. Gli Stati Uniti chiedono all'Europa che crei la moneta unica di unirsi «senza chiedere agli altri il proprio mercato». È un presidente Clinton preoccupato di un possibile euro-protezionismo, quello che si complimenta con l'Europa per «la determinazione che ha mostrato, muovendosi in direzione dell'accordo che ha reso possibile l'unificazione monetaria». In un'intervista con la rete televisiva CNBC, trasmessa ieri mattina negli Usa, Clinton chiede che «commerciando con gli Stati Uniti e con gli altri Paesi, gli europei trovino il modo di inviare gli opportuni segnali che stanno aprendo le loro economie. Cioè che si stanno unificando, ma senza lasciare gli altri chiusi fuori». Ma il presidente Usa non ha rinunciato nemmeno ieri a sottolineare la grande occasione che si è data l'Europa e la grande opportunità che da ciò può derivare per gli Stati Uniti. «La tendenza verso l'unione politica e monetaria europea è positiva, gli Stati Uniti la sostengono. E perso-

nalmente, ha la mia piena approvazione», ha detto il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, in un'intervista «a tutto campo» riguardante l'economia Usa e gli eventi economici internazionali, pubblicata ieri dal quotidiano finanziario *Wall Street Journal*. «Penso che gli sforzi effettuati da molti paesi europei nella direzione di un risanamento fiscale e di un contenimento dei deficit pubblici, in vista dell'Euro, sono stati veramente impressionanti», ha continuato Clinton. «Ma penso anche che se gli stati europei vogliono veramente muoversi nella direzione dell'unità politica ed economica - ha avvertito il presidente americano - dovranno prendere ulteriori iniziative. Prima di tutto, dovranno trovare il modo di preservare un senso di sovranità nazionale durante il processo di consolidamento della moneta unica europea». «Da lungo tempo - aveva detto il presidente degli Stati Uniti con l'Euro che muoveva i primi passi - sostengo l'integrazione europea. Noi ammiriamo la determinazione mostrata dall'Europa per andare avanti verso la convergenza economica. Un'Europa forte e stabile, con mercati aperti e una crescita sostenuta è un bene per l'America e per il mondo».



Fabbisogno: ad aprile 20.400 miliardi

Il fabbisogno del settore statale nel mese di aprile ha raggiunto i 20.400 miliardi di lire, portando il totale del primo quadrimestre a 49.800 miliardi, rispetto ai 41.950 miliardi del periodo gennaio-aprile 1997. Ma i dati complessivi del primo quadrimestre di quest'anno risultano però difficilmente confrontabili a causa dello sfalsamento delle entrate dovuto all'Irap. Per il primo semestre di quest'anno occorre considerare l'incidenza di un aggravio temporaneo dell'indebitamento, valutabile in circa 2.000 miliardi al mese, che verranno recuperati nella seconda metà del '98.

Imposte in Euro In Italia prima della Germania

Il ministero delle Finanze italiano ha già avviato le procedure per accettare, fin dal prossimo primo gennaio, i versamenti delle imposte in Euro: dal 2000, poi, sarà possibile presentare la dichiarazione in valuta europea. Così il fisco italiano si adeguerà alla nuova moneta prima di quello tedesco che attenderà il 2001. Lo ha annunciato il consulente economico del ministro delle Finanze, Vieri Ceriani. «Le ripercussioni sul sistema fiscale del varo dell'Euro - ha spiegato - si vedranno nel medio lungo periodo». Il ministero delle Finanze, però, ancora per molto tempo dovrà gestire archivi nelle due monete.

Alessandro Galliani

Oltre tre milioni di miliardi, questa la cifra su cui puntano i gestori professionali: grazie all'ingresso nella moneta unica e alla stabilità

E ora occhi puntati sul business del risparmio

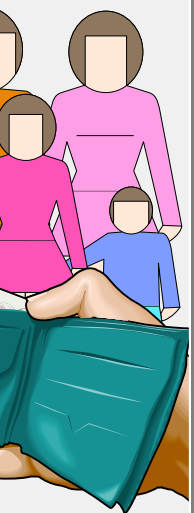
ROMA. Nella grande sala affrescata di palazzo Colonna, a Roma, tra putti e puttini del '600, l'immagine che compare sul moderno maxischermo è proprio intonata: è una gigantografia di un baby di pochi mesi, un bel pupone italiano. «È questo il nostro investitore ideale - spiega sorridente Paolo Catalfamo, giovane amministratore delegato della Templeton Italia, - ed è a lui che dovremo adattare i nostri prodotti finanziari». Eccoli dunque il grande business dell'Italia del dopo Euro: la gestione del risparmio. Il giro d'affari è colossale. Bankitalia, calcola che a settembre del '97, il risparmio degli italiani si aggira tra 3,1 e 3,4 milioni di miliardi di lire, più del debito pubblico, più del prodotto interno lordo. Una cifra da far girare la testa che ora, con l'ingresso dell'Italia nell'Euro, il risanamento e la stabilità economica, diventa una preda ancor più appetibile da cacciare, per poi metterla a frutto. Lo sanno bene gli specialisti del settore, tra cui c'è Templeton, il numero tre mondiale: un giro d'affari di 90 miliardi di dollari e 5 milioni di

LA GESTIONE DEI RISPARMI

Valori espressi in miliardi di lire

	1996	1997
Fondi comuni	197.544	368.432
Gestioni patrimoniali	260.584	372.456
Assicurazioni ramo vita	94.867	107.951
Fondi pensione	104.812	108.741
Totale	657.807	957.580
Attività fin. sull'interno	2.688.595	2.916.609
Totale/Attività finanziaria	24,5%	32,8%

P&G Infograph



Fonte: Banca d'Italia

clienti. Ieri, a Roma, il gruppo statunitense riunisce esperti, politici, il fior fiore della finanza italiana. Tema del dibattito: l'Italia nell'anno uno dell'Euro. E si parla infatti di Europa, di globalizzazione, ma poi, gira e rigira, si torna sempre a discutere di quei 3 milioni di mi-

liardi di risparmio da gestire. «Siamo nel posto giusto, al momento giusto» - ridacchia Reginald Bartholomew, ex ambasciatore Usa nel nostro paese, ora numero uno della Merrill Lynch Italia, uno dei giganti del risparmio gestito. Gli fa eco Catalfamo: «Spero che lei ab-

bia ragione, perché se guadagnate voi, guadagniamo anche noi». Insomma, il leit motive è quello. Nessuno al convegno, tanto per dirne una, nomina mai il *made in Italy*, mentre tutte le orecchie si drizzano alle parole: Borsa, fondi pensione, sostenibilità del debito pubbli-

co, stabilità del governo. È dunque la finanza a farla da padrona, mentre la produzione resta sullo sfondo, un po' ombra. In sala c'è di tutto: un po' di City, tanta Piazza Affari, ma anche i salotti romani, impersonati da Gianni Letta. E una bella fetta di sinistra italiana, da Massimo D'Alena, «nella sua veste professionale di segretario dei democratici di sinistra», come viene presentato, al segretario generale della Cgil, «il dottor Cofferati», come lo chiamano al momento di salire sul palco. C'è anche Franco Tatò, amministratore delegato Enel, in vena di provocazioni: «L'Euro? È stata una brillante operazione di marketing». D'Alena è più misurato. Esordisce con ironia: «Sento una certa effervescenza europea...». Prosegue con orgoglio: «La sinistra e il sindacato sono state protagoniste di questa svolta». Va avanti infondendo fiducia: «Il risanamento non è stato una dieta accelerata, ma ha posto le basi di una nuova fase di sviluppo e di una diminuzione delle disuguaglianze sociali. Ora deve accoppiarsi con il completamento delle riforme». Poi ripete in modo

tranquillante: «Io credo che l'Euro contribuirà ad una lunga fase di sviluppo nella tranquillità». E azzecca la formula giusta, perché sviluppo e stabilità sono proprio le parole che chi l'ascolta e di mestiere investe soldi, vuole sentirsi dire. Un'altra parola chiave è la «sostenibilità» del debito pubblico. La tira fuori Mario Baldassarri, ordinario di economia all'Università «La Sapienza» di Roma, uno che con la sinistra non è mai stato tenero. E la spiega così: «Se il debito pubblico si mantiene costante rispetto al Pil, o tende a ridursi, la teoria economica dice che è sostenibile e che ha un impatto positivo. E dal '92 il debito pubblico italiano è stabile». L'Italia dunque porta in dote all'Euro 2 milioni 300mila miliardi di debito da convertire in Euro, la cui sostenibilità, assicura Baldassarri, «è garantita». Sospiro di sollievo in sala. Ma l'economista non ha finito e tira fuori un asso dalla manica. Anzi, più che un asso è il jolly del convegno: «E porteremo in Europa anche la più alta propensione al risparmio».

Albright tenta di imporre la proposta americana. Ma il leader israeliano tiene duro: tocca all'Anp cedere

Medio Oriente, maratona negoziale Gli Usa premono su Netanyahu

Il vertice si prolunga di un giorno. Blair: «Serve un atto di coraggio»

ROMA. Continuano a trattare e questo è un buon segno. La rottura per il momento è stata evitata e questo è già qualcosa. Ma le buone notizie sembrano fermarsi qui. Perché a Tony Blair non è riuscito, almeno per ora, il «miracolo» di rivitalizzare il processo di pace israelo-palestinese. La storia di questo primo giorno del vertice di Londra sul Medio Oriente è un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, di dichiarazioni ultimative e di tentativi in extremis di evitare l'ennesimo fallimento. L'unica cosa certa è che si continua a negoziare in una complessa «partita a quattro» che vede protagonisti, assieme al premier britannico, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat e la Segreteria di Stato Usa Madeleine Albright.

«Sembra proprio che le parti intendano fermarsi per la notte per continuare i colloqui», dichiara in serata il portavoce ufficiale di Downing Street. Il momento della verità slitta così ad oggi. «La cosa positiva - afferma Nabil Shaath, uno dei negoziatori palestinesi che accompagnano ad Arafat - è che gli americani non hanno alcuna intenzione di modificare la loro proposta. Quella negativa è che Netanyahu continua a rifiutarla».

La lunga maratona negoziale ha inizio di buona mattina, quando Blair riceve Netanyahu a Downing Street per il breakfast. Al suo omolo-

go israeliano, il premier britannico chiede un atto di «coraggio e buona fede» e cioè far proprio il «realistico» progetto statunitense in base al quale lo Stato ebraico dovrebbe cedere ai palestinesi almeno il 13,1% della Cisgiordania ancora occupata. Le avvisaglie non sono incoraggianti. Uscendo da Downing Street con meta il Grosvenor Park Hotel - luogo del suo primo incontro con Madeleine Albright - Netanyahu non appare disposto a grandi aperture. Ai giornalisti che lo assediavano ripete a muso duro che Israele ha fatto tutte le concessioni possibili, è anzi «andato oltre» e adesso tocca ai palestinesi dare qualche segno di flessibilità. A renderlo ancor più inquieto sono le notizie che giungono da Gerusalemme: i leader della destra ultranazionalista sono già scesi sul sentiero di guerra minacciando una crisi di governo se «Bibi» azzarderà «intollerabili concessioni» al nemico palestinese. Netanyahu mette le mani avanti: qualsiasi decisione presa a Londra, annuncia, dovrà essere vagliata e approvata dall'esecutivo «nel suo complesso».

Sulla scena entra Arafat. Il leader palestinese appare stanco, provato, quasi l'ombra di se stesso. A chi gli

parla di flessibilità, reagisce stizzito: i palestinesi hanno già «ingoiato» un piano Usa molto lontano dalle sue richieste iniziali di recupero territoriale (il 30% di Cisgiordania). «Oggi - avverte Arafat al termine del suo colloquio mattutino con Blair a Downing Street, parlando in arabo con voce impercettibile - è il giorno, adesso è l'ora per dare una risposta positiva. Se il negoziato fallisce Netanyahu avrà la responsabilità per il caos che ne seguirà». L'intransigenza di Netanyahu, il cupo pessimismo di Arafat: il vertice londinese sembra destinato al fallimento. Ma all'ora del «lunch» lo spettro del caos evocato dal presidente dell'Anp sembra allontanarsi. A mezzogiorno, mentre Netanyahu incontra Albright al Grosvenor Park Hotel trattenen-

dosi con lei a pranzo, si intravede un timido segnale di disgelo. «Possiamo arrivare a qualche tipo di conclusione», azzarda il portavoce del premier israeliano, David Bar-Ilan. Netanyahu negozia con Albright per oltre cinque ore, e tutti gli osservatori ritengono che la durata interminabile del colloquio sia foriera di buone notizie. È la stessa Segreteria di Stato americana a confortare questo cauto ottimismo dichiaran-

do: «Il tempo non lavora per la pace. Alla speranza suscitata dagli accordi di Oslo si sta sostituendo la rabbia e la delusione. La politica di chiusura portata avanti sino ad oggi da Netanyahu sta rafforzando i gruppi estremisti palestinesi. I fanatici di "Eretz Israel" sono i migliori alleati degli integralisti islamici di "Hamas"». A sostenerlo è Yael Dayan, deputata laburista e figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei sei giorni.

L'INTERVISTA

La deputata Yael Dayan «Non possiamo rischiare un nuovo fallimento»

ROMA. «Il tempo non lavora per la pace. Alla speranza suscitata dagli accordi di Oslo si sta sostituendo la rabbia e la delusione. La politica di chiusura portata avanti sino ad oggi da Netanyahu sta rafforzando i gruppi estremisti palestinesi. I fanatici di "Eretz Israel" sono i migliori alleati degli integralisti islamici di "Hamas"». A sostenerlo è Yael Dayan, deputata laburista e figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei sei giorni.

Al momento in cui avviene il nostro colloquio a Londra è ancora in corso una lunga «maratona diplomatica» per evitare il fallimento definitivo del processo di pace in Medio Oriente. Qual è la sua sensazione a questo punto della vicenda?

«È un misto di speranza e pessimismo. Il prolungamento dei colloqui farebbe intendere che qualcosa si sta muovendo. In tutti e due i casi la consapevolezza delle gravissime conseguenze di un nuovo fallimento. Ciò che mi ha colpito è l'isolamento a

cui Netanyahu ha costretto Israele. Le sue scelte hanno determinato una crisi gravissima nelle relazioni con gli Stati Uniti, l'Unione Europea e i leader arabi moderati. E tutto questo per difendere l'indifendibile: una pace senza contropartite».

Cosa intende con questa formula?

«La presunzione propria della destra ebraica di poter trattare con i palestinesi mettendoli con le spalle al muro. Netanyahu gioca col fuoco. Continua a parlare di pace ma gli atti compiuti nei primi due anni di governo vanno in direzione opposta».

Eppure, anche a Londra, Netanyahu ha ribadito la sua disponibilità a lavorare per la pace.

«Può essere. Resta il fatto che mentre Netanyahu faceva queste affermazioni, a Gerusalemme i ministri legati ai partiti religiosi e all'ala più intransigente del Likud scendevano sul piede di guerra, minacciando una crisi di governo in caso di «intollerabili cedimenti». Ripeto: spero con tutta me stessa che da



Londra esca qualcosa di positivo, che finalmente possa avviarsi la seconda fase del ritiro del nostro esercito dalla Cisgiordania. Ma non credo che con questo governo sia possibile rilanciare un serio negoziato. Gli ultranazionalisti sono stati decisivi per la riscuota vittoria elettorale di Netanyahu. Ed oggi passano all'incasso. Costoro sono animati da un furore ideologico che rischia di far saltare non solo il dialogo con i palestinesi ma le stesse basi democratiche di Israele. Vede, al fondamento degli accordi di Oslo vi era la presa d'atto che la sicurezza di Israele non poteva fondarsi sull'oppressione di un altro popolo, quello palestinese. Yitzhak Rabin non era un pacifista "romantico" ma un generale che per tutta la sua vita aveva combattuto gli arabi. E da generale aveva compreso che pace e sicurezza non potevano essere conquistate e preservate con le armi. Netanyahu, al contrario, ha fatto della diffidenza l'architettura della sua politica».

[U.D.G.]



Il primo ministro Blair con Benjamin Netanyahu e in alto con Yasser Arafat

Reuters e Ap

L'INTERVISTA

Il palestinese Abu Zyad «Per Arafat a Londra comunque una vittoria»

ROMA. «Ho appena finito di parlare col presidente Arafat. Le trattative vanno avanti, Albright e Blair stanno cercando di smuovere Netanyahu dalla sua intransigenza. Qualcosa si sta muovendo nella giusta direzione, ma è difficile, molto difficile...». A sostenerlo è Ziad Abu Zyad, membro del Consiglio legislativo palestinese, uno dei negoziatori dell'Anp; un colloquio più volte interrotto per «comunicazioni urgenti da Londra». Da Gerusalemme Est, Abu Zyad segue in diretta l'evolversi dell'interminabile summit londinese.

Qual è lo stato d'animo con cui palestinesi stanno seguendo il vertice di Londra?

«Senza grandi illusioni, ma sapendo che per il processo di pace si tratta dell'ultima spiaggia». Per quanto ci riguarda, abbiamo dato prova della massima disponibilità accettando il piano di ritiro israeliano dalla Cisgiordania avanzato dagli Stati Uniti. È Netanyahu a resistere, sfidando non solo i palestinesi ma l'intera Comunità internazio-

nale. C'è chi sostiene che Arafat è ormai alle corde e che un fallimento del negoziato segnerebbe innanzitutto la sua uscita di scena.

«Chi pensa questo e lavora per questo è un irresponsabile. Perché in gioco non è il futuro politico di Arafat ma la pace in questa tormentata area del mondo. Se fallisce Arafat, Israele non avrà certo di fronte a sé un interlocutore più disponibile al dialogo. I falchi israeliani credono che il miglior modo per negoziare è «puntare una pistola alla tempia» della controparte. Una scelta che può far riesplodere il Medio Oriente. Comunque vada a finire il vertice di Londra, Arafat avrà ottenuto una vittoria».

Di quale «vittoria» parla?

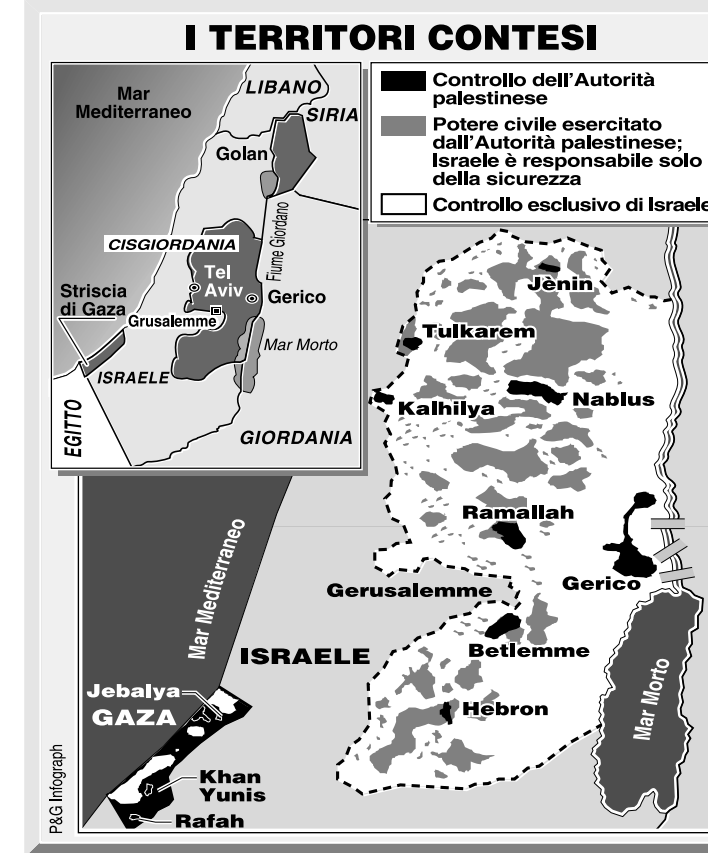
«Male che vada, Arafat avrà dimostrato all'opinione pubblica internazionale chi sta sabotando il processo di pace. Noi palestinesi non chiediamo la luna, vogliamo solo che vengano rispettati gli accordi già sottoscritti. E abbiamo di-

mostrato pazienza e disponibilità. Una disponibilità messa a dura prova dal governo israeliano. Se vuole essere un interlocutore credibile per gli Arabi, l'Occidente deve dimostrare con i fatti di non voler perpetuare in Medio Oriente una politica dei «due pesi e due misure». Israele non può godere di una sorta di impunità internazionale».

Il vertice di Londra non è ancora finito e già l'estrema destra israeliana ha minacciato una crisi di governo in caso di «cedimenti».

«Una storia già vista. È il solito gioco delle parti, quello del "vorrei ma non posso" da parte del premier israeliano. In questo modo, Netanyahu ha logorato i rapporti con i palestinesi e i leader arabi che più hanno creduto nel processo di pace. Le ragioni della pace dovrebbero prevalere sui sogni di grandezza di una minoranza di fanatici. Per raggiungere un equo compromesso, c'è bisogno di coraggio. Quello che aveva dimostrato Yitzhak Rabin».

[U.D.G.]



Non sarà scarcerato il tecnico nucleare Vanunu

TEL AVIV. Dovrà scontare l'intero periodo di detenzione di 18 anni il tecnico nucleare Mordechai Vanunu che nel 1986 rivelò al «Sunday Times» segreti relativi alla centrale nucleare di Dimona (Neghev) da cui risultava che Israele poteva ritenersi la quinta potenza atomica al mondo dopo Stati Uniti, Russia, Cina e Francia. Vanunu sperava di beneficiare di una riduzione di un terzo della pena per aver scontato in totale isolamento e in buona condotta i primi dodici anni di reclusione. Ma una speciale commissione del sistema carcerario ha respinto la sua richiesta di condono tornando a ribadire che la sua scarcerazione rischia di pregiudicare la sicurezza e le relazioni estere di Israele. Le rivelazioni dell'allora trentunenne Vanunu al «Sunday Times» fecero il giro del mondo. Fino a quel momento Israele aveva negato di possedere armi atomiche. Gli agenti del Mossad, i servizi segreti israeliani, ricevettero l'ordine di catturare Vanunu e di riportarlo in Israele. Forse un po' troppo ingenuo, alla vigilia della pubblicazione dei documenti, Vanunu incontrò in una strada di Londra una donna che gli si presentò come «Cindy». Fecero amicizia. «Cindy» invitò Vanunu a trascorrere qualche giorno di vacanza a Roma. Lui accettò. Giunti nella capitale italiana a Vanunu venne iniettato con dell'anestetico, rapito dal Mossad e riportato in Israele.

[U.D.G.]

IL CASO

Milo lascia il Likud e fonda un nuovo partito di centro

Il sindaco di Tel Aviv sfida il premier

L'ex ministro, 48 anni, ha annunciato che si candiderà alle politiche del 2000 contro Netanyahu.

ROMA. L'addio era nell'aria. E ieri è stato formalizzato. Roni Milo, sindaco di Tel Aviv, lascia il Likud e lancia la sfida al suo ex compagno di partito: il primo ministro Benjamin Netanyahu. La rottura è di quelle che pesano nel panorama politico israeliano: Milo, 48 anni, ex-ministro della Polizia e dell'Ambiente fino al 1992 nel governo dell'allora leader del Likud Shamir, è uno degli esponenti di primo piano della componente «centrista», laica e moderata del Likud.

In un'affollata conferenza stampa, Milo ha annunciato che, a completamento del suo mandato di sindaco il prossimo novembre, lascerà il Likud per creare «un movimento politico che avrà per obiettivo di fare da ponte tra le divisioni nella società israeliana», tra laici e religiosi, e mirerà «a cambiare la struttura politica nello Stato e a creare una situazione in cui i partiti estremisti non avranno più la bilancia del potere nella mappa politica del Paese». Milo ha spiegato che

la decisione di creare un nuovo partito si è consolidata dopo che la scorsa settimana una compagnia di balletto si era ritirata da uno spettacolo per il 50° anniversario dello Stato ebraico in segno di protesta per le pesanti pressioni di partiti religiosi che avevano imposto ai ballerini di esibirsi in abiti meno succinti. In serata, riusciamo a raggiungerlo telefonicamente nel suo ufficio al municipio di Tel Aviv. La sua voce è quella di un uomo che si è appena liberato di un pesante fardello: «Per chi, come me - ci dice Milo - crede in una società solida e rispet-

sa di ogni diversità, era ormai impossibile sostenere un governo prigioniero degli ultrareligiosi». «La censura religiosa - aggiunge - che è stata ap-

plicata da un gruppo di estremisti religiosi alla performance del BatSheva (la compagnia di ballo, ndr.) ha rappresentato un punto di crisi nello sviluppo dello Stato di Israele. Il mio obiettivo è neutralizzarli». Come? Dando vita a un «partito centrista, capace di svolgere una funzione di cerniera tra i vari segmenti della società israeliana». Un partito-ponte tra laici e religiosi, tra ebrei e arabi, «che prenda spunto da ciò che siamo riusciti a realizzare a Tel Aviv». Della cui laicità Roni Milo era divenuto il simbolo, tanto da conquistare consensi

anche nell'elettorato di sinistra. Per questo, il «sindaco della tolleranza» era entrato nel mirino degli ultrareligiosi, tanto da aver ricevuto a più ri-

prese minacce di morte.

L'annuncio di Milo ha avuto ampia eco nel Paese. I collaboratori di Netanyahu ostentano sicurezza: a loro avviso Milo porterà via voti soprattutto alla sinistra. Una preoccupazione che trova spazio anche nelle riflessioni di Yossi Sarid, leader del Meretz, la sinistra sionista: «Non so se l'annuncio di Milo debba essere salutato con gioia dalla sinistra - dichiara all'Unità Sarid -. Non vorrei che alla prova dei fatti Milo finisca per facilitare una rielezione di Netanyahu». Più contenute le reazioni dei laburisti: «Di certo - ci dice Yossi Beilin, ex ministro nei governi Rabin e Peres - l'uscita di Milo dal Likud segnala la difficoltà estrema di settori moderati a riconoscersi ancora nella politica intransigente di Netanyahu».

Ma sono in molti oggi a Tel Aviv a ritenere che Milo possa invece rappresentare un punto di riferimento per quella parte di elettorato centrista deluso dalla politica perseguita da



Il sindaco di Tel Aviv Roni Milo sfida Netanyahu

Levison/Reuters

Netanyahu - sia sul versante del negoziato con i palestinesi che sul piano sociale e culturale - ma non disponibile a votare per le sinistre. «Milo non ha alcuna chance di vittoria nelle elezioni dirette del primo ministro - sostiene David Ben-Simon, editoriale di punta del quotidiano di Tel

Aviv «Haaretz» - e tuttavia potrebbe risultare decisivo nel secondo turno per determinare la vittoria di Netanyahu o di Barak (il leader laburista, ndr.)». Milo come ago della bilancia della politica israeliana: è quello che si prefiggono i suoi compagni di avventura.

[U.D.G.]

Deciso il sopralluogo sulla scena del delitto. Perizia sulla pistola ritrovata in rettorato

Marta, udienza dell'orrore

«In aula le foto dell'autopsia»

L'accusa vince un altro round. Il perito: «Il colpo partì da Legge»

ROMA. Ieri abbiamo dovuto vedere Marta Russo. Ciò che restava del suo bel viso. Le diapositive, scattate durante l'autopsia effettuata sul corpo della studentessa, erano nitide nella luce grigia dell'aula bunker, al Foro Italo. La Corte d'Assise ha deciso che fossero proiettate. È stato tremendo. Il medico legale indicava e spiegava ogni dettaglio. Dal foro d'entrata del proiettile a tutto il resto. Giovanni Scattone, che è accusato d'aver preso la mira e sparato, e Salvatore Ferraro, suo complice, assistevano impassibili. Un carabinieri si mordeva le labbra. Alcuni avvocati fingevano di leggere tra le carte. Una cronista del «Messaggero» è crollata a terra, svenuta.

Venti minuti di puro orrore. Poi il presidente della Corte, Francesco Amato, pallido in faccia, ha detto: «È proprio necessario andare avanti?». No, non lo è più. Il pubblico ministero Carlo Lasperanza, rappresentante dell'accusa, ha sentito dire dal medico legale ciò che gli premeva: quella mattina del 9 maggio scorso, nel vialetto dell'università «La Sapienza», il proiettile calibro 22 che colpì Marta seguì una traiettoria che dall'alto andava verso il basso. Quanto alla direzione: da sinistra verso destra. E non solo: fu sparato da più di cinquanta centimetri.

Chiedono al medico legale, il professor Natale Di Luca: lei crede che il colpo possa essere stato esploso dall'Aula numero 6 dell'Istituto di Filosofia del Diritto? E lui, calmissimo: «C'è da ritenere che in effetti vi sia compatibilità tra il luogo da dove l'accusa ritiene che sia stato esploso il colpo e la posizione di Marta in quel momento...».

Al pm Lasperanza basta questo: «Dovendo usare una telecamera, per risolvere questo giallo, ora sappiamo che andrebbe puntata proprio dove pensiamo noi: cioè lassù, in alto e a sinistra... proprio verso le finestre dell'Istituto di Filosofia del Diritto. È un primo punto fer-

mo. Io sono molto soddisfatto...». Non è però ancora certo il punto di partenza del colpo... «Noi siamo sicuri che Scattone sparò dall'aula numero 6, ma di questo si parlerà nella prossima udienza, quando ascolteremo i periti balistici, che ci spiegheranno da dove può essere partito il colpo... e tuttavia...». Tuttavia? «Non dimenticate che noi abbiamo sempre almeno due testimoni che sostengono di aver visto Scattone sparare dalla finestra di quell'aula...».

Gli avvocati difensori paiono in difficoltà. Ma sanno come comportarsi. Ecco cosa ci ha detto l'avvocato Francesco Petrelli, legale di Scattone: «Io dico che le chiarificazioni del medico legale sono favorevolissime per la difesa: hanno evidenziato, infatti, che il colpo raggiunse Marta Russo con un andamento ortogonale, cioè con incidenza perpendicolare rispetto al piano osseo...». Si spieghi meglio, avvocato. «Voglio dire che l'osservazione fatta dal medico diretto sul tramite intrasomatico dimostra che il colpo fu sparato da un'altezza di poco superiore a quella di Marta e questo certamente esclude la finestra della stanza 6». Il perito però parla di «compatibilità» tra... «La compatibilità di cui parla il consulente è generale, ma nel particolare si vede che la tipicità del foro d'ingresso del proiettile è sostanzialmente parallelo con il piano stradale...».

Diverso il parere dell'avvocato di parte civile Bruno Andreozzi: «Noi crediamo invece che le dichiarazioni fatte dal medico legale sono importanti perché confermano la ricostruzione fatta dall'accusa, e cioè

che il colpo fu esploso dal primo piano della facoltà di Giurisprudenza... Oggi s'è fatto un passo avanti verso la verità...».

Annuiscono, accanto, alcuni giovani studenti. Questo è un elemento di colore: gli studenti di Giurisprudenza continuano infatti ad assistere alle udienze con i loro professori. Vengono a «fare pratica». Ma alcuni di loro sono visibilmente scossi. Hanno smesso di prendere appunti. Non pensavano di dover assistere alla proiezione di diapositive così terrificanti.

Opportunamente, erano stati invece informati i parenti di Marta. Che non sono venuti. È andato a te-

zione in copia del verbale di sequestro della pistola calibro 22 trovata nel febbraio scorso in un bagno del Rettorato, e ha disposto l'esame di tutti gli imputati, compreso quello della super testimone Gabriella Alletto che, però, non sarà sentita sul contenuto di quattro verbali (del 27 e 29 maggio e dell'11 e 13 giugno). «Tali verbali, stante la loro nullità stabilita dal Gip del Tribunale di Roma, sono stati estromessi dal fascicolo dibattimentale e saranno restituiti al pubblico ministero».

Prossima udienza, il 13 maggio.

Fabrizio Roncone



Un avvocato mostra la traiettoria d'entrata del proiettile

L'INTERVISTA

Mariano Buratti, legale dell'imputata

«La Alletto andrà a deporre»

Esclusi dal processo quattro verbali. Chiesta la trascrizione di bobine e telefonate.

ROMA. Gabriella Alletto, la super testimone e al contempo imputata di favoreggiamento nel processo per l'omicidio di Marta Russo, andrà a deporre. Parola del suo avvocato Mariano Buratti, che spiega: «I verbali dell'Alletto sono stati dichiarati nulli dalla prima Corte d'Assise di Roma, come noi avevamo chiesto. Ora la nostra cliente potrà decidere se presentarsi a deporre o meno. Noi gli consiglieremo di deporre. E lei sicuramente accetterà il nostro consiglio. Quando? È presto per parlare di date - continua l'avvocato -, anche perché questo sarà un processo molto lungo. Ma la Alletto ci sarà, non si tirerà indietro e non è per nulla intimorita dal contenuto della bobina che è stata consegnata ai periti per la trascrizione».

I verbali esclusi dal processo sono quattro, portano la data del 27 e 29 maggio e dell'11 e del 13 giugno dello scorso anno. La Corte li ha di-

chiarati nulli poiché la donna fu interrogata in assenza dei suoi avvocati, quando in realtà era già stata iscritta nel registro degli indagati per favoreggiamento. Alla Alletto non potranno essere poste domande sul motivo per il quale non abbia rivelato prima del 14 giugno di essere stata presente al momento in cui sarebbe stato esploso il colpo di pistola che ha ucciso Marta Russo. Non è escluso, tuttavia, che gli avvocati difensori possano porre questo tipo di domande quando in aula verrà letta la trascrizione della bobina in cui la donna parla con il cognato poliziotto esponendo i propri dubbi sulla vicenda. Tra le trascrizioni di telefonate e di bobine disposte dalla Corte vi sono anche quelle di un'importante testimone, Maria Chiara Lipari, del 24 maggio 1997, e quella che riguarda la conversazione tra la Alletto e il cognato. Esu questo la Corte ha precisato: «Su

questa bobina sia accertata l'assenza di intercorse manomissioni o manipolazioni».

Avvocato Buratti, ha comunicato le decisioni della Corte d'Assise alla Alletto?

«Certamente».

E allora, cosa intende fare: si presenterà al processo o no?

«In qualità di imputata può scegliere se deporre o meno. Noi gli consiglieremo di presentarsi a deporre».

Ma come sta la sua cliente? Lo sa che è stata chiesta la trascrizione della bobina sulla sua conversazione con il cognato?

«È serena Gabriella Alletto. Credo che domenica sia andata a vedere giocare la sua squadra del cuore, la Roma. Non ha nulla da temere la mia cliente. Aspettiamo la trascrizione del nastro poi si vedrà il da farsi. Non c'è mistero su questa bobina. Sono i giornalisti che l'hanno travisata».

Corot rubato al Louvre

Sicurezza sotto accusa

Sembra essere l'artista preferito dai ladri Camille Corot. Dopo il furto l'altro ieri di «Le Chemin de Sevrès» al Louvre, ieri ne è stato scoperto un altro. Una tela raffigurante un paesaggio del valore di circa 200 milioni, è stata rubata in un'abitazione privata a Parigi la scorsa settimana. E altre cinque sue tele furono rubate 14 anni fa al museo Semur-en-Auxois (centro-est). La polizia ne ritrovò quattro nel '87 seguendo una pista giapponese.

L'inchiesta sul furto, intanto, s'annuncia lunga, difficile e gravida di polemiche sulla sicurezza dei musei francesi. La sala dove era «Le Chemin de Sevrès» «non è protetta da alcun sistema di video sorveglianza», ha dichiarato il direttore del Louvre Pierre Rosenberg, mettendo il dito su una piaga più estesa. Sulla scia del furto di ieri, infatti, è venuto a galla che al museo delle Belle Arti d'Orleans è sparito «Le Jardin au bord de l'eau», di Alfred Sisley (1839-1899). Anche in questo caso il sistema di video sorveglianza non è servito a nulla. La tela, 26 cm per 49 cm il cui valore è di circa 150 milioni, era dietro il pannello d'informazione, dove il sistema di video-sicurezza non arriva.

«I sistemi di sicurezza elettronica costano troppo e sarebbe impossibile piazzarli in ogni angolo del museo», ha spiegato Rosenberg. Ma tra i quasi mille sorveglianti dipendenti di società private cui è appaltata la sicurezza del Louvre la voce è un'altra. «Sono anni che chiediamo l'installazione di allarmi sonori», dicono «ma la direzione rifiuta perché reputa la cosa adatta ai supermarket e non ai musei».

L'usato.



L'usato con cura.



PEUGEOT

L'usato controllato, esaminato, verificato, analizzato, provato, approvato. E garantito.

FINO A 10 MILIONI IN 18 MESI A TASSO ZERO

IN COLLABORAZIONE CON PEUGEOT FINANZIARIA
Escluso il finanziamento 311 e no 411-412-413
Importo di finanziamento: 1.100.000,00 (IVA inclusa) - mese di ratei: 14 rate mensili da L. 508.700,00 (IVA inclusa) - 14 rate mensili da L. 250.000,00 (IVA inclusa) - 20.000,00 T.A.N. 0% - T.A.E. 3,20% - sub. app. 0,00% - I.R.A. 10% - I.R.P.E. 10% - I.R.P.E. 10% - I.R.P.E. 10%

40 CONTROLLI
Selezioniamo l'usato migliore, lo sottoponiamo a 40 controlli e solo le vetture che superano tutti gli esami diventano Occasioni del Leone Peugeot.

14 GIORNI DI PROVA
Entro 14 giorni o 1000 km dalla consegna, potrete sostituire la vettura scelta con un'altra dello stesso prezzo.

12 MESI DI GARANZIA
Garanzia di un anno senza limite di chilometraggio, su tutte le principali parti meccaniche. Inclusa manodopera e senza alcuna franchigia.

1° CONTROLLO GRATUITO
Un vantaggio che diventa una garanzia: il primo controllo, dopo 5000 Km o 4 mesi dalla consegna.

PEUGEOT ASSISTANCE
Servizio di assistenza e traino 24h/24 in 36 paesi: dal veicolo sostitutivo al pernottamento gratuito.



PEUGEOT

PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.

Giornalisti

Ieri i funerali di Zucconi

Anche il presidente della Repubblica ha voluto mandare un saluto al giornalista milanese deceduto sabato scorso nella sua casa di via Visconti Venosta. L'ha fatto con una corona di fiori sistemata accanto a quelle degli amici e dei colleghi stretti intorno ai quattro figli e alla vedova. C'era anche Vittorio, oggi corrispondente da Washington per «Repubblica». E c'erano anche firme note del giornalismo di ieri e di oggi. Come Enzo Biagi, Gaetano Areltra, Ferruccio De Bortoli, Ezio Mauro. C'era Andrea Riefferer e i vertici del gruppo di cui Guglielmo Zucconi era direttore editoriale. E c'era anche il vecchio centralista de «Il Giorno», non vedente. Pure Albertini ha voluto rendere l'ultimo omaggio a Zucconi, insieme al presidente del consiglio comunale Massimo De Carolis. Fra i volti noti, quello dell'avvocato Cesare Romiti, di Giancarlo Muris e Piero Bassetti. Alla fine del rito funebre, celebrato nella chiesa di Santa Maria della Passione, i presenti hanno indugiato in una lunga, affettuosa sosta intorno al carro funebre.

Circolo della Stampa

Una «visita» dei soliti ignoti

Il furto è stato denunciato ieri mattina. Ma probabilmente è avvenuto tra giovedì e sabato. Nella mattinata di sabato, infatti, le donne delle pulizie hanno notato qualcosa fuori posto ma non si sono rese conto di quanto era accaduto. I ladri sono penetrati nell'edificio di corso Venezia 16 scavalcando il cancello del passo carraio. Raggiunto il terzo piano hanno forzato la porta della segreteria e si sono impossessati del danaro contenuto in una cassetta metallica. Bottino, circa 4 milioni.

In banca

Due rapine in meno di un'ora

Due colpi in due banche, ieri mattina a Milano. Il primo poco dopo le 10 alla Popolare di Milano, in piazza Medaglie d'oro. Un individuo di nazionalità italiana, cappellino da baseball calato sugli occhi, baffi finti appiccicati sotto il naso si è presentato all'istituto di credito impugnando una pistola. Sotto la minaccia dell'arma ha costretto tre cassieri ad aprire i cassetti. Bottino, 30 milioni. L'uomo si è allontanato a piedi in compagnia di un complice che l'aspettava fuori dalla banca. Secondo assalto: ore 11.10, viale Brenta, banca Antoniana popolare. Due uomini a volto scoperto hanno fatto irruzione armati taglierini, hanno minacciato i cassieri e si sono fatti consegnare il danaro. Bottino, 27 milioni. I due sono fuggiti a bordo di un'auto guidata da un complice.

Militari in festa

Compie 137 anni l'Esercito italiano

Per la prima volta, e per volontà del suo capo di stato maggiore, generale Francesco Cervoni, l'esercito ha festeggiato ieri i 137 anni dal suo battesimo ufficiale: il 4 maggio 1861 infatti l'allora ministro della Guerra Manfredo Fanti aveva riunificato i vari reparti in armi sotto il nome di «Esercito italiano», in coerenza con la denominazione di «Regno d'Italia» assunto dal nuovo Stato unitario. Il generale Cervoni ha diramato un ordine del giorno per spiegare il valore della ricorrenza, che a Milano ieri mattina è stata festeggiata con la deposizione di corone in onore ai caduti presso il presidio militare da parte del generale Luciano Forlani che comanda delle forze di proiezione, il nuovo nome del diciottimo terzo corpo d'armata.

In Consiglio passa a larga maggioranza il regolamento per l'assegnazione degli alloggi

No profit, il Comune affitta con lo sconto

Su partiti e Galleria decisione rinviata

Associazioni no profit negli stabili demaniali col 70 per cento di sconto: il regolamento per le assegnazioni passa - e pure a larga maggioranza - ma gli elementi di contrasto rimasti fuori dalla delibera sono destinati a rientrare presto dalla finestra. Solo rimandata quindi, ma più che mai aperta, la discussione sui canoni da riservare a partiti, sindacati e patronati e quella sulla prevista esclusione delle associazioni dalla Galleria. I democratici di sinistra, che erano in un primo tempo orientati all'astensione, hanno votato a favore pur criticando duramente il fatto che il documento non fosse passato all'esame dei consigli di zona, cui spetta invece un ruolo importante nella gestione territoriale degli spazi demaniali. Questo il motivo per cui il consigliere Mattioli (Ppi) è uscito dall'aula annunciando un ricorso all'Oreco per una delibera considerata illegittima.

Il voto contrario è stato espresso solo da Lega e Rifondazione comunista, astenuta Letizia Giardeelli.

Il voto favorevole dei democratici di sinistra è dovuto al fatto che il consiglio ha accolto vari loro emendamenti, presentati come primo firmatario da Emanuele Fiano, che evitano di favorire - come sarebbe stato nel testo originale - le associazioni più ricche. Ad esempio, quello che porta da

200 milioni a 900 mila lire al metro quadrato l'investimento per lavori di manutenzione eseguiti dalle associazioni che consentono di aumentare la durata delle locazioni oltre i sei anni. Soprattutto, però, sono stati bocciati o ritirati tutti quegli emendamenti presentati da An e altri gruppi della maggioranza, che tendevano a stravolgere la delibera attribuendo per l'assegnazione criteri eccessivamente discrezionali, oppure ad esclu-



L'assessore «Le forze politiche paghino»

dere o «favorire il trasferimento» delle associazioni dalla Galleria e in generale dalle zone di pregio.

La delibera dunque è passata perché i problemi scottanti sono stati rimandati, e certamente si riproporranno presto. Prima fra tutti, l'esclusione da questo documento di partiti e sindacati. L'assessore Vero che prima aveva favorito «immorale» dare canoni di favore ai partiti, aveva poi corretto decisamente il tiro, ammettendo che la questione si potrà eventualmente riproporre con una deli-

bera di iniziativa consiliare. «Bisogna affrontare il problema di stabilire un rapporto dell'amministrazione non solo con i cittadini privati, le aziende commerciali e le associazioni no profit, ma anche con gli altri enti non commerciali», ricorda il capogruppo dei Dds, Valter Molinaro, e all'interno stesso della maggioranza ci sono forze pronte ad avviare su questo il confronto in commissione. Ma la discussione non sarà all'acqua di rose.

Alla fine dei conti, infatti, la linea dell'assessore Vero resta quella di sempre: «Partiti e sindacati la sede se la paghino». E ancora più decisi sono forzisti come Livio Caputo, che afferma «Penso non sia funzione del Comune dare praticamente una sovvenzione ai partiti, oltre a quelle che hanno già avuto dal Parlamento e su cui ci sarebbe da discutere», o come Fabrizio De Pasquale e Stefano Di Martino che reclamano prona di tutto il saldo dei debiti arretrati, da via Nirone in giù, e criticano chi, all'interno della segreteria cittadina, avrebbe «un ponte sempre aperto verso le sinistre». Dal canto suo il capogruppo di An, Roberto Predolin, si dice a livello personale favorevole a canoni più bassi per i partiti che altrimenti sono costretti a fare il salto mortale, «ma il partito - aggiunge - è decisamente contrario e io mi adeguo».

Resta aperta, soprattutto, la que-

stione dello «sfratto» delle associazioni dalla Galleria. Anche di questo nella delibera non si fa cenno, ma il ritiro degli emendamenti presentati in questo da Cdu e An non significa granché. È vero che non si è insistito a voler sancire un'esclusione nel regolamento che è di carattere generale, ma gli stabili da destinare alle associazioni devono essere definiti di volta in volta dal Demanio e l'assessore ha detto chiaro e tondo che la Galleria non sarà inclusa.

L'intenzione della maggioranza è molto chiara, tanto che il Comitato per lo sviluppo della Galleria, capeggiato da Massimo Todisco dell'Osservatorio Milano, prima ancora del voto definitivo sulla delibera, ieri sera preannunciava un'assemblea con 10 mila associati delle 30 associazioni aderenti (tra cui Unicef, Italia Nostra, il centro studi ebraico Beth Shalom, gli Amici del loggione e il Centro sardo). Le associazioni «diffidano l'assessore Vero dal parlare di privilegi che avrebbero goduto» affermando di avere speso negli anni oltre due miliardi per il risanamento degli alloggi assegnati in stato di totale degrado. Si faranno manifestazioni culturali nell'Ottogono e si esprimeranno striscioni in cinque lingue invitando i turisti a vedere come il Comune lascia nell'abbandono il proprio patrimonio immobiliare nel centro della città.

In tarda serata, il consiglio ha affrontato anche la discussione della delibera consiliare su Malpensa stilata dalla maggioranza.

Paola Soave

TELEGATTI



Applausi per tutti

Fischi a Del Piero

all'ingresso del Nazionale. Occasione la consegna dei Telegatti (stasera alle 21 su Canale5), i premi dati a divi di spettacolo e sport più votati nel concorso indetto dal settimanale «Sorrisi e Canzoni».

E si che il pubblico, composto da giovanissimi (aiutati dai padri a farsi largo e a salire sulle transeene per vedere meglio, come evidenzia la foto) era assai disponibile e generoso: applausi per tutti, dai più celebri ai meno noti. Ma quando è arrivato Del Piero è iniziata la contestazione.

Maxischermo

Inter-Lazio in piazza Duomo

Un gigantesco schermo "Jumbotron" di 28 metri quadrati di superficie, con luminosità dieci volte superiore a quella di un normale televisore, che proietta immagini visibili distintamente fino a 120 metri di distanza e dotato di un sistema audio di 4000 watt di potenza sarà a disposizione dei tifosi interessati (e anche laziali) domani sera in piazza Duomo. L'installazione dell'impianto è stata decisa dalla Pirelli, partner societaria dell'Inter, per offrire così un'atmosfera da stadio anche ai tifosi che non hanno trovato posto al Parco dei Principi di Parigi dove si giocherà la finale di coppa Uefa tra i nerazzurri e la Lazio. Vengono stimati in circa ventimila fedelissimi che si riverseranno nella capitale francese per assistere alla partita, ma anche in piazza Duomo è attesa una folla rumorosa.

Verso lo sciopero

Cgil, Cisl e Uil contro Albertini

Le rappresentanze sindacali del Comune di Milano hanno minacciato di proclamare uno sciopero generale se, entro il prossimo 15 maggio, la giunta guidata dal sindaco Gabriele Albertini non aprirà un tavolo di confronto sulla riorganizzazione della macchina comunale. I sindacati confederali e diverse sigle autonome hanno manifestato ieri sera di fronte a Palazzo Marino e, a conclusione del presidio, gli appartenenti ai sindacati autonomi hanno bloccato la circolazione in via Manzoni per circa 20 minuti. I sindacati contestano il mancato confronto «su temi cruciali come la cessione all'esterno di servizi e la conseguente modifica di gestione degli stessi», l'ipotesi di taglio del personale, le politiche socio-sanitarie e assistenziali.

Il presidente della Provincia presenta i dati sull'inquinamento acustico: «Sanzioni per chi supera i limiti»

«Linate fa troppo rumore»

Tamberi: «Il trasferimento dei voli a Malpensa è anche un atto di giustizia»

L'ambiente da risanare è ormai un chiodo fisso per la giunta provinciale di Livio Tamberi che ieri assieme all'assessore all'Ambiente Giulio Facchi e al professor Roberto Gualdi della Usl 38, ha reso noto gli ultimi sviluppi della lotta contro il rombo dei motori d'aereo che tormenta i giorni e le notti di circa 350 mila persone che hanno la sfortuna di abitare nei dintorni di Linate, e contro la miscela venefica di monossido di carbonio e biossido di azoto che appesta il cielo di Milano e hinterland.

Per quanto riguarda Linate, dove i rombi assordanti dal cielo dilagano su una quindicina di Comuni, e fanno tremare i vetri di casa, Tamberi segnala che nell'ultimo anno i movimenti giornalieri sono raddoppiati

(ora sono 520), e che le compagnie aeree non rispettano il «piano di involo» che determina le rotte, stabilito l'anno scorso proprio con lo scopo di limitare i disagi: «La società straniera che gestisce il sistema computerizzato si è dichiarata non in grado di aggiornare le apparecchiature per attuare il piano, ma si tratta in realtà di un pretesto che di fatto vanifica i nostri sforzi», ha detto il presidente. Il monitoraggio degli effetti provocati a terra dagli aerei in volo verrà segnalato anche al Comune di Milano. Dimostra che l'aumento del traffico e dei passeggeri nel 1996, assieme alla variazione delle traiettorie di decollo, non hanno lo stesso impatto sulle zone limitrofe all'aeroporto. San Donato, ad esempio, ha la peggio a causa

dei decolli notturni in direzione sud. Ma - ha spiegato Tamberi - il disturbo oltrepassa i 15 Comuni dell'area, e impedisce sonni tranquilli anche a Sesto e Cinisello. Con il monitoraggio, infine, la Provincia si propone di giungere «anche all'applicazione delle sanzioni per chi supera i limiti.

Oggi nessuno paga perché mancano strumenti di accertamento, ma in Europa, al pilota dopo tre errori viene inibito l'uso di uno scalo». Per Tamberi, comunque, il problema si risolve spostando il traffico a Malpensa: «Non è più consentita, dai principi della convivenza civile, la presenza di strutture aeroportuali a pochi minuti dai centri abitati. Lo spostamento a Malpensa, oltre all'investimento su quello che diventerà il più grande

scalo del sud Europa, è una questione di giustizia per chi abita attorno a Linate».

Sull'altro grave problema ambientale, che riguarda la pessima qualità dell'aria, Facchi e Gualdi hanno osservato che, nonostante la situazione sia nettamente migliorata a partire dal 1993 con l'introduzione delle marmitte catalitiche, la quantità di monossido di carbonio e di biossido di azoto continua a destare serie preoccupazioni: «Ogni anno gli standard del monossido di carbonio sono stati superati. Per l'azoto, quest'anno la soglia non è stata superata, ma solo grazie al meteo favorevole». Lo studio statistico della Provincia, con i dati rilevati dalle sue 60 stazioni fisse («la più grande rete di monitoraggio

al mondo») e le due stazioni mobili, ha coinvolto tutte le componenti inquinanti. Poi lo studio incrociato dei dati ha consentito di misurare la evoluzione del fenomeno nelle singole aree omogenee del territorio, compreso l'influsso sempre più insidioso delle polveri che, mescolate ai metalli, sono causa di infezioni bronchiali. La soluzione - ha concluso Facchi - è una drastica diminuzione del traffico privato, da rimpiazzare con il mezzo pubblico ferroviario. Occorrerà una strategia di lunga lena, ma per cominciare l'assessore propone all'Atm di azzerare l'aumento della tariffa in metropolitana che scatta quando i treni varcano il confine comunale.

Giovanni Laccabò



NARCOTRAFFICO

Adesso ci sono anche i filippini

Le vie della droga sono infinite. A Milano cocaina, eroina, ecstasy, hascisc e da qualche tempo anche la marijuana arrivano sempre in quantità enormi seguendo i percorsi più imprevedibili, sia per le forniture destinate ai clan del grande crimine organizzato, sia per quelle riservate agli importatori fai da te. Fermo restando che la nazionalità più rappresentata tra i narcotrafficienti è ancora quella italiana, nel corso del tempo i diversi gruppi etnici hanno assunto via via una sorta di specializzazione: i nordafricani sono particolarmente impegnati nel commercio di hascisc, mentre gli albanesi hanno il monopolio della marijuana. Non si era praticamente mai sentito parlare dei filippini, che pure costituiscono una delle più popolose colonie straniere in città. Ma adesso il timore delle forze dell'ordine è che anche all'in-

fero di questa comunità qualcuno abbia pensato di prestarsi al business della droga. Per il momento è solo un sospetto, ma un'indagine condotta nei mesi scorsi dalla Guardia di finanza ha condotto proprio a un gruppo di filippini. Tutto è cominciato quando le Fiamme gialle hanno deciso di seguire alcune «consegne controllate», cioè hanno seguito il percorso di alcuni pacchi contenenti cocaina proveniente dalla Colombia che la polizia tedesca aveva individuato all'aeroporto di Francoforte. La droga era mimetizzata in modo geniale: era stata sciolta e spalmata, attraverso un procedimento chimico, su alcune cartelle di plastica trasparente. Destinataria di uno dei pacchi postali il titolare di una pizzeria di Cinisello Balsamo, Sebastiano Regina. In realtà il suo nome era stato scritto in modo errato sul plico, ma con i

finanziari che si erano sostituiti ai postini per consegnargli quel mezzo chilo di coca ha commesso l'errore di rivendicare lui stesso la paternità di quel pacco. «È mio, hanno sbagliato a scrivere il nome ma è mio», ha detto un istante prima di essere ammanettato. Nel frattempo, da Bogotà via Francoforte arrivano a breve distanza altri plichi di cartelle alla cocaina, con Guardia di finanza sempre impegnata a seguirne le destinazioni. Questa volta tra i destinatari della droga figura una donna filippina, sorella della convivente di Regina, e che a sua volta aveva lavorato come cameriera nella pizzeria di Cinisello. Anche in questo caso i fornitori colombiani hanno usato l'accortezza di non scrivere il nome esatto sul pacco, ma di mescolare generalità vere e false. Impossibile, quindi, attribuirne la paternità a una persona fisica, anche perché tutti i filippini interrogati hanno negato di essere i destinatari di quei pacchi. «Non sono io, quello non è il mio nome». Nessun dubbio che quella cocaina fosse destinata a qualcuno di loro, ma di fronte a tanta omertà non c'è stato nulla da fare.

Giampiero Rossi

Anziano prende a martellate la moglie che dorme sul divano

Fermato per tentato omicidio

Settant'anni, malato di mente, martello in pugno si scaglia contro la moglie. La poverina, due anni più di lui, colpita per fortuna di striscio, chiede aiuto ai carabinieri. Meditata al San Carlo, non è gravi condizioni. Poco dopo il marito viene fermato.

L'allarme scatta intorno alle 16,20 al primo piano dello stabile di via San Giusto 37. G.L., classe 1926 sta riposando sul divano quando il marito si arma di un martello, lo colpisce e fugge. Poco dopo i militari dell'Arma lo fermano in via Arar, nei pressi di un autobus. E mentre la signora G. riceve le cure mediche al San Carlo, lui viene accompagnato nella caserma di porta Magenta per essere ascoltato dai carabinieri. Nunzio M. è male in arnese. I familiari degli anziani coniugi affermano che l'uomo, reduce da un ictus, è seriamente malato di mente. A tarda sera nei suoi confronti è stato emesso un fermo per tentato omicidio.

La vicenda ha i contorni di una storia di ordinaria follia. Ma è singolare che nell'ultima settimana la cronaca

nera abbia registrato ben quattro episodi (compreso quello di ieri) di aggressioni di mariti nei confronti delle mogli. Il primo, in ordine di tempo, il 29 aprile, a Bruzzano. Maria Garau muore durante il tragitto all'ospedale dopo essere stata accoltellata dal marito acciuffato poco dopo il delitto in via Manzoni, con le mani ancora sporche di sangue. Anche in questo caso la coppia è in età avanzata: 65 anni lui, 68 lei. Pioltello, primo maggio. Maria Coppola, 42 anni, mentre rientra a casa viene aggredita dall'ex marito Franco Scaffani, 54 anni. L'uomo la colpisce ripetutamente con un coltello di piccole dimensioni: 33 fendenti per fortuna superficiali. Maria se la caverà in pochi giorni. Lo stesso giorno Salvatore Papa, imprenditore edile della provincia di Como spara alla moglie Rosanna, 38 anni, sotto gli occhi del loro figlioletto. La donna viene ricoverata in gravi condizioni. Negli ultimi due casi, ad armare la mano dei mariti sarebbe stata la gelosia. Immotivata, secondo i testimoni di entrambi le coppie.

A Firenze il presidente del cda e il sottosegretario Vita spiegano che l'idea non si sfiora «neppure lontanamente»

«Privatizzare la Rai? Non se ne parla» Zaccaria bocchia l'ipotesi del garante E per la rete senza pubblicità possibili le sponsorizzazioni

21 simboli elettorali per il Friuli

Sono ventuno i simboli elettorali che sono stati depositati nella Cancelleria della Corte d'Appello di Trieste per partecipare alle elezioni del prossimo 14 giugno per rinnovare le cariche del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia. Dopo la verifica della validità dei simboli presentati, che viene effettuata da parte dell'Ufficio Elettorale Centrale (presso la sede della stessa Corte d'Appello) da domenica 10 maggio, alle ore 8, comincerà la presentazione delle liste dei candidati che sarà fatta negli uffici delle Cancellerie dei Tribunali di Gorizia, Pordenone, Tolmezzo, Udine e Trieste.

FIRENZE. Come un sasso gettato in uno stagno: privatizzare la Rai? L'idea - lanciata dal garante per le telecomunicazioni Enzo Cheli - è riecheggiata come una frustata ieri a Firenze, dove si stava svolgendo un convegno cui partecipavano il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, e il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita. Unanimi nel dire che l'idea non ha mai «neppure lontanamente» sfiorato il consiglio d'amministrazione né le austerie stanze del ministero. «Noi abbiamo il mandato di riformare la Rai mantenendola unitaria e valorizzandone le risorse», dice Zaccaria. E aggiunge: «Il garante ha solo posto un problema che riguarda l'attuazione di un referendum e che è di competenza del parlamento e che potrebbe dare luogo ad un meccanismo per quella quota che il parlamento ritenesse opportuna. Ma è tutto un discorso ipotetico...».

Vita è altrettanto deciso nel mettere le mani avanti: «Non dico che sia un tabù parlare di privatizzazione - dice - Ma è un tema non attuale. Cheli ha detto che ci sono tanti modi per privatizzare un'azienda. Uno possibile è quello della public company con azionariato diffuso. Non ha detto però che questa iniziativa debba avvenire nelle prossime settimane». In sostanza, anche il sottosegretario pone l'accento sulla «grande ristrutturazione della Rai, una grande riforma e autoriforma insieme» e valuta



L'ingresso della sede Rai di viale Mazzini

Alessandro Bianchi

positivamente il lavoro finora compiuto: «Una buona base - dice Vita - per riconsegnare il servizio pubblico ad una maggiore efficienza e insieme capacità pluralistica di rappresentare la realtà». Rimane il dubbio che non possa essere del tutto casuale una dichiarazione del genere fatta dal garante per le telecomunicazioni all'indomani della presentazione della

«Nuova Raitre», quella del tutto «spurgata» dagli spot. Per chiarirsi le idee, l'occasione comunque c'è: infatti il cda Rai e Cheli si incontreranno giovedì prossimo, a Napoli, presso la sede dell'Authority.

Come sempre, la discussione intorno al futuro della Rai rimane viva. Zaccaria ha ribadito che la «Nuova Raitre» potrà accedere a delle sponsorizzazioni, visto che dovrà fare a meno della pubblicità. «Tutto ciò che non è vietato per un'impresa è ancora più concesso ad una impresa di servizio pubblico, a meno che non sia immorale». Insomma, non si tratta di telepromozioni, dice il presidente, «e poi oramai la sponsorizzazione è un concetto largamente accettato, soprattutto nel settore del cosiddetto mecenatismo culturale, e privarene equivarrebbe ad una sorta di amputazione volontaria». Sul futuro della nuova rete ha detto la sua anche Vita: «Non avendo la pubblicità, può osare un po' di più nella produzione nei linguaggi nella sperimentazione, così come nel rapporto col territorio». Insomma, grandi movimenti nel mare magnum Rai, tanto più che un altro sasso nello stagno dell'informazione lo ha lanciato qualche giorno fa D'Alena, parlando di «mancanza di libertà di stampa» in Italia.

«È bene non abbassare mai la soglia critica», commenta in proposito Vincenzo Vita, aggiungendo però «di non ritenere che in Italia non visia libertà di informazione», anche se ci sono forme di concentrazione nella carta stampata, e più che mai nel sistema radio televisivo. Ovvero, c'è ancora il duopolio. Per forza: Rai e Mediaset raccolgono il 92 per cento delle risorse.

Roberto Brunelli

Per bocciare la nomina a consigliere istruttore

Brusca: «Falcone? I Salvo parlarono con Andreotti...»

PERUGIA. «In occasione della guerra di mafia del 1983, quando i giornali scrissero che a Palermo c'erano già stati cento morti, Ignazio Salvo mi disse che Andreotti gli aveva fatto sapere di frenare questa escalation, altrimenti non avrebbe più controllato la situazione e avrebbe dovuto fare delle leggi speciali»: lo ha detto ieri Giovanni Brusca, testimoniando davanti alla Corte d'assise di Perugia, dove è in corso il processo per l'omicidio di Mino Pecorelli. Giacca blu camicia celeste e jeans, Brusca, detto *u verru*, è apparso molto dimagrito.

Sta deponendo senza paravento dalle 9.40 e viene sentito in qualità di imputato di reato connesso. Davanti ai giudici, Brusca ha ripercorso la sua carriera all'interno di Cosa nostra nella quale entrò nel '76, diventando poi «capomandamento» di San Giuseppe Jato, ruolo ricoperto fino all'arresto. Si è soffermato in particolare sulla sua decisione di collaborare con la giustizia: «L'ho fatto per mio figlio - ha spiegato, rispondendo alle domande dei pm - in modo che non prendesse la mia stessa strada». Di Andreotti, Brusca ha parlato anche in relazione ad un presunto interessamento del senatore per aggiustare il processo Rimi ed il cosiddetto maxiproces-

so alla mafia, oltretutto per «bocciare» la nomina di Giovanni Falcone a consigliere istruttore.

«Ignazio Salvo (considerato con il cugino Nino Salvo esponente mafioso della famiglia di Salemi - ndr) mi disse di far sapere a Totò Riina - ha detto Brusca - che tramite i suoi amici si stava interessando per bloccare la nomina di Falcone a consigliere istruttore. Riina mi disse che tanto Falcone lo doveva uccidere comunque. Era solo questione di tempo». «Dopo due o tre giorni - ha affermato ancora Brusca - tornai da Ignazio Salvo per interessarlo del maxiprocesso. Mi disse che tramite i suoi amici eravamo riusciti a bloccare la nomina di Falcone e mi fece i nomi di Andreotti e Vitalone». L'ex presidente del Consiglio ha invece sempre negato di avere conosciuto i cugini Salvo. Brusca ha parlato anche di Gaetano Sangiorgi, genero di Nino Salvo, il quale - ha riferito il dichiarante - gli aveva raccontato che «Andreotti gli regalò un vassoio d'argento in occasione del suo matrimonio».

Degli imputati eranosententi l'ex senatore Claudio Vitalone, il boss di mafia Pippo Calò e Michelangelo Labarbera, ritenuto uno dei killer del giornalista. (Ansa)

Pisapia: il programma è fitto. Folena: «Abolendolo non siamo più morbidi con i criminali»

No all'ergastolo, i tempi si allungano A settembre la discussione alla Camera

Alleanza nazionale già organizza una consultazione popolare

ROMA. Ergastolo, dopo il primo sì del Senato (alla sua abolizione) i tempi ora si allungano. Ad annunciare lo è il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia (di Rifondazione). Il problema, spiega, è che il «programma» della commissione è già fittissimo. Dice Pisapia: «Abbiamo impegni per tutto il trimestre, quindi fino alla pausa estiva». Tradotto, significa, che la questione, bene che andrà, arriverà all'ordine del giorno a settembre. «E anche l'aula di Montecitorio - continua il Presidente della commissione - ha già stabilito il calendario fino a luglio». In ogni caso, aggiunge poi Pisapia, «devo ancora parlarne con l'ufficio di presidenza della Camera».

Tempi più lunghi, dunque. Che magari, nelle intenzioni di qualcuno, potrebbero anche servire per «integrare» il provvedimento varato al Senato. Per capire (e per usare sempre le parole di Pisapia, che comunque anche ieri ha ribadito d'essere favore-

vole all'abolizione dell'ergastolo): «Bisogna trovare un punto di equilibrio tra il valore costituzionale del reinserimento e il problema di una adeguata e effettiva punizione per i reati più gravi».

Ed è in fondo lo stesso problema di cui ieri ha parlato Pietro Folena, responsabile del settore Giustizia per i Democratici di Sinistra. In due parole: per Folena «abolire l'ergastolo non vuol dire essere più morbidi nei confronti della criminalità, perché siamo per un sistema di pene certe». Insomma: «Quando c'è una condanna questa effettivamente si sconta». Cosa che invece non avviene oggi. «In Italia - ha continuato Folena - c'è un sistema di pene nominali, molto alte, con l'ergastolo che ha una valenza simbolica di negazione della possibilità di recupero». Ecco perché i democratici di sinistra invitano tutti coloro che «già minacciano campagne ad approfittare del dibattito sull'ergastolo che ci sarà alla Camera per ra-

gionare, insieme a noi, su cosa voglia dire un sistema di pene certe, su cosa voglia dire una forte umanizzazione del carcere, che da un lato dia la certezza di combattere la criminalità, dall'altro dia anche la possibilità a chi ha sbagliato di avere un'occasione per poter risarcire la colpa e redimersi». Insomma, è un invito a smorzare i toni della polemica e a entrare nel merito dei problemi.

Un invito che per ora non sembra essere stato raccolto dalle opposizioni di destra. Per cominciare, l'onorevole Ignazio La Russa di An assieme al collega di partito Maurizio Gasparri ha annunciato la nascita di un «comitato interpartimentare». Servirà a «sensibilizzare i deputati e convincerli a votare no al disegno di legge. Il «comitato» all'occorrenza si trasformerà in un comitato elettorale». L'obiettivo, semmai la legge passasse, è insomma quello di organizzare un referendum abrogativo.

Certo, va anche detto, che non tut-

ta l'opposizione la pensa alla stessa maniera. Una voce dissonante è per esempio quella dell'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, Forza Italia. Lui è per l'abolizione dell'ergastolo e vorrebbe che il suo gruppo lasciasse libertà di scelta. In ogni caso, però, Biondi annuncia che voterà sì. Problemi comunque anche nella maggioranza. Per tutta vale la pena di ricordare la dichiarazione polemica di Paolo Cento, dei verdi. Che dice: «Insisteremo che si discuta dell'abolizione dell'ergastolo entro dicembre ma siamo preoccupati che in qualche modo la posizione «personale» espressa da Flick al Senato (personalmente contrario, ndr) possa condizionare il dibattito anche qui a Montecitorio».

L'ultima battuta è per il Nobel, Dario Fo. Che ieri, alla conferenza stampa sulle biotecnologie, ha speso due parole anche per questa battaglia civile: «Quella contro l'ergastolo è una battaglia giusta e ormai secolare».



Sondaggio Resta il «mito» del posto fisso

Un coro di soddisfazione per gli incentivi, ma ancora tanta paura del cambiamento e una notevole preoccupazione per i possibili trasferimenti di personale agli Enti Locali. A quasi un anno dall'entrata in vigore della Riforma Bassanini, i dipendenti del pubblico impiego sono chiamati da un sondaggio (condotto dalla Swg di Trieste) a dire la loro sui cambiamenti sulla manovra di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione. L'aspetto più positivo della riforma per il 65,3% del campione è rappresentato dal riconoscimento economico dei risultati conseguiti. Ma «il posto fisso resta un'aspirazione largamente diffusa»: 13/5 del campione pensa alla sua eliminazione come un errore.

IN PRIMO PIANO

Ergastolo, polemiche dopo le dichiarazioni del pm Marini

Ferrajoli: stavolta non serve il referendum

Secondo il giurista: «I principi di garanzia e libertà vanno tenuti al riparo dal potere delle maggioranze».

ROMA. L'abolizione dell'ergastolo è destinata a suscitare polemiche: già si profila un referendum per abrogare la legge quando sarà definitivamente approvata. Anche un magistrato, il pm Antonio Marini, ha dichiarato al «Corriere della Sera» che sarebbe pronto a far parte di un comitato promotore di questo referendum. Dichiarazione che solleva un interrogativo: un magistrato ha certo diritto, come ogni altro cittadino, a criticare una legge, e a attivarsi per modificarla. Ma non si configura un salto di qualità istituzionalmente rischioso, se addirittura impugna lo strumento referendario contro una decisione del Parlamento?

«Nessuno scandalo, ha tutti i diritti come ogni altro cittadino», risponde il vicesegretario dell'Associazione nazionale magistrati Paolo Giordano, un altro pm che la pensa esattamente come Marini. «È un altro sintomo della deriva francamente reazionaria di una parte della magistratura», risponde invece l'avvocato Oreste Flaminii Minuto. «È certamente un suo diritto - commenta diversamente il giurista Luigi Ferrajoli -

ma la questione qui è un'altra: quando sono in gioco principi di garanzia e di libertà è assai discutibile l'uso del referendum. Le garanzie e i limiti al potere punitivo sono concepiti proprio per mettere al riparo gli individui dal potere delle maggioranze».

La questione, quindi, merita di essere discussa. Anche perché il contesto è quello in cui le passioni referendarie si riaccendono un po' su tutti i fronti caldi dell'iniziativa politica e parlamentare. Se i partiti si accordano - crostata o non crostata - su un certo tipo di riforma elettorale, ecco proliferare i banchetti per rendere più «duro» il maggioritario italiano (con un uso del referendum abrogativo che di fatto disegna nuove leggi e che non cessa di far discutere). Se il Parlamento si appresta a discutere una legge sulle 35 ore, ecco Berlusconi e la Confindustria minacciare un bel referen-

dum per vanificarla. Uno strumento pensato per far valere la volontà popolare diretta quando siano in gioco principi fondamentali, si sta trasformando in metodo di battaglia politica quotidiana: la pratica di Pannella fa scuola, senza che si valutino a fondo anche i suoi eccessi negativi, controproducenti verso gli stessi buoni fini dell'istituzione referendaria.

Prendiamo proprio l'ergastolo. Una battaglia antica di civiltà giuridica, nello spirito e nella lettera della Costituzione, che si trasforma per iniziativa radicale in un referendum abrogativo nel 1981: perso. La «volontà della maggioranza» espressa allora viene fatta pesare anche oggi dal procuratore Marini. E il suo collega Giordano ne riprende e ne condivide le argomentazioni: l'eliminazione dell'ergastolo non piace ai cittadini e sarebbe accolta come un «segna-

le» di allentamento da parte della criminalità organizzata «sempre attenta - dice il pm - agli aspetti simbolici». Giordano non ha dubbi sull'efficacia come deterrente della pena più dura, cita a questo proposito gli «illuministi del '700 e tutti i filosofi del diritto». E non trova nulla di scandaloso nel fatto che un magistrato, colui il quale deve applicare e far rispettare le leggi, pensi di promuovere un referendum abrogativo: «Sono scelte personali. Quando vengono in gioco considerazioni di coscienza, ognuno ha il diritto di agire di conseguenza, fino al diritto di promuovere una consultazione referendaria. Perché no?». Magari perché si assiste a uno scivolamento progressivo verso un'idea di democrazia diretta che sconfigna nel plebiscitarismo? «Ma il referendum - è la replica - è uno strumento in mano alle minoranze. Non sarebbe stato usato tanto se non si fosse determinata una produzione legislativa confusa e inadeguata». Che si disegni, invece, una nuova trincea nella quale accorrono soprattutto pubblici ministeri? «Non lo so. So che molti colleghi la pensano come me: dipenderà dalla

loro esperienza e dalla latitudine geografica nella quale hanno operato...»

Ne è invece convinto l'avvocato Oreste Flaminii Minuto, partigiano accanito nel Foro romano nella polemica contro le invadenze politiche della magistratura e dei pm in particolare:

«In questo paese nessuno vuole la separazione delle carriere, ma sono proprio i pubblici ministeri a dimostrare, con queste loro posizioni, che la funzione forgia una mentalità. La pena di morte in America è un deterrente contro la criminalità? Lo è stato l'ergastolo in Italia? Io penso che ciò che manca in Italia è la capacità di indagare e prevenire, lo Stato si sta ritirando dai presidi del territorio... Ho visto che vogliono chiudere il tribunale di Gela, così tra Agrigento e Trapani ci sarà il nulla. Oppure: terrore per il serial-killer dei treni, ma nessuno ricorda che la polizia ferroviaria non c'è

più. Non capisco - continua Minuto - perché i pm, anziché opporsi a ogni misura di civiltà giuridica, non promuovano una grande battaglia per la dotazione delle sedi e delle polizie, per una più forte presenza dello Stato sul territorio. Il governo pretende di fare riforme «a costo zero». Ma senza soldi non si riforma un bel nulla...». Quanto al referendum, Flaminii Minuto giudica non solo scorretto che siano dei magistrati a promuoverlo, ma sospetta che il quesito sia incostituzionale.

Eccesi da «parte in causa», probabilmente. A conclusioni diverse, ma ugualmente polemiche, giunge Luigi Ferrajoli, oggi studioso di diritto, ma con alle spalle l'esperienza di giudice, nelle combinate della Magistratura democratica anni '70. Anche Ferrajoli depreca che troppe reazioni della magistratura italiana si configurino oggi come re-

sistenze all'introduzione di nuove norme di «civiltà giuridica». Difende però il diritto di un giudice promuovere, se lo ritiene necessario, un referendum. Lo fece lui stesso, del resto, insieme ad altri e a Md, proprio nel '70, appena approvata la legge sul referendum popolare, per l'abrogazione dei «reati di opinione». Una battaglia appassionata, che però non giunse al traguardo delle 500 mila firme. E oggi quei reati sono ancora contemplati dai nostri codici. «Le mie riserve per l'iniziativa referendaria evocata da Marini sono più di sostanza che di metodo. Nessuna norma lo vieta, ma mi chiedo se quando sono in gioco garanzie e libertà, o limitazioni della pena, che riguardano gli individui, sia giusto appellarsi al senso comune della maggioranza dei cittadini, o limitazioni della pena, che riguardano gli individui, sia giusto appellarsi al senso comune della maggioranza dei cittadini, o limitazioni della pena, che riguardano gli individui, sia giusto appellarsi al senso comune della maggioranza dei cittadini, o limitazioni della pena, che riguardano gli individui, sia giusto appellarsi al senso comune della maggioranza dei cittadini. Invece temo che si rischi un atto di pura demagogia».

Alberto Leiss



FORMULA 1

Schumacher prudente «Vincere a Barcellona difficile, non impossibile»

BONN. Michael Schumacher non è pessimista, anche se crede di non poter vincere il prossimo Gran Premio in Spagna (che si disputerà il 10 maggio sul circuito catalano di Barcellona), sente che la distanza dalle «freccie d'argento» della McLaren-Mercedes si sta assottigliando.

«Non penso di avere una reale possibilità di vittoria», ha detto il pilota della Ferrari nel presentare a Bonn la campagna di promozione dell'uso delle cinture e dei seggiolini di sicurezza, temi sui quali il pilota tedesco è da tempo impegnato in nome non soltanto dei contratti firmati ma anche in nome di una previdenza automobilistica che è sempre stata nei suoi pensieri.

«Temevo - ha detto ancora Michael Schumacher - che Barcellona potesse diventare un grosso problema. Ma la paura è ora minore di quanto pensassi». Il pilota tedesco della Ferrari ha detto anche di vedersi «non più così lontano» dai piloti della McLaren-Mercedes al comando del mondiale. Soprattutto a Barcellona, dove le curve sono larghe, «la differenza fondamentale la fanno le gomme», ha affermato ancora Michael Schumacher.

Difficile dire quale sarà il futuro per la scuderia di Maranello. La Ferrari, dopo l'insperato successo in Argentina è riuscita ad arginare la vittoria McLaren a Imola piazzando le sue due vetture sul podio e confermando, dunque, il suo buono stato di salute. Insomma, le McLaren, che dopo i primi due gran premi avevano dominato gli avversari e parevano extraterrestri,

sono tornate «umane» e raggiungibili. Ma pur sempre le più veloci. Insomma, il Cavallino migliora, ma ancora non è primo. D'altronde, il pilota tedesco lo aveva detto fin dall'inizio della stagione, che quest'anno sarebbe stata dura... i risultati finora danno ragione al ferrartista.

Schumi ha espresso il suo pensiero, in margine alla presentazione della campagna pubblicitaria promossa da lui stesso, dalla Fia e dai vari automobil club nazionali al motto «Dieci secondi che possono salvarvi la vita».

In Germania la percentuale di automobilisti che in città allacciano la cintura è dell'85%. I seggiolini per bambini vengono usati correttamente dal 57% dei genitori. Percentuali molto diverse, in più, da quelle italiane, fronte sul quale lo stesso Schumi ha più volte espresso le sue idee, ma che non l'hanno distratto più di tanto dal suo chiodo fisso, evidentemente la Formula uno e i problemi della Ferrari ormai concentrati sulle gomme più che sul motore, sull'aerodinamica che sull'assetto complessivo della monoposto di Maranello. Su questi problemi Schumacher conta di riprendere al più presto le prove e i collaudi per altro programmati sin dai primi giorni del dopo Barcellona.

La Scuderia è comunque ottimista per il week-end catalano nonostante il risultato dei test della settimana scorsa sul circuito della gara e che ha visto la coppia Hakkinen-Coulthard dominare largamente le sedute con un buon secondo di vantaggio sul giro su Irvine e poco più su Schumacher.

Rally mondiale Corsica, eliminato Tommi Makinen

Il campione del mondo in carica, il finlandese Tommi Makinen, è stato eliminato nella prima tappa del Giro di Corsica, sesta prova del campionato mondiale mentre occupava il terzo posto. La Mitsubishi Lancer EV5 ha avuto problemi al motorino di avviamento e quando la vettura si è messa in moto ciò è avvenuto fuori tempo massimo.

Calcio turco, serie A Due arresti per tentata combine

La volata scudetto turca, conclusasi con il successo del Galatasaray sul Fenerbahce, si tinge di giallo: la polizia turca ha arrestato due uomini in relazione al tentativo di combine di un incontro decisivo. Li ha denunciati il portiere del Sekerspor's, Murat Akarsu, secondo cui i due gli proposero di alterare il risultato del match col Fenerbahce per 100mila dollari (180 milioni di lire).



Tennis, Amburgo Gaudenzi ko al primo turno

L'azzurro di coppa Davis e miglior tennista italiano del momento (n. 37 del mondo) Andrea Gaudenzi è stato eliminato dal marocchino Hicham Arazi per 7-5-7-5 nel primo turno del torneo Atp di Amburgo, dotato di 2,45 milioni di dollari. Dalla settimana prossima Gaudenzi sarà al Foro italiano di Roma per gli Open d'Italia. Sia Amburgo che Roma si giocano sulla terra rossa.

Ciclismo, Giro '99 Partirà dalla Sicilia

L'82ª edizione del Giro d'Italia partirà da Agrigento il 15 maggio 1999. Lo hanno reso noto gli organizzatori che quest'anno fanno scattare il Giro dalla Francia. Il programma siciliano verrà ufficializzato a Nizza in una conferenza stampa già programmata il 16 maggio prossimo alle 12, poche ore prima del prologo a cronometro dell'81ª edizione.

Tennis, Open d'Italia. Il maltempo blocca la prima giornata. Oggi arriva la n.1 Hingis

Stop per la pioggia aspettando Martina

ROMA. Piove sul Foro Italico. Gli Open d'Italia non partono. Sui campi allagati, le tenniste, grandi e meno grandi, poco conosciute o reginette di casa, non possono nemmeno allenarsi. Niente da fare per il derby Farina-Lubiani, che viene rinviato.

Proprio questo incontro è considerato il clou della prima giornata degli Internazionali. O almeno di quella che doveva essere la prima giornata. Sia la Farina, sia la Lubiani hanno le carte in regola per l'exploit che il pubblico aspetta (giocando in casa è come avere una marcia in più) e nel primo incontro del torneo si può già avere un'idea di quello che succederà. Purtroppo, il sorteggio le ha messe una contro l'altra. Oltretutto, chi vincerà incontrerà Monica Seles. Questo è uno stimolo non da poco, ma anche una difficoltà che ogni tennista vorrebbe evitare, almeno nelle prime giornate.

Altra attrattiva saltata riguarda le sorelle Williams, Venus e Serena, le due inconfondibili ragazze di colore dalle perline infilate nelle trecce e dal fisico superbo. Al Foro Italico, hanno già fatto un'apparizione nei giorni scorsi suscitando la curiosità e la simpatia del pubblico: potrebbero rivelarsi la sorpresa del torneo. Venus, la più forte, ha già battuto due volte Martina Hingis, la reginetta che tutti qui aspettano. Una sua affermazione non sarebbe impossibile.

Infine la Sprle. Si è dovuta arrendere anche lei, impotente davanti alla pioggia. È la numero uno della prima giornata, l'attenzione internazionale focalizzata su di lei. Ma... niente da fare.

Quello che succederà è ancora presto per dirlo. Tutto è stato rinviato a stamattina, tempo permettendo. Gli Internazionali incominciano dunque male. Un vero peccato, se si pensa che gli organizzatori hanno intenzione di trasformare gli Open d'Italia in un appuntamento fondamentale, irrinunciabile, della stagione tennistica mondiale. Effettivamente, i lavori al Foro Italico sono stati pensati e realizzati in gran-



Pioggia sul torneo romano

de, e gli operai hanno appena finito di edificare raffiche stand, passerelle, ristoranti e aree ospitalità. Il lavoro di preparazione lascia prevedere grandi nomi.

Tra tutti quello di Martina Hingis che ha appena vinto 80.000 dollari al torneo di Amburgo e approda a Roma con il morale alle stelle e il portafoglio gonfio. La giovane svizzera macina un record dietro l'altro e sabato scorso ha battuto anche quello della prima tennista dell'anno a superare il milione di dollari conquistato. È lei la campionessa da battere, visto che Steffi Graf ha ri-

nunciato a partecipare (annunciando anche un suo possibile ritiro nel caso di nuovi malanni). Chi ci proverà? La Novotna (che deve lavare l'onta della sconfitta appena rimediata) o forse la Kournikova, che qui a Roma si è presentata come madrina del torneo? Non ancora diciassettenne, la russa è in forma e potrebbe rivelarsi un asso vincente, considerando che al Foro Italico ha il pubblico dalla sua parte. Conchita Martinez, Arantxa Sanchez, Iva Majoli, Amanda Coetzer, Jana Kandarr, Jennifer Capriati, insomma nomi di pretendenti più che valide

cesenone, non c'è alcun dubbio.

Nella mischia compaiono anche sei italiane. La Golarsa potrebbe farcela a passare il primo turno, così anche la Grande. Interessante, poi, seguire la corsa della Garbin, l'unica azzurra a superare le selezioni.

Osservando il cartellone, difficile fare previsioni. Molti scommettono su una finale Hingis-Novotna, un doppione dell'apena concluso torneo di Amburgo. Ma i giochi sono ancora da fare e la pioggia potrebbe scombinare le carte.

Aldo Quagliari

Il tecnico di Fusignano ingaggiato dall'Atletico Madrid di Jesus Gil. Condizione: voglio un team da Europa

Riecco Sacchi, profeta del calcio-missione

LMAGO C'è e torna a lottare per il pallone, la sua vita, in pratica la sua missione su e a bordo dei campi di calcio. È l'esiliato di Fusignano, l'integralista del gioco a tutto campo, il talebano della speculazione tattica, l'Arrigo dei miracoli col Milan e del flop con la nazionale. Insomma la notizia circolava da tempo, non soltanto mormorata ma vieppiù insistente, mentre lui, il Sacchi antesignano della moda dei pelati nel football, non confermava e non negava mentre da sotto gli inaffabili occhiali a specchio è fatalmente riapparso il celebre sorriso smorfia che da solo sarebbe dovuto bastare a dire: riecchio, e non torna con intenti pacifici ma ribadire il suo messaggio pallonaro, per prendersi la sacrosanta rivincita dell'incompresso, dell'ingiustamente defenestrato, dell'uomo che, in anticipo sui tempi, in parecchi non hanno mai smesso di rimpiangere.

Non torna in Italia, per adesso, ma vola a Madrid alla corte di quel Jesus Gil che porta anche lui, e non

soltanto nel nome, le stimmate del predestinato a moltiplicare calcistici successi. Finora, nonostante il superacquisto di un altro giocatore segnato dal fato, Christian Vieri, l'Atletico madrilenno fa fatica ad agguantare le vittorie che gli spettano, ma Jesus non dubita che Sacchi da Fusignano farà la differenza, darà la carica giusta e sin qui sconosciuta per salire la scala del paradiso calcistico, spagnolo e non soltanto spagnolo, così come ha chiesto e preteso il Sacchi che esce dal silenzio del ritiro per tornare, più che a dar lezione, a indicare la via del come si fa a vincere.

Ci ha pensato su, Sacchi, ma non ha cambiato il suo verbo né le sue convinzioni. Tanto che Jesus, confortato anche dal parere di Christian che del Vate romagnolo è sincero estimatore, spiega di aver voluto spezzare l'astinenza tecnica di Arrigo proprio per mettere in ordine lo spogliatoio, per far tornare serenità, voglia di lavorare e obbedienza in una squadra che rispetta si



il suo tecnico Radomir Antic, ma che per decollare ha bisogno di qualcosa di più di un semplice preparatore o di uno studioso di schemi, ma di un vero capo carismatico, del leader che dalla panchina e da dietro l'occhiale veda più in là del comune mortale. L'accordo, que-

sto sì temporale e agganciato a venali questioni contrattuali, è stato raggiunto già da qualche giorno tanto che Sacchi è stato visto su diversi campi, anche a Belgrado, per guardare al futuro, trovare talenti, sceglierli gli uomini che dovranno accompagnarlo e rendere felice la

sua avventura spagnola. Unica condizione posta dal Cincinato del pallone, predicatore di fatica e di dedizione assoluta alla squadra e alla sua guida, profeta del gioco atletico anche a danno di quello tecnico, è «un team di valore europeo», non una provinciale con pochi mezzi e magari tanta buona volontà. Nessun problema per Gil che ha già annunciato l'arrivo di Sacchi ma che deve fare i conti con una squadra per ora lontana dal giro europeo: è nona alle spalle del Valencia di Claudio Ranieri.

Ostacolo piccolo tuttavia, e superabile con pochi acquisti azzeccati, magari ingaggiando qualche «ribelle» milanista, quegli italiani che il nemico Fabio Capello non riesce a domare ma che sotto la sapiente guida sacchiana hanno riempito di trofei le bacheche rossonere. Il ritorno, insomma, è in grande stile. Su un palco nobile e non rassegnato all'oblio né allo stare fuori dai giochi. Sacchi lo aspettava fiducioso ed è arrivato. [Giuliano Cesaratto]

Vieri, eroe bistrattato che «invoca» l'Arrigo

MADRID. Jesus Gil lo ha voluto annunciare di persona, «Arrigo Sacchi è nostro», in una conferenza stampa convocata sulla scia dello scontro avvenuto domenica tra Christian Vieri e l'attuale tecnico Radomir Antic. Gil ha chiesto pazienza ai giocatori, con Antic ha già concordato il divorzio, con l'ex ct della nazionale azzurra, il patto sarebbe cosa fatta. La vicenda che ha fatto anticipare l'annuncio è stata più che la sconfitta a Palma di Maiorca (2-1) lo sfogo di Vieri, sostituito da Antic e uscito infuriato lanciando insulti all'indirizzo dell'allenatore. La polemica ha avuto poi uno strascico bollente negli spogliatoi. A proposito di questo incidente Gil vi ha visto l'«ironia del destino» perché, ha detto, «Radomir ha impostato la squadra imperniandola su Vieri fin dal precampionato». Ma, ha proseguito, «se i giocatori hanno tanta voglia che lui (Antic) se ne vada, stiano tranquilli perché se ne va veramente». Sacchi, precisano all'Atletico, è giunto a un accordo quasi totale qualche settimana fa con Miguel Angel Gil Marin, direttore generale della società; l'Atletico è in corsa per un posto in coppa Uefa.

ROMA. Brevettare la vita. Ma si può? Il Parlamento europeo è chiamato, nei prossimi giorni, a rispondere a questa domanda. Approvando o rigettando la recente direttiva della Commissione Europea, ratificata dal consiglio dei ministri degli stati membri, che estende la proprietà intellettuale al materiale genetico, compresi i geni dell'uomo, e agli organismi, piante o animali che siano, geneticamente modificati.

La domanda solleva una tale congerie di problemi etici, filosofici, culturali, ecologici, legali ed economici che ha rari precedenti nella storia della democrazia rappresentativa. E tra cui non è davvero facile districarsi.

Tuttavia i nostri eurodeputati dovranno provarci. Sulla base

dei seguenti tre fatti, emersi negli ultimi 20 anni.

1. I recenti progressi della ingegneria biologica (dalle tecniche del Dna ricombinante a quelle di clonazione cellulare, fino alla fertilizzazione in vitro) rendono possibile modificare, anche geneticamente, gli organismi viventi: batteri, lieviti, piante e animali. In teoria queste modifiche potrebbero essere, almeno in parte, una «creazione» dell'uomo. In realtà quello che avviene è che l'uomo prende un gene (o una cellula) da un organismo, per esempio il gene che nell'uomo codifica per l'insulina, e lo inserisce in un altro organismo, per esempio un maiale, per ottenere un nuovo sistema, interessante, di produzione di quella sostanza. In questo modo sono stati messi a punto batteri che mangiano il petrolio, piante che resistono agli erbicidi, mucche che producono più latte. E si pensa persino di mettere a punto topi che producano sperma umano.

2. Una serie di progetti, detti «Progetti Genoma», rendono possibile o stanno per rendere possibile la conoscenza molecolare e funzionale di tutti i geni presenti nei cromosomi di una serie di organismi, uomo compreso.

3. In molti paesi, Stati Uniti inclusi, viene data la possibilità di brevettare le tecniche, i processi e persino gli organismi modificati geneticamente. Ed è possibile sottoporre a brevetto anche i geni, inclusi i geni umani, la cui collocazione, sequenza molecolare e/o funzionalità erano sconosciute.

Sulla base di questi dati il Parlamento Europeo è chiamato a fornire una risposta etica sulla brevettabilità, in assoluto, della vita, sia una risposta culturale: è giusto brevettare qualcosa che è già stato creato dalla natura ed è stato sem-

La sfida dei geni

Nei prossimi giorni il Parlamento europeo si appresta a varare una direttiva dagli effetti imprevedibili

La locandina del film «Il Dormiglione» nel quale Woody Allen ironizzava su un mondo dove impazzivano clonazione e verdura manipolata, dando espressione agli incubi dell'uomo contemporaneo

Brevettare la vita? Le biotecnologie in cerca di regole

UNA SCELTA che, per le implicazioni etiche e sociali, ha pochi precedenti nella storia della democrazia rappresentativa

«scoperto», non «inventato»? Sia, infine, una risposta economica e utilitaristica: è giusto negare alle aziende europee la «par conditio» nella competizione biotecnologica globale, considerata strategica da molti osservatori?

Quest'ultima domanda è del tutto retorica. Se brevettare la vita fosse ritenuto giusto e persino auspicabile in linea di principio, allora il Parlamento europeo avrebbe tutti i motivi per favorire le aziende europee in due mercati

giusti e persino auspicabile in linea di principio, allora il Parlamento europeo avrebbe tutti i motivi per favorire le aziende europee in due mercati

giusti e persino auspicabile in linea di principio, allora il Parlamento europeo avrebbe tutti i motivi per favorire le aziende europee in due mercati

LA POLEMICA

Conferenza stampa degli oppositori

E Dario Fo si veste da maiale

Al Senato Verdi e Rifondazione spiegano perché sono contro le scelte europee.

ROMA. Che ci fa Dario Fo con due zampe di maiale attaccate ad una staccionata? Il Nobel 1997 per la letteratura è il testimonial della campagna contro le manipolazioni genetiche del Comitato Scientifico Antivivisezionista.

«Per opporsi al brevetto dei geni non occorre essere dei geni». È Dario Fo, con il suo ghigno sardonico, era al Senato ieri, per una conferenza stampa contro la direttiva europea sulle biotecnologie che andrà in votazione a giorni, accanto a Fausto Bertinotti e Luigi Manconi. Quando Manconi l'ha salutato, gli ha chiesto: «È Frisullo, dove lo hai messo?».

«Sono qui e sono incazzato, perché ho avuto modo di parlare con dei miei colleghi (dei Nobel per la chimica, la biologia, mica robot-

ta...) che mi hanno detto che l'Aids è nato da sperimentazioni andate male, un po' come i giochi che fanno i bioingegneri. Mi hanno detto di non dirlo, anzi di dirlo, perché tanto a me non avrebbe creduto nessuno...».

Dario Fo è inarrestabile e fa ridere tutta la Sala Rossa con la descrizione di come andremo in giro con una valigetta con dentro gli organi di ricambio pronti all'uso. A Fo che afferma che nel caso delle biotecnologie non c'è da scherzare, perché sono un pericolo per l'umanità, si associa il portavoce dei Verdi, Manconi: «Questa volta non è vero che non bisogna drammatizzare».

È poi la volta di Fausto Bertinotti, che esorta Carmine Nardone, deputato dei Democratici di sinistra, seduto accanto a lui, affinché il suo gruppo parlamentare a Strasburgo voti contro la direttiva. La direttiva in questione era stata bocciata nel '95 dal Parlamento Europeo e ripre-

sentata con alcune varianti lo scorso novembre. Allora era stata approvata, con la sola astensione di Italia e Belgio ed il voto contrario dell'Olanda. Perché diventi legge, è necessario che il 13 maggio venga approvata senza alcuna modifica, altrimenti dovrà essere sottoposta ad una nuova votazione: il nostro paese ha dunque un ruolo importante da svolgere. Sul fronte del no sono da registrare il pronunciamento del presidente della Repubblica e della Commissione Affari sociali della Camera. L'ordine del giorno approvato al Senato lo scorso marzo e la posizione del Vaticano, per il quale «la biotecnologia degrada l'uomo ad oggetto, al pari delle ideologie totalitarie». Alleanza inedita, questa tra Bertinotti ed il Papa, ma a muoversi contro la direttiva sono una quarantina di associazioni, da Wwf e Greenpeace, ai Verdi Ambiente e Società, al Centro Internazionale Crocchia. «L'Europa che nasce con l'Euro, deve saper esprimere i valori cattolici, illuministi e marxisti che ne sono alla base - afferma Bertinotti. Come potrebbe votare questa direttiva che assimila il vivente ad un oggetto, facendo valicare al merca-



Sulle biodiversità il rischio Nord mangia Sud

L'esempio viene dal taxolo, il farmaco anticancro scovato nei geni di una pianta. La pianta era equatoriale. Ma il farmaco ora frutta royalties a un'azienda dell'emisfero settentrionale. D'altra parte la Gran Bretagna ha 1.800 specie di piante. Il Perù 18.000. L'intero occidente industrializzato ha meno risorse biologiche del solo Brasile. L'origine del possibile conflitto «biotecnologico» tra Nord e Sud del mondo è tutto qui. Il Nord ha le conoscenze per individuare le risorse biologiche foriere di affari che sono localizzate soprattutto al Sud. E il Sud del mondo teme, ironia della sorte, di dover pagare per ottenere i benefici di una ricchezza prelevata gratuitamente dal proprio territorio. Di più. Il Sud teme che la sua biodiversità e la biodiversità di tutto il mondo venga erosa dai prodotti biotecnologici ad alta resa che il Nord sta immettendo sul mercato. Questi due timori passano entrambi per l'ufficio brevetti. Malgrado l'impegno a rispettare i diritti di proprietà sulla biodiversità, assunto solennemente da 140 nazioni nel corso del «vertice della Terra» tenuto a Rio de Janeiro nel 1992, ancora oggi il mondo non ha regole.

L'occasione per un accordo, tuttavia, c'è. Nei prossimi giorni a Bratislava, in Slovacchia, si terrà la «quarta conferenza delle parti» che hanno sottoscritto la Convenzione di Rio sulla Biodiversità. E quattro dei 42 articoli del Protocollo che dovrà essere firmato per diventare legge internazionale riguardano proprio questo problema. Gli articoli rappresentano un punto di equilibrio tra le esigenze delle aziende del Nord e i diritti dei paesi del Sud.

[P. G.]

della brevettabilità rispondono che a essere coperta dalla tutela della proprietà intellettuale saranno singoli geni, certo non l'uomo o parti del suo corpo. E che un gene in sé non è «vita», ma solo un'istruzione per produrre una proteina.

Una seconda obiezione è di carattere culturale: molti scien-

ziati temono che, coi brevetti, nei laboratori di biologia si affermi la pratica del segreto. E che sparisca uno dei fondamenti della scienza moderna: la libera circolazione delle informazioni. I fautori della brevettabilità rispondono che, al contrario, i brevetti consentiranno di reperire le risorse fi-

nanziarie necessarie allo sviluppo della biologia.

Una terza obiezione è di carattere sociale: i brevetti concederanno a poche aziende multinazionali il monopolio dell'industria farmaceutica e dell'industria agro-alimentare del futuro. I fautori della brevettabilità della vita sostengono che

sioni. Resta, infine, il terzo ordine di domande. Quelle di carattere «culturale» e «legale». Può l'uomo estendere la sua proprietà intellettuale a qualcosa che non ha «inventato», ma si è limitato semplicemente a «scoprire»? Chi si oppone, sostiene ovviamente di no. Per legge si può brevettare ciò che, oltre a essere utile e inedito, sia anche frutto della creatività dell'uomo. I geni esistono a prescindere dall'uomo, che si limita a scoprirli, certo non a «crearli». Ragion per cui non c'è una base legale sufficiente per estendere alla vita la proprietà intellettuale dell'uomo. I fautori dei brevetti rispondono che questa distinzione, tutta europea, tra invenzione e scoperta, è antiquata. Nelle moderne biotecnologie non è più possibile distinguere tra scoperta e invenzione. E che bisogna trovare un nuovo equilibrio, anche brevettuale, tra le esigenze etiche, le esigenze della scienza e quelle dell'industria. Il Parlamento europeo è chiamato a trovare proprio questo equilibrio. Non sarà un'impresa facile.

Pietro Greco

IL PARERE

Barzanti: un testo giusto ed equilibrato



creazione presso la Commissione europea di un «Gruppo europeo per l'etica nelle scienze e nelle nuove tecnologie», con il compito specifico di valutare tutti gli aspetti etici legati allo sviluppo delle biotecnologie, brevetti inclusi. Insomma la proposta di direttiva concilia le esigenze di finanziamento della ricerca biotecnologica con la domanda di controllo sociale sulla brevettabilità di materiale vivente come ad esempio scopi e limiti della protezione, uso di Dna di origine umana, conferimento di licenze obbligatorie. La direttiva si fa interprete delle necessità di non perdere di vista l'esigenza assoluta di garantire il rispetto della vita e il diritto alla salute, unitamente alla tutela della sicurezza e dell'ambiente, sia in termini di salvaguardia dell'equilibrio tra le specie viventi che di uso sostenibile delle biodiversità. E non va dimenticato che, anche se può sembrare un dettaglio di secondaria importanza, la direttiva rappresenta il primo testo normativo che, nel mondo, vieta esplicitamente i processi di clonazione degli esseri umani».

to degli argini che prima non si toccavano. Per costruire una moneta abbiamo discusso cinque anni; sulle biotecnologie, nonostante sia in gioco il destino dell'umanità, non si dibatte». Tocca ad Annamaria Procci, deputata verde, ricordare come l'ordinanza Bindi che vietava

l'importazione di mais transgenico sia stata in vigore solo per tre mesi. «Poi ci siamo piegati all'Europa, mentre Austria e Lussemburgo strenuamente resistono su questa posizione ed in Gran Bretagna hanno approvato una moratoria di 3 anni sul rilascio di ogm in natura».

A tranquillizzare gli ambientalisti e le associazioni di consumatori non basta il divieto della clonazione umana e di brevettabilità del corpo umano, perché la brevettabilità di parti del corpo umano e di sequenze geniche resta consentita, così come la clonazione animale.

«Il genoma, che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'Umanità», dicono Carmine Nardone e l'eurodeputato Gianni Iamino - diventerà patrimonio di poche multinazionali. E il colmo è che con la direttiva non si aiutano le industrie biotecnologiche europee, ma quelle svizzere e americane, le più numerose, che si vedranno i loro brevetti automaticamente validi in Europa». Rischi per la salute umana, per l'agricoltura, l'ambiente, i rapporti fra Nord e Sud del mondo: a sentire le cassandre ambientaliste, sembra di tornare al dibattito sul nucleare di ventiquattro anni fa.

«Andavano in quattro gatti a fare marce sotto la pioggia - ricorda Dario Fo - e ci insultavano, considerandoci dei retrogradi. Se ponevamo il problema delle scorie radioattive, assicuravano che la scienza avrebbe trovato una soluzione, delegavano il problema alle generazioni future...». Delle scorie, in realtà, ancora non sappiamo bene cosa farne, ma gli effetti delle manipolazioni genetiche dovremmo conoscerli. Oppure?

Gabriele Salari



Martedì 5 maggio 1998

4 l'Unità

UNA MONETA PER UNDICI



Il superministro dell'Economia francese spiega il «compromesso di Bruxelles»

«La scelta sulla Bce spettava alla politica»

Strauss-Kahn: solo così si è rispettato il Trattato

Signor ministro, ciò che a Bruxelles era pensato come una cerimonia solenne per l'introduzione dell'Euro ha avuto, invece, un andamento poco edificante. C'è stata una maggioranza schiacciante a favore dell'olandese Wim Duisenberg. Perché la Francia non si è piegata a questa maggioranza?

«Il punto è il seguente: la scelta del presidente della Banca centrale europea (Bce) compete ai capi di Stato e di governo. È inaccettabile che i capi di Stato e di governo debbano scegliere qualcuno che è già stato scelto da altri, cioè dai governatori delle banche centrali dell'Ue. C'è un antifatto. Quando Duisenberg è stato nominato presidente dell'Istituto monetario europeo, il nostro presidente Jacques Chirac aveva puntualizzato che non si trattava di una decisione sul futuro presidente della Bce. Questa è una questione di principio e questa è la ragione per la quale la Francia ha deciso di presentare un proprio candidato. La decisione deve essere presa in ambito politico e cioè è la migliore garanzia per l'indipendenza del presidente della Bce».

Ma questa è una spiegazione sufficiente per chiedere le dimissioni anticipate di Duisenberg?

«Non abbiamo nulla contro Duisenberg. Non capisco proprio perché sarebbe tanto disdicevole che la Francia abbia insistito su un proprio candidato».

Ma era chiaro che questa discussione avrebbe messo in difficoltà il Cancelliere, il vostro alleato più stretto, e che in Germania avrebbe fomentato la sfiducia nei

confronti dell'Euro. «Non capisco perché si fomenta la sfiducia dei tedeschi nell'Euro se presentiamo un nostro candidato».

Perché in Germania questo viene immediatamente visto come una intrusione politica nella Banca centrale.

«Ma allora è lo stesso trattato di Maastricht a chiedere una intrusione politica, come la chiama lei. Lì si dice che il presidente della Bce viene nominato dai capi di governo».

La Francia avrebbe potuto accontentarsi di richiamare i propri partner sul fatto che il presidente

La stabilità dei prezzi primo obiettivo della banca

non doveva essere nominato nel modo come era successo con Duisenberg.

«Ma intanto passavano otto anni. Anche in Germania, il capo della Bundesbank viene nominato dal governo federale, e nessuno dice che si tratta di intrusione politica. Nessuno vieta ai tedeschi di decidersi a favore di Duisenberg. Non abbiamo chiesto loro di sostenere il nostro candidato».

La Germania è dell'opinione che la Bce debba occuparsi esclusivamente della stabilità dei prezzi. La Francia, invece, vorrebbe che la Bce si occupasse anche della crescita economica e della di-



Il Superministro dell'Economia francese Dominique Strauss-Kahn e il suo collega tedesco Theo Waigel. A. Sereni/Ansa

soccupazione. «La Francia desidera che si faccia qualche cosa per la crescita economica e contro la disoccupazione - ma non da parte della Banca centrale. Questo non è compito suo. Per questa ragione, dieci mesi fa, abbiamo proposto che per fare ciò si sceglia un'istanza diversa, cioè il Consiglio dei ministri delle Finanze. Sia in Francia che in Germania, la stabilità dei prezzi è l'obiettivo primario della Banca centrale. In Francia, da due anni a questa parte, l'inflazione è inferiore a quella tedesca. Sarebbe quindi ingiusto dire che la Francia è meno interessata ad una politica coerente di stabilità dei prezzi ri-

spetto alla Germania». In Germania è dottrina corrente che una Banca centrale si occupa o della stabilità dei prezzi, o della crescita economica oppure di una politica a favore di certi tassi di cambio. Non può fare tutto contemporaneamente. Anche lei la pensava così?

«Sicuramente, sono d'accordo. L'obiettivo principale della Banca centrale è la stabilità dei prezzi, così come è richiesto anche dal trattato. Il trattato vede la stabilità dei prezzi come una cosa e i tassi di cambio come un'altra. Per questo è previsto che i ministri delle Finanze diano alla Banca centrale un orientamento

per i tassi di cambio qualora questo dovesse essere giustificato da situazioni particolari».

In Germania, il governo ha competenza unicamente sulla fissazione dei tassi guida. Ma Lionel Jospin ha recentemente detto che, nell'Unione monetaria, la politica dei tassi di cambio sarà decisa dal Consiglio Euro-X (la riunione dei ministri delle Finanze degli undici paesi dell'Euro).

«No, Jospin non ha detto questo. Ha semplicemente rimarcato che per una stabilità dell'Euro sono necessarie certe condizioni. E una di queste condizioni è che l'Euro non debba essere sopravvalutato. Questo



non significa che la Banca centrale europea debba occuparsi quotidianamente dei tassi di cambio. Noi vogliamo sinceramente che l'Euro diventi una valuta stabile, proprio come lo sono oggi il franco francese ed il marco tedesco. Lo vogliamo già per il solo fatto perché desideriamo che il dollaro Usa non rimanga la sola valuta di riserva al mondo. L'Euro deve entrare in concorrenza con il dollaro e per resistere in questa concorrenza, l'Euro deve essere molto forte. Non dobbiamo dimenticare che l'Euro è un successo comune della Germania e della Francia».

«In una Unione monetaria non ci possiamo permettere le più diverse politiche di bilancio e fiscali. Non dobbiamo fare tutti la stessa cosa; ma dovremmo scambiarci le nostre esperienze, per esempio sulla politica attiva sul mercato del lavoro».

Fino a che punto dovrebbe arrivare l'armonizzazione delle tasse e dei tributi nell'Ue?

«Il criterio è quello della concorrenza distorta. Dobbiamo comunque armonizzare le tasse in modo da non avere una concorrenza distorta; per esempio non devono più esistere i paradisi fiscali. Inoltre dobbiamo trovare una soluzione per esempio per le minori tasse sulle imprese che hanno in Irlanda, cosa che, tra l'altro, non contestano nemmeno gli irlandesi stessi. Nell'Unione monetaria non possiamo accettare più diverse tassazioni delle imprese e degli utili e l'Irlanda non può da una parte accontentarsi di minori tasse e dall'altra chiedere all'Ue

Ma occorre armonizzare le politiche di bilancio e fiscali

elevate sovvenzioni. In qualche modo, tutti devono restare nel mainstream».

Lei è quindi a favore di una armonizzazione della tassazione delle imprese?

«Sì, e la stessa cosa vale anche per le tasse sugli interessi. Possiamo dire: nessuno chiedi una tassazione degli interessi. Ma non è possibile che il Lussemburgo non ne abbia affatto, che la Germania ce l'abbia ma che in parte non venga pagata mentre la Francia ce l'abbia ugualmente ma venga anche pagata».

Winfried Münster
Copyright - Süddeutsche Zeitung



ALFA 146.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO. LA SICUREZZA DI ABS ED AIRBAG E' DI SERIE.

Formula '98: quote mensili a partire da L. 334.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 146 analizzata e omologata. Da oggi con il climatizzatore automatico a 400 cc. di Alfa Comissioni Alfa Romeo concesso nel prezzo di listino con un mese di prova, con ABS ed airbag di serie su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un veicolo nuovo iniziale con motore 2300 cc. a 160 km/h, 334.000 L. e un mese di prova. Il cambio a 5 marce, il più, due circuiti di assicurazione funzionalmente totale, con Ingegnieri Assicurazioni, Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di servizio stradale Targa Assistance. Informazione sulla Alfa 146: non è stato usato un titolo. Offerta valida fino al 31/5/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 26.000.000 (prezzo di listino) **FORMULA L. 334.000** al mese
Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 146 1.4 T.S. 16V. Prezzo di listino: 26.000.000 • Versione iniziale (31/5/98): 9.100.000 • 23 quote da L. 333.606 • Max. rata finale al 24° mese (50%) L. 13.000.000 • Prezzo minimo di riscatto (50%) L. 15.080.000 • T.A.N. 12,50% • T.A.E.G. 14,33% Salvo approvazione SAVA.

http://www.alfaromeo.com

TARGA

TOP

TORO

TARGA

Alfa Romeo consiglia

SAVA

Concessionari Alfa Romeo



Martedì 5 maggio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Il presidente francese potrebbe essere chiamato a testimoniare sul finanziamento della campagna elettorale

Fondi neri, Chirac davanti al giudice? Il tesoriere neogollista fa il suo nome

La confessione di Galley: «Jacques mi disse di trovare i soldi»

DALL'INVIATO

PARIGI. Jacques Chirac dal giudice istruttore? Potrebbe accadere, e sarebbe la prima volta nella Quinta Repubblica. L'ipotesi non è più scolastica da quando il giudice Patrick Desmure, il 22 aprile scorso, ha raccolto la deposizione di un uomo che è, da solo, un pezzo di storia del gollismo. Il magistrato sta indagando sul finanziamento del Rpr, il partito fondato dall'attuale presidente della Repubblica. Robert Galley aveva cominciato nel giugno 1940, tra i primi a fianco del generale De Gaulle. Aveva continuato come ministro dal '68 all'81. Aveva finito come tesoriere del partito dall'84 all'90. In questa veste si ritrova indagato dal giudice Desmure per appropriazione indebita. Ripercorrendo i canali di finanziamento dell'epoca, Robert Galley ha fatto il nome di Jacques Chirac: «Chirac - ha raccontato al magistrato - mi aveva parlato (nel 1984, ndr) della grande miseria finanziaria del movimento, e che dunque ci voleva un grande sforzo d'immaginazione per riuscire a raccogliere i fondi necessari...mi aveva detto che dipendeva da me trovare i soldi».

Robert Galley non è entrato in ulteriori dettagli. Ma sta di fatto che assicurò «la gran parte del finanziamento della campagna elettorale per le presidenziali dell'88», quando Chirac sfidò Mitterrand, e per le elezioni legislative e comunali di quegli anni. Come fece? Quale fu lo «sforzo d'immaginazione» che mise in opera? Il giudice ritiene di tenere

in mano almeno un filo del bandolo della matassa: ha scoperto per esempio che i funzionari del partito neogollista erano spesso stipendiati dal Comune di Parigi, benché la loro attività non avesse nulla di municipale. In pochi anni, nella sede nazionale della rue de Lille, gli effettivi passarono da 26 a 187 persone. In altre parole, denaro pubblico stornato a fini privati, un gioco che pare sia continuato fino al '97. Proprio su queste antipatiche storie di retrobottega al giudice potrebbe legittimamente venir voglia di convocare il presidente della Repubblica, se non altro come testimone.

Le rivelazioni, che appaiono su «Le Monde», sono destinate a ravvivare ogni sorta di polemica politica in Francia: la violazione del segreto istruttorio, la lotta sempre più aperta tra potere politico e giudiziario, un'operazione «Mani pulite» sempre più incombente, le baruffe fratricide all'interno del partito gollista, gli schizzi di fango che arrivano fino ai saloni dell'Eliseo. Il Comune di Parigi è l'armadio degli scheletri di Jacques Chirac. Vi ha regnato per vent'anni,

fino al '95. Ha traslocato direttamente dall'«hotel de ville» all'Eliseo. Ha passato il testimone ad un uomo, Jean Tiberi, che dal giorno in cui è diventato sindaco si ritrova nel mezzo di tormento giudiziario e politiche di ogni genere: liste di elettori morti, liste di elettori fantasma, compensi incassati da sua moglie per incarichi altrettanto fantasma, clientele di



Il presidente francese Jacques Chirac

De Luigi/Sintesi

ogni tipo. Fino alla inimmaginabile rivolta interna: metà del gruppo gollista al consiglio comunale si ritrova praticamente all'opposizione e del sindaco gollista ne dice di cotte e di crude. Alla testa dei rivoltosi è Jacques Toubon, che fu ministro della Giustizia nel governo Juppé fino al giugno scorso. Toubon sa che Tiberi non arriverà alla fine della legisla-

tura (il 2002): «Non voglio che i gollisti perdano Parigi», così motiva la sua azione di rottura. Tiberi gli replica in diretta tv, affondato nella sua poltrona di primo cittadino, con un ghigno da far paura: «Toubon è un ambizioso, vuole diventare sindaco ma non ci riuscirà mai». Spettacolo penoso che spiega i rovesci elettorali dei gollisti. Ma nessuno scorda che Chirac, fino a ieri, aveva due figliolci che esibiva volentieri: Toubon e Tiberi, appunto.

Certo dall'altra parte, a sinistra, c'è il caso Roland Dumas con quella tangente da quindici miliardi che non trova ancora il suo vero destinatario. Ma l'ex ministro degli Esteri di Francois Mitterrand, oggi presidente della Corte costituzionale, appare come un uomo del passato. Di quel passato dal quale Lionel Jospin ha preso nettamente le distanze. Per questo Francois Hollande, segretario socialista, può permettersi di dire: «Spetta a Roland Dumas, e a lui solo, di decidere se rassegnare le dimissioni o meno». Pare una formula di rispetto, è in verità una presa di distanza. Più caloroso, guarda caso, Jacques Chirac che per Roland Dumas rivendica «la presunzione d'innocenza». Il presidente della Repubblica deve impersonare una difficile continuità tra il vecchio e il nuovo, tra la Quinta e una sesta Repubblica che preme alle porte. Peccato che quelle storiche del Comune di Parigi lo tirino per la coda, dispettose, e ricordino a tutti che lui era lì, ed era ieri.

È morto il compagno

DOMENICO PANOSSETTI
iscritto al Pci prima e al Pds poi, i compagni le compagne della sezione M. Alicata abbracciano forte la moglie Zelinda e il figlio Riccardo e i parenti tutti in questo triste momento.
Roma, 5 maggio 1998

Sergio e Maria Taglione si stringono forte attorno a Zelinda e a Riccardo in questo doloroso momento per la perdita del caro

DOMENICO PANOSSETTI (MEMMO)
Roma, 5 maggio 1998

Il circolo «La Quercia» piange la scomparsa del caro amico e compagno

MEMMO
e abbraccia forte Zelinda e Riccardo.
Roma, 5 maggio 1998

La direzione del comitato cittadino dei Democratici di sinistra di Milano partecipa al lutto dei familiari per la perdita del loro caro

MARIO FUSETTI
stimato dirigente sindacale e politico nell'azienda A.T.M. e nella sezione Ardizzone.
Milano, 5 maggio 1998

La Filil/Cgil di Milano e Lombardia partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa di

MARIO FUSETTI
indimenticato dirigente dell'A.T.M. e di tutti i lavoratori del trasporto.
Milano, 5 maggio 1998

I compagni e le compagne del coordinamento dei Democratici di sinistra della zona Sud-Milano sono vicini al compagno Alvaro Berselli per la perdita del suo caro

PADRE
Esprimono ai familiari sentite condoglianze.
Milano, 5 maggio 1998

È deceduto il compagno

ONORIO SCAMUZZI
compagno attivista, è stato consigliere provinciale del Pci. La Federazione del Pds esprime le più fraterne condoglianze alla famiglia.
Genova, 5 maggio 1998

A un anno dalla scomparsa di

AUGUSTO FASOLA
i familiari ricordano con tenerezza e rimpianto la sua straordinaria vitalità e intelligenza e il rigore e l'impegno con cui ha sempre affrontato i problemi del lavoro e della vita quotidiana. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 5 maggio 1998

I compagni de l'Unità ricordano, ad un anno dalla scomparsa, il caro

AUGUSTO FASOLA
Milano, 5 maggio 1998

A un anno dalla scomparsa di

AUGUSTO FASOLA
Dario Ceccarelli si associa al dolore dei suoi cari ricordandolo con affetto.
Milano, 5 maggio 1998

Nel 53° anniversario della Liberazione di Mauthausen, ultimo campo ancora in funzione, l'ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti - ricorda e onora i

37.000 ITALIANI
uomini, donne e bambini caduti per mano nazifascista.
Milano, 5 maggio 1998

Oggi ricorre il 10° anniversario della scomparsa di

GIZIANO LUSUARDI
I familiari lo ricordano con rinnovato affetto. Sottoscrivono in sua memoria per il sostegno de l'Unità.
Reggio Emilia, 5 maggio 1998

IL MARE IN SARDEGNA
(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO E CHENGDE

(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:

Italia /Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Secondo fonti dell'Alleanza il contingente sarà formato «in massima parte» da militari del nostro paese

La Nato: ottocento soldati ai confini con il Kosovo L'Italia pronta a partecipare con Ungheria e Slovenia

La crisi precipita, la missione cercherà di bloccare il traffico di armi

ROMA. Ottocento soldati Nato, «in massima parte italiani», saranno schierati entro poche settimane ai confini tra l'Albania e il Kosovo al fine di scongiurare un conflitto tra serbi e albanesi e bloccare i traffici di armi. La notizia è trapelata ieri a Madrid nel corso di un incontro cui hanno preso parte il ministro della Difesa spagnolo Serra e il segretario generale della Nato Solana.

Fonti della Nato hanno precisato che una decisione definitiva sulla missione sarà presa alla fine del mese nel corso di un vertice dei ministri degli Esteri europei. Della crisi nel Kosovo, che sta ormai assomigliando sempre più ad una guerra strisciante, si è parlato ieri anche nel corso della riunione del Consiglio supremo della Difesa convocato al Quirinale dal presidente Scalfaro. All'incontro che si è svolto nella sala degli Arazzi di Lilla hanno partecipato il presidente del consiglio Prodi, i ministri Andreatta, Dini, Ciampi, e Bersani, i capi delle forze armate.

Tra le decisioni prese quella di nominare l'ammiraglio Angelo Mariani, già capo di stato maggiore della

Marina, segretario del Consiglio supremo della Difesa, in sostituzione del generale D'Ambrosio.

Tra i temi affrontati i piani di riorganizzazione delle forze armate ed il possibile impegno italiano in Albania ai confini con il Kosovo. L'ipotesi che sta prendendo corpo è quella di una «cordone di sicurezza» tra i due paesi, estendendo così i controlli lungo una frontiera attraversata dai traffici di armi che alimentano la guerriglia. Nei giorni scorsi due ufficiali dell'Esercito che fanno parte della missione italiana a Tirana hanno effettuato in primo sopralluogo lungo la frontiera tra Albania e Kosovo. Secondo la Nato i militari della missione saranno «in massima parte italiani», ma è chiaro che Roma cercherà di coinvolgere nell'iniziativa altri paesi dell'Alleanza Atlantica e al di fuori di essa. Nei giorni scorsi il ministro della Difesa Andreatta ha presenziato ad Udine ad una cerimonia nel corso della quale Italia, Ungheria e Slovenia hanno creato una brigata che potrebbe appunto essere schierata per pre-



Behrakis/Reuters

venire la crisi nei Balcani. Anche il presidente Scalfaro riferendosi nei giorni scorsi alla crisi nel Kosovo aveva osservato che «se si accende un altro fuoco non si sa dove potrebbe portare». Da giorni una violenta battaglia tra soldati serbi e ribelli albanesi è in corso nei pressi del villaggio di Po-

nosevac, a soli quattro chilometri dal confine albanese dove si stanno addensando forze serbe. «In Svizzera e Germania - ci dice una fonte diplomatica - gli emigrati albanesi raccolgono fondi, ma non li danno più al leader moderato Rugova bensì ai ribelli dell'Uck che ormai sono in gra-

do di schierare mille uomini armati in un territorio relativamente poco esteso».

«La preoccupazione per quel che potrebbe accadere - conferma Roberto Morozzo, mediatore della comunità di S.Egidio - sta crescendo. Gli scontri si susseguono nelle campagne e nelle colline e i serbi hanno creato un «cordone di sicurezza» lungo le zone di confine svuotando alcuni piccoli villaggi. In tal modo intendono impedire il flusso delle armi in Kosovo». Anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha detto di possedere «informazioni allarmanti sugli incidenti alla frontiera» tra i due paesi e, in un rapporto al consiglio di sicurezza, raccomanda un «regime di stretto controllo» per impedire che armi arrivino in Serbia e Montenegro. Annan ipotizza l'impiego di «gruppi di esperti» dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e di altri organismi regionali per controllare l'applicazione dell'embargo sulle armi votato il 31 marzo scorso all'Onu.

Toni Fontana

Usa, condannato Kaczynski il terrorista dei pacchi bomba

Quattro ergastoli per «Unabomber» Ha confessato per evitare la pena di morte

SACRAMENTO. Theodore Kaczynski, l'uomo che ha confessato di essere «Unabomber», è stato condannato ieri a quattro ergastoli senza la possibilità di essere in futuro scarcerato sulla parola. La condanna è frutto di un patteggiamento. In questo modo, l'uomo che per anni è stato il più ricercato degli Stati Uniti, ha evitato un processo con giuria che gli sarebbe molto probabilmente costato la pena di morte. Kaczynski, 55 anni, si era dichiarato colpevole lo scorso gennaio, di aver inviato tra il 1978 ed il 1995 i pacchi bomba che causarono la morte di tre persone e il ferimento di altre sedici. Prima della lettura della sentenza, Kaczynski ha accusato la Procura di averlo «screditato personalmente» descrivendolo nella requisitoria come un uomo pieno di rancore nei confronti della società ed un assassino il cui odio lo ha spinto ad uccide-

re pervendetta. «Unabomber» ha sempre respinto questo ritratto, dichiarandosi un ambientalista che con i suoi gesti - i pacchi bomba erano inviati soprattutto a professori universitari e scienziati - ha voluto combattere il progresso tecnologico. L'eremita barbuto di 55 anni, ha scritto un manifesto di 30.000 parole per presentare la sua «filosofia». Ma invece di citare il manifesto, l'accusa ha preferito far affidamento, per la requisitoria, sui diari dell'imputato, dai quali emerge una personalità piena di odio. «Non credo in niente... Non mi importa niente della natura... L'unico motivo per quello che faccio è la vendetta personale». Kaczynski ha respinto la tesi dell'accusa, affermando che i motivi del governo sono «chiaramente politici». Oltre a Kaczynski hanno preso la parola i parenti di alcune sue vittime.

Rivolgendosi al giudice, Susan Mosser, che vide il marito morire dilaniato da un pacco-bomba, ha implorato: «Chiedetelo bene, il più vicino possibile all'inferno». Le autorità federali americane catturarono Kaczynski nel 1995, dopo che il New York Times ed il Washington Post pubblicarono un lungo manifesto firmato da lui. A dare un contributo essenziale al suo arresto fu il fratello David, che riconobbe la somiglianza delle espressioni usate nel manifesto a quelle delle lettere che Ted Kaczynski inviava alla sua famiglia. L'ultima apparizione di «Unabomber», che però firmò le sue ultime imprese con la sigla «gruppo terrorista FC», sigla interpretata come «fuck the computer» (fotti il computer), è del 28 giugno 1995, quando minacciò di far saltare in aria un aereo all'aeroporto di Los Angeles.

Annan respinge le accuse: «Ruanda, nessuno si mosse»

Una «vecchia storia»: così il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha liquidato ieri le accuse di un giornale americano, secondo il quale, pur essendone stato preavvertito, non sarebbe intervenuto per impedire il genocidio del 1994 in Ruanda, quando era responsabile delle operazioni Onu di mantenimento della pace. Nel corso di una conferenza stampa a Nairobi, terza tappa di una missione in otto capitali africane, Annan ha affermato che il genocidio ruandese rappresenta un «fallimento collettivo» della comunità internazionale, ma ha ribadito che all'epoca gli Stati membri dell'Onu (Stati Uniti in testa) non erano disposti a fornire truppe per un'operazione di pace in Ruanda. «Con l'invio di una sola brigata in aggiunta ai caschi blu che già erano a Kigali, si sarebbero potute salvare decine di migliaia di vite umane» - ha quindi aggiunto Annan, facendo eco a quanto il generale canadese Romeo Dallaire, responsabile dell'Unamir (Missione delle Nazioni Unite in Ruanda), ha dichiarato in febbraio ad Arusha (Tanzania) nella sua deposizione di fronte al Tribunale penale internazionale (Tpr) chiamato a giudicare i responsabili del genocidio. Giunto domenica da Gibuti a Nairobi, da dove si trasferirà oggi proprio ad Arusha per una visita al Tpr, Annan ha incontrato in mattinata il presidente keniano Daniel Arap Moi.

abbonatevi a

l'Unità

Martedì 5 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

R

Cermis Il pm Granero dà ragione ai piloti Usa

TRENTO. «Sulle mappe americane la funivia del Cermis non è segnalata, mentre su quelle dell'aeronautica italiana è regolarmente riportata. Capire perché nessuno si sia accorto di questa discrepanza fa parte di uno degli scampoli di indagine di cui ci stiamo ancora occupando. Il silenzio è quindi più che mai d'obbligo». Dopo mesi di dubbi il procuratore di Trento, Franco Granero, si lascia sfuggire un primo dato certo, sicuro, emerso dalla lettura del materiale sequestrato dal suo sostituto Bruno Giardina nella base di Aviano poche ore dopo l'atterraggio del Provler della morte, l'aereo che spezzò i cavi della funivia procurando la morte di venti persone. La clamorosa intervista del pilota Richard Ashby, riportata ieri da tutti i quotidiani, riceve quindi una prima, anche se parziale conferma. Sulla cartina in dotazione all'equipaggio quel tragico 3 febbraio la funivia non era segnalata. L'avvocato italiano dei quattro marines, Bruno Malattia, lo aveva del resto sostenuto - quasi inascoltato - fin dal primo momento. Questo però non esclude che la segnalazione potesse essere presente nel restante materiale consegnato ai piloti insieme al piano di volo. «Di più non posso dire. Come non posso commentare l'intervista di Asby in quanto abbiamo ancora un'indagine in corso. L'inchiesta principale è comunque praticamente conclusa - prosegue il procuratore di Trento - ed entro tre o quattro giorni decideremo il da farsi. Restano da definire solo i particolari burocratici...». Fra le ipotesi che circolano negli ambienti giudiziari c'è anche quella, abbastanza clamorosa, che tutto potrebbe concludersi con una richiesta al Gip Carlo Ancona di «archiviazione per difetto di giurisdizione». Si dovrebbe trattare solo del troncone principale, quello relativo all'incidente e alla responsabilità del pilota e dei tre membri dell'equipaggio, per i quali gli Stati Uniti hanno fatto valere la propria giurisdizione. Resterebbero invece aperte le indagini sul personale italiano della base di Aviano e l'indagine sui marines.

P.F.B.

Estermann era stato promosso poche ore prima ed era appena rincasato. Giallo su dinamica e movente

Vaticano, strage tra le guardie del Papa Uccisi il neo-comandante e la moglie

Morto anche un caporale, aveva la pistola. Ha sparato lui in un raptus?

CITTÀ DEL VATICANO. Il nuovo comandante del corpo della guardia svizzera pontificia colonnello Alois Estermann è stato trovato ucciso da colpi di arma da fuoco ieri sera nella sua abitazione, in Vaticano, insieme alla moglie Clarys Mezza e al vice caporale Cedric Tornay.

I corpi, a quanto ha dichiarato il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls, sono stati ritrovati pochi minuti dopo le ore 21 da un'inquilina dell'appartamento accanto richiamata da «forti rumori». «Da una prima sommara ricognizione - a quanto ha detto il portavoce vaticano - è possibile affermare che il colonnello Estermann, sua moglie e il vice capitale Tornay, sono rimasti uccisi per arma da fuoco. Sotto il corpo del vice caporale è stata rinvenuta l'arma di ordinanza del medesimo». Le indagini vengono dirette dal giudice unico dello stato della città del Vaticano, avvocato Gian Luigi Marrone il quale ha disposto l'immediata autopsia delle salme, che sarà eseguita oggi nella città del Vaticano a cura dei professori Piero Fucci e Giovanni Arcuti, consulenti medico legale della direzione dei servizi sanitari dello stato della Città del Vaticano.

Il fatto di sangue avvenuto ieri sera all'interno delle mura vaticane, praticamente non ha precedenti, almeno in tempi contemporanei. Il comandante della guardia svizzera, nominato poco ore prima della sua morte dal papa nuovo comandante della Guardia svizzera - una carica rimasta vacante per sette mesi - abitava in Vaticano in un appartamento a pochi metri da Porta S. Anna, quasi di fronte al torrione dello Ior. A quanto si apprende sulla scena del fatto è stata trovata solamente la pistola del vice caporale. Tutti e tre i morti erano completamente vestiti: il colonnello Estermann e il vice caporale Tornay in doppio petto, la signora Estermann, di nazionalità venezuelana, con un vestito grigio. La prima ipotesi che viene avanzata, ufficialmente, dagli inquirenti vaticani è quella di un «raptus» di follia. Sul vice caporale Cedric Tornay, per ora si è potuto sapere solamente che aveva 23 anni.

Quarantatré anni, già ufficiale dell'esercito svizzero, Estermann aveva cercato di fare scudo col proprio corpo al papa, il 13 maggio dell'81, quando Ali Agca aveva messo a segno l'attentato in piazza San Pietro. Era entrato nella Guardia nel 1980,



Alois Estermann, il capo delle guardie svizzere ucciso ieri

dopo aver fatto parte dell'esercito svizzero dal 1975 ed essendo stato ufficiale in un battaglione delle truppe corazzate. Entrato tra i «soldati» del Vaticano col grado di capitano, è divenuto maggiore nel 1983, poi tenente colonnello (1989) e quartierma-

stro (amministratore) nel 1989. Nello stesso anno era stato nominato vicecomandante della Guardia. Il comandante, che aveva anche accompagnato il Papa in una trentina di viaggi internazionali, parlava 5 lingue: tedesco, spagnolo, italiano,

francese e inglese. Estermann aveva anche conseguito un diploma di cultura teologica a Roma e aveva svolto attività di postulatore in alcune cause di canonizzazione. La scelta di Estermann a nuovo capo della Guardia svizzera era stata piuttosto laboriosa. Il suo predecessore, il colonnello Roland Buchs, era andato in pensione il 29 novembre 1997, dopo oltre dieci anni al comando della Guardia. Estermann, che era il vicecomandante, ne era considerato il naturale successore, ben visto anche dai militari del corpo. Ma la sua nomina era arrivata solo dopo sei mesi. Si è parlato di perplessità sul suo nome da parte dell'episcopato svizzero e di difficoltà a trovare altri candidati, in quanto, si disse, il posto di comandante dell'esercito pontificio è prestigioso, ma anche molto impegnativo e non ben retribuito.

«Sei mesi per la nomina di Estermann non sono affatto lunghi» così ha risposto il portavoce della Conferenza episcopale svizzera, Nicolas Betticher. Il corpo delle guardie svizzere, era stato costituito 5 secoli fa da papa Giulio II, che aveva chiesto ai cantoni svizzeri di fornire soldati per la propria guardia.

Mondiali di calcio ai botteghini In arrivo scommesse per mille miliardi

La Snai presenta il nuovo programma: si giocherà all'«inglese»

ROMA. Il Duemila delle scommesse è qui, dietro l'angolo. Ancora un mese scarso di attesa, salvo ulteriori impacci burocratici, e si potrà puntare sui risultati delle partite, singole o a blocchi, esattamente come in Inghilterra. I mondiali di Francia faranno da evento-pilota in Italia, dove la Finanziaria '98 ha spalancato le porte di un mercato sino ad oggi dominio assoluto del «tononero»: mille miliardi di giro economico ipotizzabile, sulla base del flusso registrato in altri Paesi, oltre che tra i clandestini.

Sarà la Snai Servizi, da anni specializzata nel settore delle scommesse (3325 miliardi di movimento, nel '97, nel solo settore ippico), a gestire il gioco presentato ufficialmente ieri e in rampa di lancio ai primi di giugno. Per il battesimo ufficiale, occorre che il Consiglio di Stato approvi il regolamento e che il ministero delle Finanze emani il decreto di attuazione.

La speranza dei gestori, il presidente della Snai Maurizio Ughi in testa, è che l'iter burocratico si esaurisca ad una settimana dal via di «Francia'98».

La Snai ha già elaborato i diversi sistemi del nuovo gioco, che sfrutterà

la rete organizzativa garantita dalle sue 450 agenzie e da altri 200 punti-ricevitori. Sarà qui che si potrà scommettere nel modo più tradizionale: effettuando la puntata e ritirando la regolare ricevuta. Oppure utilizzando una particolare carta di credito, reperibile sempre nei punti-raccolta. Ne esisteranno di due tipi: una prepagata a consumo, come le schede telefoniche, e una che comporterà l'apertura di un conto presso l'agenzia. Con la carta di credito, fornita di un codice d'accesso personale segreto, si giocherà ai banchi dei punti-Snai, attraverso speciali macchine elettroniche «touch-screen» (una sorta di bancomat della scommessa) e al più presto anche per telefono.

I gestori contano molto sulla giocata telefonica, anche in prospettiva dell'affascinante allargamento della raccolta-scommesse a Totocalcio e a Totogol. La Snai Servizi ha ottenuto la concessione dal Coni e a partire dalla prossima stagione calcistica sarà possibile giocare le schedine attraverso il nuovo sistema.

Ma su cosa si potrà scommettere? Quasi su tutto, con puntate singole o

multiple: sui risultati finali delle gare o su quelli di primi e secondi tempi, sui punteggi (0-0, 1-0 ecc.), sul vincitore finale, sul finalista, su chi arriverà agli ottavi, ai quarti, alle semifinali.

Il giro di scommesse complessivo previsto è di mille miliardi. In Inghilterra, patria delle scommesse, si arriva a semimiliardi all'anno, solo per le puntate «sportive». Agli Europei del '96, disputati appunto Oltremare, si registrò un movimento di giocate pari a duemila miliardi di lire. Le quote attribuite dalla Snai sembrano ben calibrate. Favorito per la vittoria finale è il Brasile, proposto a 4 come vincitore (giochi mille lire e poi vincere 4 mila) e a 2 come finalista; la Germania è offerta a 5,50 come vincitrice e a 4,25 come finalista; l'Inghilterra rispettivamente a 5,50 e 5,50; la Francia a 7,50 e a 3,75. L'Italia è data terza nell'hit-parade delle favorite: 5,50 per la vittoria, 4,50 se in finale. Tra le possibili sorprese, c'è chi pensa alla Nigeria, ma soprattutto all'Argentina: il suo successo finale è offerto a 12. Di sicuro meglio di Iran, Giamaica, Arabia, Giappone e Corea del Sud, la cui vittoria è data 500 a 1.



Gaillard/Reuters

La Pfizer sta lavorando al nuovo prodotto

Arriva Viagra istantanea la pillola per l'impotenza

NEW YORK. «Viagra», la pillola contro l'impotenza che in tre settimane è diventata in America la medicina best-seller, promette ulteriori miracoli. La casa farmaceutica Pfizer che la produce sta lavorando a una sua nuova versione con effetto quasi istantaneo. L'attuale pillola contro l'impotenza va ingerita un'ora prima del rapporto sessuale. Con la nuova versione basterà prenderla alcuni minuti prima del rapporto di coppia. Il «miracolo» potrebbe arrivare combinando la «pozione magica» degli ingredienti attivi del Viagra con un più efficace sistema di assimilazione. A questo proposito - ha annunciato Andi McCormick, il portavoce della Pfizer - la casa farmaceutica ha stabilito un accordo con la R.P. Scherer Corp., un'azienda del Michigan, per la realizzazione di una pasticca che si scioglie in bocca in alcuni secondi e viene assorbita dall'organismo molto più rapidamente. «La Scherer ha sviluppato un sistema di assimilazione

che «spinge il farmaco nel sistema circolatorio molto più velocemente della pillola tradizionale», ha spiegato Alex Zisson, un analista del mercato farmaceutico: «L'efficacia del Viagra potrebbe quindi cominciare dopo un quarto d'ora dall'assunzione, non dopo l'ora necessaria per il passaggio della pillola attuale attraverso l'apparato digerente».

La Pfizer ha tuttavia invitato alla prudenza: «È troppo presto per affermare che il sistema potrà funzionare», ha dichiarato McCormick precisando che i test biochimici sono appena cominciati e che potrebbero volerci anni prima che la versione «istantanea» sia in commercio. Ma per la Scherer il contatto con i «maghi» del Viagra si è rivelato già miracoloso: alle prime voci che l'azienda del Michigan era salita sul carrozzone della pillola contro l'impotenza le sue azioni sono volate del dieci per cento in rialzo nelle ultime due settimane.

Le Finanze pagheranno la liquidazione Padrona di casa si suicida Lo Stato risarcisce la colf

GENOVA. La sua datrice di lavoro si era suicidata senza corrispondere il dovuto: tredicesime e trattamento di fine rapporto. Così lei, la colf «piantata in asso» dalla padrona di casa disperata, si è rivolta allo Stato. Lo Stato infatti aveva incassato quanto versato dalla signora sul proprio conto corrente che nessuno è andato a reclamare. Così il ministero delle Finanze è stato condannato dal pretore di Genova a pagare ad una collaboratrice domestica il trattamento di fine rapporto, le tredicesime e il mancato preavviso di licenziamento, nonché i riposi non goduti durante l'arco di un triennio: oltre 20 milioni di lire più le spese processuali.

La colf ha citato in giudizio lo Stato in quanto erede della sua datrice di lavoro che si era suicidata, senza naturalmente corrispondere il quanto dovuto dopo ventidue anni al suo servizio. Il ministero delle Finanze non si era opposto alla richiesta della domestica data l'equività della somma ricevuta in

eredità: tre milioni e 700 mila lire, la cifra giacente sul conto corrente che nessuno aveva reclamato. Dopo la sentenza del pretore, l'avvocatura dello Stato ha annunciato che presenterà appello perché la legge stabilisce che quando subentra in un'eredità, lo Stato deve concorrere ai debiti solo per l'ammontare della somma ricevuta.

Nella sentenza il pretore ha evidenziato che la colf ha lavorato per ventidue anni alle dipendenze della signora con una retribuzione che era passata da duemila lire all'ora a 10 mila lire. La collaboratrice domestica, nel suo esposto, ha chiesto il pagamento delle tredicesime mensilità che non aveva ricevute, delle ferie e dei riposi non goduti nel periodo '91-'94, del mancato preavviso, e del trattamento di fine rapporto. Riuscirà la collaboratrice domestica ad avere i suoi soldi? O dovrà accontentarsi soltanto di tre milioni e settecentomila lire?

Maltempo, danni e disagi. Giovedì le schiarite Traffico, controesodo killer 52 morti, 1.600 i feriti

ROMA. Il maltempo non sembra voler dare tregua e oltre ai comprensibili disagi causati dai temporali, ha anche fatto sfiorare la tragedia a Gaeta, in provincia di Latina, dove una imbarcazione è affondata con a bordo trenta studenti, miracolosamente salvati grazie all'«s.o.s» lanciato da un telefonino. Momenti di panico anche a Trieste dove a causa della forte bora, una nave ha rotto gli ormeggi che la legavano alla terraferma, ed è andata a sbattere contro dei container e a un carro ferroviario, provocando gravi danni. Ancora ci aspettano pioggia e vento: solo per giovedì si annunciano schiarite.

Intanto, è simile a un bollettino di guerra il «cruento» bilancio del lungo ponte del Primo maggio: i morti, tra il 30 aprile e il 3 maggio, secondo i dati rilevati dalla polizia stradale in collaborazione con i carabinieri, sono stati 52 (solo domenica sono morte 21 persone), mentre feriti 1.625 (696 domenica). Gli incidenti, in totale, sono stati 2.063 (970 domenica) dei quali 43 mortali e 1.017 con feriti.

Torniamo al naufragio di Gaeta. Erano 43 gli studenti e tre gli insegnanti a bordo dell'imbarcazione «Riviera d'Ulisse» tratteni in salvo poco dopo le 14,30 di ieri al largo di Gaeta da scafi della capitaneria di porto, della guardia di finanza e dei vigili del fuoco. «Sembrava di essere sul Titanic - hanno commentato scherzosamente dopo la passata paura le ragazze - solo che non c'era Leonardo DiCaprio». Gli studenti del tecnico commerciale «Buonarroti» di Caserta erano arrivati ieri mattina a Gaeta per una gita di ingiornata. Accompagnati dagli insegnanti Mario Guida, Angelina Vassaloe Giuseppe Milone i ragazzi delle classi IV E IV C e III E fecero parte del secondo gruppo che stava compiendo un giro turistico al largo di Formia e Gaeta. In mattinata erano già usciti in mare gli studenti delle classi V C e IV D. L'imbarcazione era a circa 500 metri dal porto ha cominciato ad imbarcare acqua e ad affondare. Immediata la partenza dei soccorsi che hanno tratto in salvo i ragazzi in extremis.

PALERMO

Giovane nobile uccisa a martellate

Giallo a Palermo. In tarda serata è stato ritrovato il cadavere di Irene Tagliavia, 35 anni, supino nella camera da letto della sua mansarda nel palazzo di famiglia in via Mariano Stabile, nel centro della città. Il corpo della giovane è stato scoperto da un'amiche che ha dato l'allarme. Irene Tagliavia sarebbe stata uccisa con alcuni colpi di martello alla testa. L'inchiesta è coordinata dal Sostituto Procuratore della repubblica Egidio La Neve. Qualche anno fa il palazzo dei Tagliavia è stato teatro di un altro omicidio: nel suo appartamento venne trovato ammazzata con il cranio fracassato Maria Angello, assassinata con alcuni colpi di ferro da stiro alla testa.

SERIAL KILLER

Fermato tre volte suo assassino

A Genova per tre sere consecutive un uomo, abituale molestatore di prostitute, è stato fermato e controllato dai carabinieri perché ritenuto somigliante all'identikit del presunto serial killer. L'uomo è in realtà un trentanovenne di Levanto; l'altra notte è stato fermato dai carabinieri, dopo alcune telefonate anonime che segnalavano la presenza di un uomo somigliante all'identikit diffuso dalla Procura di Savona. L'uomo è stato poi riconosciuto come l'abituale molestatore di lucciole, già fermato le due sere precedenti.

INCHIESTA

Bimbo di 9 mesi muore al Gaslini

È stata aperta un'inchiesta per la morte di Andrea, un bimbo di 9 mesi, originario di Trapani, avvenuta nella notte di giovedì scorso presso il reparto di rianimazione dell'ospedale Gaslini di Genova. Il pm della Pretura, Paola Calerri, ha ordinato l'autopsia e inviato alcuni avvisi di garanzia «tecnici». È stata la stessa direzione sanitaria dell'ospedale pediatrico a segnalare il caso all'autorità giudiziaria. Il piccolo soffriva dalla nascita di una malattia molto simile alla leucemia. Giovedì mattina era stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per spostare un catetere dal collo al femore. L'operazione è stata eseguita da un chirurgo romano venuto appositamente nel capoluogo ligure per mostrare ai colleghi una nuova tecnica. Ma le condizioni del bambino si sono subito aggravate, forse in seguito ad una emorragia. Trasferito nel reparto di rianimazione il piccolo nella notte è deceduto.

LOTTERIA AGNANO VINTI A LA SPEZIA I DUE MILIARDI

2 MILIARDI serie O 85606 venduto a La Spezia abbinato al cavallo KRAMER BOV
500 MILIONI serie B 43079 venduto a Roma abbinato alla McLaren di COULHARD
300 MILIONI serie B 35517 venduto a Cagliari abbinato al maratoneta STEFANO BALDINI
150 MILIONI serie U 68849 venduto a Mondovì abbinato al cavallo HUXTABLE HORNLIN
150 MILIONI serie AG 51739 venduto a Udine abbinato alla Ferrari di SCHUMACHER
150 MILIONI serie I 98669 venduto a Milano abbinato al maratoneta TAYE MOSES
90 MILIONI serie F 31092 venduto a Vercelli abbinato al cavallo MONI MAKER
90 MILIONI serie Z 63450 venduto a Firenze abbinato alla Ferrari di IRVINE
90 MILIONI serie R 02528 venduto a Napoli abbinato al maratoneta TENORIO FRANKLIN

IN SCENA AL PICCOLO Da stasera fino al 24 maggio
Arlecchino 2000 torna a casa

Nella vecchia sede di via Rovello dopo un mese di applauditissime repliche a Parigi

Più di duemila repliche. Un vero e proprio record che fa di Arlecchino servitore di due padroni, noto in tutto il mondo semplicemente come Arlecchino, lo spettacolo, non solo italiano, più visto al mondo.

Ecco che ritorna, allora, sul palcoscenico del Piccolo Teatro di via Rovello dove è stato rappresentato, per la prima volta, in una calda serata di luglio del 1947.

Torna da stasera e fino al 24 maggio come ideale filo conduttore della storia, dei travagli, delle felicità che hanno costellato la vita della grande «famiglia» degli attori che lo hanno interpretato nel corso delle sue dieci edizioni.

Osannato a Parigi dove è rimasto per un mese di repliche sempre esaurite con decine di minuti di applausi e spettatori in piedi, alla fine, oggetto di bagarinaggio al Festival Iberoamericano che si è tenuto a Bogotá, in Colombia, di ritorno dall'Austria, Arlecchino torna dunque nella sua culla e festeggerà con un poco di malinconia, ma con intatta arte e professionismo, il primo anno del dopo Cinquantenario del Piccolo, onorando la memoria di Strehler che lo ha inventato, ma, soprattutto dando gioia ai grandi e piccoli spettatori che lo vedranno. Lo spettacolo non ha certo bisogno di pubblicità, ma vorrei proprio consigliarvi di non perderlo o di vederlo: andate, tornateci e portateci i vostri figli, i vostri nipoti e i vostri amici.

A dare vita alla celeberrima maschera dal costume di pezze multicolori ci sarà ancora una volta Ferruccio Soleri: sempre agile, leggero e



fluidi, sempre poeticamente fanciullesco con la sua maschera da gatto. Accanto a lui, nel ruolo di Brighella, un altro attore storico del Piccolo, Gianfranco Mauri, e uno stuolo di giovani attori che alla scuola di Strehler si sono formati e che ormai sono dei professionisti seri da Giorgio Bongiovanni e Paolo Calabresi, da Laura Pasetti a Nicoletta Maragno, da Stefano Quatrosi a Giorgia Senesi, da Francesco Cordella a Luca Criscuolo, da Sergio Leone a Maria Grazia Solano. I vecchi e i giovani interpreti di questo testo che Carlo Goldoni scrisse come un vero e proprio addio al mondo delle maschere della commedia dell'arte, per occuparsi degli uomini in carne ed ossa che avrebbe descritto se-

guendo fedelmente i due grandi libri del Teatro e della Vita si alterneranno dunque sul palcoscenico in un gioco felice e smemorato. Come sempre il pubblico si diventerà ai lazzi, agli intrighi che hanno come protagonisti i personaggi di questa commedia.

Ma alla fine, forse, i grandi si commuoveranno e i piccoli si lasceranno andare a un grande «oh!» di meraviglia quando vedranno che sotto le maschere esilaranti di Arlecchino e di Brighella ci sono attori come Soleri e Mauri che hanno i capelli bianchi. Di fronte alla loro intatta energia, infatti, nessuno lo sospetterebbe.

Maria Grazia Gregori



«Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi in «L'uomo, la bestia e la virtù»

IN SCENA AL CARCANO
Siamo tutti marionette
Parola di Luigi Pirandello

L'autore, Luigi Pirandello, l'aveva definita «una tragedia annegata nella farsa». Anche se il tono complessivo dell'opera farebbe pensare ad una pochade. Ma Pirandello non vola mai basso. E con «L'uomo, la bestia e la virtù» in scena al Carcano da stasera alle 21 a domenica 24 maggio (ore 15.30), per la regia di Giuseppe Emiliani, il genio di Agrigento delinea il ritratto grottesco, quasi scabroso, di un'umanità ridicola, minuscola, sguaiatamente disperata ai cui membri l'umorismo *sui generis* pirandelliano attribuisce il ruolo di marionette semicoscienti. È la storia del Signor Paolino, (Giuseppe Pambieri) professorino in provincia, che di tanto in tanto si infila fra le lenzuola della timorata Signora Perel-

la (Lia Tanzi) ovviamente trascurata dal legittimo consorte (Maurizio Soldà). Il quale, navigato lupo di mare, si è formato altrove un'altra famiglia. Ma esplosa la farsa-tragedia: la Signora Perella resta incinta e ne dà notizia al responsabile Signor Paolino. Ma il marito sta per tornare. Per evitare lo scandalo non resta che indurre il capitano di lungo corso, almeno per una volta, ad onorare il «debito coniugale». Il che avverrà, *ad abundantiam*, con l'aiuto di un afrodisiaco somministrato furtivamente al riottoso lupo di mare. La morale è salva e la virtù trionfa. Le maschere pirandelliane, ancora una volta, dissolvono nel grottesco un'imbelle umanità.

FINO AL 25 MAGGIO AL CRT
«Impronte» in movimento
per gruppi teatrali in crescita



Domenico Castaldo in «Tamerlano»

Parte oggi al CRT la seconda edizione di «Impronte» una rassegna dedicata al nuovo teatro e curata da Silvio Castiglioni. Si tratta di un'iniziativa che intende promuovere soprattutto la progettualità artistica e il rigore delle metodologie di lavoro. Per questo, ciascuna delle compagnie che parteciperanno all'iniziativa, potranno usufruire di una settimana di repliche rispondendo così alla «sfida» di un pubblico reale, non costituito da amici o addetti ai lavori.

«Impronte» vedrà agire sul palcoscenico giovani compagnie di tendenze anche opposte, sempre eterogenee. Si va dalla ricerca in continua mutazione dei napoletani «liberamente» che proporranno «Senza naso né padroni, una specie di Pinocchio» (5-7 maggio) e «Che bella giornata, scopri un altro mondo o muori» (8-10), al «Tamerlano» (11-16) e «Canti d'Antigone» (14-16) del torinese Domenico Castaldo che privilegia il training fisico. Si va da «Terra di burro» altre visioni dalla pianura, (13-17), un progetto itinerante di Alessandro Berti con la collaborazione di Michela Lucenti che comprende «Atto alla poesia dialettale» (15), «La danza dialettale» (16) e «Skranrer» (13-14-15) degli emiliani «L'impatto», alle «Novelle crudeli» (13-17) del fotografo Alessandro Bartoli per finire con «Legittima difesa» (25-30) del Teatro Aperto.

«Impronte» verrà rappresentata al CRT Teatro dell'Arte, di via U. Dini 7 e al CRT Salone di viale Alemagna, 6.

INCONTRI

Depressi di tutto il mondo, riunitevi. Stasera alle 17,30 nel salone Bracco del circolo della Stampa (corso Venezia 16) si terrà una replica dell'incontro «Le malinconie dell'anima. Depressione, ansia, attacchi di panico: una luce in fondo al tunnel» che si era svolto martedì 31 marzo. In quell'occasione, a causa del grande, incontestabile afflusso di pubblico, molte persone interessate non poterono entrare. Conducono l'incontro il professor Carlo Altamura, il professor Leo Nahon e il professor Mauro mancia. Modererà l'incontro Romano Battaglia.

Lavorare per vivere. Oggi dalle 9,30 nella Sala Falck dell'Assolombarda si svolgerà il convegno «Gli orientamenti degli italiani verso il lavoro» durante il quale verrà realizzata una ricerca dell'Istituto Eurisko sul tema del lavoro. Gabriele Calvi presenterà la ricerca, mentre il vicedirettore del Mondo, Roberto papetti, coordinerà il convegno.

La sinistra e gli anni Settanta. Stasera alle 21 alla camera del lavoro in corso di Porta Vittoria 43 si svolgerà il dibattito «La sinistra politica e sociale e gli anni Settanta: quali riflessi a 20 anni di distanza?». Saranno presenti Giuliano Pisapia, Antonio Panzeri, Daniele Farina, Daniele Biacchessi, Pierfrancesco Majorino, Luca Ghezzi. Verrà anche proiettato il film «Che idea morire di marzo»,

SCELTI PER VOI
Depressi di tutta Milano
riunitevi (Corso Venezia 16)

ispirato alla vicenda di fausto e laio.

La finanza etica e il lavoro sociale. Oggi alle 14 alla scuola regionale degli operatori sociali in via D'Annunzio 17 si svolgerà un incontro di studio sulla finanza etica e il lavoro sociale. Interverrà Giovanni Arquati, Claudio Palvarini, Ernesto Tansini. Moderatore Claudio Mistacchi. Ingresso libero.

La casa del sonno. Oggi alle 18 alla libreria Feltrinelli di via Manzoni 12 verrà presentato il libro di Jonathan Coe «La casa del sonno». Insieme all'autore intervorrà Daria Bignardi e Pietro Cheli.

MOSTRE

Pittura napoletana. Prosegue fino al 18 maggio presso Azizian in via Colonna 5 (angolo via Cesare Battisti) la mostra «L'Ottocento napoletano ediventa europeo». Orari: dalle 9,30 alle 12,30. Dalle 15 alle 19. Domenica solo al pomeriggio. Ingresso libero.

Parole e segni. Stasera alle 19,30 all'Associazione porte aperte in via Mora 3 avrà luogo l'esposizione di Alessandro Bertolani «parole e segni». Alle 22 «Corpi complessi» di



«Premiata pasticceria Bellavista» in scena al San Babila

Angela Passarello, serata di esposizione di 11 sculture in creta e bronzo con interventi poetici musicali di autori europei del secondo Novecento.

Magnificat. Oggi alle 18 alla Galleria d'arte Spazio prospettive in via Carlo Torre 29 verrà inaugurata la mostra di Aurelia Borruso «Magnificat». La mostra proseguirà fino al 23 maggio. L'ingresso è libero.

MUSICA

Concerto al San Raffaele. Stasera alle 20,30 presso la Divisione di chirurgia II del San Raffaele avrà luogo il concerto per flauto e pianoforte eseguito dal trio Beau de l'air che proporrà musiche di

Quantaz, Blenda, Platti, Locatelli, Handel. Ingresso libero.

Concerto di Primavera. Stasera al Teatro Manzoni (ore 20,30) in via Manzoni 23 a Monza avrà luogo il concerto di primavera in occasione dell'apertura della manifestazione della Sagra di San Giovanni. Dirige il maestro Alun Francis. Musiche di Schubert.

Coro Hispano. Stasera alle 21 nella chiesa parrocchiale Sacra famiglia di via Tripoli 92 il Coro Hispano americano dell'Istituto Cervantes di Milano eseguirà musiche di Villa Lobos, di Boccherini.

Duo pianistico. Stasera alle 21 al teatro delle Erbe in via Mercato 3 si svolgerà il concerto del duo pianistico Lorena caffini e Roberta Arosio. Ingresso al pubblico lire tremila. Musiche di Stravinskij, Milaud, Ravel.

Società del Quartetto. Stasera alle 21 al Conservatorio Giuseppe Verdi avrà luogo il concerto del duo pianistico katia e marielle Labeque. Musiche in programma: Debussy, Brahms, Cajakovskij, Dvorak.

TEATRO.

Premiata Pasticceria Bellavista. Da stasera fino al 31 maggio al Teatro San Babila va in scena «Premiata Pasticceria Bellavista», commedia in due atti scritta e diretta da Vincenzo Salemme. Orari: festivi ore 21. Festivi: 15,30 e 19,30. Lunedì riposo. Prezzi: 44mila e 37mila.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944

Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19,30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22,30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10,30 alle 19, lunedì chiuso.

Arp e l'avanguardia Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14,30 alle 18,30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18,30, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostrini di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Bergognone Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30 giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9

alle 19.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9,30 alle 19,30, tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scolaresche lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9,30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11,45, 14,30 e 17. Per informazioni tel. 43993466.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24-5. Ingresso libero.

«Mies van der Rohe. Mobili e Architetture». Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

Coi Mau Mau un carnevale a Monlué

L'appuntamento è atteso con ansia dai fans milanesi. Stasera (ore 22) a Cascina Monlué per il Rock village Re nudo festival spettacolo dal vivo dei Mau Mau durante il quale presenteranno il loro ultimo album Eldorado (ingresso 10mila).

Uscito il 13 marzo, Eldorado è un disco dai suoni acustici, caldi e sensuali come le terre che lo hanno generato, ricerca e scoperta di un sogno, di uno scopo di vita che finisce per ritrarre la vista stessa. I testi sono fatti di parole crude che evocano attraverso il loro realismo una profonda umanità. Sul palco ci saranno tre imponenti strutture costruite interamente in materiale riciclato. Ferro, camere d'aria ed enormi piume con un grande faro che oscilla. Infine uno struzzo gigante che introduce l'Eldorado in una atmosfera da carnevale brasiliano post-industriale.



Ricordando
Roberto Lopez
medievalista

La Cattolica, la Bocconi, la Statale. Tre Università si mettono insieme per ricordare Roberto S. Lopez, insigne studioso di Storia Medioevale (fu il primo italiano invitato a collaborare agli Annali di Braudel) ed autore di testi fondamentali per la comprensione di quel periodo, morto nel 1986 negli Stati Uniti. L'omaggio a Lopez prende la forma di un seminario, in programma giovedì 7 maggio presso Palazzo Affari ai Giureconsulti, via Mercanti 2 (inizio ore 15.30). Donatella Calabi parlerà delle «Città», Ugo Tucci della «Moneta», e Marco Tangheroni de «Il commercio».

Lopez, nato a Genova nel 1910, dopo aver insegnato Storia economica e Storia delle esplorazioni presso l'Università di Genova, nel 1938 fu espulso dalle aule a causa delle leggi razziali ed emigrò negli Stati Uniti. A Yale fondò il Dipartimento di Studi Medioevali.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9,30 alle 17,30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

- Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
- Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.
- Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.
- Palazzo Reale, tel. 86461394.
- Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.
- Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18,30.
- Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9,30-16,50.
- Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
- Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
- Museo Francesco Messina via

- San Sisto 10, tel. 86453005.
- Galleria di arte moderna via Palestro 16.
- ALTRI MUSEI
- Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13,45 / 19-22, domenica 8-13,45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
- Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9,30-12,30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.
- Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9,30-17,00, sabato e domenica 9,30-18,30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.
- Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16,30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.
- Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.



Trecentomila miliardi in mano alle imprese. «Così sarebbe meno asfittica anche la Borsa»

«Liberare subito le liquidazioni»

Cofferati: sbloccare il Tfr è decisivo per i fondi pensione

ROMA. Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati critica la scarsa disponibilità del mondo imprenditoriale italiano a mettere sul piatto della bilancia finanziaria il monte del trattamento di fine rapporto (tfr) fin qui accantonato. Una cifra che si aggira intorno ai 300 mila miliardi di lire. «Sarebbe lecito aspettarsi - ha rilevato Cofferati - che le imprese si dichiarassero disponibili, ma fino ad oggi non l'hanno fatto, a mettere a disposizione gradualmente parte del tfr accantonato, che viene usato per altri fini». La partenza dei fondi integrativi, secondo Cofferati, è legata allo smobilizzo di questa imponente quota di risorse inserite nel tfr. «Sono

stato tra i primi ad avviare dieci anni fa - ha ricordato ancora il segretario della Cgil - i fondi pensione integrativi. Da allora pochi passi avanti sono stati fatti, anche perché il sistema delle imprese non ha fatto molto su questo fronte. Si tratta di una apertura graduale, non tutto, perché questo sarebbe dannoso soprattutto per le piccole-medie imprese». Ma di una cosa Cofferati è convinto: «se la Borsa italiana è ancora asfittica e rischiosa per i piccoli risparmiatori è soprattutto dovuto al fatto che nel sistema finanziario italiano mancano elementi di stabilità proprio come i fondi pensione».

Cofferati non è d'accordo con Fos-

sa sull'esportare il modello di concentrazione in Europa. «Si può proporre ma non imporre». A proposito d'Europa il ministro Treu è convinto che con la nascita di Euro si potrà fare di più per l'occupazione perché ci sarà un'Europa «utile al lavoro oltre che alla moneta». «L'impegno per l'occupazione è già scritto nel trattato di Amsterdam e poi al vertice del Lussemburgo», ha detto il ministro del Lavoro parlando a Milano al convegno promosso dalla regione Lombardia sulle politiche del lavoro. «Anche se mantengono la sovranità sulle politiche del lavoro - ha proseguito Treu - i Paesi hanno individuato un percorso molto stringente. Noi abbiamo

presentato 15 piani nazionali, tutti con gli stessi obiettivi, per poi fare in modo che le politiche del lavoro siano convergenti e quindi più efficaci». Ottimismo del governo non totalmente condiviso da tutta la maggioranza, se non altro nei toni. «Penso che esista una forma di sadismo sociale - ha detto il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti - nell'imporre sacrifici, che una volta era appannaggio soltanto delle destre. Grazie a noi, si è andati in Europa evitando un massacro sociale che ora viene però annunciato di nuovo». Fausto Bertinotti ribadisce così che «non è vero che in Europa siamo dei sorvegliati speciali» e che quindi dopo l'in-

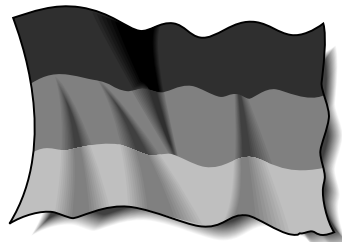
gresso nel sistema dell'Euro è ora di «chiedere al governo che vengano superati due deficit, quello democratico perché l'Europa ha una moneta ma non un governo, e quello sociale». Il segretario di Rc parte da queste considerazioni per rilevare che la «festa, politicamente, andrebbe dimezzata»: «Non ho disertato la festa per l'Euro in Campidoglio - puntualizza Bertinotti - Ero in Toscana a fare comizi... Comunque, accanto alla soddisfazione del governo per averci portati nell'Euro - osserva - deve esserci anche la consapevolezza del dramma della disoccupazione di massa in Europa. Un fenomeno che colpisce 20 milioni di persone».



Il segretario della Cgil Cofferati

GERMANIA

Formazione per assumere



giocato un ruolo importante per facilitare l'inserimento dei giovani nella vita attiva. In Germania due candidati su tre sono stati assunti nell'impresa che li ha formati. Il sistema duale di formazione è stato associato a un basso livello di disoccupazione giovanile: nei tre Paesi in cui è stato applicato i disoccupati tra i 20 e i 24 anni sono meno del 6% della popolazione totale a fronte della media europea del 14%.

La Germania, ma anche l'Austria e il Lussemburgo contro la disoccupazione giovanile adottano il sistema di formazione duale. Gli apprendisti sono formati per un periodo massimo di 4 anni tenendo conto delle richieste del mercato del lavoro. La formazione può avvenire sul luogo di lavoro, ed è pratica, o durante il periodo scolastico ed è in questo caso soprattutto teorica. Il costo della formazione sul luogo di lavoro è sostenuto dal proprietario dell'azienda, quella scolastica è finanziata dall'autorità pubblica. Uno stretto legame fra tipo di specializzazione e formazione generale ha

Dossier sui modi in cui in Europa si affronta la disoccupazione. Inviti a diminuire cig, prepensionamenti e tasse

Le «buone pratiche» per creare lavoro

ROMA. Prendete un Paese di 290 milioni di abitanti. Aggiungeteci le popolazioni dell'Inghilterra, della Grecia, della Svezia e della Danimarca. E domandatevi qual è la situazione dell'occupazione o della disoccupazione, quali politiche per il lavoro, cosa serve per rendere, se non proprio paritario, almeno con costi distanti il rapporto donne-uomini nel mondo del lavoro? Quali esempi prendere dalla Grecia, che pure non fa parte dei primi 11 della moneta unica o dall'Italia più volte sotto osservazione, per sviluppare l'occupazione giovanile o per frenare quella di lunga durata? I documenti ufficiali le chiamano *bonne pratique* se la riunione si svolge a Bruxelles, o *best practice* se serve una traduzione per tutti. In italia-

no le chiamiamo «buone pratiche» e intendiamo le misure che in Svezia, in Irlanda o in Austria hanno portato a miglioramenti nella situazione occupazionale e che possono essere «copiate» o adattate in Olanda, Finlandia o Spagna per fare altrettanto. Le schede ci aiuteranno a scoprire le cose migliori che i 15 hanno fatto in questi anni sul fronte lavoro. Ma intanto quali sono le «raccomandazioni» valide per tutti? Le statistiche dicono che la creazione di posti di lavoro è possibile soprattutto nelle imprese con meno di 20 dipendenti. Qual è la situazione europea dell'occupazione? Per una volta spariscono i confini. Parliamo di Europa e lavoro. La

«base» è il rapporto congiunto sull'impiego 1997 distribuito a Bruxelles il 29 settembre scorso. L'ultimo. Il prossimo sarà stilato a Cardiff in giugno dove convergeranno i piani d'azione per l'occupazione di tutti i Paesi. Primo suggerimento: basta cassa integrazione e prepensionamenti (dette politiche passive) e incentivazione delle politiche attive che attualmente rappresentano soltanto il 36% dell'ammontare totale consacrato alle politiche del mercato del lavoro. Secondo suggerimento: riforma del sistema fiscale. Negli ultimi 15 anni c'è stato un aumento della pressione fiscale che è passata dal 34,9 al 42% tra l'80 e il '95. Secondo alcune stime

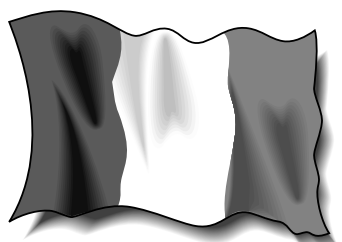
il 4% del tasso attuale di disoccupazione può essere attribuito all'aumento della tassazione sul lavoro. Terza raccomandazione: prevenire la disoccupazione di lunga durata e dare a tutti i disoccupati una possibilità di reinserimento. Il tasso di disoccupazione di lunga durata era nel 1996 del 5,2% e soltanto il 10% del senza lavoro cronici aveva avuto la possibilità di partecipare a corsi di formazione. Quarto indirizzo: più formazione e sforzo verso i giovani poco scolari e poco formati. Sul fronte della disoccupazione giovanile non si notano miglioramenti da 10 anni (ma forse val la pena ricordare l'aumento della scolarizzazione). Il consiglio di Essen ha dato

particolare risalto alla disoccupazione femminile (donne che hanno meno di 25 anni) che è molto alta in Spagna (46%), in Grecia (41%), in Italia e Finlandia (39%). Dunque, quinta raccomandazione: riduzione del divario tra tasso di attività maschile (70%) e femminile (50%). E ancora: investire nella formazione (durante l'arco della vita), più flessibilità (da preferire secondo il Consiglio alla riduzione generalizzata d'orario che dopo Francia e Italia sta per essere prevista anche in Belgio), e più Patti territoriali coinvolgendo attori locali e prevedendo l'integrazione pubblico-privato.

Fernanda Alvaro

FRANCIA

La ricetta: orario ridotto

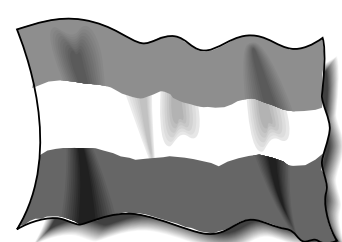


15% i contributi vendono ridotti del 50%. Fino a giugno '97 sono stati fatti 920 accordi. Due terzi hanno permesso la creazione di nuovi posti e un terzo ha permesso di mantenere il lavoro. Gli accordi in vigore a fine '97 interessavano 90 mila lavoratori. In Belgio gli accordi per l'occupazione riducono i contributi pagati dal datore di lavoro se quest'ultimo si impegna almeno in due di queste misure suggerite dal governo: part-time, riduzione d'orario, orario flessibile, formazione durante il lavoro.

Riduzione dell'orario di lavoro e flessibilità contro la disoccupazione. È la ricetta di Francia e Belgio, ma anche dell'Italia. La Francia di Jospin che sta discutendo la legge quadro per la settimana lavorativa di 35 ore ha già una legge del giugno '96 che prevede una riduzione dei contributi sociali del 40% per il primo anno e del 30% per i sei anni seguenti per le imprese che riducono l'orario. Se la riduzione d'orario va a oltre il

OLANDA

«Garanzie» per i giovani

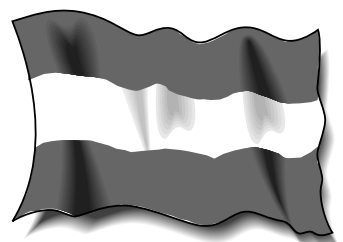


marca i giovani tra i 18 e i 25 anni senza qualifiche possono studiare o formarsi per 18 mesi e 30 ore a settimana. In Lussemburgo esiste la «Divisione aiuti temporanei», (Dat) che fornisce lavoro temporaneo a disoccupati under 30. Il 90% dei partecipanti a questo programma ha trovato lavoro prima dello scadere della proroga finale. In Finlandia, dal '97, i giovani senza formazione non hanno diritto ad alcun aiuto prima dei 25 anni. Questo spinge i giovani a cercare attivamente un'occupazione o ad accettare proposte di formazione.

Che fare per evitare l'esclusione sociale dei giovani con bassa qualifica professionale? L'Olanda nel 1992 ha varato la legge per la «garanzia di occupazione per i giovani» (Jwg) ancora in vigore. Il comune inserisce i giovani minacciati da disoccupazione di lunga durata in impieghi temporanei con l'obiettivo di inserirli successivamente, dopo aver fornito una formazione, in impieghi regolari. Limite d'età 27 anni. In Dani-

AUSTRIA

«Salvataggi» per i licenziati

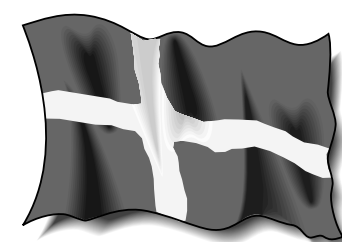


ri, dai servizi del mercato del lavoro regionali e comunali. I partecipanti a queste fondazioni ricevono sussidi di disoccupazione dai 3 ai 4 anni. Una ricerca nel settore alimentazione e trasporti mostra una percentuale di reinserimento al lavoro elevata. In sei mesi il livello medio di reinserimento si mantiene al 75%. Circa il 60% dei partecipanti sono riusciti a conservare o a migliorare il vecchio salario. La Grecia sta preparando un programma simile che consiste nel reinserimento dei lavoratori licenziati grazie a un sostegno attivo per 37 mesi.

L'Austria ha lanciato nel 1987 le «Fondazioni del lavoro» che a livello di azienda regionale o di settore propongono una serie di misure per i lavoratori colpiti da licenziamenti collettivi, ristrutturazioni industriali, fallimento di imprese. L'obiettivo è quello di creare un ponte tra il vecchio e il nuovo impiego evitando un periodo di disoccupazione completa. Le «fondazioni» sono finanziate dalle imprese, dai lavoratori

DANIMARCA

Reinserimenti programmati

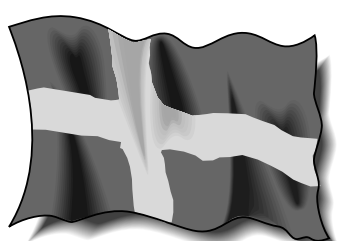


no stati poi creati una serie di strumenti per i disoccupati di lunga durata o per quelli che rischiano di diventarlo: formazione ordinaria sul posto con diritto a una sovvenzione salariale; formazione individuale sul posto (generalmente nelle municipalizzate); educazione (compresi congedi formazione per disoccupati) con o senza sovvenzione. L'impatto è stato positivo. I migliori risultati si sono ottenuti dalla formazione sul posto nel settore privato con una riduzione della disoccupazione del 16% rispetto al 4% del settore pubblico.

La riforma del mercato del lavoro in Danimarca ha dato molta importanza alla formazione individualizzata. Ciascun disoccupato, considerato come appartenente a gruppi particolarmente a rischio, secondo la valutazione dei consigli regionali del mercato del lavoro, riceve un piano d'azione individuale. Il piano precisa l'obiettivo caso per caso e il tipo di formazione che il disoccupato deve intraprendere. So-

SVEZIA

Agenzie per collocare

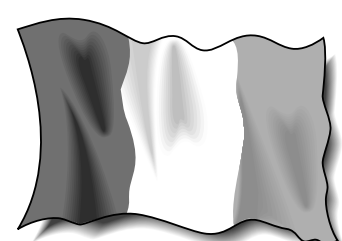


sure attive. Ogni mese una media di 40-50 mila disoccupati segue corsi di formazione e questo permette di mantenere basso il livello di disoccupazione di lunga durata che nei primi anni 90 arrivava al 2%. La media mensile di partecipanti a esperienze professionali è stata rispettivamente di 42 mila e 53 mila unità nel '95-'96. Si è fatta avanti comunque l'esigenza di piani d'azione individuali e di un miglior raccordo tra l'agenzia e il disoccupato.

La Svezia offre servizi pubblici ben organizzati per favorire l'occupazione con 390 agenzie per l'impiego e 1700 agenti per un milione di lavoratori. Circa il 90% dei disoccupati sono iscritti ai servizi per l'occupazione. La maggior parte delle persone che hanno già 6 mesi di disoccupazione si vede proporre una partecipazione attiva alla ricerca del lavoro. Due terzi del budget destinato al mercato del lavoro è destinato a misure

IRLANDA

Competitivi e vincenti

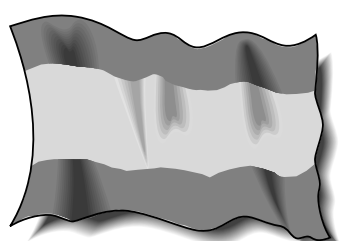


ro. Viene anche incoraggiata l'informazione e la partecipazione dei lavoratori a livello aziendale. Inoltre il governo si è impegnato a mantenere il valore reale delle prestazioni sociali per tutto il periodo di validità dell'accordo e di ridurre l'imposta sul reddito delle persone fisiche dello 0,5%. L'ultimo accordo, dai contenuti moderati, deve fare i conti con il numero crescente di domande di aumenti salariali e di maggiore spesa pubblica.

In Irlanda il programma competitività e lavoro in vigore dal 1996 ha giocato un ruolo decisivo nella promozione della crescita economica e nella creazione di lavoro. Un nuovo accordo a tre è stato siglato per il periodo '97-2000. Viene fissato a medio termine una quota per gli aumenti salariali e contemporaneamente viene definito un quadro per una migliore utilizzazione delle politiche attive del mercato del lavoro.

SPAGNA

Si punta sulla cultura

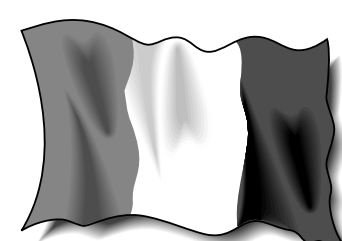


merosi agenti che operano a livello locale. Fra il '94 e il '96 i corsi sono stati seguiti da 44.500 giovani. Il 50% ha trovato lavoro. Il Portogallo ha recentemente messo a punto un programma simile che offre ai giovani in cerca di prima occupazione e ai disoccupati di lunga durata qualifiche professionali nei tradizionali lavori o in attività legate all'ambiente, in modo da renderli in grado di creare una propria impresa o essere in grado di avere un lavoro.

In Spagna le «Escuelas Taller» realizzano un programma di formazione e occupazione rivolto a inserire giovani disoccupati al di sotto dei 25 anni con bassa qualifica professionale. Questo programma mette insieme formazione ed esperienza professionale nel settore della protezione ambientale e del patrimonio culturale e storico. Il programma è coordinato a livello nazionale e la sua applicazione è assicurata da numerosi

ITALIA

Da imitare la legge 44



ca, formazione, orientamento). L'aiuto finanziario per gli investimenti può essere dato sotto forma di sovvenzioni o prestiti a tasso d'interesse vantaggioso. Nel 1996 una nuova iniziativa «Prestito d'onore» è stata lanciata a sostegno dei disoccupati che aspirano a diventare lavoratori indipendenti nel settore dell'artigianato. Per la messa in opera di queste misure sono stati stanziati 30 miliardi per il '95 e 50 miliardi per il '96. Sono state presentate 35 mila domande.

Anche l'Italia ha qualcosa da farsi «copiare». Ha la sua «buona pratica» da esportare. Dal 1986 è stato messo a punto il programma di «sostegno per l'imprenditoria giovanile» (legge 44/86). Le condizioni di accesso sono state recentemente riviste. Chi ha meno di 36 anni riceve aiuti finanziari per il 90% del costo totale (nel Mezzogiorno), per il 60% (al Centro-Nord). Ha diritto inoltre a servizi di sostegno (assistenza tecnica,

Una vittoria schiacciante per l'uomo che l'Antimafia giudica parte essenziale del sistema di potere

Messina, rieletto il rettore degli scandali Cuzzocrea al centro del dossier Antimafia

Commesse alla Sitel, una società di famiglia della quale era azionista

ROMA. Messina e la sua università cancellano le 90 pagine di relazione della commissione Antimafia, archivia il «caso Giorgianni», rimuovono dalla memoria gli allarmi lanciati in tv da studenti e professori ed eleggono a stragrande maggioranza il «loro» rettore. È Diego Cuzzocrea, padrone assoluto dell'ateneo e degli appalti che l'università dispensa. Stravince, il professore, con 437 voti, 34 in più della maggioranza assoluta richiesta per essere eletti alla prima votazione. Stravince Cuzzocrea sul suo avversario, Gaetano Silvestri, docente di diritto penale ed ex membro «laico» del Consiglio superiore della magistratura. «Un galantuomo», dicono studenti e professori, «sconfitto dalle vecchie lobbies di potere e dal partito degli appalti che controlla tutti gli spazi all'interno dell'Università».

L'ateneo è la vera fabbrica della città con i suoi seimila impiegati e i 40mila studenti. «A Messina si legge nella relazione che l'Antimafia ha dedicato alla città dello Stretto - gli intrecci di interessi, le alleanze e persino i legami di parentela ai livelli più alti di responsabilità della vita istituzionale mostrano i segni di una contraddittoria ricerca non di spazi più grandi di autonomia e di libertà, ma una tendenza al condizionamento della vita politica, sociale, economica, giudiziaria, culturale e accademica, tanto più efficace quanto più grandi si manifestano i legami, gli intrecci tra le istituzioni che contano: la magistratura da un lato, il mondo accademico, quello politico, economico e finanziario dall'altro». È una Università Far-West, «dove si spara con una frequenza non abituale in altri atenei anche in aree considerate

più a rischio». Il 15 gennaio un gruppo di killer fredda a colpi di «P38» il professor Matteo Bottari, della Facoltà di Medicina, genero dell'ex Rettore Stagno D'Alcontres e pupillo del rieletto Rettore Cuzzocrea. La modalità dell'omicidio è tipicamente mafiosa, ma prima di quei colpi altri, troppi, episodi avevano insanguinato l'Università. Il 6 settembre 1990 viene gambizzato il professor Pernice, cinque anni dopo tocca ad un suo collega, Giancarlo De Vero, e il 10 dicembre 1995 viene ucciso Raffaele Sciarone, uno studente di medicina, mentre un suo collega viene gravemente ferito. Un anno dopo esplose una bomba alla facoltà di Economia e viene incendiato l'istituto di diritto privato. Si spara, si uccide e si incendia per il controllo del miliardario sistema degli appalti all'interno dell'ateneo. Il più succoso è senz'altro quello per l'informatizzazione della Farmacia del Policlinico e la fornitura di medicinali necessari alla attività delle cliniche. A vincerlo è la Sitel, una società dell'impero che fa capo alla famiglia Cuzzocrea e della quale il Rettore Diego Cuzzocrea detiene «una quota non irrilevante di azioni». La Sitel sbaraglia tutte le ditte concorrenti, anche quelli di rilievo nazionale, dimostrando che a Messina non c'è concorrenza, che contano solo i legami familiari. Scrive l'Antimafia: «Che il dottor Dino Cuzzocrea (titolare della Sitel, ndr) e il Rettore Stagno D'Alcontres avessero già concordato l'ag-

giudicazione della gara alla Sitel, oltre che dall'abnorme e illecito ampliamento dell'oggetto del bando, risulta di tutta evidenza anche da altre circostanze. Di queste non ultima dev'aver inteso il rapporto professionale e accademico del primo con il fratello del secondo, Diego Cuzzocrea, suo successore nella carica di Rettore dell'Ateneo e detentore, all'epoca della gara, di una partecipazione azionaria nella citata Sitel». La Sitel avrebbe dovuto occuparsi di mettere ordine nella confusa distribuzione di medicinali all'interno dell'Università, ma l'azienda, «non aveva provveduto affatto alla informatizzazione necessaria da mettere a disposizione del personale della farmacia per una razionalizzazione del servizio». E gli sprechi continuavano, con i frigoriferi pieni zeppi di kits per le analisi e medicinali scaduti. Una gestione allegra, con i direttori di cliniche che continuavano a fare ordinazioni alla rinfusa. «Più il Policlinico spendeva - si legge nella relazione dell'Antimafia - più la Sitel guadagnava»: un bottino che per i primi anni ('89-'93) ammontava a circa mezzo miliardo per la realizzazione e la gestione del sistema informatico, e 7 miliardi per l'aggio del 5 per cento sugli approvvigionamenti. Un dato che fa scrivere ai commissari dell'Antimafia che «data l'esiguità dei guadagni conseguiti dalla Sitel nei primi due anni di attività (45 milioni), non è del tutto illogico ipotizzare che la sua costituzione sia stata

Gaetano Silvestri, il candidato sconfitto: «Ha vinto la lobby degli appalti. Ora nessuno può dire di non sapere»

determinata principalmente, se non esclusivamente, dalla prospettiva, abbastanza certa, della miliardaria convenzione con l'Università». Ma il Rettore Diego Cuzzocrea ha sempre detto di aver espresso l'intenzione di disfarsi del pacchetto azionario della Sitel dopo la sua elezione. Circostanza smentita dai documenti. La convenzione con l'impresa di famiglia viene prorogata tacitamente per più anni, subendo taciti rinnovi proprio durante la gestione Cuzzocrea. «L'alienazione del pacchetto azionario - scrive l'Antimafia - era sopravvenuta ben oltre la data di insediamento del Rettore e quando la tempesta giudiziaria sulla gestione Sitel era già diventata di dominio pubblico. Il professore Cuzzocrea avrebbe dovuto



L'ex sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni

Ansa

valutare l'opportunità di disfarsi delle azioni già all'atto della sua candidatura». Situazione allarmante, «assoluta mancanza di trasparenza nei soggetti investiti di alte responsabilità istituzionali», in una situazione cittadina dove non esisteva concorrenza negli appalti. A mediare, per tutti era Angelo Siino, ministro dei Lavori pubblici di Cosa Nostra che «scendeva» nella città «babbas» per mettere a posto le cose. Ma l'Università di Messina ha scelto di non cambiare. «E ora non ci sono più alibi per nessuno» dice Silvestri, il docente universitario sconfitto dalla lobby degli appalti - ora nessuno può dire di non aver visto e di non sapere».

Enrico Fierro

In corteo con Bassolino e il questore

Ponticelli, tremila contro la camorra Napolitano: «Essenziale la mobilitazione»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Tremila persone hanno partecipato ieri sera alla fiaccolata di Ponticelli. In testa al corteo il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, il presidente della provincia Lamberti, il prefetto Catalani, il questore La Barbera, il comandante dei CC, Gualdi, il Pm aggiunto, Diego marmo in rappresentanza dell'ufficio diretto da Cordova, l'assessore regionale Calabro, politici, sindacalisti, cittadini. «È stata una grande risposta della popolazione - ha fatto rilevare Bassolino - che dimostra come la maggioranza ha la volontà di sconfiggere la malavita organizzata». Il percorso del corteo, a causa della pioggia battente, che non ha limitato la partecipazione, ha costretto però gli organizzatori a ridurre il percorso.

Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha fatto arrivare un suo messaggio. «Essenziale - ha scritto il ministro nella sua missiva dopo aver ricordato i successi investigativi dei giorni scorsi - è la mobilitazione dei cittadini - e di tutti i soggetti istituzionali, religiosi, sociali e civili che possono contribuire a determinare un clima crescente di isolamento dei clan criminali», ed ha concluso: «Ribadisco la mia volontà di esservi vicino nell'assolvimento delle mie responsabilità». Tra le adesioni giunte agli organizzatori anche quella di Maurizio Valenzi, dal '75 all'83 sindaco di Napoli. Al parroco della chiesa di S. Maria della neve sono giunte decine e decine di fax di ad-

sione e di solidarietà.

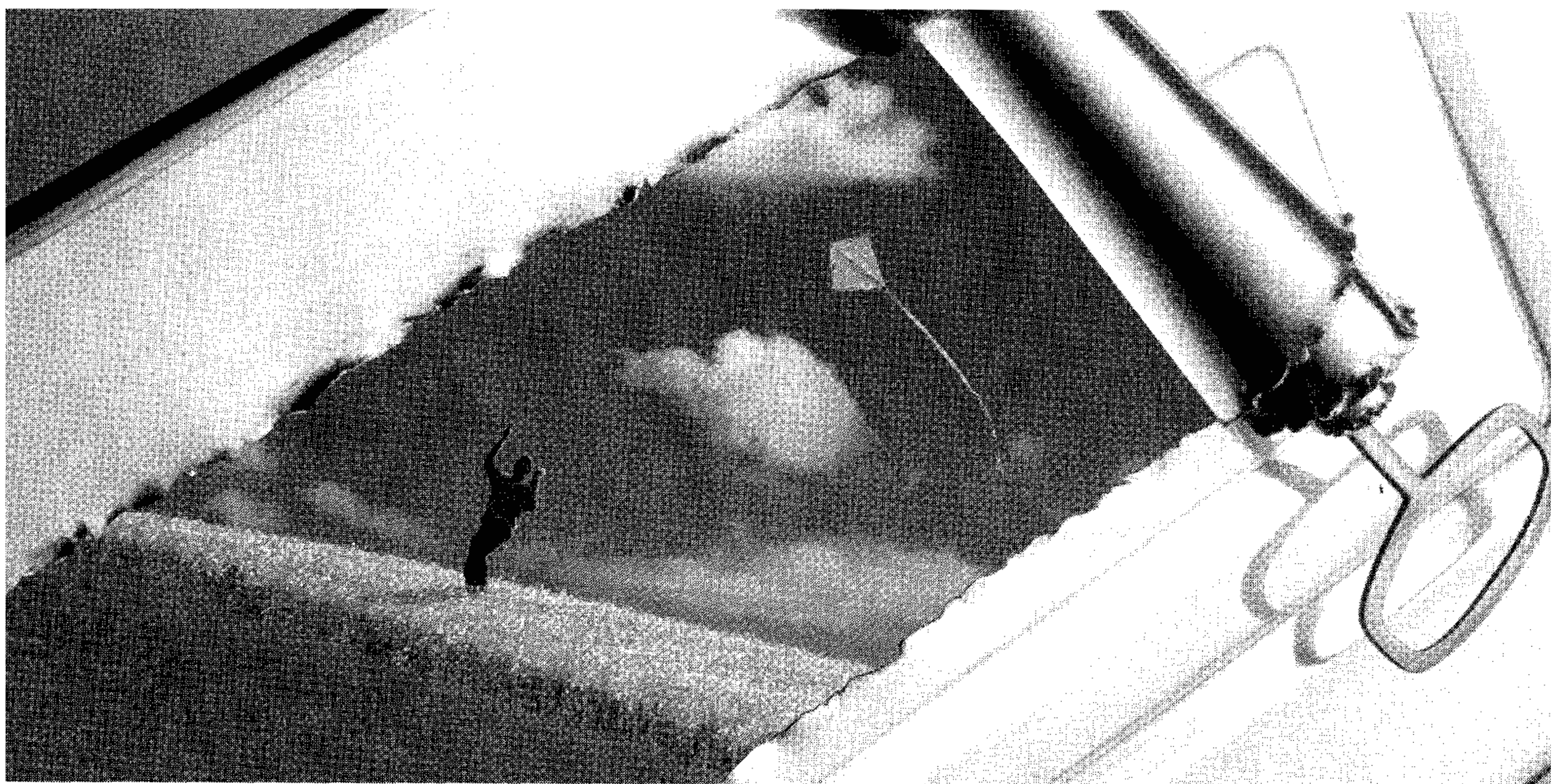
Contro le «tremila fiaccolate» accese ieri sera a Ponticelli, ha preso posizione AN, che in un documento sostiene, pur nel rispetto dei partecipanti alla manifestazione, che il mezzo scelto è demagogico e privo di risultati concreti. Sulla stessa linea il presidente della Regione Rastrelli.

Ma la presenza dell'assessore Calabro segna una evidente spaccatura, almeno in seno alla giunta regi onale, fra FI e AN, su questo tema delicato, come la presenza di un rappresentante della Procura alla marcia segna un riavvicinamento tra le istituzioni, dopo le pomeiche delle scorse settimane, su questo importante tema della lotta alla criminalità.

In tribunale, ieri mattina, il GIP, Raffaele Marino, ha depositato le motivazioni con cui convalida le ordinanze di custodia cautelare emesse a carico di 24 persone ritenute legate ai clan «Arno» e «De Luca Bossa», coinvolte nell'agguato dell'autobomba o che stavano preparando la reazione.

A nulla sono valsi i tentativi degli avvocati di scagionare alcuni degli arrestati, avanzando la tesi che non essendo state trovate armi e munizioni non potevano esserci prove della loro volontà a provocare una strage per «punire» l'uccisione di Amitrano. Le argomentazioni sono state respinte dal GIP che, in 150 pagine, ha illustrato la validità delle indagini condotte da polizia e carabinieri.

Vito Faenza



<http://www.coop.it>

**Viene prima
l'uomo
o la lattina?
Alla Coop
vieni prima tu.**

Alla Coop vieni prima tu. Per questo anche quest'anno abbiamo investito oltre 32 miliardi per informare ed educare i consumatori; per migliorare la qualità dei prodotti e del servizio; ma anche nella solidarietà e nella tutela dell'ambiente. Insomma: gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.

I PROGRAMMI DI OGGI

Martedì 5 maggio 1998 **4** l'Unità

TELEPATIE

Rocca e gli alieni

MARIA NOVELLA OPPO

Domenica è sempre domenica, ma certe volte può sembrare lunedì. Insomma una giornata faticosa di primavera latitante, abitudini domestiche poco esaltanti e campionato deludente. Fatto il bucato, non resta che accontentarsi delle repliche. Regge bene «Il maresciallo Rocca», che ha snocciolato una vecchia puntata molto drammatica, con poche soddisfazioni di familismo bozzettistico per il simpatico carabinieri in crisi sentimentale. Meno male che c'è «Mai dire gol» (ieri con 3.660.000 spettatori a uno dei suoi massimi storici) che ci aiuta a essere sconcenti ma ridenti su tutto quanto nel corso della giornata ci ha fatto rabbia. E, mentre Alberto Castagna imperversa coi sentimenti (altrui), Alberto Tomba (Gioele Dix) ci consola con l'esibizione del suo cunic e sgrammaticato machismo. E Carcarlo Pravettoni (Paolo Hendel) ci ricorda che, anche se il comunismo è andato, il capitalismo esiste e ha ragioni e regioni molto lontane dal cuore, che il cuore non capisce e la testa continua a respingere. Ma prima o poi «Mai dire gol» finisce e si rimane lì, in compagnia degli incubi di «X Files», tra quei vivi che fanno finta di essere morti per ingarbugliare i piani di delinquenti messi a capo all'Fbi. I quali si danno un gran da fare nell'assassinare singoli e gruppi a fini per ora incomprensibili. Tonalità scure, di un quasi bianco e nero, dove i cattivi e i buoni non sono però tanto facili da distinguere. Ma pensate che cosa succederebbe in Italia se una fiction qualsiasi si permettesse di insinuare che qualche corpo di polizia è stato così perfidamente e totalmente coinvolto in loschi intrighi di potere alieno. Da noi gli intrighi e gli ammazzamenti, se ci sono (e non possiamo proprio crederlo) sono molto più terrestri.

24 ORE

SPECIALE TG3 RAITRE 8.00
A venti anni dall'uccisione dell'onorevole Moro e a dieci dall'omicidio Ruffilli in Italia si è riaperta la discussione sul trattamento politico e giuridico dei brigatisti ancora latitanti o in carcere. Ospite in studio il direttore de «Diario», Enrico Deaglio, che risponderà anche alle telefonate del pubblico. Il numero è: 0769/76916.

PASSAGGIO A NORD OVEST RAIUNO

«Sulle montagne della luna»: il programma di Alberto Angela segue una spedizione sul massiccio montagnoso del Ruwenzori al confine tra Uganda e Zaire, una delle rate montagne dell'equatore sempre coperte di neve. E ancora, visite alla Basilica di S.Clemente, a Roma, e in Nepal con le immagini di un'antica tradizione: l'iniziazione della Kumari di Baktapur, cioè una bambina oggetto di adorazione come una piccola dea vivente.

MIXER RAITRE

Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni sarà ospite di Giovanni Minoli nel «faccia a faccia» di «Mixer». Si parlerà dell'ingresso dell'Italia nell'«euro», dell'esperienza di governo dell'Ulivo, dei problemi della giustizia, dell'occupazione, del Sud d'Italia.

AUDITEL

VINCENTE:

Stranamore (Canale 5, ore 20.44) 6.957.000

PIAZZATI:

Novantesimo minuto (Raiuno, ore 18.23) 6.243.000
Il maresciallo Rocca (Raiuno, ore 20.54) 5.731.000
Domenica In seconda parte (Raiuno, ore 19.02) 4.624.000
Motociclismo (Raidue, ore 13.53) 4.461.000

DA VEDERE



Storia di un'amicizia in viaggio per l'Italia

22.40 COMPAGNA DI VIAGGIO
Regia di Peter Del Monte, con Michel Piccoli, Asia Argento, Lino Capolicchio. Italia (1996) 108 minuti.

RAIDUE

Ritorno al cinema di Peter Del Monte, dopo sei anni di assenza, con un road movie spirituale sulle tracce di Rossellini (citato esplicitamente con *Strmboli*). Al centro del racconto è Cora (Argento), una ventenne ribelle e precaria, stipendiata da una signora per tener d'occhio un ex professore (Piccoli) di filosofia vagabondo e smemorato. Da Roma i due viaggeranno attraverso tutta l'Italia e forse impareranno a conoscersi meglio.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 IL CACCIATORE

Regia di Michael Cimino, con Robert De Niro, C. Walken, J. Savage. Usa (1978) 183 minuti.
Mik, Nick e Steven lavorano in un'acciaieria di Clayton e, nel tempo libero, cacciano cervi. Vengono richiamati alle armi e tutti e tre si ritrovano tra gli orrori del Vietnam. Storica la sequenza della roulette russa.

22.50 SOTTO MASSIMA COPERTURA

Regia di David Hitcher, con Lorenzo Lamas, Rae Dawn Chong. Usa (1995) 90 minuti.
Un mafioso di Hong Kong viene ferito durante una feroce sparatoria. Nella stessa anche un poliziotto resta ferito. Da qui l'idea di uno scambio di persona: il poliziotto «rifatto» prende il posto del mafioso per infiltrarsi nella sua organizzazione.

23.00 NOTTI SELVAGGE

Regia di Cyril Collard, con Cyril Collard, Romane Bohringer, Carlos Lopez. Francia (1992) 106 minuti.
Vita spericolata di un trentenne sieropositivo innamorato di una ragazza. Cyril Collard ha realizzato questo suo primo ed ultimo film, tratto dal suo omonimo romanzo, prima di morire stroncato dall'Aids a trentacinque anni.

2.30 L'AMANTE

Regia di Claude Sautet, con Michel Piccoli, Romy Schneider, Lea Masari. Francia (1970) 89 minuti.
Pierre da tempo convive con la sua amante. Ad un certo punto, però, si rende conto di essere ancora affezionato alla moglie e al figlio. Decide allora di abbandonare la sua compagna, ma muore in un incidente stradale.

ITALIA 1



MATTINA	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [82646940]	7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.00 Banane In pigliama; 8.50 Lassie. Telefilm. [2389969]
9.45 DIECI MINUTI CON... Attualità. «ANIASPER». [3567124]	9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [3511766]
9.55 LE SORELLE. Film. Con Karlheinz Hackel. Prima visione Tv. [89183037]	9.40 QUANDO SI AMA. [4653230]
11.30 TG 1. [5926766]	10.00 SANTA BARBARA. [2388414]
11.35 VERDEMATTINA. [3190259]	10.45 RACCONTI DI VITA. [3544292]
12.30 TG 1 - FLASH. [70817]	11.00 MEDICINA 33. [36211]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1163389]	11.15 TG 2 - MATTINA. [3730389]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [1292]
	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [62476]
	6.00 TMORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7770969]
	8.00 TG 3 - SPECIALE. [3679]
	8.30 TG 3 - FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica (Replica). [4766]
	9.00 SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SORNIATA. Film commedia (Italia, 1959, b/n). [934259]
	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [906476]
	12.00 TG 3 - OREDDUCI. [80018]
	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [7834673]
	12.20 TELESONI. Rubrica. [708330]
	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [9007292]
	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8911327]
	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [9307969]
	9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [3569582]
	9.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [14853]
	10.30 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [25969]
	11.30 TG 4. [3723875]
	11.40 FORUM. Rubrica. [1991114]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Il mio amico Ricky. Telefilm; 8.00 Giochiamo con Ciao Ciao Mattina. Show. [10448722]
	9.20 SUPERCAR. Telefilm. [1511327]
	10.20 CIME TEMPESTOSE. Film. Con Timothy Dalton, Judy Cornwell. Regia di Robert Fuest. [4616495]
	12.20 STUDIO SPORT. [8812834]
	12.25 STUDIO APERTO. [3511785]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [2489969]
	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [290211]
	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3430327]
	8.00 TG 5 - MATTINA. [4279650]
	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [5637143]
	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).
	12.00 CIAO DOTTORI! Telefilm. "Magie e gelosie". [39650]
	7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [5318143]
	7.20 ZAP ZAP TV. [4736018]
	8.20 METEO. [2849150]
	8.25 TELEGIORNALE. [5099673]
	8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5232766]
	11.00 QUESTIONE DI STILE. [7747]
	11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [9529766]
	12.40 METEO. [2470211]
	12.45 TELEGIORNALE. [228834]
	12.55 TMC SPORT. [224018]

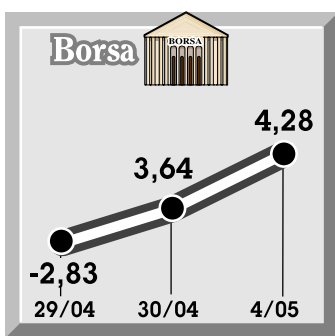
POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [59582]	13.00 TG 2 - GIORNO. [2389]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [1532747]	13.30 TG 2 - SALUTE. [53308]
14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO". Rubrica. [617360]	13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [7298679]
14.40 CARA GIOVANNA. [7974259]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [4657230]
15.50 SOLLETCO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [7173921]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - FLASH. [4597143]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3902056]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [1968389]
18.00 TG 1. [261143]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Attualità. [2145308]
18.10 PRIMADITUTTO. [265921]	19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [876940]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. Con Carlo Conti. All'interno: Che tempo fa. [8273921]	
13.00 RAI EDUCATIONAL. [68650]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [232259]
14.00 TGR / TG 3. [5972582]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [78037]
15.00 TGR - LEONARDO. [8730835]	15.30 FANTASMI E LADRI. Film comico (Italia, 1959, b/n). Con Ugo Tognazzi, Mario Riva. Prima visione Tv. [637853]
15.00 TGR - METROPOLI. [9679]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistorino. [6771018]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Tennis. Internazionali d'Italia femminili; 16.00 Calcio. Qualificazione per i mondiali. Italia-Finlandia. 2 tempo; 16.45 Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [566872]	18.55 TG 4. [4286853]
17.30 GEO MAGAZINE. [29747]	19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. [6541766]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [1018]	
19.00 TG 3 / TGR. [27018]	
19.55 TGR - REGIONI. [726766]	
13.00 TG 5 - GIORNO. [4871]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [13292]
13.30 TG 5 - MATTINA. [4279650]	13.45 BEAUTIFUL. [303489]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [5637143]	14.15 UOMINI E DONNE. [7659230]
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).	15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Conduce Maria Teresa Ruta. [366124]
12.00 CIAO DOTTORI! Telefilm. "Magie e gelosie". [39650]	16.15 STEFANIE. Telefilm. "Il referto scomparso". [406835]
	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [74969]
	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [8726056]
	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7778308]
	13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [979501]
	14.00 HANNO UCCISO VICCI. Film drammatico (USA, 1953). Con Jeanne Crain, Jean Peters. Regia di Harry Homer. [7692698]
	15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. All'interno: Telegiornale. [60312308]
	18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. [97650]
	19.00 FORTE FORTISSIMO. Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [3330]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [81230]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. [327]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1542376]	20.30 TG 2 - 20.30. [29698]
20.40 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. [9012582]	20.50 PASSENGER 57 - TERRORO AD ALTA QUOTA. Film. Con Wesley Snipes, Bruce Payne. Regia di Kevin Hooks. [801786]
20.50 UN UOMO INNOCENTE. Film giallo (USA, 1989). Con Tom Selleck, F. Murray Abraham. Regia di Peter Yates. [87364650]	22.25 TG 2 - NOTTE. [8716501]
22.55 TG 1. [9521389]	22.40 COMPAGNA DI VIAGGIO. Film. Con Michel Piccoli, Asia Argento. Regia di Peter Del Monte. [1490766]
20.00 TELEGIORNALE. [81230]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. [327]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1542376]	20.30 TG 2 - 20.30. [29698]
20.40 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. [9012582]	20.50 PASSENGER 57 - TERRORO AD ALTA QUOTA. Film. Con Wesley Snipes, Bruce Payne. Regia di Kevin Hooks. [801786]
20.50 UN UOMO INNOCENTE. Film giallo (USA, 1989). Con Tom Selleck, F. Murray Abraham. Regia di Peter Yates. [87364650]	22.25 TG 2 - NOTTE. [8716501]
22.55 TG 1. [9521389]	22.40 COMPAGNA DI VIAGGIO. Film. Con Michel Piccoli, Asia Argento. Regia di Peter Del Monte. [1490766]
20.00 TELEGIORNALE. [81230]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. [327]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1542376]	20.30 TG 2 - 20.30. [29698]
20.40 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. [9012582]	20.50 PASSENGER 57 - TERRORO AD ALTA QUOTA. Film. Con Wesley Snipes, Bruce Payne. Regia di Kevin Hooks. [801786]
20.50 UN UOMO INNOCENTE. Film giallo (USA, 1989). Con Tom Selleck, F. Murray Abraham. Regia di Peter Yates. [87364650]	22.25 TG 2 - NOTTE. [8716501]
22.55 TG 1. [9521389]	22.40 COMPAGNA DI VIAGGIO. Film. Con Michel Piccoli, Asia Argento. Regia di Peter Del Monte. [1490766]
20.00 TELEGIORNALE. [81230]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. [327]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1542376]	20.30 TG 2 - 20.30. [29698]
20.40 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. [9012582]	20.50 PASSENGER 57 - TERRORO AD ALTA QUOTA. Film. Con Wesley Snipes, Bruce Payne. Regia di Kevin Hooks. [801786]
20.50 UN UOMO INNOCENTE. Film giallo (USA, 1989). Con Tom Selleck, F. Murray Abraham. Regia di Peter Yates. [87364650]	22.25 TG 2 - NOTTE. [8716501]
22.55 TG 1. [9521389]	22.40 COMPAGNA DI VIAGGIO. Film. Con Michel Piccoli, Asia Argento. Regia di Peter Del Monte. [1490766]
20.00 TELEGIORNALE. [81230]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. [327]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1542376]	20.30 TG 2 - 20.30. [29698]
20.40 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. [9012582]	20.50 PASSENGER 57 - TERRORO AD ALTA QUOTA. Film. Con Wesley Snipes, Bruce Payne. Regia di Kevin Hooks. [801786]
20.50 UN UOMO INNOCENTE. Film giallo (USA, 1989). Con Tom Selleck, F. Murray Abraham. Regia di Peter Yates. [87364650]	22.25 TG 2 - NOTTE. [8716501]
22.55 TG 1. [9521389]	22.40 COMPAGNA DI VIAGGIO. Film. Con Michel Piccoli, Asia Argento. Regia di Peter Del Monte. [1490766]

NOTTE	
23.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [77360]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2448964]
24.00 TG 1 - NOTTE. [38631]	0.40 NEON CINEMA. [14724148]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [19969902]	0.45 METEO 2. [3950032]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Storia di sapori. "Mangiare e non mangiare"; 0.55 Filosofia. "Domenico Lo Surdo: La falsa coscienza dell'Occidente". [8976544]	0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7005380]
1.00 SOTTOVOCE. [6393896]	1.20 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Roma; Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [1268506]
1.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5684877]
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.
23.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [77360]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2448964]
24.00 TG 1 - NOTTE. [38631]	0.40 NEON CINEMA. [14724148]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [19969902]	0.45 METEO 2. [3950032]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Storia di sapori. "Mangiare e non mangiare"; 0.55 Filosofia. "Domenico Lo Surdo: La falsa coscienza dell'Occidente". [8976544]	0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7005380]
1.00 SOTTOVOCE. [6393896]	1.20 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Roma; Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [1268506]
1.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5684877]
23.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [77360]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2448964]
24.00 TG 1 - NOTTE. [38631]	0.40 NEON CINEMA. [14724148]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [19969902]	0.45 METEO 2. [3950032]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Storia di sapori. "Mangiare e non mangiare"; 0.55 Filosofia. "Domenico Lo Surdo: La falsa coscienza dell'Occidente". [8976544]	0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7005380]
1.00 SOTTOVOCE. [6393896]	1.20 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Roma; Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [1268506]
1.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5684877]
23.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [77360]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2448964]
24.00 TG 1 - NOTTE. [38631]	0.40 NEON CINEMA. [14724148]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [19969902]	0.45 METEO 2. [3950032]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Storia di sapori. "Mangiare e non mangiare"; 0.55 Filosofia. "Domenico Lo Surdo: La falsa coscienza dell'Occidente". [8976544]	0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7005380]
1.00 SOTTOVOCE. [6393896]	1.20 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Roma; Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [1268506]
1.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5684877]
23.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [77360]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2448964]
24.00 TG 1 - NOTTE. [38631]	0.40 NEON CINEMA. [14724148]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [19969902]	0.45 METEO 2. [3950032]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Storia di sapori. "Mangiare e non mangiare"; 0.55 Filosofia. "Domenico Lo Surdo: La falsa coscienza dell'Occidente". [8976544]	0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7005380]
1.00 SOTTOVOCE. [6393896]	1.20 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Roma; Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [1268506]
1.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5684877]
23.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [77360]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2448964]
24.00 TG 1 - NOTTE. [38631]	0.40 NEON CINEMA. [14724148]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [19969902]	0.45 METEO 2. [3950032]

Dalla Comit il presidente delle Generali?

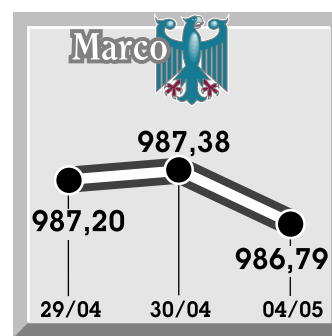
Per i vertici delle Generali, che devono essere rinnovati, si è fatta largo una ipotesi: il cambio della guardia potrebbe portare alla presidenza un esponente della Comit, che è azionista di Mediobanca ed allo stesso tempo ha come azionista di maggioranza proprio le Generali.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.418 +5,35
MIBTEL	24.062 +4,38
MIB 30	34.816 +4,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	+6,12
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	+2,63
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF RNC	+11,75

TITOLO PEGGIORE		ACQ. POTABILI	
			-7,17
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			4,96
6 MESI			4,75
1 ANNO			4,58
CAMBI			
DOLLARO	1.760,93	-11,91	
MARCO	986,79	-0,59	
YEN	13,220	-0,20	

STERLINA	2.935,65	-21,09
FRANCO FR.	294,28	-0,21
FRANCO SV.	1.179,85	-3,23
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+0,03
AZIONARI ESTERI		+0,86
BILANCIATI ITALIANI		+0,07
BILANCIATI ESTERI		+0,46
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,04



Tim, una settimana di tariffe speciali per l'Euro

Telecom Italia Mobile «festeggia» l'avvio dell'Euro con una settimana di tariffe speciali, e nella prima giornata il traffico telefonico verso l'Europa aumenta del 20%. La tariffa unica è di 100 lire (+20% Iva) per un minuto e 4 scatti da 127 lire (+20% Iva) alla risposta.

Cempella: «Alitalia non torna indietro su Malpensa»

ROMA. Alitalia non torna indietro: Malpensa 2000 è un progetto irrinunciabile. Lo ha ribadito ieri l'amministratore delegato, Domenico Cempella: «Malpensa non può nascere un pezzo alla volta altrimenti non potrebbe competere con gli altri hub europei». Dal 25 ottobre, dunque, su Milano finirà il 51% del collegamenti Alitalia facendo scendere Fiumicino al 49%. Sindacati, Comune di Roma, ambasciate straniere, qualche ministro e, soprattutto, Aeroporti di Roma possono comunque continuare a protestare ma la decisione è presa. «Andiamo al Nord a prenderci quel mercato che per 30 anni ci è sfuggito per la mancanza di uno scalo adeguato», spiega Cempella. «Roma è una delle principali destinazioni del mondo, ma non è un mercato: per Milano passa il 70% del valore del traffico. Non ci sono da aprire tavoli di trattativa con chichessia». Proprio ieri i sindacati sono tornati a chiedere l'apertura di un confronto triangolare con azienda e governo per verificare le ricadute occupazionali del piano di Alitalia. La compagnia nega poi decisamente che le intese siglate a Bruxelles costituiscono una «cappa» per il suo sviluppo: «Abbiamo la possibilità di offrire 29.000 posti nel Duemila, ma i nostri progetti ne prevedono soltanto 27.000», spiega il presidente di Alitalia, Fausto Cereti. È anche questo un indice del cambio di strategia in Alitalia: «Non andiamo in cerca di share di mercato, ma di redditività dei collegamenti offerti», spiega Cempella annunciando soddisfatto che il primo quadrimestre, da sempre una fase di magra, segna per la prima volta un andamento operativo «positivo».

Incasserà 11.900 miliardi. Sei banche in lizza per la Bnl. La cessione di Aeroporti di Roma slitta in autunno

Dal Tesoro arriva il via libera a Eni4 Sul mercato una tranche di almeno il 12% Entro l'estate lo Stato scenderà al di sotto del 51% della proprietà

ROMA. Dopo l'Euro, l'Eni. Il Tesoro ha annunciato il via libera del comitato dei ministri alla cessione della quarta tranche dell'Eni. Finirà sul mercato una quota «dell'ordine» del 12% del capitale. Come dire che forse potrebbe essere anche di più, magari il 15%. Lo Stato perderà in ogni caso la maggioranza assoluta del gruppo petrolifero portando la propria partecipazione poco sotto il 40% dall'attuale 51,6%. Si tratta, comunque, di una quota più che sufficiente a garantire senza difficoltà il controllo di un gruppo dalla capitalizzazione come quella dell'Eni. Una garanzia, quella del controllo pubblico, chiesta in più occasioni da Rifondazione.

Per l'incarico di global coordinator sono stati confermati l'Imi e la Credit Suisse First Boston mentre quale advisor e valutatore anche NM Rothschild & Sons si è vista ribadire la fiducia. Operazione fotocopia rispetto alle precedenti, dunque. I tempi, pertanto, dovrebbero essere celeri. Tra fine giugno ed inizi luglio anche la quarta tranche dovrebbe essere cosa fatta. «Entro l'estate Eni4 sarà sul mercato», aveva detto Ciampi nei giorni scorsi. Una promessa che sta per essere mantenuta. Nelle prime tre tranche, il Tesoro ha incassato complessivamente 28.348 miliardi di lire. Ai prezzi di Borsa di ieri (12.400 lire ad azione), lo Stato dovrebbe ottenere almeno 11.900 miliardi. Intanto, sei istituti di credito hanno manifestato al Tesoro interesse per l'acquisto di una quota di Bnl. Si tratta di Ina, Banca Intesa, Imi, Mps, Credit e Banco di Bilbao Vizcaya. La prima offerta vincolante dovrà essere formulata entro la fine di maggio, e quella definitiva entro metà giugno. Il nucleo stabile, che dovrà formarsi entro fine maggio, avrà un pacchetto di azioni non inferiore al 30%.

Per due privatizzazioni che giungono in dirittura d'arrivo, una che torna al palo di partenza. Contrariamente a tutte le indiscrezioni circolate negli ultimi mesi e mai sentite, la privatizzazione completa di Aeroporti di Roma non avverrà più entro il mese di giugno, come oramai ci si aspettava, ma il prossimo autunno. Lo ha rivelato ieri l'amministratore delegato di Adr, Gaetano Galia, nel corso di un incontro a Milano con gli analisti finanziari. «Stiamo seguendo l'iter della seconda tranche ma il termine per la vendita non è quello di giugno - ha spiegato Galia rispondendo alle domande - Verosimilmente la cessione dovrebbe avvenire a settembre-ottobre».

A decidere i tempi della privatizzazione è formalmente l'Iri, che attraverso la finanziaria Cofiri controlla il 54,2% di Aeroporti di Roma. Un altro 0,8% è in mano alla Camera di Commercio di Roma; il restante 45% è stato collocato nel '97 con la prima tranche. Al nuovo collocamento si erano detti interessati vari imprenditori, tra cui una cordata che vedeva tra i protagonisti la finanziaria della famiglia Benetton che aveva espresso interesse per una strategia industriale che puntava a sinergie tra gli scali romani e quelli milanesi gestiti dalla Sea, i due aeroporti della discordia. Eppure, proprio lo scontro tra Fiumicino e Malpensa potrebbe essere stata una delle ragioni che hanno consigliato ad Iri e Tesoro di rinviare ad ottobre della cessione di Adr. Ufficialmente tale legame non viene confermato. Si nega addirittura che vi sia stato qualsiasi rinvio e si addebita a generiche «ragioni tecniche» la fissazione dell'autunno quale scadenza per la cessione di Aeroporti. Eppure, la decisione di Alitalia di spostare su Milano una parte significati-

va dei propri voli, confermata ieri da Cempella, determina indubbiamente ripercussioni negative sul fatturato di Aeroporti che Galia quantifica in un calo attorno al 5-6%. L'amministratore delegato si mostra comunque fiducioso anche perché punta a recuperare l'attività perduta «con la crescita del traffico di altri vettori e con i benefici degli accordi Alitalia-Klm ed AirOne-Swissair». È chiaro, tuttavia, che la nuova strategia Alitalia e le conseguenti polemiche tra Roma e Milano determinano una situazione di incertezza che potrebbe influire sul collocamento di Aeroporti. In autunno la situazione sarà più chiara anche perché, nel frattempo, dovrebbe essere arrivata la decisione dell'Ue sui ricorsi delle compagnie straniere, avverse al trasferimento forzoso a Malpensa.

Il Comu: «Continueremo con altre forme di lotta»

Fs, oggi sciopero dei macchinisti Garantiti i servizi essenziali

Particolare attenzione agli spostamenti dei pendolari. Viaggeranno gli Eurostar su quasi tutte le linee e anche alcuni Intercity soprattutto nel Mezzogiorno.

ROMA. Ancora una giornata a rischio, oggi, per chi si sposta in treno. Il Comu, il sindacato dei macchinisti, ha confermato le sette ore di sciopero proclamate ad aprile: dalle 10 alle 17 quindi si viaggia a scartamento ridotto, con il numero minimo di treni garantiti dalle Ferrovie. Salvi i pendolari al mattino (la protesta inizia quando i locali sono già arrivati a destinazione), meno salvi per il rientro a casa nel pomeriggio, perché i disagi causati dallo sciopero si ripercuotono sul traffico ferroviario per un paio d'ore.

All'origine dell'agitazione lo sciopero in atto tra i macchinisti e l'azienda sul piano per la sicurezza e, più in generale sugli orari dei turni introdotti col nuovo contratto di lavoro dei ferrovieri. «Abbiamo tentato fino all'ultimo di fare proposte di mediazione - racconta Savio Galvani, uno dei coordinatori del Comu - ma abbiamo trovato un muro. Se il vertice delle Fs si attesta sulla batta-

glia di principio finirà male perché non siamo disposti a mollare. Saremo condannati noi a proclamare altri scioperi e il paese a subirli». Del resto sono già previste 24 ore di lotta tra le 21 del 19 maggio e le 21 del 20 maggio, più altre 48 ore in data da definire.

Le Ferrovie informano che saranno assicurati i seguenti servizi: l'arrivo a destinazione dei treni già in corso di viaggio all'inizio dello sciopero; tutti i treni internazionali; i treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di garanzia riportati sull'orario ufficiale; l'effettuazione regolare dei treni Eurostar sulle linee Venezia-Roma e Milano-Napoli; l'effettuazione con cadenza bioraria degli Eurostar sulla linea Milano-Roma. Sempre per gli Eurostar ci saranno riduzioni sulla Lecce-Bari e sulla Ancona-Roma. Quasi integralmente assicurati i treni Intercity per collegamenti Nord-Sud.

Ma ritardi e disagi non si concluderanno nella giornata di oggi. Il Comu ha ribadito che al termine dello sciopero metterà in atto una nuova protesta: applicherà scrupolosamente tutte le norme di sicurezza e nessun treno partirà se non perfettamente in regola. «Le maggiori ripercussioni - spiega Bruno Salustri - si avranno nel trasporto merci e sui treni pendolari, dove le locomotive sono più vecchie. Poco o niente invece su Eurostar ed Eurocity che hanno le strutture migliori». Il Comu sta diffondendo tra i macchinisti un opuscolo, intitolato «maestro» (come sono chiamati ai nord i macchinisti) che ricorda le regole a cui deve attenersi il personale di macchina. Ad esempio il treno non potrà partire senza un'efficiente dotazione di estintori, se i segnali e i freni non sono perfetti, se le cabine di guida sono sporche e i macchinisti rifiuteranno la marcia a vista nei pressi dei passaggi a livello «come vorrebbero le Fs».

mercio di Roma; il restante 45% è stato collocato nel '97 con la prima tranche. Al nuovo collocamento si erano detti interessati vari imprenditori, tra cui una cordata che vedeva tra i protagonisti la finanziaria della famiglia Benetton che aveva espresso interesse per una strategia industriale che puntava a sinergie tra gli scali romani e quelli milanesi gestiti dalla Sea, i due aeroporti della discordia. Eppure, proprio lo scontro tra Fiumicino e Malpensa potrebbe essere stata una delle ragioni che hanno consigliato ad Iri e Tesoro di rinviare ad ottobre della cessione di Adr. Ufficialmente tale legame non viene confermato. Si nega addirittura che vi sia stato qualsiasi rinvio e si addebita a generiche «ragioni tecniche» la fissazione dell'autunno quale scadenza per la cessione di Aeroporti. Eppure, la decisione di Alitalia di spostare su Milano una parte significati-

va dei propri voli, confermata ieri da Cempella, determina indubbiamente ripercussioni negative sul fatturato di Aeroporti che Galia quantifica in un calo attorno al 5-6%. L'amministratore delegato si mostra comunque fiducioso anche perché punta a recuperare l'attività perduta «con la crescita del traffico di altri vettori e con i benefici degli accordi Alitalia-Klm ed AirOne-Swissair». È chiaro, tuttavia, che la nuova strategia Alitalia e le conseguenti polemiche tra Roma e Milano determinano una situazione di incertezza che potrebbe influire sul collocamento di Aeroporti. In autunno la situazione sarà più chiara anche perché, nel frattempo, dovrebbe essere arrivata la decisione dell'Ue sui ricorsi delle compagnie straniere, avverse al trasferimento forzoso a Malpensa.

Gildo Campesato

Ifi, nuovo ingresso

Mercury socio britannico per Agnelli

MILANO. Socio britannico per la famiglia Agnelli. Il colosso finanziario Mercury Asset Management, che fa capo alla Merrill Lynch e in Italia partecipa all'azionariato di diverse società, ha acquistato il 2,21% del capitale della Ifi, la holding di famiglia. L'operazione, resa nota dalla Consob, è stata eseguita il 23 aprile e si riferisce all'acquisto di azioni privilegiate della Ifi, le uniche quotate in Borsa. Le ordinarie sono possedute integralmente dalla famiglia.

Nel capitale Ifi recentemente erano entrate le Generali con il 3,2% circa. Le quote riferite dalla Consob sono calcolate sul capitale globale con diritto di voto (azioni ordinarie più privilegiate). Nel caso della Ifi il capitale è costituito per metà da azioni ordinarie e per metà da privilegiate. Mercury Asset Management è uno dei maggiori gestori mondiali di fondi.

Om di Brescia Oggi un'ora di sciopero

ROMA. Sciopero di un'ora, oggi, alla Om-Iveco di Brescia. Il braccio di ferro tra azienda e sindacati di categoria riguarda il piano di «terzizzazione» (cioè la cessione a terzi di attività inerenti al sistema produttivo della fabbrica) che interessano lo stabilimento di Brescia.

Secondo la Rsu e Fim-Fiom-Uilm di Brescia è a rischio perfino la unicità dello stabilimento, inoltre i sindacati denunciano l'unilateralità dell'operato aziendale che ha impedito qualsiasi possibilità di arrivare a un'intesa. La Rsu chiede quindi la riunione urgente del coordinamento sindacale nazionale del gruppo Iveco «per costruire una posizione sindacale comune che sappia rispondere alle modifiche che la Fiat intende fare in Iveco». Nel corso della giornata di oggi sono state convocate nello stabilimento tre assemblee, una per ogni turno di lavoro, dalle 8.00 alle 10.00, dalle 14.00 alle 16.00, dalle 22.00 alle 24.00. Le ore di assemblea comprendono anche quella di sciopero.

L'annuncio è stato dato a Bruxelles dal nuovo proprietario

Olivetti Pc, ora arrivano gli esuberanti Parte la richiesta di 449 casse integrazioni

DALL'INVIATO

IVREA. Nuovi tagli all'orizzonte per Op Computer. Ed è un'altra fetta di Canavese industriale che si sbriciola. L'azienda di personal computer ceduta dall'Olivetti al finanziere Edward Gottsmann (avvocato di Carlo De Benedetti), ha annunciato la richiesta di cassa integrazione della durata di 3 anni per 449 dei 1300 dipendenti in Italia; Op Computers ne conta 1500 nel mondo, complessivamente. Per i sindacati si tratta di un pesante colpo di maglio all'occupazione, di un'altra tappa verso un processo di deindustrializzazione che colpisce l'area del Canavese dove sono concentrati nello stabilimento OP di Scarmagno circa 1.200 dipendenti. Il tutto a dispetto delle assicurazioni fornite nell'autunno scorso dall'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno, in prospettiva dell'intesa realizzata poi dal gruppo di Ivrea

nel marzo scorso con l'americana Wang. Se quello fu un passo in avanti verso il risanamento finanziario dell'Olivetti, seguito da un grande applauso della Borsa (+11 per cento per i titoli del gruppo), oggi lo «spezzatino» del gruppo fa registrare un passo all'indietro per l'occupazione. L'Op personal, che ha aperto le procedure di sospensione a zero ore sabato scorso con una lettera all'Unione Industriale di Ivrea, prevede di lasciare a casa 431 lavoratori di Scarmagno (274 impiegati e tecnici, 157 operai), 14 della sede di Milano e 4 della filiale di Firenze. Per ironia della sorte, soltanto un paio di settimane fa tra azienda e sindacati era stato sottoscritto un accordo per la gestione dello straordinario al sabato. Un'intesa che adesso ha il sapore della beffa.

Intanto dal versante sindacale la Fiom-Cgil di Ivrea si prefigura l'apertura di un duro conflitto con il coinvolgimento di Governo e Olivetti. Secondo il sindacato, le re-

sponsabilità dell'attuale situazione sono anche lo specchio di discutibile sceneggiata tra le parti, in cui ognuno ha giocato in «surplus», tracciandone in attesa delle mosse dell'altro. «Aspettando Godot» nessuno, né Olivetti che ha il 19 per cento di capitale azionario, né Gottsmann, né il Governo attraverso la finanziaria Itainvest, ha ricapitalizzato la società. Risultato? Una crisi di liquidità che blocca fornitori e commesse.

Una crisi annunciata? Non ne è stupito Giorgio Panattoni, parlamentare dell'Ulivo, eletto nel Canavese. Con il pessimismo della ragione, Panattoni osserva che «con queste condizioni di partenza, il destino di Op computer era ed è segnato. E con l'ecclissi dell'Olivetti, che da sola assorbiva il 40% della produzione aziendale, l'epilogo non poteva essere diverso. Alla formalizzazione della crisi, mancava solo la data...».

Michele Ruggiero

I due lavoratori allontanati per «scarso rendimento»

Licenziamenti alla Fiat di Termoli Prc protesta, sindacati in allarme

ROMA. Interrogazione parlamentare e picchetti davanti ai cancelli sono le prime reazioni al licenziamento di due operai della Fiat di Termoli per scarso produttività. La polemica si è sviluppata dopo l'allontanamento di Nicolino Zara, 40enne, di Tavenna, e Antonio Daniele, 29 anni di Termoli. Il primo per aver accumulato 420 giorni di malattia in tre anni, superando il limite fissato a 360, il secondo per scarso produttività. Rifondazione Comunista ha preannunciato che il caso sarà portato in Parlamento, mentre il capogruppo di Prc alla Regione Molise, Italo Di Sabato, giudica la vicenda «come il risultato della logica scaturita dall'accordo del '94 sul sabato lavorativo, incentrato sull'aumento del laproduttività».

Per il segretario regionale della Cgil, Gianni Principe, si tratta di «una procedura inconsueta». «Vogliamo approfondire gli aspetti sindacali e disciplinari - ha aggiunto - e, nel contempo, contestiamo

il metodo di gestione autoritario che traslascia gli aspetti umani, sociali e sindacali». In una nota lo Slat-Cobas parla di «atto intimidatorio» da parte dell'azienda, in uno stabilimento dove il 50% delle Rsu appartiene ai Comitati di base. Sulla vicenda, comunque, la Fiat Auto si limita a ricordare che i licenziamenti sono derivati dall'applicazione delle norme previste nel contratto nazionale.

Un confronto con la Fiat è quanto chiedono i sindacati nazionali dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil che hanno accolto la decisione con cautela accompagnata da preoccupazione. Più allarmata la Fiom del Piemonte che con il segretario generale Giorgio Cremaschi ha detto: «La storia insegna di guardare sempre con preoccupazione quando la Fiat lancia campagne di stampa sui licenziamenti per scarso produttività».

R.E.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Piazza Mazzini 7 - 20093 Cologno Monzese (Mi) Tel. 02/253081 - fax 02/25308262
BANDO DI GARA PER APPALTO DI SERVIZIO PROCEDURA APERTA EX ART. 8 D.Lgs. 157/95

Questa Amministrazione Comunale indice asta pubblica per l'aggiudicazione del Servizio di conduzione, manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti termici, di ventilazione, di condizionamento e di climatizzazione di proprietà comunale (CPC 6112) e di pulizia degli edifici pubblici e scolastici (CPC 874) - trionfo luglio 1998/giugno 2001. (Pre - informazione su Gazz. C.E.E. invio 25.2.98 e 7.4.98). IMPORTO A BASE D'ASTA TRIENNALE L. 7.440.031.000, di cui:
- L. 1.515.036.000 per servizio di conduzione e manutenzione ordinaria imp. termici etc... a corpo);
- L. 1.249.995.000 per il servizio di manutenzione straordinaria imp. termici etc... (a misura);
- L. 4.675.000.000 per il servizio di pulizia (a corpo).

Sono richieste idonee iscrizioni alla camera di Commercio e l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 5A1 per un importo non inferiore a L. 750.000.000.

Le condizioni di validità dell'offerta nonché i documenti occorrenti a corredo della stessa sono specificati nel bando di gara, pubblicato all'Albo Pretorio Comunale in data 16.4.1998 ovvero reperibile presso l'ufficio tecnico comunale - Dip. VII Lavori Pubblici contattando i seguenti numeri telefonici: Dott.ssa Carella Lucia 02/25308203 e Sig. Gloria Rosa Cea 02/25308247.

CRITERI PER L'AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO: al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 231lett. a) e 25 D. Lgs 157/95.

L'asta si terrà in seduta pubblica il giorno 9.6.1998 alle ore 10.00 presso la sede municipale di Villa Casati - Piazza Mazzini 7 - Cologno Monzese - Sala Riunioni. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 8.6.1998. Si precisa che il bando integrale verrà trasmesso a mezzo fax dall'U.T.C., previa richiesta al n. tel. 02/25308247, entro due giorni dalla stessa.

17) DATA DI INVIO DEL BANDO: 22.4.98
18) DATA DI RICEVIMENTO DEL BANDO DA PARTE DELL'UFFICIO DELLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI DELLE COMUNITA EUROPEE: 22.4.98

Cologno Monzese, il 20.4.98 IL DIRETTORE DIP. VII - L.L.P.P Arch. Giuseppe Calmi



Nel condominio del sequestro Moro 20 appartamenti intestati a società di copertura dei servizi segreti: la notizia nel libro di Flamigni

Il Sisde era in via Gradoli

Franceschini conferma: «Marra era un infiltrato»

ROMA. Alberto Franceschini ha parlato e ha confermato pubblicamente tutto: nelle Brigate Rosse c'era un infiltrante, «Rocco», il cui vero nome era Francesco Marra. Marra era un confidente dell'ufficio politico della questura di Milano ed era anche legato al brigadiere dei carabinieri Luigi Atzori, stretto collaboratore dell'allora capitano Francesco Delfino. E fu proprio «Rocco» il terrorista che sequestrò materialmente il giudice Sossi. Non solo: fu lui ad insegnare ai brigatisti la tecnica della «gambizzazione». Insomma, durante gli anni di piombo gli uomini dello Stato erano impegnati ad alimentare il terrorismo piuttosto che a combatterlo. Ora, dopo un'indagine dei Ros che si è incrociata con le rivelazioni di Franceschini, si sta cominciando a scrivere la vera storia di quel periodo. Si è aperto un varco. Definitivamente.

Una verità sconvolgente, anticipata ieri dall'Unità. Lo stesso presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, è rimasto profondamente colpito dagli ultimi sviluppi e ha già annunciato che oggi stesso la commissione da lui presieduta metterà all'ordine del giorno lo stesso argomento.

Alberto Franceschini ha parlato ieri mattina, a Roma, nel corso della presentazione dell'ultimo libro del senatore Sergio Flamigni (*Convergenze parallele, Kaos edizioni*) nel quale è stato fatto per la prima volta il nome di Marra. «Un po' di tempo fa - ha spiegato Franceschini - venni convocato a Milano dal giudice Guido Salvini, per un interrogatorio. Li ho avuto modo di conoscere il capitano dei Ros, Massimo Giraudo. Da molti anni covavo dei dubbi. In particolare sospettavo di un compagno che aveva fatto parte del nucleo storico dal 1971 al 1975 e che non era mai stato né arrestato, né tantomeno individuato». «Io - ha aggiunto Franceschini - continuavo ad avere dei dubbi su Marra. E ho deciso di parlarne con il capitano Giraudo, per chiedergli se lui, che indagava su quegli anni, poteva aiutarmi a trovare dei riscontri. Cosa mi aveva insospettito? Alcuni dettagli. Ad esempio raccontò ai giudici tutti i retroscena dell'organizzazione evitò di fare il nome di Marra. Insomma, per farla breve, ero certo che Marra fosse un provocatore, ma non avevo la prova. Poi ho saputo che il capitano ha rintracciato «Rocco» e che questi, interrogato, ha ammesso di essere un confidente della questura ed un amico del brigadiere dei carabinieri Luigi Atzori. E Atzori vuol dire Delfino. A quel punto, anche se sono dissociato, ho deciso di parlare: voglio che si

sappia che Marra era con noi nelle Br. Tanto i reati sono tutti caduti in prescrizione e lui non rischia niente. Ma per me le cose sono chiare: settori dello Stato hanno cercato di strumentalizzare le Brigate Rosse, ci lasciavano fare invece di fermarci. E quando il nucleo storico, liberando Sossi, si dimostrò ai loro occhi inaffidabile, attraverso una serie di operazioni mirate fu arrestato tutto il gruppo storico. E così il rapimento Moro è andato come è andato».

Un intervento lungo e appassionato, quello di Franceschini, dal quale emerge una realtà con la quale tutti dovranno fare i conti. E poi, dopo tanti anni di indagini e di ricerche, per la prima volta emerge il nome di un brigatista regolare che in realtà lavorava per le forze di polizia. Da tempo, attraverso alcune testimonianze di ex alti ufficiali, si era saputo che il problema dell'infiltrazione nelle Brigate Rosse esisteva e che molti uomini dello Stato erano stati infiltrati, oltre ai noti Silvano Girotto, alias Frate Mitra e Marco Piset-

ta. Molti di questi confidenti furono utilizzati per impedire i crimini. Molti altri, al contrario, per armare la mano dei terroristi. La vicenda di Francesco Marra, che avrà inevitabilmente degli sviluppi, è emblematica di questa tendenza. Le rivelazioni di Franceschini, come detto, confermano in via definitiva molte intuizioni contenute nel libro di Flamigni, «*Convergenze parallele*», il quale però nel suo ultimo studio ha fatto un'altra serie di scoperte di straordinario interesse: l'appartamento di via Gradoli '96, scoperto per una anomala perdita di acqua e abitato nei 55 giorni del sequestro Moro da Mario Moretti, era situato in un condominio dove erano ubicati ben 20 appartamenti intestati a società di copertura dei servizi segreti del Viminale. Anomalia? Coincidenza? L'ex senatore del Pci, attraverso lo studio dei documenti, ha scoperto che nelle società proprietarie degli appartamenti compaiono i nomi degli stessi professionisti che gestivano le società del Sisde implicate nello scandalo di «fondi neri». Non è tutto: Flamigni ha denunciato la scomparsa di alcuni fascicoli su via Gradoli che sarebbero stati custoditi negli uffici del commissariato del Flaminio Nuovo. «C'è il cartellino - ha detto Flamigni - ma non il fascicolo. Non ci sono più neanche le operazioni della sala operativa della questura nei 55 giorni del sequestro».

Gianni Cipriani



IL VICEPREMIER

Veltroni: «Su Moro non sappiamo ancora tutta la verità»



Walter Veltroni; a lato il luogo del rapimento di Aldo Moro ad opera delle Br

«Credo che siano in molti a sapere delle verità che non conosciamo sul caso Moro. Se fosse vero, come ha ipotizzato il pm Antonio Marini, che a via Fani c'era anche un uomo dei servizi segreti devianti, la storia d'Italia sarebbe diversa. Non sappiamo ancora tutta la verità, dobbiamo continuare a tenere gli occhi aperti», ha detto il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, intervistato da Giovanni Minoli per il programma «Mixer» che andrà in onda domani sera. «Non mi rassegnò all'idea - ha aggiunto Veltroni - che quel che è successo nei 55 giorni del sequestro, dal lago della Duchessa agli errori nelle indagini, sia accaduto per caso. Non credo alla teoria del complotto, ma non metterò la mano sul fuoco per dire che qualcuno non abbia giocato in proprio questa partita». E a Minoli che gli chiedeva un nome per questo qualcuno ha replicato: «Non so chi possa sapere, ma probabilmente qualcuno che sa deve esserci. Me lo fa pensare anche la scoperta del legame tra l'indicazione del lago della Duchessa e la banda della Magliana ed anche il sapere che erano coinvolti anche appartamenti alla P2».

Veltroni ha raccontato il lavoro fatto al governo per chiarire i segreti italiani: «Nei cassetti non abbiamo trovato nulla. La verità e che non ci sono cassetti. Ma il nostro governo ha fatto tutto quello che c'era da fare: abbiamo collaborato col giudice Priore su Ustica, abbiamo tolto il segreto su tutti i documenti su Portella delle Ginestre. Su tutto questo abbiamo agito senza troppo clamore, inaugurando anche un nuovo stile di lavoro. Ad esempio a Palazzo Chigi c'era l'abitudine di usare dei fondi riservati. Cosa del tutto legittima, ovviamente, ma noi abbiamo scelto di non farvi ricorso».

Alle dichiarazioni di Veltroni ha replicato ieri Cossiga, ex presidente e all'epoca del rapimento Moro ministro degli Interni. «Fantasticherie dirologiche - le ha definite - Non è mio costume morale prima che politico commentare dichiarazioni che a 20 anni da quella che fu una tragedia, specie quando chi le commenta non le ha vissute, usa mischiare tragedie personali e civili con fantasticherie dirologiche per scopi o di miserabile speculazione politica o di imperdonabile leggerezza politica e morale, con l'attenuante della giovinezza».

G. Cip.



L'INTERVISTA

Parla il presidente della commissione Stragi

Pellegrino: «Una svolta storica Ci metteremo subito al lavoro»

Il senatore dei Ds colpito dalle nuove rivelazioni sui confidenti dentro le Brigate Rosse «Sospettavo che fosse andata così: bisogna trovare la forza di ammettere questa verità».

ROMA. Il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi, è molto turbato. Da Lecce, dove è impegnato nella campagna elettorale, ascolta con attenzione tutte le novità che rimbalzano dalla Capitale, dopo le anticipazioni dell'Unità. La pubblica denuncia di Alberto Franceschini di quelle che lasciano il segno: prima c'erano tanti sospetti, molti indizi. Adesso c'è la prova provata di un'infiltrazione a fini destabilizzanti compiuta da uomini al servizio di apparati dello Stato.

«Già domani pomeriggio (oggi, ndr) ci sarà una riunione a palazzo San Macuto - spiega Pellegrino - dove faremo il punto della situazione con i consulenti. Questa vicenda sarà subito messa all'ordine del giorno. Ho saputo che il senatore Flamigni ha auspicato un intervento della Commissione: è quello che faremo. Credo che la verità sulle Brigate Rosse vada trovata».

«È emerso il nome di Francesco Marra, nome di battaglia Rocco, sono spuntati i suoi legami con un carabiniere legato al generale Delfino e con l'ufficio politico della questura di Milano. Forse una parte della storia di quegli anni andrà riscritta...».

«Certo, le novità sono significative. Ma posso dire che un po' me le

aspettavo. Personalmente sono stato sempre persuaso che gli episodi di infiltrazione nelle Brigate Rosse non solo ci sono stati, ma che si trattava di molte più persone di quelle scoperte. Insomma non c'erano solo Frate Mitra e Pisetta».

Infiltrati per fermare il terrorismo, o per alimentarlo?

«Non ho mai creduto alla storia che le Br fossero un cubo d'acciaio, assolutamente impermeabile. Penso al contrario, che fossero a loro insaputa utilizzate da altri organismi. È una realtà che sta emergendo ogni giorno di più. Anzi ho un altro sospetto...».

Quale?
«Che fino al sequestro e alla liberazione del generale Dozier, quei settori dello Stato che avrebbero potuto fare qualcosa per fermare le Brigate Rosse non hanno mai fatto fino in fondo il loro dovere. Le Br furono finalizzate ad un disegno destabilizzante portato avanti per tutti gli anni Settanta, senza nulla togliere alla loro matrice culturale di sinistra».

Nella sua proposta di relazione c'erano già degli elementi che indicavano questa sua convinzione?

«Forse anche per questo il senatore Cossiga mi ha definito un mascalzone politico».

Ora che si è aperto questo varco, cosa si potrà fare?

«Io penso che il popolo italiano di quella tragica vicenda ha già capito tutto. E da un bel pezzo. C'è solo bisogno che a livello politico e istitu-

poguerra fino ai primi anni Settanta. Proprio oggi con i nostri consulenti affronteremo il periodo che va da Piazza Fontana fino alla vicenda Moro. Ci saranno le conclusioni e poi l'ufficio di presidenza deciderà se svolgere nuove audizioni».

Parlerete anche del caso Moro e dei misteri irrisolti, come i due in moto a via Fani?

«Anche la questione dei due motociclisti non mi sorprende più di tanto. Erano tessere mancanti di un mosaico già abbastanza delineato. La Commissione ha sempre fatto il suo dovere, ma Mario Moretti non si è mai voluto presentare, stessa cosa ha riguardato Azzolini e Bonisoli. Solo Valerio Morucci ed Adriana Faranda hanno detto qualcosa di interessante».

Per concludere, dopo questa ultima svolta, la verità è alle porte?

«Credo proprio di sì. Anche se gli ostacoli residui sono ancora rappresentati dai nemici di questa verità e dai nostalgici del mistero. Negli ultimi anni, però, sono stati fatti enormi passi in avanti. Giganteschi. Ritengo sia doveroso dare atto ad alcuni magistrati, il giudice istruttore di Milano Guido Salvini in testa, di aver lavorato seriamente».

G. Cip.

Non tutti gli infiltrati sono stati ancora smascherati



In edicola:

La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi



Rapsodie americane

Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin



Incontro con il jazz

Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel

Incredibile! 2 CD a sole 18.000 lire

Il 22 maggio esce in Italia l'atteso seguito dei «Blues Brothers» senza John Belushi. In America non è andato bene: piacerà da noi?

ROMA. Non è vero che ha chiesto un'udienza dal Papa, ma se Wojtyła accettasse di riceverlo in San Pietro sarebbe onorato. «Sono pronto a tutto, anche a fargli da chauffeur e portarlo in giro per Roma. Sapete, ho un buon rapporto con la religione, specialmente con quel signore che sta lassù nei cieli. Io lo chiamo l'Ingegnere Cosmico». Scherza Dan Aykroyd, fratello Blues nonché cattolico «abbastanza» osservante (da ragazzo ha studiato al seminario Pio X di Ottawa). In Italia per promuovere *Blues Brothers. Il mito continua*, che esce nelle sale il 22 dopo l'anteprima del 16 a Cannes, il 48enne attore canadese non fa il divo. Domenica pomeriggio ha anche cantato su Raitre *Everybody Needs Somebody* in trio con Orietta Berti e Paolo Brosio: la performance non era granché, ma lui è stato disciplinatamente al gioco. Sa che l'Italia potrebbe essere una buona piazza per il film, accolto malamente in patria. Tredici milioni di dollari il primo week-end e poi un rapido oblio. «È vero, non è andato come ci aspettavamo. *Titanic* ha messo tutti ko. Ma qualcosa non ha funzionato sin dall'inizio», ammette l'attore-cantante. «Il pubblico dei quarantenni non ha risposto, quello dei ventenni ancora meno. In compenso abbiamo venduto già 800mila copie del disco».

Lobbia nera, abito, camicia e cravatta in tinta, occhiali perennemente inforcati, Aykroyd non ha però l'aria affilata. Nel frattempo ha girato un altro film con Landis, una storia a basso budget dove interpreta un motociclista omicida pieno di tatuaggi (si chiama *Susan's Plans*), e sta lavorando con Harold Ramis alla sceneggiatura del terzo episodio di *Ghostbusters*. Sul piano degli affari, poi, la catena di ristoranti e nightclub che gestisce insieme a James Belushi - la House of Blues - marcia a gonfie vele. Per reintrodurre diciotto anni dopo la divisa funerea di Elwood Blues, l'attore ha dovuto sottoporsi a una rigida dieta dimagrante, i cui effetti sembrano già un ricordo: sullo schermo mangia solo pane tostato, ma nella vita è di sicuro una buona forchetta. Il che lo rende ancora più simpatico.

Nel nuovo film, Aykroyd rimette insieme la banda che l'altra volta era in missione per conto di Dio e ora invece si ritrova giù in Louisiana alla corte di Queen Moussette per una sfida musicale all'ultimo blues. Ma senza Belushi come si fa? Ecco allora tre nuovi fratelli Blues: il piccolo Buster (J. Evans Bonifanti), il gigantesco Mighty Mac (John Goodman) e il nero Cab (Joe Mor-



Dan Aykroyd in posa per i fotografi a Roma. Sotto l'attore (il primo a sinistra) in «Blues Brothers. Il mito continua» di Landis

L'uomo in Blues

Dan Aykroyd rifà Elwood: «Ma che fatica dimagrire»

ton). Il risultato - se n'è già parlato sull'*Unità* dello scorso 8 marzo - è un film ribollente di bei numeri musicali che pantografa l'originale, aggiornando personaggi e situazioni, ma senza più possedere la strafottente, contagiosa, anarchica vitalità.

Signor Aykroyd, «The Blues Brothers» è un film di culto, amatissimo. Era proprio necessario farne un seguito?

«Bah, ci abbiamo ragionato a lungo... Diciotto anni. Ci piaceva l'idea di ricattare quell'atmosfera. E poi, ho sempre pensato che i Blues Brothers dovessero essere più di due. Ma devo confessare che all'inizio

avevo paura. Primo, perché dovevo perdere un sacco di chili. Secondo, perché non c'era più John. Terzo, perché era una bella commessa ritirare fuori la divisa e suonare di nuovo con la band».

Non doveva esserci anche James Belushi, fratello di John?

«Ha toccato un punto dolente. James aveva accettato, la parte interpretata da Joe Morton era scritta per lui. Ma all'ultimo momento non se ne fece niente. Mi disse che era sotto contratto per uno show televisivo, che non poteva staccarsi, che le riprese duravano troppo, eccetera eccetera. Mi dispiace, perché canta benissimo ed era la persona giusta. Tra

l'altro, quello show televisivo nemmeno è fatto».

Lemana John Belushi?

«Ogni giorno sul set avevo il cuore pieno di tristezza. Avevo voluto averlo vicino, chiedergli consiglio. Ancora oggi quando penso a lui non riesco a non ridere: era davvero un tipo divertente».

Come definirebbe «Blues Brothers. Il mito continua»: un seguito o un remake?

«Diciamo che abbiamo cercato di soddisfare i nostalgici del vecchio film e di conquistare nuovi fans. Ai primi è dedicata, ad esempio, la scena con Matt Murphy e Aretha Franklin che ora gestiscono una conces-

sionaria della Mercedes. Usciti dal settore della ristorazione, non se la passano poi così male... Ai secondi la presenza di cantanti giovani come Erykah Badu o Johnny Lang. Artisti in gamba, che fanno la nostra stessa musica».

È vero che Ray Charles non ha partecipato perché chiedeva troppi soldi?

«A dire il vero non siamo nemmeno riusciti a parlare con il suo agente. Abbiamo mandato vari fax, ma non ci hanno mai risposto».

E i Rolling Stones? Si racconta che per la jam-session finale avete invitato Mick Jagger, Keith Richards e Ron Wood...

«Erano troppo occupati per le prove della loro tournée. Anche senza di loro, però, abbiamo messo insieme un bel gruppo, no?» (Nella Louisiana Gator Boys ci sono Clapton, B.B. King, Doctor John, Winwood, Jimmie Vaughn, Charlie Musselwhite... ndr).

Ascolta mai musica classica?

«Sì, vado pazzo per l'opera: adoro Puccini e Rossini. Poi mi piace Verdi e Mozart, e naturalmente Ravel. Wagner, invece, lo ascolto preferibilmente quando attraverso in macchina le Montagne Rocciose».

Sempre interessato ai fenomeni paranormali?

«Più che mai. Conduco da tre anni una trasmissione televisiva sull'argomento, sono un membro dell'American Society for Physical Research e sono abbonato al *Mifon*, il catalogo più documentato sull'argomento. Ufo, fantasmi, alieni, stimate e levitazioni sono il mio pane quotidiano. Ne sapete qualcosa voi con Padre Pio?».

Gli occhiali non li toglie mai?

«Raramente. Vista da dietro questelenti, la vita è molto più tranquilla e cool. Anche se, lo riconosco, un po' troppo verdina».

Michele Anselmi

In onda stasera il sonoro del film E «Hollywood Party» lo manda su Radiouno

ROMA. Un film tutto da vedere, anzi da sentire. Dopo *Full Monty*, la trasmissione radiofonica di Radiotre *Hollywood Party* fa il bis con *Blues Brothers. Il mito continua*. Stasera, a partire dalle 20,42 fino alle 22,50, chi si sintonizza su Radiouno potrà infatti gustare in anteprima il sonoro (parole, rumori e musica) del film di John Landis che diciotto anni dopo riporta sullo schermo le avventure della scalcinata Blues Band di Chicago. «Il primo esperimento è andato bene, speriamo di fare centro un'altra volta. L'idea è un po' quella di mandare un film alla radio usandolo per le sue potenzialità... radiofoniche», spiega il critico Alberto Crespi, che dagli studi di Via Asiago, insieme a Roberto Silvestri, Elio Pandolfi, Matteo Spinola e Maurizio Di Rienzo, condurrà la puntata di questa sera (in cabina di regia Silvia Toso). In effetti, il film si presta volentieri: sia per la quantità di canzoni, in bilico tra blues, funky e rhythm and blues, eseguite da big del calibro di Wilson Pickett, James Brown, Aretha Franklin, Erykah Badu; sia per la qualità burlesca e ridanciana dei dialoghi doppiati in italiano (i fans deprimi «Blues Brothers» riconosceranno la voce di Piero Tiberi-Dan Aykroyd).

Ma non si pensi ad una messa in onda «meccanica». I conduttori interverranno volentieri nel tessuto sonoro per fornire dettagli sulla trama laddove non fosse chiara, allargare il discorso musicale e scherzarsi sopra. Sono già stati registrati contributi di Landis e di Aykroyd, mentre B.B. King e Ligabue parteciperanno in diretta alla trasmissione insieme ai doppiatori e ad altri ospiti. [M.An.]



Su Internet curiosità per tutti i fan

Mito «granitico» quello del *Blues Brothers*. Da quando il primo film uscì nelle sale, nel 1980 (ma in Usa già da due anni prima, da quella fatidica sera del 22 aprile 1978 in cui i due «fratelli Blues» apparvero nella trasmissione tv «Saturday's Night Live»), John Belushi e Dan Aykroyd sono diventati «oggetti di culto», così come le musiche del film, le battute e, soprattutto, il look che ha raggiunto un vero e proprio status di moda. Per valutare la portata di un mito, comunque, niente di meglio che dare un'occhiata ai siti Internet ad esso dedicati. Per John e Dan sono decine e decine. Per ottenere il maggior numero di link possibili potete entrare in www.geocities.com/SunsetStrip/Towers/1763/main.html. Se siete interessati solo al nuovo film (in uscita in Italia), c'è il sito ufficiale www.bluesbrothers-2000.com e se volete inviare una cartolina con un'immagine del film www.123greetings.com/movies/bluesbrothers2000.

SERATA CARTOON

Il critico-deputato doppia con Bonolis una puntata

Versacci e Sgarbi in casa Simpson

Speciale su Italia1 con i personaggi di Matt Groening. E in Usa le voci di Liz Taylor e Michael Jackson.

ROMA. Vittorio Sgarbi e Paolo Bonolis, per una volta, prestano la loro voce al cartoon meno politicamente correct degli anni Novanta: *I Simpson*. L'appuntamento è per questa sera con una puntata speciale della serie cult disegnata da Matt Groening, in onda su Italia 1 alle 20,45, nella quale Bonolis doppiierà Lionel Hutz, uno «scafato» agente immobiliare, mentre Sgarbi sarà un arrogante gioiastro che irrompe all'improvviso in casa dei cinque mostriacchi dagli occhi a palla.

Celebri ormai in tutto il mondo, *I Simpson* sono abituati da anni a queste «incursioni» da parte di personaggi del mondo dello spettacolo. Negli Usa hanno offerto le loro voci ai cinque itterici cartoni, star come Michael Jackson, Liz Taylor, Dustin Hoffman, gli U 2. Mentre qui da noi lo hanno già fatto Valeria Marini, Leo Gullotta e Sandra Mondaini. Ma non solo. A casa *Simpson*, infatti, oltre alle voci celebri, sono

entrate anche numerose guest-star in «carta ed ossa»: da George Harrison a Paul McCartney, da Sting a Meryl Streep. E ultimi della serie, anche gli agenti Mulder e Scully di *X-Files*, visti di recente anche in Italia.

I nomi degli ospiti di casa *Simpson*, insomma, parlano chiaro, rivelando il successo gigantesco che questo cartone ha riscosso via via in tutto il mondo. Nonostante, in principio, si sia tirato dietro l'ira dei pensanti pronti ad accusare *I Simpson* di diffondere modelli «deleterii». Soprattutto nei confronti dell'universo giovanile, rappresentato dal primogenito Burt, falso, imbroglione, egoista e sempre pronto a dare il peggio di sé. Ora, però, Burt Simpson è tra i volti più rappresentati sulle magliette dei teenager. La serie è diventata un cult e della «pericolosità» dei *Simpson* nessuno parla più.

«L'equivoco sulla presunta volgarità della serie di Groening - di-

ce Luca Raffaelli, giornalista esperto di cinema di animazione - nasce dalla consuetudine disneyana che vuole una rappresentazione della realtà idealizzata. Nei *Simpson*, invece, quello che appare è la realtà di tutti i giorni: il consumismo sfrenato, l'ossessione di far parte delle persone conosciute, la teledipendenza... Le ossessioni, insomma, che vivono le famiglie medie americane. E sulle quali gli stessi personaggi esercitano una satira feroce, offrendo continui spunti per farsi prendere in giro». Eppure quando sono arrivati in Italia, agli inizi del '90, c'è stata più di una levata di scudi. «È vero - prosegue Raffaelli - la cosa che ha fatto più scalpore erano i «rutti». E già, a casa *Simpson* i personaggi bevono la birra e poi ruttano... forse è una cosa dell'altro mondo? No, è la pura normalità. Ma è proprio la rappresentazione della normalità, della mediocrità, delle frustrazioni, delle invidie e dei li-

tigi quotidiani che in un cartone «disturbano». Però è in questo la loro grandezza». Nell'aver stravolto i crismi dell'*american way of life*, così come ha fatto *La famiglia Adams*. Infatti, ai *Simpson* hanno dedicato le loro copertine riviste come *Newsweek*, *Rolling Stone*, *The Face*. E nel corso del tempo si sono aggiudicati montagne di premi (10 Emmy Awards, 7 Annie Awards, 3 Genesis Awards ecc).

Ora, per tutti gli appassionati, anche da noi arriveranno i fumetti dei *Simpson*, in edicola da metà maggio, editi da Macchia Nera e a cura di Francesco Artibani e Luca Raffaelli. Mentre su Ita-



La famiglia Simpson al completo

lia 1 l'appuntamento quotidiano con la famiglia di Springfield raddoppierà: dal prossimo 19 maggio oltre alla puntata delle 14,00 ne seguirà un'altra alle 19,00, dal lunedì al venerdì.

Gabriella Gallozzi

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 380.000
		L. 230.000	L. 200.000
			Domestica
			L. 83.000
			L. 42.000
			Semestrale
			L. 420.000
			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchete di test. 1° fasc. L. 4.000.000	Manchete di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000	Finanz.-Legali.-Concess.-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccani, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/382520

Pubblicazione locale P.E.M. PUNTAIA ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/7000941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711
 40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Re. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Natale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: S.O.D.P. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fucillo
 Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

La perdita di un figlio, il nuovo album; incontro con la Amos

Tori, canzoni nate dal dolore

ROMA. Per Tori Amos, 34enne cantautrice dalla chioma rossa e dalla voce spiritata, gioie e dolori della propria vita privata sono sempre stati fonte di ispirazione; nella sua scrittura, profondamente femminile, il corpo, le emozioni, la sessualità, i conflitti generazionali, sono sempre stati centrali. A ricordare la sua adolescenza turbolenta di figlia ribelle di un predicatore, di studentessa di conservatorio che a Bach preferiva i Led Zeppelin, fino ad esperienze tragiche come lo stupro, subito anni fa, e la recentissima perdita della bambina di cui era incinta.

Attorno a questo lutto si è dipanato il filo che lega le canzoni del suo quarto album, in uscita in questi giorni: *From the Choirgirl Hotel*. Un disco che arriva dopo il diario intimo di *Little Earthquakes*, l'impressionismo di *Under the Pink*, le tinte cupie di *Boys for Pele*, uscito nel '96. «Non era mia intenzione scrivere già tutte le canzoni così presto - racconta ora la Amos -, però alla fine della tournée nel 1996 ho scoperto di essere incinta. Lo sapevo fin dall'inizio, fin dalla prima settimana. Così ho vissuto con quella sensazione e mi sono attaccata a quell'anima che stava crescendo. Poi, a quasi tre mesi l'ho perso. È stato uno shock terribile perché pensavo di essere ormai fuori pericolo, ed ero così felice all'idea di diventare mamma».

«Sono passata attraverso sentimenti diversissimi - continua Tori -. Mi arrabbiavo con quello spirito che non ha voluto venire, continui a chiederti perché. Insomma, passavo dalla rabbia al dolore e le domande, le canzoni, hanno cominciato ad arrivare... Ripensandoci, è sempre stato così nella mia vita. Quando la mia vita esteriore si svuota tanto, troppo, il mio mondo interiore, che è il mondo della mia musica, si riempie di canzoni che mi raggiungono da galassie lontanissime». *Spark*, per esempio, la canzone che apre l'album, «racconta della ricerca dell'anima di questo essere che stava nascendo, e della vita umana in genere. Del valore della vita». E il videoclip che accompagna la canzone ha immagini brutali e significative: Tori vi appare legata, sanguinante, inseguita da una figura minacciosa. *From the Choirgirl Hotel* è un disco «realizzato in un momento difficile - commenta ancora la cantautrice -, eppure riesco anche a ridere con questo disco, e riesco a muovere le mie anche con questo disco, cosa molto positiva per me. Perché non è il disco di una vittima: c'è molta tristezza ma è anche un disco appassionato, sensuale,



La cantante Tori Amos ha presentato il suo nuovo album

vivo». «Fuggita» dagli Stati Uniti per andare a vivere in una grande casa nella campagna irlandese, fresca di matrimonio, la Amos non è una cantautrice di approccio immediato, ma molto fascinosa, dotata di una grande sensibilità capace di catturare anche il pubblico maschile. Cura moltissimo i testi che girano quasi sempre attorno a personaggi fittizi ed hanno uno stile particolare: mescolano poesia e linguaggio quotidiano, metafore crude e visioni oniriche. «Mia madre mi leggeva i racconti di Edgar Allan Poe per addormentarmi, quando avevo 5 anni - spiega lei -. Perciò grazie mamma! Lei, la moglie felice di un pastore protestante; io la vedo come una bellezza del profondo sud, bella e gentile, che ha rinunciato ad insegnare letteratura per sposare un predicato-

re, e anche se a lei non piace molto parlarne, io sono stata una sua allieva, le devo moltissimo». Femminista anche se non militante, Tori se la prende con i Prodigy che scrivono un pezzo come *Snack My Bitch Up*, sulla violenza domestica sulle donne: «Non è tanto quello che dice la canzone - spiega lei - quanto il modo in cui loro si sono giustificati nelle interviste, dicendo che loro si sono limitati a rappresentare una realtà che esiste». Ma anche lei ha avuto la sua parte di polemiche, cantando di «un rapporto sessuale, orale, con Dio»: «È il mio modo di confrontarmi con la mia educazione religiosa, e se qualcuno ne è infastidito, mi assumo le mie responsabilità». La Amos sarà in Italia al festival rock di Imola il 20 e 21 giugno.

Alba Solaro

TEATRO

La scomparsa dell'attore a 66 anni

Lino Troisi, duro con l'anima

Aveva lavorato con Grüber, Strehler e Ronconi. Partecipò anche a numerosi film.

ROMA. Niente divismi, niente pose nella vita e sulla scena. Lino Troisi scomparso ieri, a sessantasei anni, per un tumore, ha infatti vissuto la sua vita di grande professionista con semplicità e quella timidezza un po' scorbutica che erano caratteristiche del suo carattere. Che non gli ha mai impedito, però, di essere vicino ai giovani attori che hanno avuto la fortuna di lavorare accanto a uno come lui che non si sarebbe mai sognato di rubare a nessuno un'inquadratura o la ribalta. Originario di Maddaloni, cresciuto a Roma dove aveva frequentato l'Accademia d'arte drammatica, Lino Troisi è stato un attore che si rivelava interamente nell'amore per il proprio mestiere che praticava con rigore cercando di condividere con i suoi compagni di lavoro un'idea di teatro e di cinema. In certi casi questo suo bisogno si trasformava in vera e propria amicizia come con il grande regista tedesco Klaus Michael Grüber che lo ha diretto in tutti i suoi spettacoli italiani al Piccolo Teatro: da *Nostalgia* con Raf Vallone a *La medesima strada* con Tino Carraro e Raf Vallone fino a *Splendid's* di Genet dove interpretava un gangster adulto fra tanti finti duri adolescenti. Se non proprio amicizia certo era un'indubbia sintonia a legarlo a Giorgio Strehler che lo aveva voluto nell'edizione del Bi-



L'attore scomparso Lino Troisi

centenario goldoniano delle *Baruffe chiozzotte* e come Cromo, il fantasma, dei *Giganti della montagna* di Pirandello del 1994 con Andrea Jonasson e Franco Graziosi. Una sintonia che aveva spinto il regista ad «allertarlo» in vista dei futuri *Mémoires* goldoniani. Se Strehler considerava Troisi un professionista su cui si poteva sempre contare, chiunque lavorasse con lui sapeva di potere puntare non solo sul suo talento ma anche sulla sua serietà. Se ne era reso conto anche Luca Ronconi che, dopo averlo scelto in *Tre sorelle* di Cechov come Verscinin per sostituire Umberto Orsini, tornato a recitare con

la sua compagnia, lo scritturò in *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, megaspettacolo andato in scena al Lingotto di Torino.

In cinema l'intelligente disponibilità di questo attore per il rischio, aveva trovato modo di esprimersi accanto a registi che gli diventeranno, chi più chi meno, anche amici. Con la sua faccia squadrata da finto duro, la sua mole massiccia, anche sullo schermo aveva disegnato una serie di personaggi quasi sempre al limite: della cattiveria, della mascalzonaggine, della follia. Da *Tony Arzenta* di Duccio Tessari, dove recitava accanto ad Alain Delon, a *Ricomincio da tre* (1981), primo film di Massimo Troisi (nessuna parentela fra i due), da *Il Ras del quartiere* di Carlo Vanzina con Diego Abatantuono (accanto al quale interpreterà sulle scene *Don Giovanni* di Molière: un'inedita coppia Don Giovanni-Sganarello), a *Ternosecco* di Giancarlo Giannini, al *Camorrista*, film d'esordio di Giuseppe Tornatore, fino al recente *Il sindaco* con Anthony Quinn. Lino Troisi è stato anche un bravissimo doppiatore: era sua la voce di Telly Savalas nella serie televisiva *Kojak*. Ancora una volta un duro con l'anima.

Maria Grazia Gregori

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

LEONARDO DICAPRIO

► I FILM, LE APPARIZIONI TELEVISIVE, LA VITA E GLI AMORI DELL'ATTORE PIÙ RICHIESTO DEL MOMENTO

LAURA MORANTE

► IN VERSIONE EROTICA NEL FILM DI ARANDA "LO SGUARDO DELL'ALTRO"

SET

► GIUSEPPE TORNATORE GIRA "LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO"



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

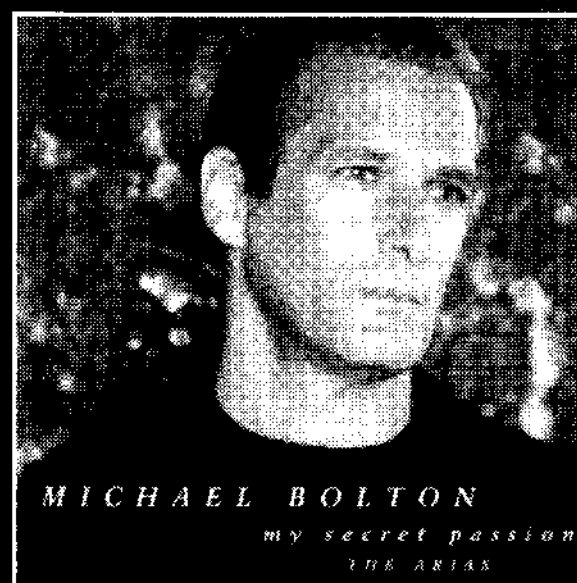
presenta

martedì 5 maggio in diretta dal Teatro Bellini di Catania alle ore 21.00

MICHAEL BOLTON

in concerto con il suo nuovo album

"MY SECRET PASSION - THE ARIAS"



CD • MC • COLUMBIA Sony Music

UN EVENTO TV IN ESCLUSIVA PAY PER VIEW SU STREAM IN DIRETTA E DIFFERITA NEL MESE DI MAGGIO

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706-707 DI

MEDIA VIDEO

Assegnati gli Oscar tv (stasera su Canale 5). E Pippo Baudo prepara un programma sui libri

Carrà e Bonolis coppia da Telegatti

MILANO. Telegatti: copione già visto. E non certo per colpa della organizzazione di «Sorrisi e canzoni», capace ogni anno di risolvere complicati problemi di diplomazia divistica per la replica di una cerimonia in simil-Oscar. Il fatto è che, come si è già potuto verificare nel corso della analogica manifestazione Rai andata in onda da Sanremo con la conduzione di Daniele Piombi, la tv non ha ricambiato e vincono sempre gli stessi.

Nella classifica Rai però, a votare erano gli addetti ai lavori, che hanno almeno voluto segnalare un programma straordinario come quello di Marco Paolini (Vajont). Mentre i lettori di Sorrisi accumulano le loro schede (quest'anno 350.000) sui divi e sui personaggi più popolari, che non sempre sono anche i più bravi.

Questa ed altre considerazioni le ha fatte anche Pippo Baudo che, con la bella Milli Carlucci, è il gran cerimoniere della serata di oggi (ore 20.30 su Canale 5) e ieri mattina, all'incontro con la stampa, voleva a tutti i costi riuscire spiritoso. Ci sarebbe riuscito, se non si fosse autocensurato, smorzando le battute più cattive. Una l'ha dovuta addirittura rinnegare. Si trattava della sua perfida ma calzante definizione del programma di Paolo Limiti come «telegatti ardente». Paradossalmente, però, Paolo Limiti viene premiato stasera come «rivelazione dell'anno» e la cosa, al di là dei meriti funerari che il conduttore può avere, appare un po' buffa, se non addirittura crudele.

Ma, siccome non sappiamo se in questo spazio riusciremo a citare tutti i premiati e i premiatori, parliamo dai migliori, che, guarda caso sono in qualche caso gli stessi che hanno ap-



Paolo Bonolis, «Telegatto» come uomo dell'anno. In alto a destra, Pippo Baudo e Milli Carlucci

pena ritirato gli Oscar della Rai. E cioè, per esempio, Enzo Biagi per la categoria attualità e cultura, *Striscia-notizia* per la satira e *Quelli che il calcio* per i programmi sportivi. Inespugnabile invece l'assenza anche dalle nomination di *Mai dire gol*, che tra l'altro quest'anno sta ottenendo i suoi migliori risultati. O, via invece la premiazione di Raffaella Carrà come donna dell'anno e di Paolo Bonolis che, oltre che come uomo dell'anno, vince anche come conduttore di *Tina e mola* (giochi e quiz).

Per il cinema straniero in tv viene premiato Jean Paul Belmondo, mentre sono riconosciuti e sono

E il cane Rex ritrova il vecchio padrone

MILANO. Arriva per ricevere il suo meritato Telegatto la superstar Rex, più protetta e nascosta di Michael Jackson, ospitata in una suite dell'hotel Principe di Savoia, da dove ha fatto (in tenuta mimetica?) la sua passeggiatina in incognito per le vie di Milano. Quel che sappiamo di certo è che finalmente il grande poliziotto a quattro zampe potrà incontrare (Rexamba che sorpresa!) sul palcoscenico del teatro Nazionale il primo compagno delle sue avventure televisive, Tobias Moretti, che non vedeva da un anno. Il simpatico attore ha infatti preferito morire (televisivamente) piuttosto che continuare a fare da spalla a un cane, per quanto espressivo. Non che Moretti non volesse bene a Rex, col quale aveva un'ottima intesa, ma ha spiegato nel corso di una conferenza stampa che ci sono cose (per esempio la carriera artistica) più importanti dei soldi. E ha anche raccontato di avere a casa un vecchio bastardino che dorme sempre, ma «più bello di Rex». Scandaloso tra i fans!



meritevoli per l'intera carriera Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Tra i programmi musicali si fa avanti *Furore*, tra i talk show *Accade domani*, ma, a ribadire il concetto di una stagione priva di novità, c'è il fatto (per altro inequivocabile) che come trasmissione dell'anno venga premiata *La corrida*. D'altra parte, come ha sottolineato giustamente Baudo, se la vecchia guardia è sempre in pista, non si può far finta che i giovani siano migliori per convenzione. Vedere per credere l'eterno trio che sarà in scena per la consegna del Telegatto a Corrado. Mike (per la prima volta non premiato!) consegnerà la statuetta al coetaneo rivale, sotto gli occhi del «giovane» Pippo. Il quale, dopo aver ammesso che la stagione televisiva in corso segna un momento di crisi e di attesa, ha annunciato i suoi progetti per il futuro. Anzitutto due speciali da Montecatini a giugno, poi un misterioso programma per l'estate e nella prossima stagione il ritorno della *Festa del disco*. Ma la vera novità sarà un programma sui libri che Pippo sta studiando con Gregorio Paolini. «Meglio sbagliare cambiando che confermare sbagliando», ha detto.

Ma non possiamo rinunciare almeno a qualcuno dei pettegolezzi cui si presta la serata di gala. In assenza dell'unico grande divo del

momento, quel Leonardo di Caprio che ha tergiversato fino all'ultimo e alla fine ha mollato, ci si può divertire a osservare l'ultima mutazione chirurgica di Cher, la cui epidermide appartiene a chissà chi e sarà comunque protetta da un abito prezioso come una seconda pelle.

Non vedremo invece quest'anno la duchessa di York Sarah Ferguson, che avrebbe voluto bizzare il divertimento dell'anno scorso. Ma è stata gentilmente respinta dalla organizzatrice Rosanna Mani, che ha dovuto dirle: «Sorrisi non ripete». Per la sua venuta nel '97 ci furono un sacco di preoccupazioni di tipo cerimoniale, ma Pippo oggi racconta di aver cenato con la signora e di averla trovata «molto casalinga di Voghera». Speriata dichiarazione, che speriamo non metta in crisi il nostro faticoso ingresso nell'Euro.

E, per concludere con una nota positiva, lasciando a parte il vero vincitore della stagione televisiva, che è sicuramente il cane Rex, una novità è stata colta dai lettori di Sorrisi ed è il Tg dei ragazzi, la nuova testata del Tg1 condotta da Tiziana Ferrario, che ha battuto nella sua categoria sia i *Simpson* che *Solletico*, il programma contenitore dal cui ventre è nato.

Maria Novella Oppo

Nozze vip

Dopo Nancy Brilli anche Barale

Primavera di nozze vip: il matrimonio tra Nancy Brilli e Luca Manfredi, celebrato ieri in Campidoglio, è il terzo di una serie di unioni tra personaggi del cinema e della tv. Prima di Brilli-Manfredi, altre due coppie celebri avevano detto sì. Simona Ventura, soubrette delle reti Mediaset, giunta al successo con «Mai dire gol», ha sposato il calciatore della Fiorentina Stefano Bettarini. Michelle Hunziker è stata invece probabilmente la sposa più invidiata dell'anno: in uno scenario da favola ha portato all'altare Eros Ramazzotti. Prossimi alle nozze sono invece Paola Barale, nei cast di «Buona Domenica», che a luglio, sembra in America, sposerà Gianni Sperti, ballerino del programma domenicale di Canale 5. Infine, il 6 giugno, sarà la volta di Enrico Papi, conduttore di «Sarabanda»: dopo 12 anni di fedeltà sposerà la ventiseienne Raffaella, sua fedele assistente, conosciuta sui banchi di scuola.

Cinema

Bigas ispirato dalla Maja

Il regista spagnolo Bigas Luna girerà un film ispirato alla «Maja desnuda» di Goya. Le riprese di *Volaverunt. El misterio* (questo il titolo) cominceranno nelle prossime settimane e potrebbe essere ultimato entro l'anno. L'autore de *La teta y la luna* ha detto che il film starà a metà fra *Le amicizie pericolose* di Stephen Frears e *Barry Lindon* di Kubrick. Protagonista la bella Aitana Sanchez-Guijo.

IL CASO

Un film musicale sbanca i botteghini

Gigi D'Alessio batte Di Caprio Napoli impazzisce per «Annare»

Ventisette milioni a sala, quasi il doppio di «Titanic» e «La maschera di ferro». Protagonista della pellicola un popolare cantante, esponente dei neomelodici.

NAPOLI. Incassa 27 milioni a sala, quasi il doppio di *Titanic* e *La maschera di ferro* insieme: è *Annare*, nuovo film «cult» napoletano. È proiettato in solo sei sale della Campania, due a Napoli. All'anteprima di giovedì sera al cinema Adriano il traffico è andato in tilt, ressa all'ingresso, ragazzine in estasi, spintoni e imprecazioni di coloro che non erano riusciti a trovare posto. Insomma scene come altre si verificano per i concerti di Madonna o per le apparizioni in pubblico di Leonardo Di Caprio. Solo che in questo caso a generare tanto entusiasmo è un nome forse poco conosciuto a nord del Garigliano, ma che a Napoli è una celebrità: Gigi D'Alessio, leader indiscusso dei cosiddetti «neomelodici». È D'Alessio, infatti, il protagonista del film, basato sul classico triangolo amoroso: lui, conteso tra la donna «cattiva» che lo tiene avvinto in un rapporto di interesse, e l'altra, l'eroina positiva, che gli fa riscoprire le dolcezze dell'amore.

Il cast è composto da una «gloria» del cinema italiano come Fabio Testi, un serio e rigoroso interprete di prosa come Orso Maria Guerrini e dal giornalista Amedeo Goria, nella insolita veste di attore. Regista Nini Grassia, con una esperienza consolidata in questo genere a metà tra melodramma e concerto di piazza avendo già firmato alcuni successi cinematografici di Nino D'Angelo. Ma Gigi D'Alessio, che canta da cinque anni, non vuole essere confuso con il fenomeno dei neomelodici, come Ciro Ricci e Maria Nazionale esplosi nelle televisioni locali con i programmi di musica a richiesta. Un diploma in pianoforte, strumento con il quale ha accompagnato per anni Mario Merola ma ha anche suonato nell'orchestra Scarlatti, D'Alessio con *Annare* è al suo primo film. «Tutto è cominciato il 7 giugno dell'anno scorso, giorno del mio concerto al San Paolo. C'erano ventimila persone, un successo straordinario di cui parlarono tutti. Un successo che fece fiutare l'affare a Nini Grassia. Fu sull'onda di

quel concerto indimenticabile che Grassia mi propose di girare un film. Io ne fui entusiasta». Costato un miliardo appena, *Annare* è già un fenomeno da botteghino, nonostante sia stato programmato solo a Napoli e provincia. «Ma Grassia, che ha anche prodotto il film con la sua società, mi ha assicurato che sarà distribuito anche in altre piazze strategiche: Milano, Torino, Palermo e Catania - dice D'Alessio - *Annare* non è il solito film stile Nino D'Angelo, è più profondo, intelligente, anche se i valori di cui parla sono quelli semplici, quelli che la gente ama di più. Gli spettatori sono stufo di cose astruse, complicate. Per questo il mio film ha successo». Sugli

schermi D'Alessio interpreta se stesso. «Sono cantante, ma con una vita privata travagliata: sono mantenuto da una donna che mi tiene legato a se con un ricatto morale. Aiuta me e mio padre, mi dà il suo amore ma io non la ricambio, né approfitto. Poi arriverà Annare». Di fronte al grande successo il cantante riconosce anche il contributo degli altri interpreti. Ma aggiunge: «Anche io ho un buon seguito, il mio fans club conta più di seimila iscritti, anche in Germania. In dieci giorni il mio ultimo album ha venduto 44mila copie. Ora a darli ragione ci sono anche gli incassi del film. Sono Gigi D'Alessio, e non voglio essere più confuso con nessuno».

Parte da Roma la tournée dell'Orchestra Nazionale Rai

Presentato ieri il programma della Orchestra Nazionale della Rai. I primi appuntamenti sono per oggi a Roma nella chiesa di S. Ignazio, e domani a Torino, nell'Auditorium del Lingotto, con l'esecuzione della «Seconda Sinfonia» di Gustav Mahler. Il consigliere Vittorio Emiliani ha detto, durante la conferenza stampa, che «l'azienda Rai ha un debito verso la cultura musicale, diventato pesante soprattutto dopo lo scioglimento delle proprie orchestre, ma sarà decisamente saldato quanto prima». Il direttore artistico Sergio Sablich ha presentato il fitto calendario di concerti: in Italia ospite di Festival e istituzioni concertistiche, all'estero con tournée in diversi Paesi. Tra i prossimi impegni, il 2 giugno, la festa della Repubblica nel cortile del Quirinale, direttore Gianluigi Gelmetti (sarà trasmesso in diretta da RaiUno), e, in settembre, il concerto diretto da Eilahu Imbal per i cinquant'anni del Prix Italia, che si svolgerà ad Assisi. Sempre in giugno, nell'Auditorium Rai di Torino, le Serate Musicali di Primavera, e la commemorazione del secondo centenario della nascita di Leopardi. Savich ha confermato il suo impegno per altri tre anni allo scopo di completare il lavoro intrapreso, e ha annunciato la nomina di Jeffrey Tate direttore ospite per lo stesso periodo. Questi debutterà nelle due imminenti tournée, in Spagna, a Siviglia, Madrid e Valencia, dall'11 al 13 maggio, e in Svizzera, a Ginevra, Losanna e Montreux, dal 27 al 29 maggio. In luglio appuntamenti a Ravello e Salerno, seguiti dal Ravenna Festival con Mstislav Rostropovich direttore e Frank Peter Zimmermann violinista solista.

NEW IN

RADIO Centouno 101
ONE-O-ONE NETWORK

RADIO Centouno SEI TU.

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saltiamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

EUROPA

EUROPA table with columns for stock symbols and prices.

ASIA

ASIA table with columns for stock symbols and prices.

ALTRI

ALTRI table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

EUROPA

EUROPA table with columns for stock symbols and prices.

ASIA

ASIA table with columns for stock symbols and prices.

ALTRI

ALTRI table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

EUROPA

EUROPA table with columns for stock symbols and prices.

ASIA

ASIA table with columns for stock symbols and prices.

ALTRI

ALTRI table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

EUROPA

EUROPA table with columns for stock symbols and prices.

ASIA

ASIA table with columns for stock symbols and prices.

ALTRI

ALTRI table with columns for stock symbols and prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

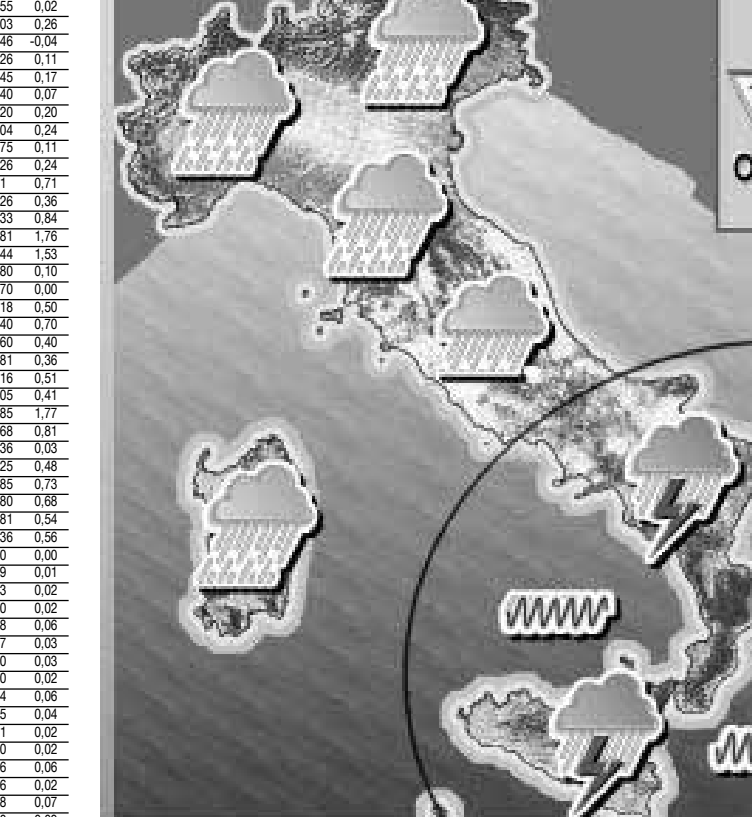
TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

ESTERI

ESTERI table with columns for country and price.



MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Martedì 5 maggio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306

Serata ad inviti

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

Aprile di N. Moretti con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000

Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino a casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390

Sala riservata

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000

Mad city - Assalto alla notizia di C. Gavras con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
S. & M. Pictures - Film in lingua originale

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens

BRERA SALA 1

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Una vita esagerata di D. Boyle con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vitina (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Anastasia di D. Bluth con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Sesso e potere di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA CARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000

Teatro di guerra di M. Martone con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Ballani
L. 2.000 per assegnazione posto
Ore 10 - L. 5.000
West side story di R. Wise, J. Robbins

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Sesso e potere di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

L'urlo dell'odio di L. Tamahori con A. Hopkins, A. Baldwin, E. MacPherson

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Break down - La trappola di J. Mostov con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.40-19.55-22.30 L. 13.000

U.S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird con T. Lee Jones, W. Snipes

MIGNON

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20-15-22.30 L. 13.000

La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino a casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagnì, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Anastasia di D. Bluth con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

NUOVO ORCHIDEA

Via Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

NUOVO ORCHIDEA

Via Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 21

Serata ad inviti

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino a casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 5

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 6

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 7

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 8

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 9

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 10

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 11

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 12

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 13

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 14

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 15

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 16

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 17

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 18

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 19

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 20

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 21

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PAS SIONI MON DIALI.

IN EDICOLA

CI SONO PASSIONI CHE SI POSSONO COLLEZIONARE. CINEMA E CALCIO. TORNANO DUE GRANDI INIZIATIVE DELL'UNITÀ: LE FIGURINE PANINI DEI MONDIALI DI CALCIO DAL '70 A OGGI E UNA NUOVA SERIE DI SETTE CAMPIONI DEL CINEMA AMERICANO. DAL 9 MAGGIO IN EDICOLA.

DAL 9 MAGGIO

**PRIMA GIORNATA:
MICHAEL COLLINS
e MESSICO '70**



A SOLE 15.000 lire

**PROSSIME
USCITE**

DAL 16 MAGGIO

**IL MUCCHIO
SELVAGGIO e
GERMANIA '74**

DAL 23 MAGGIO

**MARS
ATTACKS! e
ARGENTINA '78**

Cinema & Calcio
I'U

**L'OCCASIONE
UNICA**